



la Cascina Grande

Rozzano 1936/1984. Diventare città

Mostra sull'evoluzione storico-urbanistica di Rozzano



DI ROZZANO
ale



Comune di Rozzano

(711)



Rozzano 1936-1984
Diventare città
Mostra sull'evoluzione storico-urbanistica
15 marzo - 9 aprile 1985

sl 711.452 1 roz



la Cascina Grande

Rozzano 1936/1984. Diventare città

Mostra sull'evoluzione storico-urbanistica di Rozzano



Comune di Rozzano
Assessorato alla cultura

BIBLIOTECA
CIVICA

piazza comunale
Rozzano (MI) tel. 02/407755

A cura di
Marino Pizzigoni, Claudio Minoia

S.B.I. di Rozzano **ZZ**
Biblioteca Civica di
Rozzano **82409**



Comune di Rozzano

Ordinatori della mostra
Marino Pizzigoni, Claudio Minoia

Comitato scientifico
Giovanni Foglia, Francesco Blora,
Alessandro Tutino, Virgilio Vercelloni,
Guido Vasconi, Giovanna Kleissl Ventura,
Maurizio Donadio

Testi e ricerche iconografiche
Guglielmo Scaramellini, Flavio Lucchesi,
Giorgio Botta, Elena Dell'Agnese, Luciana
Benotto, Valeria Erba, Laura Talamoni,
Giovanna Kleissl Ventura, Guido Vasconi,
Claudio Minoia, Marino Pizzigoni

Organizzazione: Angelo Albini, Daniela
Bisoni

Segreteria e Ufficio stampa: Marisa Pasina

Grafica: G&R Associati

Fotografie: Gianni Maffi

Realizzazioni cartografiche: Ufficio Tecnico
del Comune di Rozzano (Angelo Albini,
Massimo Cigognini, Vincenzo Ventura) e
Laura Talamoni

Realizzazioni fotografiche e ingrandimenti:
Ranzini e Associati

Allestimento: Allestimenti Porta Nuova

Catalogo

Progetto grafico: G&R Associati
Redazione e impaginazione: A&P Editing
Interviste a cura di: Alessandro Cassinis
Composizione: Thoth Style
Stampa e fotolito: Grafiche Mazzucchelli

Si ringraziano:

Centro studi comprensorio milanese,
Collettivo piani e progetti srl, Archivio di
Stato di Milano, IACPM, Istituto di
Geografia dell'Università statale di Milano,
Biblioteca e Dipartimento Scienze del
territorio della Facoltà di Architettura del
Politecnico di Milano, Touring club
italiano, SVIMI spa-Milanofiori, Studio
Fotocaffini-Milanofiori, Nuova Edificatrice
spa.

Si ringraziano inoltre: Vittorio e Pierluigi
Chevallard, Adua Tosselli, Luciano Buratti,
Don Angelo Lonni, Luciano Grossi,
Giuseppe Terenzio, Rosanna Brandovardi,
Mario Guardamagna, Carlo Guarnieri, Igi e
Guido Ferrario, Giuliana Raja, Franco
Busoni, Pietro Lesmo, Luigi Caramella,
Giancarlo Perotta, Sergio Tagliabue.
Per le realizzazioni grafiche e le cartine
tematiche si ringraziano: l'Istituto superiore
di Sociologia di Milano, Progete
Engineering, Ufficio Anagrafe e Stato
Civile del Comune di Rozzano,
Demoskoepa, Milano.

Mostra patrocinata dalla Regione
Lombardia

In questi ultimi anni pare conclusa una fase della storia di Rozzano, quella iniziata con l'insediamento dell'Istituto autonomo case popolari e proseguita con la costruzione del resto della città e dei relativi servizi, cercando di integrare il tutto organicamente.

Oggi siamo tesi in un vivo sforzo qualitativo, sia nel costruire i nuovi "brani di città", sia nella erogazione e gestione di servizi.

La ricerca di una identità di Rozzano, di un suo ruolo, deve passare logicamente attraverso l'analisi di quanto accade attorno, individuando le peculiarità di quest'area, così come si sono storicamente determinate, e le nuove emergenze e bisogni che ne caratterizzano il domani.

Ecco così nascere questa iniziativa e, importante sottolinearlo, dall'interno dell'apparato comunale. Si vuole qui ringraziare tutti coloro che hanno collaborato, interni all'Ente, consulenti esterni, l'Istituto di Geografia dell'Università statale e il dipartimento di Scienze del territorio della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

È stato un grande impegno per tutti che speriamo valga come contributo allo studio delle aree periferiche metropolitane e, in primo luogo, ci permetta di pensare al futuro della nostra città in modo sempre più moderno e scientifico.

Francesco Blora
Assessore all'Urbanistica

Giovanni Foglia
Sindaco di Rozzano

Premessa

Per chi occupa il posto di assessore al Territorio della Regione Lombardia, il "caso Rozzano" merita un interesse del tutto speciale. Si tratta infatti di una specie rara tra i comuni della prima cerchia periurbana — tra quelli, per intenderci, che negli anni '50 hanno subito il contraccolpo dell'espulsione dalla città capoluogo dei ceti sociali e delle attività più deboli. La rarità consiste nel fatto che la "nuova città" è stata in gran parte preventivamente disegnata. In altre parole, mentre nella generalità dei casi la pressione sull'hinterland ha dato luogo a situazioni irrecuperabili di disordine e congestione urbanistica, a Rozzano, l'Amministrazione ha risposto con prontezza ai primi eventi di immigrazione spontanea, ricorrendo alla pianificazione.

Già nel 1963 il Comune ha un programma di fabbricazione e può esigere dagli imprenditori privati strumenti attuativi di piano e convenzioni per garantirsi in concreto un disegno urbano di qualità, la costruzione di una rete stradale di scala territoriale, la creazione di spazi di uso pubblico e sociale.

Da allora l'applicazione sistematica e rigorosa di questa prassi e la sensibilità vigile alle mutazioni che via via la cultura urbanistica si è imposta dagli anni '60 a oggi, hanno fatto di Rozzano il frutto di un pensiero urbanistico in costante progresso.

Ma come ogni pensiero ha il suo corrispettivo inconscio, così ogni disegno di città sembra oggi generare un suo oscuro antagonista proprio in quella società reale che si propone di servire. Ed eccoli, qui come altrove puntuali, i fantasmi della città moderna: la vergogna della droga che si annida tenace nelle sue pieghe, l'umiliazione dell'anonimato e del pendolarismo, lo sgomento della sera con le strade deserte, presidiate dai teppisti.

Confessiamolo: questo dato, apparentemente assurdo, ha turbato e continua a turbare i sonni dei pianificatori, degli urbanisti e degli architetti. Diventare città: ne vale la pena? Ordine geometrico e ordine spaziale sono la stessa cosa? Ordine spaziale e ordine sociale come si coniugano tra loro?

In altre situazioni questi inquietanti interrogativi sono stati affrontati con una sorta di ritirata strategica, cercando cioè rifugio nella memoria e nelle sue tracce superstiti nell'ambiente, per ricostruire una armonica convivenza riflessa nell'armonia degli spazi "a misura d'uomo". Di qui ha preso avvio quel sano "ritorno alle radici" che ci consentirà forse di salvare tanta parte ancora presente e viva del nostro patrimonio storico di cultura urbana.

Anche a Rozzano non mancano certo significative tracce di un civile passato, né la sensibilità dell'Amministrazione alla loro conservazione. Ne sono testimoni la splendida Cascina Grande, sede di questo convegno, da poco ristrutturata a cura del Comune, il Palazzo Visconteo di Cassino Scanasio, la monumentale via d'acqua del Naviglio Pavese, che ha nutrito per secoli la operosità e il benessere di questa terra, e che è oggetto di particolare attenzione della Regione proprio in questi giorni in cui si stanno mettendo a punto provvedimenti di valorizzazione e di recupero.

Mentre tuttavia mi compiaccio dei risultati che operazioni siffatte hanno ottenuto altrove, mi chiedo onestamente come potrebbe esserne inteso il senso qui a Rozzano. Qui, un abitante su tre è nato nel Meridione, ed è perciò estraneo alla terra padana ed ai suoi specifici messaggi di civiltà; uno su quattro è analfabeta; qui è sorta dal nulla una società coetanea per cui ieri vi erano troppi bambini, oggi troppi giovani e tra un po' vi saranno troppi vecchi e il tempo viene scandito sull'urgenza dei problemi che via via la fascia d'età emergente impone.

Preferisco a questo punto fermarmi su questi interrogativi rinunciando a formulare strategie o teoremi per un futuro migliore, che intuitivamente sento anch'io possibile. Mi rendo conto che queste mie riflessioni potranno deludere chi dal politico si aspetta comunque una soluzione, frutto di una lucida visione del presente e di una precisa certezza del futuro.

Ma aprendo un convegno al quale partecipa tanta illustre parte della cultura urbanistica lombarda impegnata a dibattere un tema così cruciale per la nostra civiltà, ho cercato di proposito parole spogliate da ogni possibile retorica, che esprimessero i dubbi di tanta gente oltre che miei propri.

Il dubbio nella nostra cultura europea è il più prezioso alleato della ragione: l'invito che rivolgo è che esso sia il fondamento su cui possa svilupparsi il dibattito che ho l'onore di introdurre.

Maurizio Ricotti
Assessore al Coordinamento
per il Territorio
Regione Lombardia

Introduzione

L'individuazione di una precisa identità geografica del Sud Milano e, in seguito a questo, il riconoscimento del ruolo di città ricoperto da Rozzano, entro un'area periurbana, è sicuramente da annoverare tra i principali obiettivi di questa mostra.

Il percorso di ricostruzione storica che abbiamo seguito si è snodato attraverso l'individuazione dei numerosi elementi socio-economici che appartengono alla lunga e peculiare tradizione agricola della zona; a questa immagine agricola del Sud Milano si è recentemente accostata un'altra immagine: quella di fascia tra spazio agricolo e metropoli, sede di nuove forme di urbanizzazione del territorio dalle caratteristiche del tutto originali. Adirittura lo stesso rapporto con la metropoli oggi rappresenta per Rozzano un aspetto sostanzialmente diverso da quelli che si sono verificati in altre zone di maggiore urbanizzazione. Perché tuttavia la fase di ricostruzione dell'identità geografica del Sud Milano non sia fine a se stessa, ma possa fornire degli importanti stimoli di riflessione intorno a quale modello di sviluppo sia da perseguire, occorre non trascurare le potenzialità presenti a livello locale e saperne individuare gli elementi trainanti. Su questi e su numerosi altri punti si interviene in questo catalogo con l'esposizione di una completa ipotesi di lavoro e di ricerca sulla geografia delle aree periurbane. Così la mostra ha affrontato il tema della identità geografica del Sud Milano analizzando l'ambiente fisico della Padania e individuando le fasi dell'insediamento rurale nelle diverse zone collinari, dell'alta e bassa pianura. Si giunge così a una precisa configurazione del paesaggio della Bassa Milanese, contrassegnata dalla canalizzazione e da peculiari sistemi di coltivazione e irrigazione. La nuova urbanizzazione degli spazi rurali è stata quindi rapportata al paesaggio e a un quadro di riferimento statistico a livello lombardo, con dati circa la densità della popolazione e l'occupazione nei settori agricolo, industriale e terziario. Lo scenario socio-economico della zona è più analiticamente delineato poi dalla ricerca statistica che prende in esame i comuni di Rozzano, Assago, Basiglio, Opera, Pieve Emanuele, Zibido San Giacomo e Lacchiarella. Queste ricerche, e in particolare il consistente aumento demografico avvenuto negli ultimi vent'anni, documentano il profondo mutamento economico conosciuto nel passato più recente dalla zona del Sud Milano; il mutamento è ancora più rilevante se si giudica la sostanziale staticità dell'andamento demografico della zona dal periodo postunitario al secondo dopoguerra.

A fronte di tale consapevolezza la mostra affronta i temi emersi dalla necessità di uno sviluppo urbanistico programmato e controllato, sperimentato per la prima volta proprio dal Comune di Rozzano alla fine degli anni '50 e affrontato grazie alla stesura di un Piano guida per

l'urbanizzazione del territorio, un esempio significativo di convenzionamento tra amministrazione pubblica e privati, prima della predisposizione di qualunque normativa in materia. Le convenzioni con le grandi proprietà, realizzate a cavallo fra gli anni '50 e '60, garantirono, anche grazie ai continui aggiornamenti, una progressiva assegnazione degli oneri di urbanizzazione a carico delle maggiori proprietà fra le quali era ripartito l'intero territorio comunale.

L'intervento urbanistico ha contribuito anche a spostare il baricentro del comune lontano dalla statale dei Giovi, dove era destinato invece a rimanere se fosse continuato lo sviluppo spontaneo.

In questi anni vennero programmati quegli interventi pianificatori (costruzione di strade comunali e intercomunali, acquisizione di aree per servizi e verde), che saranno poi ripresi nel primo strumento urbanistico di cui si dotò formalmente il Comune: il Piano di fabbricazione del 1963. Grazie alla predisposizione del Piano guida, del Piano di fabbricazione e alla documentata opera di controllo esercitata dagli amministratori sull'attività edificatoria, la costruzione di un consistente quartiere IACP a Rozzano nel decennio 1963-1972, pur mutando in maniera definitiva il volto del comune, non lo confinò come quartiere dormitorio, consentendogli invece di ospitare un numeroso insediamento di edilizia popolare.

Le vicende della costruzione del quartiere IACP a Rozzano sono qui analizzate nel contesto della politica residenziale dello IACP che, dopo aver dato avvio agli inizi degli anni '50 a un vasto programma costruttivo dei quartieri popolari periferici autosufficienti, ancora nel 1960, vista l'insufficienza del patrimonio edilizio, dava continuità al programma di fabbricazione di edilizia popolare nel Sud Milano secondo il modello del quartiere prefabbricato. Il piano di fabbricazione varato dalla prima giunta di centrosinistra del Comune di Milano aveva individuato anche nei comuni fuori dalla fascia urbana alcune aree per l'acquisizione, che avrebbero potuto prestarsi meglio di altre alla realizzazione di quartieri IACP. Requisiti fondamentali dovevano essere da un lato un'ampia disponibilità di aree libere e dall'altro una definizione normativa che non ne ostacolasse l'acquisizione.

In questo senso Rozzano ha rappresentato, per alcuni versi, un esempio particolarmente significativo per l'alta

concentrazione tra pochi grandi proprietari di ampie aree libere. Tra il 1963 e il 1972 si è costruita a Rozzano una consistente parte del quartiere IACP, che ha profondamente mutato la fisionomia del comune. Un intervento dunque non casuale né inatteso, ma inquadrato in un piano di fabbricazione che, anche se non privo di contraddizioni, prevedeva l'urbanizzazione della zona centrale del comune stesso, tramite un piano di edilizia integrato con attività commerciali di alto livello.

Gli elementi qualificanti della vita cittadina, la dotazione dei servizi, delle scuole e la predisposizione degli standard urbanistici, sono infine analizzati nell'ultima sezione del catalogo e della mostra.

A partire dagli anni '60-'70 infatti l'amministrazione comunale si era dotata di un vasto piano di realizzazioni pubbliche che hanno consentito di affrontare tutti gli aspetti fondamentali della moderna organizzazione ed erogazione dei servizi: strade comunali, trasporti, verde pubblico, senza trascurare però l'organizzazione scolastica, assistenziale e, con gradualità, anche i servizi sportivi, ricreativi e culturali. Sono qui nettamente delineate le politiche di intervento attuate nell'ultimo decennio. Queste scelte hanno permesso l'accrescimento non solo quantitativo dei servizi, ma anche la loro profonda trasformazione qualitativa.

Per il prossimo futuro sono state delineate inoltre due bozze di progetto: quello relativo alla creazione del Parco 4 che, abbracciando una vasta zona di Vallembrosia e Quinto de' Stampi, potrebbe consentire di integrare maggiormente tra loro, grazie a un sistema di servizi, le due zone comunali. E infine il Progetto Centro che consentirà la sistemazione del centro comunale, adeguandolo con la erogazione di nuovi servizi pubblici e direzionali, alle nuove esigenze funzionali della distribuzione.

Le immagini che, infine, si sono aggiunte nel catalogo quasi a conclusione del lavoro di ricerca svolto, sono quelle della nuova realtà cittadina a confronto con il Sud Milano.

L'analisi condotta ha assunto un più ampio respiro grazie al confronto che si è verificato tra storia locale e storia generale dell'area. Una ricostruzione che tende a evidenziare i nodi centrali ancora da approfondire prima di giungere a una prima ipotesi di sviluppo.

Marino Pizzigoni

Claudio Minoia

**IL SUD MILANO:
UN'AREA PERIURBANA
TRA LA METROPOLI
E LO SPAZIO AGRICOLO**

1.

I caratteri geografici del Sud Milano di fronte alla “nuova urbanizzazione”

Guglielmo Scaramellini

La Bassa Milanese tra passato e futuro

Quella fascia della pianura lombarda che va sotto il nome di Bassa Milanese appare come una realtà geografica ben precisa, individuata e individuabile tramite una serie di criteri che, per l'essenziale, rimandano a un passato, anche molto remoto, ricco e prestigioso, tutto fondato sul progressivo realizzarsi di una economia agricola “razionale”, feconda, “industrializzata”.

Certo, questa “immagine” di così immediata evidenza nella cultura lombarda, ma anche italiana, trova riscontro in una tradizione di studi “locali”, ma di vasto respiro, consolidatasi in quasi due secoli di ininterrotta pratica, che vanno (dopo il periodo di presa d'atto “sperimentale”, legata all'introduzione del fatidico “catasto teresiano” alla metà del secolo XVIII) dagli studi di Arthur Young a quelli di Melchiorre Gioia, Carlo Cattaneo, Giuseppe Cantoni, Stefano Jacini, Arrigo Lorenzi, fino ai più recenti di Cesare Saibene o Roberto Pracchi.

La tradizione rurale e le pratiche agricole a essa legate, infatti, sono quelle fondanti e determinanti, ormai da secoli, l'organizzazione dello spazio di questa fascia della Pianura Padana (Arrigo Lorenzi, nel suo prezioso lavoro del 1914, ne definisce così gli elementi essenziali: “associazioni vegetali”, artificiali e naturali residue, rispecchianti “il proprio valore economico e lo stadio di evoluzione sociale”; le “dimore fisse dell'agricoltore, il collegamento di esse con le vie di terra e per canali naturali o artificiali”; le “forme di lavorazione della terra”, nonché le “città piccole e grandi che corrispondono alle funzioni più elevate dell'organismo sociale”), e ad essa danno una individualità, una “personalità” (direbbe qualche geografo di ieri e di oggi) così spiccate e peculiari da essere irripetibili altrove e tali da consentire un immediato “riconoscimento” e una “collocazione” geografica in questa realtà territoriale di visioni dirette di paesaggi, per quanto fugaci possano essere, o di elementi iconografici, per quanto limitati o anonimi essi siano.

Ma di contro a un peso così determinante, così schiacciante staremmo quasi per dire, di una nobile e veneranda tradizione rurale, stanno delle realtà più recenti e odierne, non sempre né altrettanto “leggibili” nei segni del paesaggio di questo spazio, all'apparenza così omogeneo e stabile, se non statico.

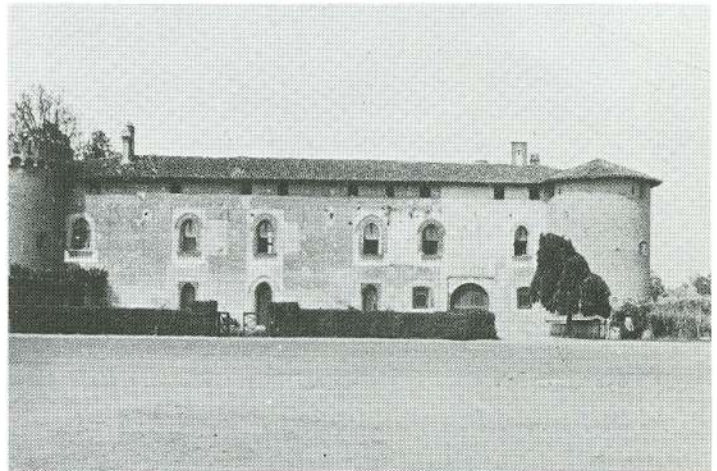
In realtà la Bassa Milanese, e soprattutto la fascia a più stretto contatto con la metropoli lombarda, sta subendo da qualche anno l'impatto di forme di “urbanizzazione” nuove rispetto alla tradizionale “influenza” che la città di Milano ha sempre esercitato su quest'area, certo con modalità e con intensità assai diverse nelle varie epoche del “nostro incivilimento”, come diceva Carlo Cattaneo.

Fino a non molti anni orsono, quest'area era rimasta al margine dello sviluppo urbano che, dal dopoguerra, si manifestava intensamente nella parte settentrionale del paese, e soprattutto nei poli del cosiddetto "triangolo industriale": è bensì vero che modi di vita cittadini si erano progressivamente diffusi nei centri minori e nella campagna che, talvolta, avevano anche accolto ondate di immigrati, così come popolazione rurale si recava frequentemente o in maniera continuativa nel centro metropolitano per lavoro, per studio, per usufruire dei servizi ivi offerti; ma è anche vero che la metropoli, in questa direzione, non era affatto "dilagata" con gli elementi materiali del suo tessuto edilizio.

Lo spazio agricolo era stato, per l'essenziale, rispettato e l'attività edificatoria, per l'accentramento della popolazione che lasciava le "corti" più isolate, aveva interessato quasi soltanto le aree circostanti i maggiori centri demici, prevalentemente ma non esclusivamente rurali (come aveva già notato il Lorenzi, nel brano poco sopra riportato), siti nelle campagne e meglio serviti dal punto di vista delle comunicazioni con Milano, o a essa più prossimi (e, tra questi, anche i nuclei abitati del comune di Rozzano). La Bassa Milanese, allora, era sì entrata, attraverso la subordinazione di molti aspetti della sua vita alle esigenze ed alle funzioni proprie del polo metropolitano, nell'area di "risucchio" di questo, ma non era affatto, nella sua totalità, area di "ricolonizzazione" (come diceva Giuseppe Dematteis nel 1973) metropolitana, esplicitandosi attraverso un decentramento di attività economiche secondarie o marginali, l'induzione di poli turistici o per il tempo libero, la destinazione ad attività produttive, agricole o industriali. Di fronte ai nuovi problemi e ai nuovi rapporti imposti dal rinnovarsi delle funzioni urbane e metropolitane era prevalsa, nella destinazione dello spazio e nella sua organizzazione, l'impostazione tradizionale, quella del centro urbano gestore di un intorno agricolo, anche se gestore moderno e oculato, che dalla "sua" campagna non trae solo alimenti e risorse, ma anche profitto per i capitali in essa investiti. Ciò è a dire quanto Milano (e soprattutto le sue istituzioni civili e religiose, nonché il suo ceto proprietario più aperto e illuminato) fa dai secoli del basso medioevo, e che prende un impulso formidabile a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, con la consacrazione di una capace e brillante imprenditorialità agricola.

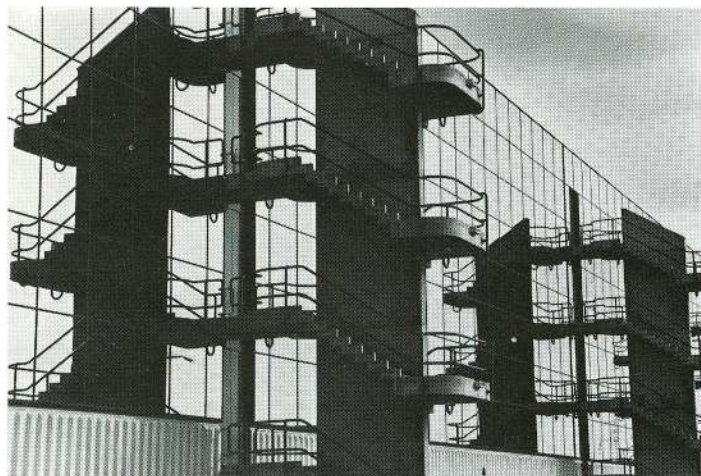
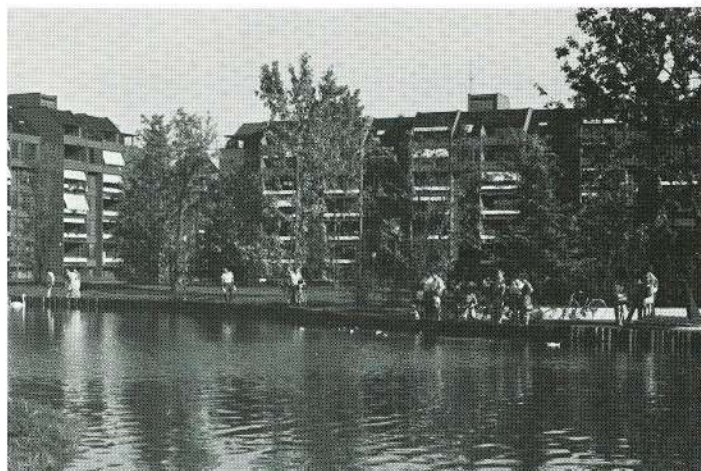
Il Sud Milano: un caso emblematico di nuova urbanizzazione

Ora invece (e intendo nel giro degli ultimi anni) la Bassa Milanese, e specialmente quella fascia a più stretto contatto



Azienda agricola della "bassa" milanese nei pressi di Rozzano.

Rozzano. Castello di Cassino Scanasio agli inizi del secolo. Il castello è stato per lungo tempo sede di una azienda agricola.



con la metropoli (il cosiddetto “Sud Milano”), è interessata (o forse sarebbe meglio dire investita) da nuovi processi e nuove forme di sviluppo urbano; diversi, più aggiornati rispetto a quelli che hanno riguardato altri spazi rurali in epoche precedenti: fossero le aree in più immediata relazione con il centro milanese all’inizio del secolo (pensiamo alla metamorfosi di Sesto San Giovanni), o legate all’espandersi dell’industrializzazione e dell’urbanizzazione nella fascia a nord di Milano negli anni ’50-’60 (indagata da Corina Pellegrini sul finire di quel periodo).

A partire dalla seconda metà degli anni ’70, infatti, il Sud Milano e in misura molto minore altre aree più meridionali della provincia vedono lo sbocciare e poi il moltiplicarsi di iniziative immobiliari e urbanistiche diverse, anomale rispetto alle tendenze precedenti, dominate solitamente dallo spontaneismo più individualistico o dall’intervento dei poteri pubblici, massiccio ma sovente poco qualificato e “massificante” (i quartieri “dormitorio” periferici dell’edilizia popolare).

Ora si tratta, invece, di iniziative private, di grosse società immobiliari, caratterizzate dall’organicità dei piani di realizzazione e tendenti a dar luogo a unità urbanistiche complesse o molto specializzate e non a nuclei monofunzionali (siano i centri residenziali-terziari-terziario superiori di Milano, Milano Due e Milano Tre, o i centri direzionali di Milanofiori o di Assago, o il grande centro commerciale del Girasole di Lacchiarella o il Centro Uffici Milano San Felice...).

In verità non si tratta di iniziative del tutto nuove, neppure per il nostro paese che, proprio a Milano, aveva visto nascere due decenni fa il nuovo centro direzionale, ma anche residenziale e di servizio, di Metanopoli-San Donato e i tentativi di realizzare alcuni quartieri “autonomi” alla periferia della città; inoltre, dalle iniziative pioniere di un imprenditore romano ma formatosi all’estero, Renzo Zingone, aveva visto sorgere (sempre nei promettenti anni ’60) dapprima il quartiere urbano “completo”

(residenziale, industriale, terziario) Zingone di Trezzano sul Naviglio, e poi, nella pianura bergamasca, la più ambiziosa “città nuova” di Zingonia, cresciuta peraltro con molte difficoltà e mai diventata compiutamente città (cfr. in bibliografia C. Della Valle e L. Airoldi).

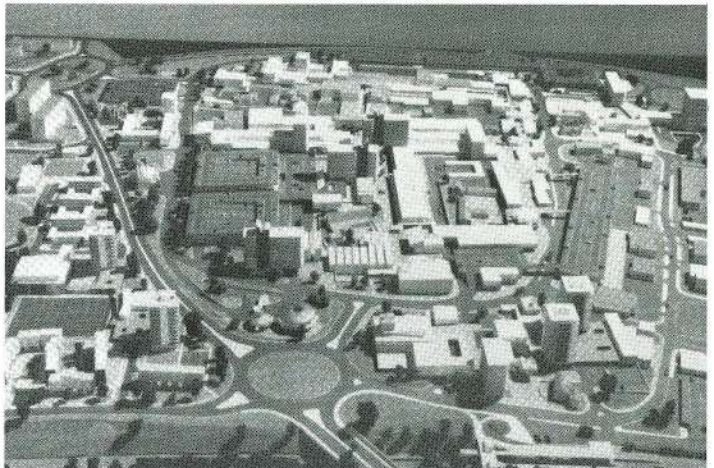
I caratteri peculiari delle nuove iniziative e le loro differenze rispetto a queste, più antiche, stanno in primo luogo nel loro numero e nella loro varia origine (ne sono promotrici, infatti, società immobiliari diverse), che ne fanno qualcosa di nuovo e quasi di sistematico, rispetto alle iniziative isolate e un po’ estemporanee del periodo precedente.

Un secondo aspetto differenziale è l’immissione sul mercato

immobiliare “libero” di questi nuovi, consistenti complessi edilizi tramite l'appello a un pubblico di acquirenti potenziali attraverso campagne pubblicitarie di grande respiro (e di notevole costo), usufruendo pure di strumenti in precedenza non utilizzati (oltre ai giornali, infatti, grande peso prende la televisione, soprattutto quella dei networks privati, spesso legati finanziariamente alle immobiliari promotrici: basti pensare alle campagne promozionali dei complessi di Milano Due e Milano Tre o del Girasole...).

Certo i contenuti e i “messaggi” di queste campagne pubblicitarie dovrebbero essere attentamente studiati per andare al fondo delle ragioni che hanno spinto i promotori ad affrontare il rischio dei grossi, enormi investimenti iniziali, nonché le ragioni del successo commerciale, se non travolgente, certo consistente di queste iniziative: ma già una loro prima lettura ci può dare utili indicazioni. In effetti, pur se rivolti a destinatari del tutto diversi (famiglie o privati cittadini da una parte, imprese commerciali e industriali dall'altra), questi messaggi paiono avere contenuti comuni e ambivalenti. Essi infatti presentano i nuovi complessi urbanistici come la negazione della “vecchia” città, caotica, sovraffollata, congestionata, “invivibile” per il suo traffico e per l'impossibilità di contatto con la “natura”, tale da creare problemi sia ai residenti sia alle imprese: le “nuove” città, invece, sono gradevoli, comode, non pericolose, spaziose, “verdi” (e di qui l'attenzione per quello che gli urbanisti anglosassoni chiamano il “landscaping”, o cura per l'ambiente e sua manutenzione). D'altro lato però i nuovi centri possiedono (e devono possedere) tutti i caratteri più positivi della “vecchia” città (o meglio della città “tradizionale”, quale ci è stata presentata per decenni dalla letteratura urbanistica): possibilità di vita sociale e associativa, comodità di fruizione dei servizi ai vari livelli, possibilità di occupazione del tempo libero, spazi ludici, oltre che residenziali ed economici... Per le imprese ecco invece gli aspetti più pregnanti della “centralità” funzionale: associazione e vicinanza con altre attività similari e complementari, possibilità di comunicazione e scambio diretto con clienti e concorrenti, prestigio della localizzazione e delle tipologie architettoniche, infrastrutture moderne (e informatica diffusa)...

Il nuovo nucleo insediativo quindi è (e deve essere) la vecchia città: di qui il richiamo nel nome (Milago, Milano Due e Milano Tre, Milanofiori, Milano San Felice) e l'insistenza sulla prossimità al centro tradizionale (anche se spesso i collegamenti non sono così agevoli come si dice); ma nello stesso tempo è anche la negazione implicita ed esplicita dei suoi aspetti deteriori: e quindi ecco il verde, la tranquillità, il decoro architettonico, il modernismo delle



Plastico del progetto del nuovo centro di Bracknell. Una delle new towns della corona metropolitana londinese.

Pieve Emanuele, Tolcinasco.

soluzioni logistiche, il negozio "sotto casa", l'assenza di attività economiche inquinanti l'ambiente, o anche soltanto l'immagine "di marca" del nuovo centro...

Queste considerazioni ci portano a mettere in evidenza un ulteriore elemento di diversità con le realizzazioni similari degli anni '60 (soprattutto con i due progetti di Renzo Zingone, perché Metanopoli è un caso del tutto particolare, essendo la cima di una piramide in cui le attività produttive sono sparse per il mondo, là dove si estraggono e si lavorano gli idrocarburi): vale a dire la totale programmatica assenza di attività produttrici di beni materiali, cioè dell'industria (oltre che, naturalmente, dell'agricoltura): semmai è ammessa qualche forma di artigianato di servizio. Talvolta poi da queste gemmazioni urbane sono escluse pure le funzioni residenziali e del commercio al minuto o dei livelli più bassi: sono invece delle sofisticate cittadelle del terziario "avanzato" o "quaternario".

La ridefinizione dei ruoli e delle funzioni urbane

Queste nuove realizzazioni perciò, pur ispirandosi ai modelli inglesi delle "new towns" o francesi delle "villes nouvelles", vogliono porsi più come delle alternative, già collocate nel futuro, alla città di oggi, che non come delle soluzioni all'insieme dei loro problemi attuali: esse vivono già, di fatto, nell'età "postindustriale", quando il nostro paese sta ancora vivendo, con quanti travagli è facile da verificare per chiunque, una difficile e drammatica fase di "deindustrializzazione" selettiva, basata cioè soprattutto sulla riduzione della manodopera più legata ai cicli produttivi.

Quanto tali modelli insediativi siano rispondenti a reali esigenze o tendenze concrete della società che si sta delineando ora, e non soltanto delle risposte contingenti a una domanda di autosegregazione esclusivista e "distinzione" di nuove classi e ceti socio-professionali, sarà il futuro a dire. Per ora non possiamo far altro che registrare la presenza e la consistenza quantitativa del fenomeno e avanzare delle ipotesi interpretative. Non sempre però l'"ambiente" socio-economico in cui esse sono inserite è adatto, pronto, o disposto, ad accoglierle: talvolta infatti le difficoltà materiali sono altrettanto rilevanti di quanto lo sono quelle legate alla "volontà" dei singoli e delle istituzioni.

Basti un esempio fra tutti: i problemi legati alle comunicazioni con il centro urbano-madre, soprattutto attraverso i mezzi pubblici, o quelli dei collegamenti con le grandi arterie di comunicazione a scorrimento veloce (autostrade, ferrovie principali), o con i grandi nodi delle

comunicazioni nazionali e internazionali (aeroporti, porti marittimi).

A questa difficoltà si cerca di ovviare in qualche modo con trattative e pressioni nei confronti delle istituzioni competenti, soprattutto enti pubblici, al fine di ottenere soluzioni favorevoli alle esigenze dei nuovi centri e dei loro fruitori: ma non sempre questo è possibile o agevole. Il metodo della trattativa tra gruppo privato promotore ed ente pubblico competente territorialmente è, d'altra parte, una delle basi su cui queste grandiose e complesse realizzazioni si fondano: il tutto è basato su una prassi ormai consolidata di "do ut des" tra i contraenti, i cui costi e benefici si ripartiscono assai diversamente e andrebbero indagati caso per caso.

Certo, in tutto questo complesso e dovizioso "gioco", il ruolo svolto dalla proprietà immobiliare, ma soprattutto dai nuovi gruppi promotori, è molto diverso da quello, classico, della "rendita fondiaria urbana" e andrebbe anch'esso esaminato a fondo ed in maniera disincantata, sì, ma anche senza pregiudiziali ideologiche.

Naturalmente il motore "primo" di tutto questo processo non va cercato localmente, nelle aree "periurbane" come quella da noi affrontata; esso va cercato nell'ente gestore e organizzatore dell'intero assetto delle aree metropolitane: vale a dire nella "città-madre", nel polo dominante, nella "metropoli" (cfr. L. Gambi e G. Dematteis, 1978). Anche se, da qualche anno in qua, si notano dei segni o degli indizi di sviluppo autonomo, "non metropolitano", "autocentrato", in alcune parti del paese: è questa una prospettiva di studio che non va trascurata in un'indagine come la nostra. Su di essa, pertanto, torneremo più avanti. Che cosa sta avvenendo, allora, nella città attuale? Riassumendo, e semplificando molto, possiamo dire che negli organismi urbani del mondo più sviluppato è in atto una *ridefinizione dei ruoli e delle funzioni* caratteristici della città e dei suoi vari livelli operativi e gerarchici: i caratteri e le prerogative propri dei centri urbani "tradizionali" evolvono, si trasformano, cambiano il reciproco peso, decadono, si potenziano. Pur ammettendo (ma non concedendo, senza analisi specifiche) che non ne cambi la "natura", ma che si tratti soltanto di una revisione globale (posizione su cui, invece, non è d'accordo uno degli studiosi più attenti della fase attuale della storia urbana, il geografo ucraino-franco-americano Jean Gottmann), revisione favorita anche dalla aumentata capacità di gestione e controllo dello spazio e nello spazio, nonché di attrazione e di repulsione delle attività umane in esso e nonostante esso, la loro modificazione quantitativa (in assoluto e relativa) non può non divenire un fatto "qualitativo" di enorme portata per l'intero divenire della società moderna.



Pavia, veduta aerea.

Ecco quindi, la *ridefinizione* e la *ricollocazione nello spazio* delle varie funzioni da sempre svolte dalla città: da quella *residenziale* a quella *produttiva*, fornitrice di beni materiali, a quella *distributiva* (dei beni prodotti o variamente acquisiti) e di *servizio* (che da qualche decennio è invalso l'uso di dire attività "terziarie" nel loro complesso così poco omogeneo), a quella di *gestione* e di *direzione* delle attività economiche, culturali, sociali degli abitanti della città stessa e di un intorno più o meno vasto (a seconda delle potenzialità e delle capacità operative dei vari centri): il cosiddetto settore "quaternario" (se ne veda l'origine in J. Gottmann, 1961, e la revisione in G. Scaramellini, 1982b).

Tutto ciò vuol dire un diverso uso del suolo, un diverso zoning all'interno e al di fuori del centro urbano; vuol dire una diversa destinazione funzionale di aree già adibite ad altri usi. Vecchie zone industriali vengono allora riconvertite alla residenza, al terziario e al quaternario (progetti sul Lingotto di Torino o sul Portello di Milano, ad esempio); aree interstiziali o polifunzionali obsolete destinate ai nuovi "centri direzionali" (come le "ex Varesine" di Milano o San Benigno a Genova); inglobamento nel perimetro urbano o, quanto meno, nello spazio urbanizzato di aree rurali, con un decentramento di attività industriali, la realizzazione di quartieri residenziali, "autonomi" o complessi: la proliferazione di strutture commerciali (ipermercati e centri commerciali al dettaglio e all'ingrosso); nuovi "centri direzionali" di vario contenuto (ad esempio quelli di Modena, cfr. in G. Scaramellini, 1983).

Il Sud Milano, area a stretto contatto con la metropoli e ad essa legata culturalmente, socialmente, economicamente da lunghi secoli, si è trovato, naturalmente, a essere investito da questo "nuovo corso" della storia urbana e ne è stato interessato e vi ha reagito in modo diverso rispetto al passato: è, cioè, entrato nell'area "urbanizzata" direttamente, con il proliferare, non indiscriminato però, di quelli che più indietro dicevo gli elementi materiali del tessuto edilizio caratteristico e tipico della città odierna. Gli esempi più evidenti e più significativi sono già stati rammentati più volte.

Caratteri attuali del Sud Milano e tradizione agricola

Ecco, allora, che il Sud Milano si presenta come un caso emblematico dei nuovi rapporti che si sono venuti instaurando tra la città (specie se "metropoli") e la campagna o gli spazi rurali, finora rimasti esclusi dai processi di "urbanizzazione" diretta. Un caso che appare forse, anzi certamente, più interessante di quanto non si

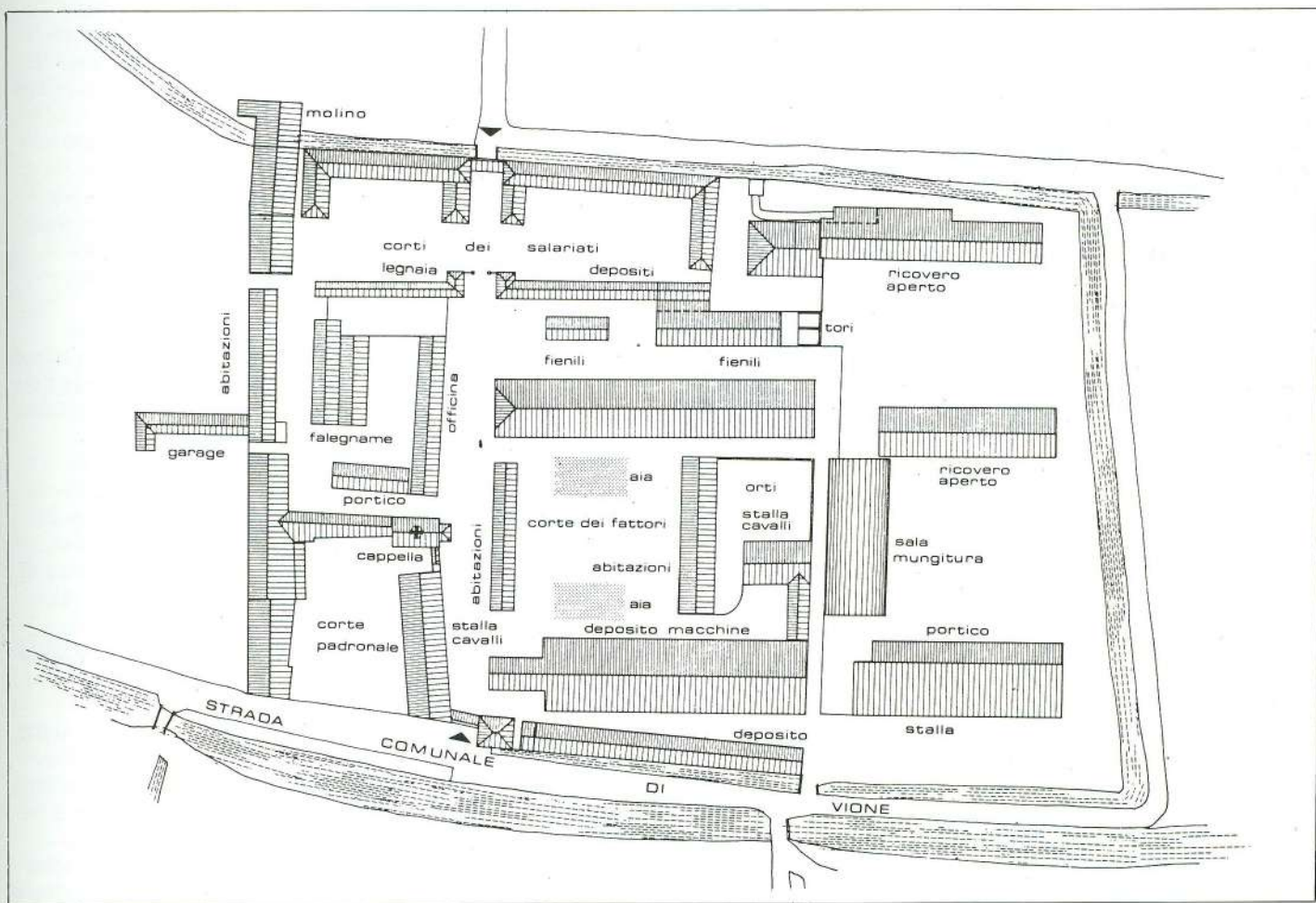
presenti l'analisi di territori più e già urbanizzati, in cui il peso e intensità dei processi trascorsi, le loro rimanenze e testimonianze fisiche (talvolta obsolete, talaltra inadeguate alle nuove esigenze, quasi sempre assai consistenti e poco "elastiche" di fronte alla necessità di riconversioni radicali) condizionano, ostacolano, impediscono lo sconvolgimento dei processi attuali di esplicazione dei ruoli e delle funzioni urbane.

Viceversa, nella Bassa Lombarda, questi processi possono essere studiati quasi allo "stato puro", in vitro, dato che l'ambiente socio-economico locale aveva resistito vittoriosamente alla pressione dell'"esplosione urbana" degli anni '50-'60 e dell'"urban sprawl" dell'industrializzazione accelerata, dato il carattere "repulsivo" dell'area per altri tipi di attività economica e di uso del suolo a causa dell'elevato valore agricolo di questo. Qui i terreni non sono già in attesa, da tempo, di essere "urbanizzati"; qui non ci sono "Sozialbrachen" o "incolti sociali" destinati all'edificazione; qui i terreni agricoli sono ancora pienamente utilizzati e, quel che più conta, danno ancora delle rendite appetibili.

Certo, qualche direttrice di penetrazione o testa di ponte dell'urbanizzazione, caratteristica del periodo testé trascorso, è riscontrabile anche qui; ma la maggior parte di questo territorio è pronta ad accogliere e adottare questi processi e queste forme senza una precedente esperienza di "urbanizzazione", di "colonizzazione" diretta. Tutto ciò non può che facilitare lo studioso.

Ma in che cosa consistono, allora, questi interessi di ricerca? Essi sono molteplici e, benché siano profondamente e integralmente legati gli uni agli altri in modo reciproco e interattivo, possono essere sostanziate in una serie di tematiche da approfondirsi in sede analitica singolarmente, anche se tutte vanno ricondotte alla problematica più generale che si è sopra tratteggiata. La peculiarità (o forse l'"anomalia") della "risposta" di questo territorio di fronte agli stimoli o alle imposizioni della vecchia e della nuova urbanizzazione richiede pertanto che se ne indagino, se ne ricerchino le cause, le determinanti. Il che significa interrogarsi su "che cos'è" il Sud Milano, quali ne sono i peculiari caratteri "geografici" (nati, cioè, dall'incontro tra uno spazio fisico particolare — un "luogo" — e una particolare società), quali le "proprietà" locali che condizionano l'azione spaziale di forze e tendenze tanto potenti quanto quelle messe in campo dalla metropoli milanese.

Tutto ciò può essere fatto soltanto con uno sforzo di analisi e interpretativo ben diretto e ben calibrato, tendente a ricostruire l'"identità" di quest'area, le cause, i processi, le modalità della sua formazione nel corso di un lasso di tempo assai lungo, con delle modificazioni e delle



Rozzano. Cassino Scanasio, stalla neogotica della cascina sorta nelle vicinanze del Castello.

Basiglio. Cascina Vione, planimetrie. La cascina rappresenta a tutt'oggi un esempio di moderna azienda agricola.



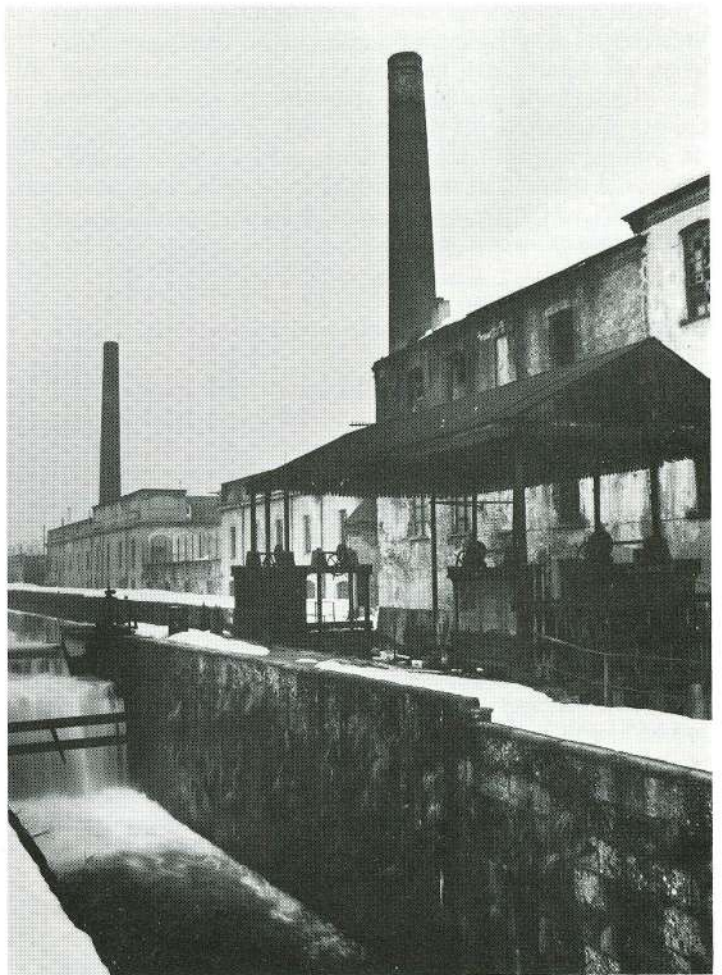
“ridefinizioni” delle vocazioni insediative e produttive di fronte a nuove congiunture, opportunità, rotture brusche o impercettibili di tendenze precedenti, situazioni difficili o disperate. Da qui la necessità di far riferimento alla millenaria tradizione agricola, al suo lento evolversi nei secoli, alla faticosa ma sicura sistemazione del suolo (bonifiche), alle innovazioni infrastrutturali (canalizzazione, navigli) e agronomiche (con l’ “apparso delle aziende irrigue” e soprattutto “delle marcite, che danno al Milanese una spiccata caratteristica economico-agraria” rispetto alla stessa Bassa Lombarda, come dice il Lorenzi); fino a giungere al nostro secolo, quando ci troviamo di fronte a “una coltura intensiva fondata sopra un sistema agricolo-pastorale diretto alla lavorazione dei prodotti del latte, entro speciali unità di insediamento e di produzione”, le caratteristiche “cascine” della Bassa, o “bergamine”. Dall’inizio del secolo, quando A. Lorenzi scriveva queste righe, certo molte cose sono cambiate nelle tecniche agronomiche e organizzative, ma questa definizione, nei suoi elementi generali, è ancora valida al giorno d’oggi (R. Pracchi, 1980). I diversi stadi di questo sviluppo, i caratteri generali o le tendenze alla innovazione, la stessa evoluzione, si possono leggere con immediatezza, nelle testimonianze dei contemporanei che, spesso, danno immagini vivaci e veritiere del paesaggio, delle strutture agrarie, dell’insediamento, della vita sociale di quest’area; dall’epoca preromana descritta da Polibio (*Storie*, II, 14/15), con grande abbondanza di grano, orzo, vino, querceti (e conseguente allevamento suino), a quella romana delle *Georgiche* e delle *Bucoliche* virgiliane, si giunge alla decadenza con la crisi dell’Impero e le invasioni barbariche; poi la lenta ripresa, così bene delineata da Vito Fumagalli e da altri storici moderni, fino allo sviluppo delle nuove tecniche agrarie, quali la “marcite”, introdotte soprattutto dai monaci (cistercensi, umiliati) nelle loro abbazie e grangie (lodate da Bonvesin della Riva), e al sostituirsi progressivo di un’agricoltura irrigua, basata sui cereali e il foraggio, a una coltura asciutta cerealicolo-viticola (l’antica “piantata padana”: cfr. G. Chittolini e G. Coppola). Particolare attenzione meritano alcuni autori moderni, come Arthur Young che, sul finire del secolo XVIII, studiò in Lombardia (scrive il Cattaneo nel 1858) la “scienza agraria” divenuta “calcolata e variabile industria” e la trapiantò in Inghilterra, “d’onde si propagherà su tutta la terra”. O come il ginevrino Frédéric Lullin de Châteauevieux, che nel 1812-13 percorse l’Italia per studiarne “la storia rustica”, senza perciò dar relazione “né degli edifici, né dei monumenti, né delle città, né delle arti” e, nonostante ciò, il suo vocabolario non contiene lodi bastanti per esprimerne la meraviglia e l’ammirazione davanti alla Bassa Lombarda: dalle cascine, che dovrebbero

servire da modello per le fattorie di “tutta l’Europa”, al “prodigioso reticolo” di canali che rendono fertile la pianura, al sistema delle rotazioni accurate e industrie... Non per nulla, dei tre “sistemi di coltura” che egli individua nell’Italia del suo tempo, quello della Pianura Padana gli appare caratterizzato e identificabile attraverso il sistema degli avvicendamenti e dell’irrigazione artificiale: anzi “il merito di questa coltura appartiene all’inventore” di queste pratiche e sistemazioni, e non a una “natura” storica e assoluta, come sostengono molti suoi contemporanei. Non tutti i viaggiatori, infatti, sono così attenti, accorti o preparati da saper apprezzare le individualità geografiche (e, fra queste, le agronomiche) delle regioni visitate: così, di fronte al paesaggio agrario, se ne possono lamentare le scarse valenze estetiche, pur rilevandone la ricchezza (come fa Ch. de Brosses nel 1739, che trova il paesaggio della Bassa “un po’ troppo alberato”), oppure, addirittura, provare fastidio o repulsione davanti agli interventi dell’uomo volti alla trasformazione produttiva dell’ambiente (ad esempio nel 1844, per lo scrittore svizzero Rodolphe Toepffer, le risaie sono “la più volgare specie di coltura”). Per questo Carlo Cattaneo, che ben sa quanta fatica e ingegno sia costata la costruzione di quella “patria artificiale” che è la Pianura Padana, “tutta smossa e quasi rifatta dalle nostre mani”, per questo il Cattaneo nota con amarezza che “è una scortese e sleale asserzione quella che attribuisce ogni cosa fra noi al favore della natura e all’amenità del cielo; e se il nostro paese è ubertoso e bello... possiamo dire eziandio che nessun popolo svolse con tanta perseveranza d’arte i doni che gli confidò la cortese natura”.

E a lui fa eco, poco più tardi, Stefano Jacini: “Tutti conoscono (e non dobbiamo mai cessare dal proclamarlo fino a tanto che anche gli stranieri non siano indotti ad ammettere questa verità) come... la nostra bassa pianura, coperta originariamente da sabbie e da ghiaie, [è stata] convertita in una serie di ubertosi campi e di verdeggianti prati” dall’opera dei suoi abitanti.

Anche noi, oggi, vogliamo seguire questi caldi e partecipi consigli perché tutto ciò non sia dimenticato.

Più indietro dicevo come, nelle linee essenziali, questo sistema agrario sia valido ancora oggi: certo si è accresciuta a dismisura la meccanizzazione delle operazioni colturali (non assente, peraltro, pure nei secoli passati), così come sono diminuite la manodopera, specie generica, e la popolazione rurale non occupata direttamente in agricoltura, ma legata, per fornitura di servizi o per altre ragioni, alla consistenza di questa. Ma l’indirizzo colturale-zootecnico è rimasto lo stesso (solo minacciato, talvolta, dalle pratiche politico-economiche della Comunità europea, tendenti a comprimere la produzione di latte), così come



Rozzano. Il Naviglio all'altezza del salto d'acqua presso la Filature de Schappe.

l'uso del suolo non ha subito sostanziali mutamenti, pure in presenza di tendenze all'ampliamento delle superficie aziendali o parcellari, laddove sia possibile o necessario, al fine di adeguarle alla nuova strumentazione tecnica.

Questa sostanziale permanenza e tenuta è dimostrata anche da chiare evidenze paesaggistiche: spesso i nuovi grandi complessi urbanistici inseriti di recente nelle campagne sono circondati tutt'intorno da prati a marcita o campi ancora pienamente utilizzati.

Il Sud Milano nel quadro metropolitano odierno

Queste constatazioni ci portano, spontaneamente, a fare altre considerazioni, alle quali avevamo già fatto un breve cenno: quanto di ciò che sta avvenendo in quest'area specifica, il Sud Milano, trova origine nei caratteri dell'area stessa, nelle sue peculiarità geografiche, e quanto invece vi è indotto o "trapiantato" da forze o attori territoriali esterni?

È questo un problema che, pur avendo una soluzione, nella fattispecie una risposta locale, rimanda a una problematica più generale non solo italiana: è il processo di sviluppo "metropolitano" o "centrale" (cioè che trae origine da un complesso organismo urbano, detto "metropoli" o "città-madre", con particolari funzioni e prerogative rispetto a un territorio da esso dipendente), è questo processo, dicevamo, l'unico oggi operante, oppure ne esistono altri, "non metropolitani", "periferici", che prendono corpo in centri o in aree che queste funzioni e queste prerogative non hanno né svolgono?

La presenza e l'operatività di tali processi, dopo un periodo di dibattito e di indagini teoriche e pratiche, sono state verificate, individuate, localizzate nel nostro paese: esse risultano dall'incontro di opportunità e stimoli provenienti dall'esterno con caratteri particolari di determinate aree, rimaste di solito, fino a non molto tempo fa, al margine dei processi di crescita "metropolitana". Ecco quindi il fiorire di "modelli di sviluppo", da quello "emiliano" a quello "marchigiano"; da quello "veneto" alla "via adriatica"... (cfr. C. Muscarà, 1967 e 1976; A. Bagnasco, 1977 e A. Bagnasco-R. Pini, 1981; G. Scaramellini, 1982; G. Dematteis, 1982; S. Goglio, 1982; G. Fuà-G. Zaccchia, 1983; G. Seravalli, 1984).

A questi, certamente, bisognerebbe aggiungerne altri, scorporabili, ad esempio, da un troppo vago e onnicomprensivo modello di "sviluppo centrale" che opererebbe in tutta la Lombardia: ma la Brianza o il Bresciano o il Varesotto non possono essere tutti ricondotti a un unico processo di sviluppo, lo stesso che ha origine e opera in Milano e da Milano. Certo, legami anche stretti

esistono, e non possono non esistere, ma le peculiarità locali giocano un ruolo non secondario nel consentire, promuovere, condizionare l'azione delle forze propulsive o degli ostacoli che a esse di frappongono.

La domanda se forze o potenzialità locali abbiano favorito o frenato processi di sviluppo endogeni, o almeno abbiano condizionato in qualche modo quelli esogeni, mi pare del tutto legittima, almeno come ipotesi di lavoro: la resistenza e la vivacità dell'economia locale, specie agricola, potrebbero essere l'indicatore, la spia di una struttura socio-economica in grado di svolgere un'azione specifica nel concretizzare un modello di sviluppo, particolare e localizzato, peculiare della Bassa Lombarda.

Qualche dubbio, semmai, potrebbe nascere rioprio dalla particolare situazione del Sud Milano per la sua posizione di così immediato contatto con la metropoli, in un'area "periurbana" quant'altre mai e come tale sede e luogo di manifestazione di fenomeni assai interessanti da molteplici punti di vista: da quelli demografici a quelli di riconversione e ristrutturazione produttiva (agricola, industriale, commerciale, di servizio, direzionale), a quelli di riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture. Rispondere ora a tali quesiti non è possibile: indagini specifiche non sono ancora avviate; molto più in là delle ipotesi di lavoro non si può, pertanto, andare. D'altra parte — scriveva M.C. Zerbi nel 1979 — "la costruzione di una geografia delle aree periurbane è solo agli inizi", e molto ancora si può e si deve fare perché i nuovi processi di urbanizzazione e la ridefinizione dei ruoli di "città" e "campagna" siano individuati nelle loro multiformi manifestazioni, siano studiati, analizzati, compresi, sistemati teoricamente e metodologicamente, divulgati e illustrati, contrastati o favoriti, a seconda dei casi e delle ideologie.

Anche le riflessioni su quanto è avvenuto e sta avvenendo nel comune di Rozzano, nel Sud Milano, nella Bassa Lombarda, perciò, anche se riguardano un caso specifico, anche se non giungessero a risultati definitivi e generalizzabili, anche se ponessero più problemi euristici di quanti ne risolvono, sarebbero comunque un passo avanti verso la comprensione e la costruzione di una "geografia delle aree periurbane" e uno stimolo al fondare una prassi di azione territoriale in esse.

È perciò che a tali riflessioni ci siamo accinti con tanta passione e con tanto impegno, personale e collettivo; i risultati, quali essi siano, non saranno inutili.

Bibliografia

- L. Airaldi**, *Renzo Zingone - Due casi di pianificazione urbanistica privata: il Quartiere Zingone di Trezzano sul Naviglio e Zingonia*, in "Storia Urbana", n. 15, 1981.
- A. Bagnasco**, *Tre Italie - La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- A. Bagnasco, R. Pini**, *Sviluppo e trasformazioni socio-politiche dei sistemi territoriali ad economia diffusa - Economia e strutture sociali*, in "Quaderni della Fondazione G.G. Feltrinelli", n. 14, 1981.
- Bonvesin della Riva**, *De magnalibus Mediolani. Le meraviglie di Milano*, Milano, Bompiani, 1974.
- Ch. de Brosses**, *Lettres familières de l'Italie en 1739 et 1740*, trad. it., *Viaggio in Italia - Lettere familiari*, Bari, Laterza, 1973.
- G. Cantoni**, *Campagne e contadini in Lombardia durante il Risorgimento (1848-1856)*, in *Scritti di Giovanni Cantoni*, Milano, SugarCo, 1976.
- C. Cattaneo**, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1844.
- C. Cattaneo**, *L'agricoltura inglese paragonata alla nostra (1875)*, in *Saggi di economia rurale*, Torino, Einaudi, 1975.
- C. Cattaneo**, *La città considerata come principio ideale delle storie italiane*, in *Notizie sulla Lombardia. La città*, Milano, Garzanti, 1982.
- Fr. Lullin de Châteauvieux**, *Lettres écrites d'Italie en 1812 et 1813*, à M. Charles Pictet, 2 voll., Parigi-Ginevra, Paschoud, 1816.
- G. Chittolini**, *Alle origini delle "grandi aziende" della Bassa Lombarda*, in "Quaderni Storici", n. 39, 1978.
- G. Coppola**, *La gestione di una proprietà agricola della pianura lombarda nella prima metà del XVIII secolo*, in "Quaderni Storici", n. 39, 1978.
- G. Corna Pellegrini**, *Studi e osservazioni geografiche sulla regione-città - La media Valle Olona*, Milano, Vita e Pensiero, 1967.
- C. Della Valle**, *Nascita di una città nuova nella pianura lombarda nord-orientale*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", vol. VIII, n. 4-6, 1967.
- G. Dematteis**, *Metodi moderni per lo studio della geografia urbana*, in *Studi su città, sistemi metropolitani, sviluppo regionale*, Bologna, Pàtron, 1973.
- G. Dematteis**, *La crisi della città contemporanea*, in *Capire l'Italia*, Milano, TCI, 1978.
- G. Dematteis**, *Repeuplement et révalorisation des espaces périphériques: le cas de l'Italie*, in "Revue Géographique des Pyrénées et du Sud-ouest", n. 2, 1982.
- G. Fuà, G. Zacchia**, *Industrializzazione senza fratture*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- V. Fumagalli**, *Terra e società nell'Italia padana nei secoli IX e X*, Torino, Einaudi, 1976.
- L. Gambi**, *Da città ad area metropolitana*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. V, I.
- M. Gioia**, *Discussione economica sul Dipartimento d'Olona*, Milano, Pirotta e Maspero, 1803.
- S. Goglio** (a cura di), *Italia: centri e periferie*, Milano, Angeli, 1982.
- J. Gottmann**, *Megalopolis - The Urbanized North-Eastern Seaboard of the United States*, New York, Twentieth Century Fund, 1961.
- J. Gottmann**, *The Metamorphosis of the Modern Metropolis*, in "Ekistics", n. 292, 1982.
- S. Jacini**, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole della Lombardia*, Milano, Borroni e Scotti, 1854.
- S. Jacini**, *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, Milano e Verona, Civelli, 1858.
- A. Young**, *Travels During the Years 1787, 1788 and 1789 Undertaken More Particularly with a view of Ascertaining the Cultivation, Wealth, Resources, and national prosperity of the Kingdom of France*, Londra, W. Richardson, II ed., 1794, specie il vol. II.
- A. Lorenzi**, *Studi sui tipi antropogeografici della Pianura Padana*, in "Rivista Geografica Italiana", n. 21, 1914.
- C. Muscarà**, *La geografia dello sviluppo*, Milano, Comunità, 1967.
- C. Muscarà**, *La società sradicata*, Milano, Angeli, 1976.
- R. Pracchi**, *La Lombardia*, Torino, UTET, 1960.
- R. Pracchi**, *Memoria illustrativa della utilizzazione del suolo della Lombardia*, Roma, CNR, 1980.
- C. Saibene**, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze, Olschki, 1958.
- C. Saibene**, *La Padania*, in *Capire l'Italia*, Milano, TCI, 1977.
- G. Scaramellini**, *L'Emilia Romagna, una regione "periferica"?*, in *Riflessioni geografiche sull'Emilia Romagna*, Parma, Col. Ist. Scienze Geografiche Università, 1982 (a).
- G. Scaramellini**, *Funzioni urbane, "terziario superiore" e "quaternario"*, in *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, Firenze, Società di Studi Geografici, 1982 (b), vol. II.
- G. Scaramellini**, *Le attività "direzionali" nella città di Modena*, in "La Geografia nelle Scuole", n. 5, 1983.
- G. Seravalli**, *Sviluppo industriale, occupazione e squilibrio Nord-Sud in Italia: il ruolo delle regioni intermedie (1951-1981)*, Milano, Angeli, 1984.
- R. Toeppfer**, *Voyage en zig-zag ou excursion d'un pensionnat en vacances dans les Cantons Suisses et sur le revers italien des Alpes*, Parigi, Dubouchet et C.ie, 1844.
- M.C. Zerbi**, *Geografia delle aree periurbane - Il Pavese*, Milano, Unicopli, 1979.

Analisi degli insediamenti umani e produttivi nel Sud Milano (1951-1981)

Luciana Benotto

Incremento demografico (1861-1951)

Le tabelle 1 e 2 mostrano il divenire storico della popolazione di Milano e del suo hinterland secondo quattro comparti che servono a sottolineare la diversa espansione di ciascuna area.

La suddivisione è stata fatta seguendo non solamente un criterio geografico che vuole rifarsi ai quattro punti cardinali, ma per evidenziare che queste espansioni sono avvenute lungo le varie direttrici di sviluppo.

Nel Nord sono compresi i comuni delimitati a ponente dalle autostrade dei laghi e a levante dalla A4 per Venezia, e che corrispondono numericamente a quei comuni che il Comprensorio aveva suddiviso in subaree nn. 1-2-3 nel 1975; a essi sono stati aggiunti quelli di Cologno, Brugherio, Carugate, Caponago e Cambiagio, siti a cavallo della direttrice est.

I comuni compresi nella fascia a Est vengono delimitati a sud dalla SS n. 9 (via Emilia) e comprendono i comuni che il PIM aveva diviso nelle subaree n. 4 e n. 5, meno naturalmente i paesi sopra elencati che ho preferito, per il mio scopo, unire all'area Nord.

Il Sud comprende i comuni delle subaree nn. 6 e 7, ai quali sono stati aggiunti quelli di Assago e di Buccinasco, delimitati dalla fascia Ovest, dalla strada provinciale n. 494 (Vigevanese) che scorre parallela al Naviglio Grande.

La fascia a Ovest comprende quindi i rimanenti comuni che nel 1975 erano raggruppati nelle subaree nn. 8 e 9, meno i due comuni che sono stati aggiunti al Sud.

Dalla tabella 1 risulta che già nel 1861 i comuni a Nord rappresentano il 58,13% della popolazione dell'hinterland e che, nonostante due lievi cali percentuali nei due decenni successivi, si verifica un moto ascendente a partire dal 1901, con una perdita solo dello 0,42% nel 1921, subito recuperata negli anni successivi.

Nelle altre aree si assiste dal 1861 al 1951 a un decremento del peso percentuale sia della zona Est che Sud e a una sostanziale stabilità della zona Ovest.

Se il paragone tra il Nord e il Sud si commenta da sé, vediamo invece tra Est e Ovest una inversione di tendenza. Fino al 1911 i comuni raggruppati nell'area a levante prevalevano percentualmente su quelli a occidente, anche se non eccessivamente; infatti i primi superavano i secondi, dal 1861 al 1911, rispettivamente del 3,01%, del 4,37%, del 3,77%, del 2,32% e dello 0,27%; nel 1921 c'è praticamente un pareggio, mentre dal 1931 al 1951 i secondi prevalgono sui primi, rispettivamente dell'1,96%, dell'1,64%, e dell'1,55%.

Il Sud aumenta di 22.335 unità nell'arco di questi novanta anni, ma percentualmente diminuisce del 4,48% rispetto all'hinterland.

Tab. 1 Popolazione residente, alle date censuarie, nell'hinterland milanese

	1861		1871		1881		1901		1911		1921		1931		1936		1951	
	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale
Nord	131.515	58,13	133.816	58,86	144.976	57,54	190.697	61,51	233.712	63,62	248.332	63,20	305.259	65,23	329.166	65,52	397.226	66,16
Est	35.874	15,86	40.390	17,16	42.107	16,71	46.158	14,89	48.714	13,26	52.780	13,43	55.506	11,86	59.934	11,93	70.868	11,80
Sud	29.782	13,16	31.042	13,19	32.279	12,81	34.197	11,03	37.239	10,14	38.933	9,91	42.511	9,08	45.118	8,38	52.117	8,68
Ovest	29.081	12,85	30.105	12,79	32.595	12,94	38.967	12,57	47.713	12,99	52.859	13,45	64.693	13,82	68.177	13,57	80.150	13,35
Totale hinterland	226.252		235.353		251.957		310.019		367.378		392.904		467.969		502.395		600.361	

Fonte: ISTAT

Tab. 2 Popolazione residente, alle date censuarie, nell'hinterland milanese

	1861		1871		1881		1901		1911		1921		1931		1936		1951	
	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale
Hinterland	226.252	45,81	235.353	44,76	251.957	41,58	310.019	36,54	367.378	34,37	392.904	32,44	467.969	32,76	502.395	31,05	600.361	32,03
Milano	267.618	54,19	290.514	55,24	354.041	58,42	538.478	63,46	701.401	65,63	818.148	67,56	960.660	67,24	1.115.768	69,04	1.274.154	67,97
Totale	493.870		525.867		605.998		848.497		1.068.779		1.211.052		1.428.629		1.618.163		1.874.515	

Fonte: ISTAT

Tab. 3 Popolazione attiva nei settori produttivi al 1951¹

	1	2		3		4		5	
	Popolazione	Attivi agricoltura		Attivi industria		Attivi terziario		Totale attivi 2+3+4	
		N.	Valore %	N.	Valore %	N.	Valore %	N.	% su 1
Nord	397.226	9.935	2,50	145.501	36,63	34.466	8,68	189.902	47,81
Est	70.868	6.854	9,67	19.430	27,42	5.843	8,24	32.127	45,33
Sud	52.117	6.430	12,34	14.321	27,48	4.612	8,85	25.363	48,67
Ovest	80.150	5.082	6,34	27.971	34,90	6.338	7,91	39.391	49,15
Totale	600.361	28.301	4,71	207.223	34,52	51.259	8,54	286.783	47,77

¹ Esclusi coloro in cerca di prima occupazione

Fonte: ISTAT

Tab. 4 Popolazione residente (1861-1911)

	1861	1871	1881	1901	1911
Assago	839	869	985	1.054	1.162
Basiglio	746	723	600	616	594
Lacchiarella	3.750	3.904	3.856	4.208	4.626
Opera	1.070	982	981	1.047	1.002
Pieve Emanuele	1.192	1.244	1.267	1.167	1.243
Rozzano	846	1.428	1.472	1.686	2.483
Ponteseosto	432				
Zibido S.G.	583	2.102	2.143	2.237	2.574
S. Novo	310				
S.P. Cusico	426				
Vigonzino	768				

Fonte: ISTAT

Tab. 5 Popolazione residente

	1921	1943	1951
Assago	1.121	1.184	1.298
Basiglio	631	779	843
Lacchiarella	4.514	4.763	4.916
Milano	818.148	1.238.180	1.274.245
Opera	1.044	2.474	2.529
Pieve Emanuele	1.283	1.480	1.454
Rozzano	2.152	2.610	2.701
Zibido S. Giacomo	2.599	2.725	2.915
Provincia	1.729.374	--	2.505.153
Tot. escluso Milano	13.344	16.015	16.656
% su provincia	0,77	--	0,66

Fonte: ISTAT

Per quanto riguarda la tabella 2, si nota una costante diminuzione percentuale dei comuni della corona e un aumento del capoluogo. Dai 267.618 abitanti del 1861 Milano passa nel 1951 a 1.274.154 abitanti, mentre l'hinterland passa da 226.252 a 600.361. Il peso percentuale dell'hinterland passa dal 45,81% del 1861 al 32,03% del 1951; quello di Milano dal 54,19% al 67,97%.

Dalla tabella 3 risulta che il Sud Milano è ancora nel 1951 fortemente agricolo. Infatti, se rispetto ai dati dell'Est la differenza non è così macroscopica, questa balza subito agli occhi se i dati si rapportano al Nord Milano, dove abbiamo solamente il 2,50% degli attivi in agricoltura. Nel settore secondario il dato più alto è quello del Nord con il 36,63% sulla popolazione residente, ma anche nell'Ovest la percentuale in questo settore è alta.

Per quanto riguarda il terziario, questo occupa un numero non eccessivamente elevato di attivi, ma come si sa questo settore è all'inizio della sua espansione, che risulterà ben più visibile in seguito.

L'uniformità del dato della popolazione attiva presente in tutte le zone è dovuta all'elevato tasso di attività in agricoltura nelle zone Est e Sud, dove il settore agricolo costituiva ancora una valvola di sfogo occupazionale. Durante il periodo considerato dalla statistica demografica il dato più significativo è quello relativo a Lacchiarella, che sottolinea la sua importanza di grosso borgo agricolo. Gli altri dati mostrano la stabilità della popolazione nei rimanenti comuni: gli incrementi percentuali quali il 38,49% di Assago, il 4,27% di Pieve Emanuele, il 23,33% di Zibido San Giacomo sono di scarsa importanza se si tiene conto dell'esiguo numero di residenti. Un dato di un certo rilievo appare a Rozzano, che registra un aumento di 1.205 unità, mentre Basiglio e Opera perdono addirittura abitanti.

L'aumento della popolazione nella Bassa, non dovuto ad accrescimento della natalità ma a immigrazione, conseguenza di un aumento dei posti di lavoro, avviene in ritardo rispetto ad altri comuni, come quelli a nord di Milano dove cominciò in misura rilevante già all'inizio del nuovo secolo. Nonostante le due grandi guerre la popolazione e gli insediamenti industriali sia di questi comuni sia di Milano continuano ad aumentare anche in conseguenza dello sviluppo della produzione bellica. Milano dall'Unità aveva visto aumentare costantemente i suoi abitanti e le sue fabbriche; nel 1936 la città disponeva di 1.200 ettari di suolo industriale, molto più del suo comprensorio che ne aveva 420; ma poi la situazione comincerà ad invertirsi: la funzione produttiva passerà in buona parte ai comuni del suo circondario, poiché il capoluogo, a partire dagli anni '50, confermerà la sua

tendenza a divenire sede del terziario.

Per quanto riguarda il periodo 1921-1951 la tabella 5 rivela degli aumenti graduali che non sono quindi la conseguenza di insediamenti industriali o residenziali, ma esplicano unicamente l'incremento lineare naturale.

L'unico dato di un certo rilievo riguarda il comune di Opera che dal 1921 al 1943 aumenta la sua popolazione di 1.430 unità, cioè del 136,97%, mentre quello del 1951 pare assestare tale incremento con 55 nuove unità.

In questo periodo secondo quanto affermano A. Balducci e M. Piazza, "per tutti gli anni '50 le caratteristiche di piccolo comune agricolo sono quelle dominanti: gli incrementi di popolazione e occupazionali sono subordinati e dipendenti unicamente dalla fase di formazione dell'area metropolitana e dal ruolo assunto da Milano in tale processo. La produzione di alloggi viene totalmente indirizzata al soddisfacimento della contenuta domanda locale; l'unica attività produttiva sviluppata all'interno del comune è rappresentata dalla presenza di alcune aziende agricole, che danno lavoro a circa 300 dipendenti. La maggior parte dei residenti si indirizza, quindi, verso le industrie di Milano e dei bacini manifatturieri del Nord Milanese, oltre che verso i poli di sviluppo locale lungo la via Emilia e la strada statale dei Giovi. Opera si configura quindi come comune esportatore di manodopera, toccato dalle dinamiche dello sviluppo metropolitano, ma non ancora investito direttamente da fenomeni di crescita".¹ Il dato relativo a "circa 300 dipendenti" è confermato dai dati sulla popolazione residente occupata nell'agricoltura all'interno dei quali nel comune di Opera erano segnalati 296 addetti nel 1951.

Milano aumenta dal 1921 al 1943 del 51,34% e conferma questo incremento con 36.065 nuovi residenti nel 1951. Nel dopoguerra le buone possibilità di trovare lavoro e casa contemporaneamente spingono molte famiglie a immigrare da altre regioni italiane.

Per quanto riguarda il peso percentuale dei comuni in esame, sul totale provinciale, si noti la sua diminuzione dallo 0,77% del 1921 allo 0,66% del 1951, e se questo dato dice poco, si risalga a quello del 1861, quando si aveva lo 0,95%. Ciò dimostra che altri comuni hanno registrato un maggiore aumento di popolazione rispetto all'area in questione, conseguenza di flussi migratori.

L'insediamento della popolazione nel Sud Milano (1951-1981)

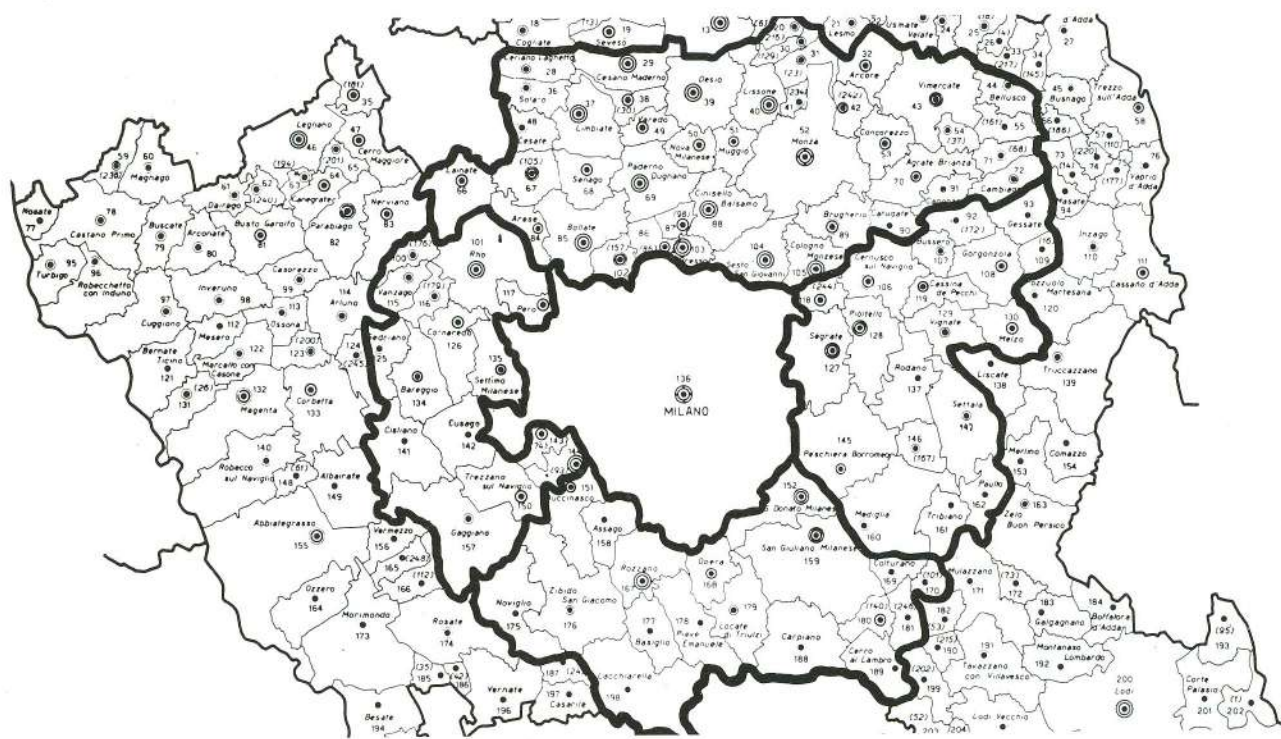
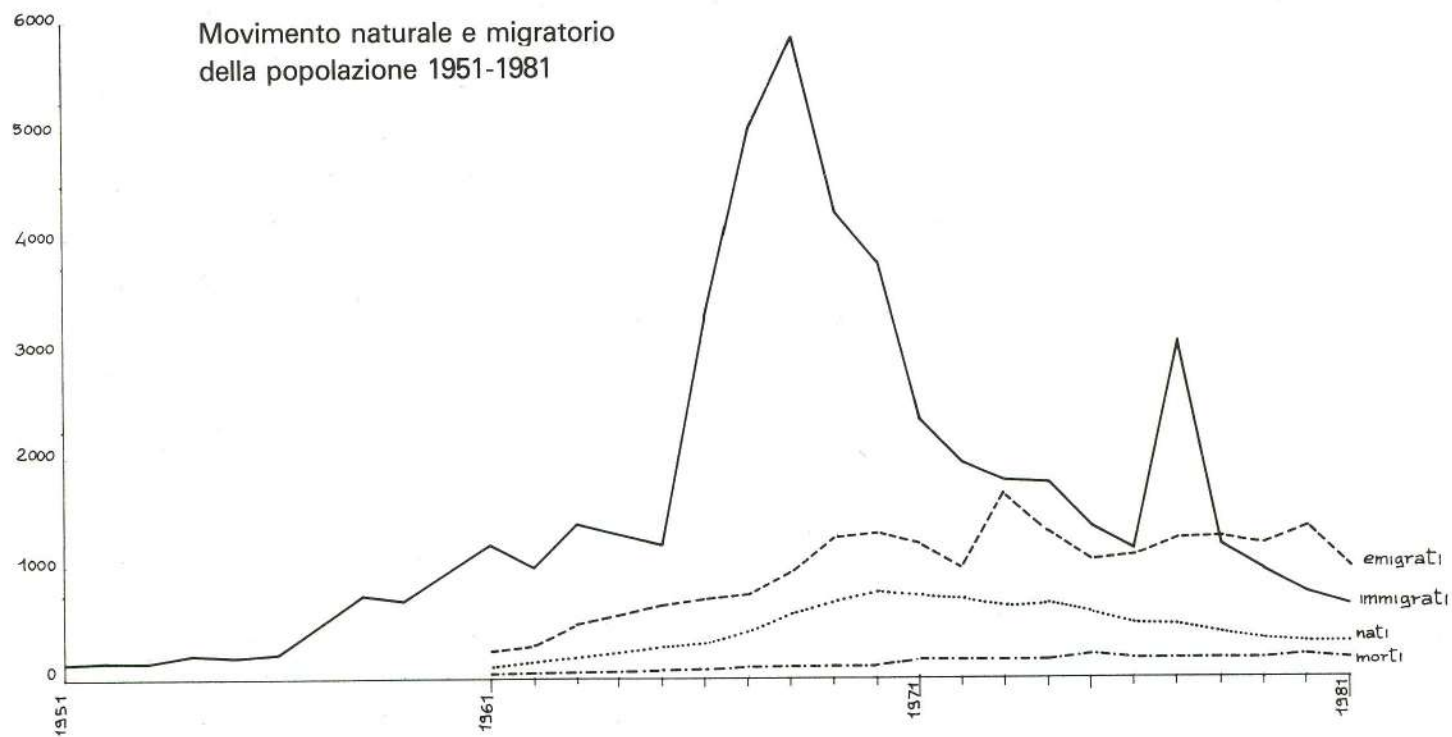
"Lo sviluppo che ha investito l'area milanese nel dopoguerra ha prodotto profonde trasformazioni nel territorio che, alla vigilia degli anni '80, si presenta con

Tab. 6. Comuni che hanno registrato gli incrementi più macroscopici dal 1921 al 1951

	1921	1951	
Abbiategrasso	13.287	18.001	35,47%
Bollate	6.921	11.932	72,40%
Bovisio Masciago	3.781	7.115	88,18%
Brugherio	6.794	11.730	72,65%
Cesano Maderno	8.397	16.830	100,43%
Cinisello Balsamo	7.955	15.336	92,78%
Cologno Monzese	3.902	8.584	119,99%
Cormano	2.350	6.016	156,00%
Corsico	4.131	9.060	119,32%
Cusano Milanino	3.186	8.621	170,59%
Desio	11.333	16.824	48,45%
Legnano	27.210	38.003	39,67%
Lissone	11.666	18.931	62,27%
Magenta	10.088	15.513	53,78%
Meda	7.750	11.510	48,52%
Melegnano	7.674	11.170	45,56%
Melzo	4.915	8.719	77,40%
Monza	54.617	73.114	33,87%
Paderno Dugnano	7.782	14.218	82,70%
Parabiago	8.992	15.012	66,95%
Rho	14.264	24.428	71,26%
S. Giuliano Milanese	4.774	8.205	71,87%
Seregno	15.748	24.371	54,76%
Sesto San Giovanni	17.781	45.027	153,23%

Elaborazione dati ISTAT

Movimento naturale e migratorio della popolazione 1951-1981



L'area oggetto della ricerca.

diffuse situazioni dove il grado di urbanizzazione è vicino al limite fisico della ulteriore potenziale espansione urbana...⁹²

La città di Milano e i suoi comuni limitrofi sono divenuti dal dopoguerra a oggi sempre più poli di attrazione per le popolazioni di quelle regioni in cui l'economia tendeva a rimanere depressa e non offriva sufficienti possibilità lavorative ai suoi abitanti. Il miraggio di migliori condizioni di vita ha creato la spinta propulsiva che ha chiamato nel triangolo industriale migliaia di persone dal Sud dell'Italia e in minor misura dalle altre regioni, tra cui il Veneto. Prevalentemente si trattava di manovali e di operai privi di una qualifica precisa, disposti in linea di massima a fare qualsiasi tipo di lavoro.

Se inizialmente la destinazione degli immigrati è stata la città di Milano, col tempo si è creata un'inversione di tendenza che ha visto una ridistribuzione dei nuovi arrivati nei comuni dell'hinterland, dove si sono verificati degli insediamenti differenziati da un comune all'altro. Prima sono stati interessati i comuni della fascia più vicina alla città, poi quelli delle fasce successive.

Si sono creati ad esempio comuni con quartieri "dormitorio", dove lo sviluppo si deve soprattutto agli insediamenti abitativi; comuni con prevalenza di insediamenti industriali; comuni "misti" dove si mischiano i due tipi insediativi.

Certamente ciò non si è verificato nella stessa misura in tutti i comuni, anzi in alcuni di essi si è riscontrata una staticità demografica che risalta ancor di più se si paragona il divenire della popolazione con quei comuni che hanno assorbito la maggior parte degli immigrati.

Analizziamo ora nei tre periodi censuari, dal 1951 al 1981, la dinamica della popolazione dell'area oggetto dell'indagine rapportandola con i dati generali dell'hinterland milanese e del capoluogo.

1951-1961: un periodo di stasi ad eccezione di Rozzano

Sulla base della divisione dell'area oggetto della ricerca, nei quattro comparti cardinali (cfr. tabb. 1-2-3) si è voluto verificare con la tabella 7 il peso percentuale della popolazione residente nell'hinterland milanese rispetto al totale, con le tabelle 8 e 9 le variazioni percentuali rispetto ai decenni dal 1951 al 1981.

Analizzando il dato del 1961 (tab. 7) si rileva che la città di Milano, pur aumentando in termini assoluti rispetto al '51, diminuisce il suo peso percentuale rispetto all'hinterland, che passa dal 32,03% al 35,92%.

Vediamo ora all'interno di quest'ultimo come si distribuisce l'andamento della popolazione e i pesi percentuali dei

comparti cardinali.

Al Nord, nel decennio considerato, è concentrato l'aumento di maggiore rilievo (il 50,74% sul totale: cfr. tab. 8); gli altri comparti, pur facendo registrare incrementi considerevoli, non raggiungono quello del Nord; anzi il loro peso percentuale all'interno del totale dell'hinterland registra una seppur lieve diminuzione.

Il Sud passa dai 52.117 abitanti del 1951 ai 75.511 del 1961. Il suo peso tuttavia, all'interno dell'hinterland, diminuisce dell'8,68% all'8,51%, inoltre anche in termini assoluti è il quadrante che registra il minor numero di popolazione.

Passando ad analizzare i dati dell'area oggetto di studio, il fenomeno emergente è costituito dal forte incremento della popolazione residente nel comune di Rozzano, che passa da 2.701 abitanti a 6.313, e dal decremento dei comuni di Assago, Basiglio, Pieve Emanuele e Zibido San Giacomo. Si registra altresì un dato sostanzialmente stabile a riguardo del comune di Lacchiarella e un leggero incremento di Opera.

La causa della diminuzione della popolazione nei quattro comuni è da ascrivere sostanzialmente a due motivi, sintetizzabili nella crisi dell'agricoltura e nel cattivo collegamento viabilistico con la rete stradale primaria, a eccezione di Pieve Emanuele che è servito dalla provinciale n. 28 (Vigentina) e che però fa registrare il decremento minore.

Per quanto riguarda il comune di Rozzano, come risulta dalla *Carta dell'evoluzione storica degli insediamenti umani* allegata al presente catalogo e relativa agli anni 1943-80, si sviluppano principalmente le frazioni di Quinto de' Stampi e di Valleambrosia, confinanti col comune di Milano, e un piccolo insediamento abitativo intorno al vecchio nucleo di Cassino Scanasio. Gli insediamenti di Valleambrosia e di Quinto de' Stampi sono caratterizzati da costruzioni miste, cioè sia da abitazioni sia da piccole industrie e da officine artigianali.

Soprattutto a Valleambrosia si può riscontrare una non funzionale organizzazione del territorio, dove le case stanno muro a muro con le fabbriche. Questo fenomeno rientra in quello più generale dell'espulsione dalla città di Milano di fabbriche e officine verso la periferia. È sul finire degli anni '50, infatti, che, approfittando del regime delle grosse proprietà terriere, tipiche della Bassa, si avviano processi di convenzionamento di vaste aree tra i proprietari e l'ente locale; il consulente urbanistico del comune, estensore del primo piano di fabbricazione, è l'architetto Alessandro Tutino. Prendono così avvio le convenzioni con l'immobiliare Quinto de' Stampi (proprietario Franchi-Maggi), con i Visconti di Modrone proprietari di vaste aree attorno a Cassino Scanasio e a

Tab. 7 Popolazione residente, alle date censuarie, nell'hinterland milanese

	1951		1961		1971		1981	
	Pop. resid. 1951	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale	Pop. resid.	% sul totale
Nord	397.226	66,16	598.788	67,50	894.584	64,20	976.171	61,84
Est	70.868	11,80	102.199	11,52	160.364	11,51	200.854	12,72
Sud	52.117	8,68	75.511	8,51	145.903	10,47	179.067	11,34
Ovest	80.150	13,35	110.612	12,47	192.479	13,81	222.242	14,08
Hinterland	600.361		887.110		1.393.330		1.578.334	
Milano	1.274.154	67,97	1.582.421	64,08	1.732.000	55,42	1.604.773	50,41
Hinterland	600.361	32,03	887.110	35,92	1.393.330	44,58	1.578.334	49,58
Totale	1.874.519		2.469.531		3.125.330		3.183.107	

Tab. 8 Popolazione residente dal 1951 al 1981 - Variazioni percentuali

	Popolazione residente				Variazioni percentuali		
	1951	1961	1971	1981	1951/61	1961/71	1971/81
Nord	397.226	598.788	894.584	976.171	50,74	49,39	9,12
Est	70.868	102.199	160.364	200.854	44,21	56,91	25,24
Sud	52.117	75.511	145.903	179.067	44,88	93,22	22,73
Ovest	80.150	110.612	192.479	222.242	38,00	74,01	15,46
Hinterland	600.361	887.110	1.393.330	1.578.334	47,76	57,06	13,07
Milano	1.274.154	1.582.421	1.732.000	1.604.773	24,19	9,45	7,34
Hinterland	600.361	887.110	1.393.330	1.578.334	47,76	57,06	13,27
Totale	1.874.515	2.469.531	3.125.330	3.183.107	31,74	26,55	1,84

Tab. 9 Popolazione residente, nei comuni oggetto dell'indagine, dal 1951 all'81 - Variazioni percentuali

	Popolazione residente				Variazioni percentuali		
	1951	1961	1971	1981	1951/61	1961/71	1971/81
Assago	1.298	1.068	1.135	2.410	-17,71	6,27	112,33
Basiglio	843	743	747	808	-11,86	0,53	8,16
Lacchiarella	4.916	5.214	5.910	6.021	6,06	13,34	1,87
Opera	2.529	3.249	5.457	11.485	28,46	67,95	110,46
Pieve Emanuele	1.454	1.424	3.500	8.768	- 2,06	145,78	150,51
Rozzano	2.701	6.319	32.915	38.230	133,72	421,38	16,14
Zibido San Giacomo	2.915	2.469	2.501	3.143	-15,30	1,29	25,66
Totale	16.656	20.480	52.165	70.865	22,95	154,71	35,84

ovest del Naviglio, con i fratelli Ferrario proprietari sia di terreni a Ponteseato sia di aree che ora compongono l'attuale centro di Rozzano.

Nel comune di Assago, nonostante il calo demografico di 230 unità, pari al 17,72%, si pongono le premesse per il futuro sviluppo del paese a partire dal 1958, anno in cui il sindaco F. Varini incaricò l'architetto Tutino di stendere un programma di fabbricazione.

Tra le varie convenzioni fu rilevante, visto l'odierno sviluppo, la Rossi del 1959 approvata dalla GPA il 24.4.1960, tramite la quale il proprietario cedeva i suoi terreni alla società immobiliare La Grande di Assago. Questa convenzione, che prevedeva una lottizzazione a edilizia sia residenziale sia industriale e artigianale, molto contribuirà a mutare il volto del comune negli anni a venire.

Le premesse per uno sviluppo residenziale vengono poste anche a Pieve Emanuele negli anni 1959-60, quando il comune si accordò con l'INCIS di Roma per la costruzione di un complesso che avrebbe dovuto ospitare 10.000 impiegati statali in 1.542 appartamenti.

L'area destinata al nuovo quartiere era proprietà della Banca Rasini di Milano e venne acquistata dall'INCIS nel 1960.

1961-1971: il boom di Rozzano

In questo decennio Milano e il suo hinterland passano da 2.469.531 a 3.125.330, con un incremento del 26,55%; però, mentre Milano città fa registrare un aumento inferiore a quello del decennio precedente, l'hinterland comprensoriale registra un incremento percentuale del 57,06%.

Il peso percentuale dell'hinterland milanese cresce notevolmente rispetto alla città, raggiungendo nel 1971 il 44,58%. Il peso maggiore nell'hinterland è sempre dovuto a quello del comparto Nord che arriva ad avere nel 1971 894.584 abitanti. Ma anche gli altri comparti aumentano: soprattutto, in termini percentuali, il Sud e l'Ovest fanno registrare rispettivamente incrementi del 93,22% e 74,01%. All'interno dell'hinterland la ripartizione del peso percentuale dei quattro comparti, mentre vede una sostanziale stabilità del settore Est, fa registrare un incremento dei quadranti Ovest e Sud, quest'ultimo più accentuato (dall'8,51% al 10,47%), e una diminuzione del Nord che passa dal 67,50% al 64,20% sul totale.

Nonostante che in questo decennio la popolazione del Sud e dell'Ovest raddoppi o quasi, e quella dell'Est incrementi (cfr. tab. 8), i tre comparti sommano solamente il 35,80% della popolazione dell'hinterland.

Dalla tabella 9 si può vedere che nessun comune dell'area oggetto della ricerca diminuisce percentualmente come aveva fatto nel decennio 1951-61; di grande rilievo risulta essere la variazione percentuale verificatasi nel comune di Rozzano, che aumenta del 421,38% passando da 6.313 a 32.915 abitanti.

La quasi totalità di questo incremento è dovuto all'insediamento IACPM, che prevedeva circa 27.000 nuovi abitanti. Si tratta di un intervento pubblico precedente all'entrata in vigore della legge 167,³ intervento che, dovendo seguire la logica privatistica degli acquisti delle aree edificabili, si poté effettuare per minor costo dei terreni fuori dalle "mura cittadine". I terreni furono acquistati dalla proprietà Ferrario di Gambarone. Si verificarono inoltre dei piccoli insediamenti (villette, piccole palazzine) nelle frazioni di Quinto de' Stampi, Ponteseato e Cassino Scanasio, mentre un'edilizia a carattere più intensivo si sviluppò attorno al nucleo di Rozzano vecchia.

Dal 1971 al 1981 il comune di Rozzano aumenta del 16,14%; se la variazione percentuale rispetto al decennio precedente (421,38%) sembra poca cosa, si veda che la differenza numerica di 5.315 unità si commenta da sé. Dalla *Carta dell'evoluzione storica degli insediamenti umani* risulta ulteriormente ampliato il nucleo moderno verso nord, l'inserimento di una nuova zona residenziale disposta longitudinalmente tra le frazioni di Valleambrosia e Quinto de' Stampi e dei nuovi insediamenti nella zona Sud lungo il Naviglio e al confine col comune di Zibido.

Agricoltura: la crisi di un settore fondamentale per il Sud Milano

"È stato calcolato che (in Italia) dal 1950 al 1960 l'esodo dall'agricoltura si sia aggirato intorno a 1.800.000 unità lavorative. Poiché l'aumento naturale delle forze di lavoro agricolo può stimarsi da 700.000 a 750.000 unità, risulta che la riduzione netta verificatasi nell'ultimo decennio si aggira su 1.050.000 - 1.100.000 unità lavorative."⁴ Nonostante la maggiore competitività dell'agricoltura del Nord Italia rispetto al Sud, il fenomeno della crisi del settore si verifica anche in queste zone agricole progredite. Quindi, accanto alle migrazioni meridionali e venete, se ne registra un secondo tipo: quella dei lavoratori agricoli di quei comuni che sorgono nelle vicinanze dei centri industriali, che lasciano la propria attività o che non la abbracciano per niente nel caso di coloro che sono in cerca di prima occupazione, per dedicarsi a un lavoro nel settore secondario o terziario. Conseguenza di ciò è il verificarsi di un processo di senilizzazione della manodopera.

Tab. 10 Popolazione attiva nell'agricoltura - Percentuale sulla popolazione residente¹

	1951			1961			1971		
	Popolazione residente	Attivi agricoltura	% sui residenti	Popolazione residente	Attivi agricoltura	% sui residenti	Popolazione residente	Attivi agricoltura	% sui residenti
Assago	1.298	226	17,41	1.068	99	9,27	1.135	42	3,70
Basiglio	843	231	27,40	743	116	15,61	747	63	8,43
Lacchiarella	4.916	620	12,61	5.214	395	7,58	5.910	130	2,20
Opera	2.529	296	11,70	3.249	165	5,08	5.457	76	1,39
Pieve Emanuele	1.454	338	23,25	1.424	170	11,94	3.500	52	1,49
Rozzano	2.701	314	11,63	6.313	209	3,31	32.915	92	0,28
Zibido San Giacomo	2.915	613	21,03	2.469	356	14,42	2.501	166	6,64
Totale	16.656	2.638	15,84	20.480	1.510	7,37	52.165	621	1,19
Hinterland comprensoriale	600.361	28.301	4,71	887.110	16.554	1,86	1.393.330	6.939	0,49
Milano	1.274.154	3.810	0,29	1.582.421	3.540	0,22	1.732.000	1.945	0,11

¹ I comuni dell'hinterland milanese sono quelli considerati dal "comprensorio milanese" nel 1975.

Tab. 11 Popolazione attiva in agricoltura - Variazioni percentuali

	Attivi agricoltura			Variazioni percentuali			
	1951	1961	1971	1981	1951/61	1961/71	1971/81
Assago	226	99	42	24	-56,10	-57,57	-42,85
Basiglio	231	116	63	42	-49,78	-45,68	-33,33
Lacchiarella	620	395	130	94	-36,29	-67,08	-27,69
Opera	296	165	76	53	-44,25	-53,93	-30,26
Pieve Emanuele	338	170	52	47	-49,70	-69,41	-9,61
Rozzano	314	209	92	113	-33,43	-55,08	22,82
Zibido San Giacomo	613	356	166	95	-41,92	-53,37	-42,77
Totale	2.638	1.510	621	468	-42,75	-58,87	-24,63
Comprensorio	28.301	16.554	6.939		-44,50	-58,08	
Milano	3.810	3.540	1.945	4.661	-7,08	-45,05	139,64

Elaborazione dati ISTAT

Tab. 12 Aziende agricole e loro estensione

	1961		1970	
	Aziende n.	Superficie ha	Aziende n.	Superficie ha
Assago	16	718,87	9	553,20
Basiglio	4	791,99	6	785,12
Lacchiarella	113	2.164,37	82	2.154,50
Opera	22	602,67	12	485,40
Pieve Emanuele	14	1.085,68	12	999,80
Rozzano	18	987,33	11	779,00
Zibido San Giacomo	60	2.192,50	31	1.974,44
Totale	247	8.543,41	163	7.731,46
Provincia di Milano	98.103	209.263,52	23.647	184.778,04
Milano	710	6.167,90	382	4.548,63

Tab. 13 Unità locali e addetti nell'industria manifatturiera alle date censuarie

	1951		1961		1971	
	U. loc.	Add.	U. loc.	Add.	U. loc.	Add.
Nord	7.415	112.332	9.398	161.583	11.330	217.185
Est	832	6.626	961	16.533	1.628	34.684
Sud	582	3.982	683	10.851	1.341	23.621
Ovest	832	9.012	1.124	19.967	2.208	44.522
Tot.hinterland	9.661	131.952	12.166	208.934	16.507	320.012
Milano	26.835	322.838	29.870	427.403	26.282	353.147

Fonte: Elaborazione dati del "comprensorio milanese".

Nell'hinterland milanese gli attivi in agricoltura passano da 28.301 nel 1951 (pari al 4,71% della popolazione residente) a 6.939 nel 1971 (pari allo 0,49%).

Nei comuni considerati (cfr. tab. 10) la popolazione attiva nel settore primario nel 1951 rappresenta complessivamente il 15,84% della popolazione residente, con punte del 27,40% a Basiglio, del 23,25% a Pieve Emanuele e del 21,03% a Zibido. Nessun comune comunque scende al di sotto della soglia dell'11,63%; praticamente la quasi totalità della popolazione attiva è addetta all'agricoltura. Nel decennio successivo si assiste a un crollo degli attivi nel settore primario, con una punta minima a Rozzano che fa registrare un dato del 3,31% sulla popolazione residente; eccetto Opera e Lacchiarella, gli altri comuni fanno registrare ancora una popolazione attiva in agricoltura abbastanza alta.

Analizzando i dati dal 1961 al '71 si vede come nel secondo decennio il calo degli attivi si attesti su valori che, pur avvicinandosi a quello medio dell'hinterland milanese, ne rimangono al di sopra, soprattutto a Basiglio (8,43%) e a Zibido (6,64%).

Per quanto riguarda la diminuzione del numero delle aziende agricole (tabb. 11-12) da 247 a 163, si noti che il calo numerico non comporta una grande perdita di superficie agraria (questa passa da 8.543,41 ettari a 7.731,46). Questo significa che le aziende aumentano, in linea generale, la superficie a loro disposizione, tranne nel caso del comune di Basiglio che, passando da 4 a 6 aziende, perde 6,87 ettari.

La crisi del settore primario colpisce quindi in modo più rilevante la piccola e media proprietà, già poco presenti nella Bassa, che non riescono a sopportare ulteriormente i costi di produzione e di gestione, mentre la grande azienda organizzata capitalistamente mantiene la propria forza in virtù della concentrazione dei suoi beni e della programmazione tecnico-economica ad alti livelli. Valga l'esempio dell'azienda agricola Vione di Basiglio.

Analisi dello sviluppo industriale (1951-1981)

L'industrializzazione dell'arco Sud avviene in ritardo rispetto agli altri comparti dell'hinterland milanese. Le cause sono riconducibili in parte alla tradizione agricola mantenutasi sino ai nostri giorni, a differenza di quanto avveniva nell'alta pianura, dove la permeabilità del suolo rendeva difficoltosa l'irrigazione e favoriva invece l'insediamento delle industrie, attratte dall'energia a buon mercato che si poteva ricavare dai fiumi che l'attraversano (Ticino, Olona, Lambro, Adda); in parte sono riconducibili al fatto che, per esempio, il Nord era stato favorito dall'insediamento e dallo sviluppo della rete ferroviaria

Tab. 14 Unità locali e addetti nell'industria - 1951

	Assago		Basiglio		Lacchiarella		Opera		Pieve E.		Rozzano		Zibido SG.	
	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti
Industrie estrattive														
Industrie manifatturiere	15	33	9	9	86	154	24	90	10	16	30	353	28	38
Costruzioni e installazioni impianti					7	26	1	5			3	21	1	3
Energia elettrica, gas, acqua														
Totale	15	33	9	9	93	180	25	95	10	16	33	374	29	41

Tab. 15 Unità locali e addetti nell'industria - 1961

	Assago		Basiglio		Lacchiarella		Opera		Pieve E.		Rozzano		Zibido SG.	
	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti
Industrie manifatturiere	5	36	2	2	59	577	42	369	5	8	118	1.812	26	91
Industrie estrattive													1	7
Costruzioni e installazioni impianti	1	47			6	41	2	10	1	3	16	156	1	6
Energia elettrica, gas, acqua													1	6
Totale	6	83	2	2	65	618	44	379	6	11	134	1.968	29	110

Tab. 16 Unità locali e addetti nell'industria - 1971

	Assago		Basiglio		Lacchiarella		Opera		Pieve E.		Rozzano		Zibido SG.	
	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti
Industrie estrattive			1	8									2	32
Industrie manifatturiere	40	995			61	815	100	1.870	38	1.200	300	4.018	51	1.089
Costruzioni e installazioni di impianti	4	26			24	57	17	47	3	7	29	180	4	7
Energia elettrica, gas e acqua											1	5		
Totale	44	1.021	1	8	85	873	117	1.917	41	1.207	330	4.203	57	1.128

Tab. 17 Unità locali e addetti nell'industria - 1981

	Assago		Basiglio		Lacchiarella		Opera		Pieve E.		Rozzano		Zibido SG.	
	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti
Energia, gas e acqua	1	4			3	42	1	13	3	19	5	176		
Industrie estrattive -manif. trasform. di minerali - chimiche	7	118	2	19	2	5	15	540	27	512	38	833	14	117
Industrie manifatturiere per la lavoraz. di metalli; meccanica di precisione	39	729	1	1	45	783	106	1.212	119	1.215	187	2.408	41	716
Industrie manifatturiere aliment., tessili, abbigliamento, mobilio e altre	27	422	3	7	26	71	90	746	92	705	180	1.994	36	278
Costruzioni, installaz. impianti edilizia	43	554	1	1	31	65	35	161	17	69	136	287	26	56
Totale	117	1.827	7	28	107	966	247	2.672	258	2.520	546	5.698	117	1.167

Tab. 18 Unità locali e addetti nel settore industriale, nei comuni interessati

	Assago		Basiglio		Lacchiarella		Opera		Pieve E.		Rozzano		Zibido SG.		Milano	
	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti	U.loc.	Addetti
1951	15	33	9	9	93	180	25	95	10	16	33	374	29	41	29.143	365.814
1961	6	83	2	2	65	618	44	379	6	11	134	1.968	29	110	32.859	483.900
1971	44	1.021	1	8	85	873	117	1.917	41	1.207	330	4.203	57	1.128	30.613	403.841
1981	117	1.827	7	28	107	966	247	2.672	258	2.520	546	5.698	117	1.167	24.958	300.071

prima e da quella autostradale poi, visto che le autostrade più vecchie sono quelle dei laghi, la Bergamo-Brescia e la Torino-Milano.

Come risulta dalla tabella 13, il Sud rimane costantemente, a tutte le date censuarie, l'area con il minor numero di addetti, e pertanto si mantiene costante il divario con le altre zone.

Al censimento del 1951, nei sette comuni interessati, il settore industriale è scarsamente rappresentato. I dati ISTAT mostrano che le "industrie manifatturiere" e quelle delle "costruzioni e impianti" sono le uniche presenti sul territorio (tab. 14). Tra le industrie manifatturiere figurano quelle alimentari, quelle delle pelli e del cuoio, le tessili, quelle del vestiario e abbigliamento, del legno, le meccaniche, quelle legate alla trasformazione dei minerali non metalliferi e infine quelle della gomma elastica. Molte unità locali hanno un solo addetto, a dimostrazione che si tratta probabilmente di attività artigianali.

Le uniche imprese degne di nota per un discreto numero di personale addetto sono: una ditta di Opera con 57 dipendenti, legata al settore alimentare; la Filatura De Schappe di Rozzano, rappresentata da 273 addetti; una ditta di Assago con 16 dipendenti e un'altra di Rozzano con 29, entrambe nel settore della trasformazione dei minerali non metalliferi.

Nel 1961 il ventaglio delle attività industriali si allarga sino a comprendere tutti e quattro i rami di attività nei quali l'ISTAT divide questo settore: industrie estrattive, manifatturiere, costruzioni e installazioni di impianti, energia elettrica-gas-acqua.

Tra il 1951 e il 1961 nei comuni di Opera e di Rozzano si verifica l'aumento sia delle unità locali che degli addetti, mentre ad Assago, Basiglio, Lacchiarella e Pieve c'è una diminuzione; soprattutto a Rozzano si è registrato l'incremento più sensibile, col passaggio da 33 a 134 imprese e da 374 a 1.968 addetti. A Rozzano sono rappresentate quasi tutte le attività manifatturiere, che raggiungono un totale di 118 unità, seguite dalle 59 di Lacchiarella e dalle 42 di Opera (tab. 15).

Lo sviluppo industriale di quegli anni aveva iniziato a traboccare anche nelle aree a sud del capoluogo; il primo comune a subirne l'impatto era stato quello di Rozzano, favorito dalla statale n. 35 dei Giovi che lo rendeva più vicino a Milano rispetto agli altri sei comuni.

Lo sviluppo dell'industria a Rozzano, attestato dall'insediamento di 88 nuove imprese manifatturiere e da 1.459 addetti in più rispetto al 1951, si verifica principalmente nella frazione di Quinto de' Stampi, seguita da Valleambrosia, da Rozzano nuova a est del complesso delle case popolari e infine da qualche unità insediativa a Ponteseosto.

Tab. 19 Rapporto addetti-unità locali nel settore industriale

	Unità locali 1	Addetti 2	Unità locali Addetti 2/1
1971	675	10.357	15,34
1981	1.399	14.878	10,63

Nell'arco del decennio 1961-71 si verificano i primi mutamenti sostanziali: in tutti i comuni, tranne che a Basiglio, aumentano sia il numero delle imprese sia quello degli addetti.

Le industrie milanesi sono praticamente traboccate anche nell'arco Sud, mentre in città si è verificato un calo di 2.246 unità locali e di 80.056 addetti (tab. 18).

L'incremento maggiore si è verificato ancora a Rozzano, seguito da Opera, Lacchiarella, Zibido, Assago e Pieve. L'industria meccanica prevale tra quelle manifatturiere e ciò è confermato anche dal fatto che in tutti i comuni, tranne che ad Assago, si verifica un suo aumento non indifferente. Nel comune di Assago, riappaiono invece officine meccaniche, questa volta non più le 4 con 4 addetti del '51, ma 24 con 873 dipendenti.

Dalla *Carta dell'evoluzione* si può vedere lo sviluppo industriale avvenuto in questo decennio nei comuni analizzati.

A Rozzano si riempiono gli spazi ancora vuoti tra le officine e le abitazioni della frazione di Valleambrosia; a Quinto de' Stampi prosegue l'insediamento verso est tra il confine con Milano e la tangenziale (si tratta della FIAT); e infine nel cuore del paese l'edificazione di nuovi edifici residenziali è accompagnata da un insediamento industriale che si colloca sulla destra del Naviglio Pavese.

Complessivamente, nei comuni analizzati si registra in questo decennio un grande sviluppo delle attività industriali, con un rapporto unità locali/addetti di 15,34. Le attività risultano distribuite in tutte le classi censuarie, con una prevalenza netta dell'industria meccanica, seguita dalla chimica, dalla produzione di materie plastiche e da un'interessante presenza dell'industria della carta a Opera, Rozzano e Pieve Emanuele.

Come già si è detto, questo sviluppo non ha comportato una grossa compromissione di territori, ma piuttosto il completamento di aree industriali e artigianali, per cui si può dedurre che in questo decennio nella zona si sono collocati insediamenti industriali fuoriusciti da Milano caratterizzati da un alto rapporto addetti/superficie utilizzata (tab. 19).

Dal 1971 al 1981 continua lo sviluppo del decennio precedente e si consolidano le posizioni di Rozzano come polo centrale dell'area, con 5.698 addetti e 546 unità locali. Le unità locali di questi comuni rappresentano ormai quasi tutte le classi di attività; solo Basiglio si mantiene su valori bassi, con le sue 7 imprese per un totale di 28 dipendenti, a dimostrare che qui l'industria è praticamente quasi inesistente in questo decennio.

Esaminando i rilevamenti emergenti dalla *Carta dell'evoluzione* verificatisi fino all'80, si nota che gli edifici residenziali della Rozzano nuova vengono lambiti dal vasto insediamento industriale creatosi a Ponteseosto; nel frattempo vengono riempiti gli spazi ancora liberi a Quinto de' Stampi e per finire si aggiunge una grossa area nella zona sud di Valleambrosia proprio sopra allo svincolo della tangenziale.

Ritornando all'analisi dei dati statistici si nota che, a differenza che nel decennio precedente, l'aumento degli addetti verificatosi nei comuni di indagine, da 10.357 a 14.878, ha comportato un incremento delle unità locali notevolissimo, da 675 a 1.399, realizzando un rapporto tra unità locali/addetti di 10,63, notevolmente inferiore a quello del 1971 (tab. 19).

Se a ciò si aggiunge il fatto che lo sviluppo industriale ha comportato una notevole compromissione dei suoli, si deve osservare che il tipo di industria insediatosi in questo decennio è a un basso rapporto addetti/superficie utilizzata, probabilmente caratterizzata da attività di magazzino e stoccaggio delle merci, collegate sì alle attività industriali, ma anche al settore della distribuzione.

Note

¹A. Balducci, M. Piazza, *Dal Parco Sud al cemento armato*, Milano, 1981, p. 135.

² *Piano territoriale comprensoriale 1981-1990*, p. 3.

³ La legge n. 167 dell'aprile 1962 è stata promulgata per rimuovere l'ostacolo di fondo del caro-area per l'edilizia economica e popolare, consentendo ai comuni di vincolare vaste aree a prezzi agricoli, con facoltà di espropriare i terreni necessari alle opere di urbanizzazione primaria (strade, fognature, luce, gas, telefono ecc.) e il 50 per cento (al massimo) delle aree edificabili per opere di urbanizzazione secondaria (scuole,

attrezzature sanitarie e commerciali, uffici pubblici, centri sociali, sportivi, ricreativi ecc.), da cedere poi ai costruttori.

Ai proprietari di aree veniva accordata la possibilità di edificare a certe condizioni sul proprio terreno vincolato alla 167.

⁴ *Annuario dell'agricoltura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 389.

Bibliografia

A. Pracchi, *Milano, guida all'architettura moderna*, Bologna, Zanichelli, 1984.

A. Balducci, A. Piazza, *Dal Parco Sud al cemento armato - Politica urbanistica e strategie immobiliari nell'area milanese*, Milano, 1981.

Istituto nazionale di economia agraria, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XIV, Milano, Feltrinelli, 1961.

Camera di commercio, industria e agricoltura, *Rapporto sulla provincia di Milano - Atti del convegno*, Milano, 1964.

Comune di Rozzano, *Provincia di Milano, Legge quadrifoglio e riconversione industriale: un primo tentativo di sviluppo coordinato tra agricoltura e industria mediante l'istituzione di un consorzio di enti locali ex legge 215/33 come strumento gestionale del territorio agricolo in un comparto dell'area metropolitana milanese*, Rozzano, 1978.

Comune di Binasco, *Provincia di Milano, Azione concreta per un piano quadro di ristrutturazione dell'agricoltura nella zona omogenea a sud-ovest di Milano*, Motta Visconti, 1978.

G. Beltrame, *Il ruolo territoriale dell'agricoltura nell'area milanese - Convegno sul tema "Sviluppo metropolitano e verde agricolo"*, Milano, 1981.

Comprensorio milanese, *Piano territoriale comprensoriale*, parte II, *Agricoltura*, Milano, 1981.

Comprensorio milanese, *Piano di sviluppo agricolo*, Milano, 1982.

Centro orientamento immigrati, *Il fenomeno immigratorio oggi - Ricerca sociologica condotta nella provincia di Milano*, novembre 1969.

Centro studi PIM, *Proposta di piano territoriale comprensoriale per l'area milanese*, Milano, 1975.

V. Vercelloni, *Dal piano del '53 al piano intercomunale*, in "Casabella", Milano, ottobre-novembre 1979.

Comprensorio milanese, *Piano territoriale comprensoriale 1981-1990*, Milano, 1982.

Comprensorio milanese, *Piano socio-economico comprensoriale 1981-1990*, Milano, 1982.

Comprensorio milanese, *Piano territoriale comprensoriale*, parte II, *Residenza*, Milano, 1982.

Irer, *L'area metropolitana lombarda tra crisi e sviluppo*, 1982.

B. Colle, *Milano sarà la capitale del terziario*, in "Industria Lombarda", dicembre 1983.

P. Marabelli, *Il Sud Milano: un nuovo modello di sviluppo per l'area metropolitana?*, in "Casabella", Milano, gennaio-febbraio 1982. *Speciale Milanofiori*, in "Il Giorno", 17.11.1981. "Milanofiori Notizie", n. 1, Assago, novembre 1982. Inserzione pubblicitaria in "Il Giorno", luglio 1984.

F. Dalmaso, *Milano, capitale economica d'Italia*, Milano, Angeli, 1972.

M.C. Zerbi, *Geografia delle aree periurbane - Il Pavese*, Milano, Unicopli, 1979.

G. Corsentino, *Dove mettiamo tutte queste scrivanie?*, in "Il Giornale della Lombardia", n. 26, giugno 1981.

**COMUNE E PROPRIETARI
A ROZZANO (1958-1977)**

2.

Il piano convenzionato e il governo del territorio

Alessandro Tutino

I comuni del Sud Milano e le ipotesi per un piano intercomunale

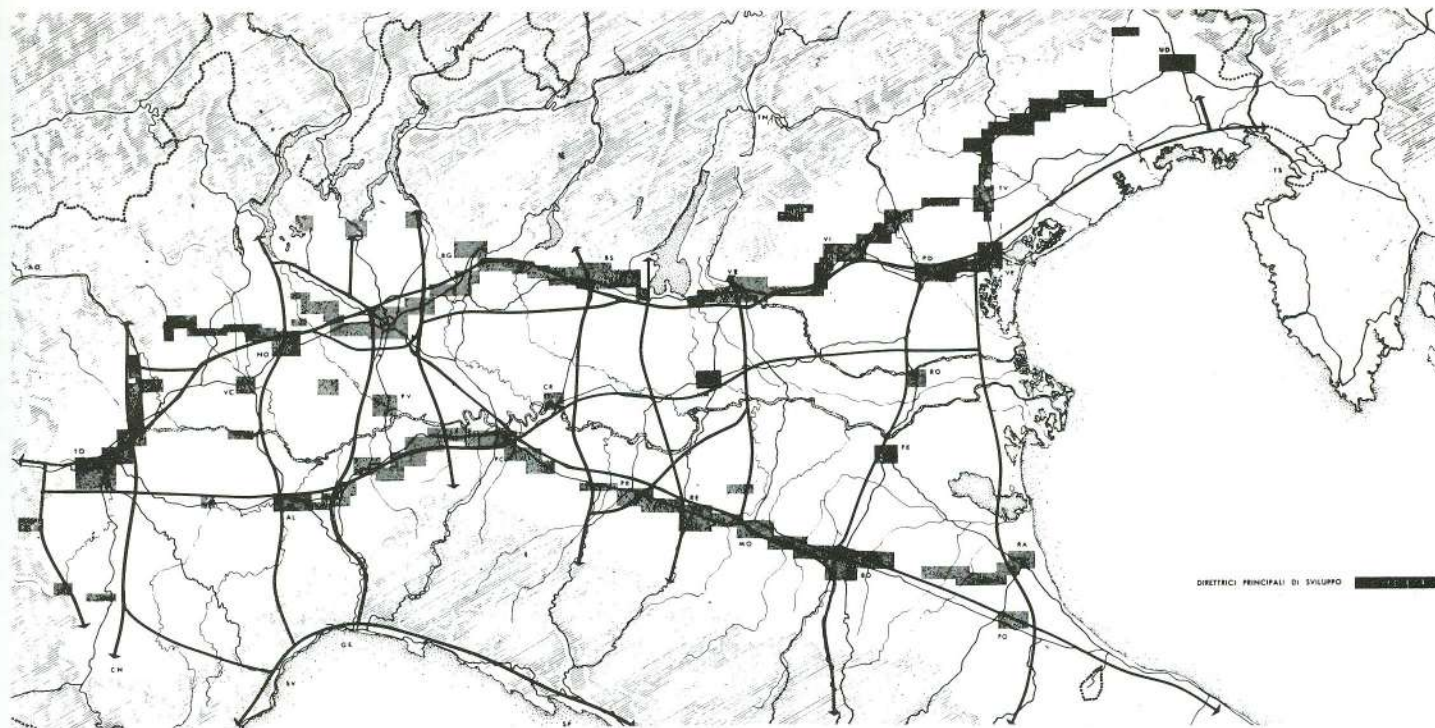
Lo sviluppo urbanistico di Rozzano si è inserito senza difficoltà nelle proposte del piano intercomunale milanese, che in tutte le sue diverse edizioni contempla crescita e riqualificazione almeno dei comuni di prima fascia al Sud del capoluogo per riorganizzare la periferia di quest'ultimo. In pratica si trattava di sviluppare anche la parte meridionale della corona milanese perché contribuisse ad assorbire la pressione immigratoria che dal Mezzogiorno veniva convogliata sul capoluogo di regione.

Bisogna precisare però che le prime proposte del piano intercomunale sono arrivate nel 1963 e le successive nel 1965, vale a dire sei e otto anni dopo che si erano avviati i primi tentativi di pianificazione sistematica del Sud Milano. Il PIM si è giovato dell'esperienza maturata in ambito locale, prima ancora di guidare le scelte dei singoli comuni. Questo aveva una sua logica, anche se a posteriori sarebbe facile teorizzare che un piano intercomunale sarebbe stato necessario fin dagli anni '50: Milano, infatti, aveva presentato al ministero la domanda per la formazione di un piano intercomunale prima ancora dell'approvazione del piano regolatore generale del '53, ma, a parte i ritardi burocratici, era difficile trovare una soluzione valida sulla base della legge urbanistica del 1942.

Perché maturassero le condizioni per una soluzione diversa — e queste condizioni erano in primo luogo la nascita di un'associazione volontaria di sindaci — bisognava che i comuni assumessero consapevolezza nei riguardi del problema. Nel 1952, quando Milano aveva presentato la richiesta al ministero, le proposte di formazione di un piano intercomunale erano ancora legate alla formulazione della legge del 1942, impraticabili per ragioni democratico-istituzionali.

Si può dire che al piano intercomunale, nella sua forma definitiva, si è arrivati attraverso una diffusa operazione che ha condotto le amministrazioni civiche dell'hinterland ad assumere una posizione di rilievo, non più passiva, nelle scelte di riassetto territoriale: un'operazione condotta con sistematicità dalla Lega dei comuni democratici e dalla sua commissione tecnica composta di giovani urbanisti.

Il confronto con Milano si è rivelato subito impraticabile: per noi l'amministrazione del capoluogo, in quegli anni, era politicamente inaccessibile. Perciò l'intervento che abbiamo avviato ha assunto subito il carattere di operazione delle sinistre, condotta nei comuni della corona retti da amministrazioni di sinistra. Anche per questo la politica della Lega dei comuni democratici ha avuto connotati fortemente pragmatici: in quel caso eravamo davvero "urbanisti condotti", nel senso che eravamo molto



portati ad assumere direttamente i problemi delle amministrazioni locali, più che a tener conto del nostro bagaglio di preparazione teorica. La nostra preoccupazione era in primo luogo quella di prendere decisioni in base alle capacità di spesa e al potere contrattuale del comune interessato.

Il lavoro condotto dalla commissione tecnica della Lega dei comuni democratici ha portato nel 1961-62 ai primi contatti con il Comune di Milano e a un tavolo di trattative, intorno al quale si sono potute confrontare due posizioni: da una parte quella del capoluogo, dall'altra quella di tutti i comuni della cintura.

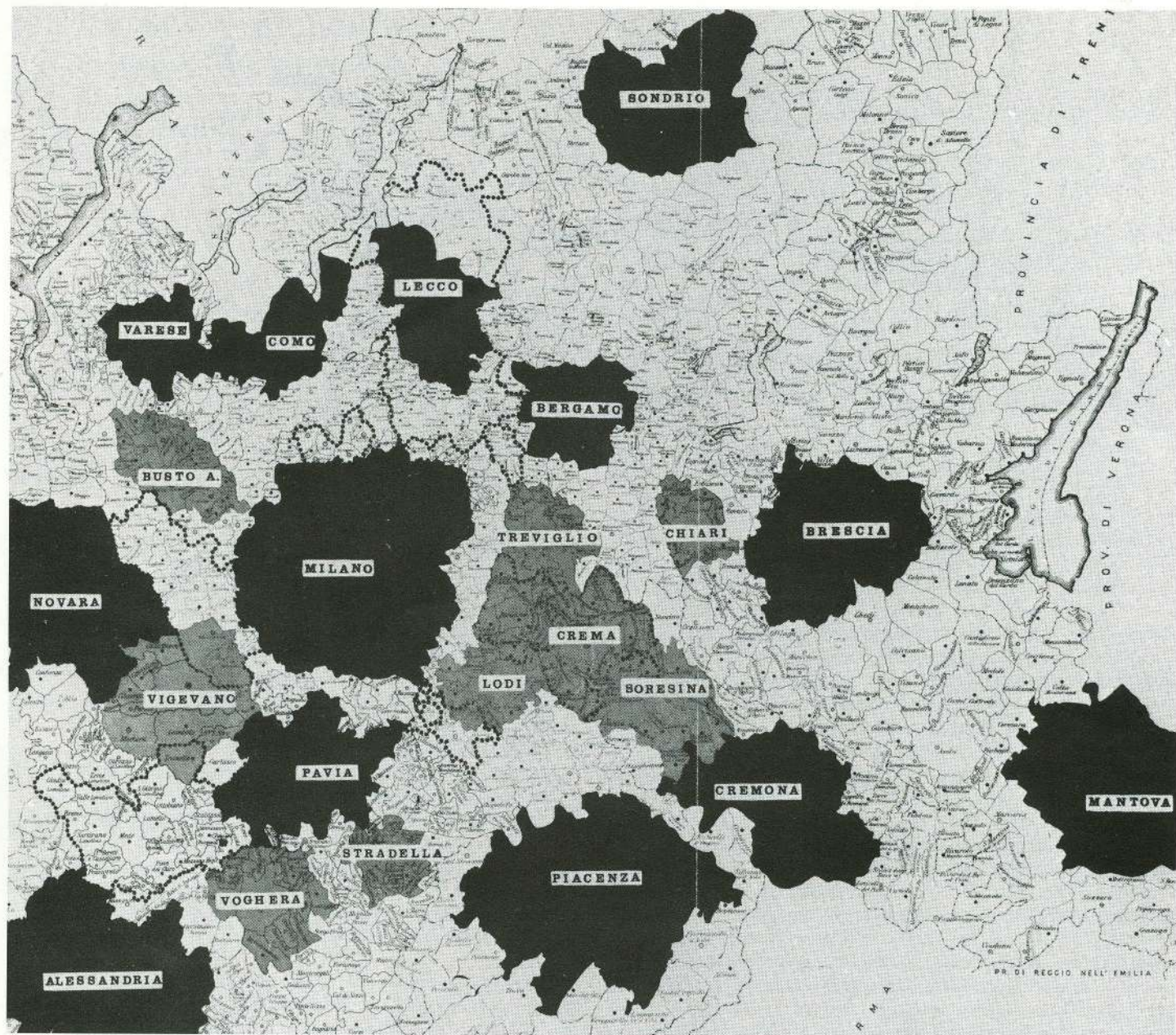
L'aggregazione tra le amministrazioni periferiche e la crescita della loro forza di intervento hanno consentito un dibattito paritario, che ha portato a due proposte: la prima, del 1963, tendeva a limitare la subordinazione della periferia rispetto al centro e a sviluppare i punti forti, individuati dal precedente lavoro di pianificazione, come nuclei capaci con la loro iniziativa di risalire la china del degrado della periferia del capoluogo (tra questi, fin dal primo schema, era compreso Rozzano); la seconda, del 1965, che prevedeva uno sviluppo per poli, era un'estensione su scala regionale del concetto espresso nella prima ipotesi, ma teneva in maggiore conto le specificità locali. Un'alternativa a questa seconda proposta era

rappresentata da uno schema di sviluppo lineare a scala interregionale appoggiato alla statale Padana superiore e tangente a Milano nella fascia Sud. La critica che facevamo all'ipotesi di sviluppo lineare riguardava appunto, in primo luogo, la sua distanza dalle situazioni pratiche che nel frattempo avevano preso piede.

La proposta di sviluppo per poli, invece, si adeguava complessivamente bene all'evoluzione già in atto. Milano aveva lasciato crescere una periferia sfrangiata e impoverita. Si trattava di dimostrare che esistevano, nella cintura, le capacità e le volontà di porre fine a questo scadimento e di invertirne il senso di marcia: ciò era possibile soltanto con un intervento unitario e coordinato, che non impedisse tuttavia sviluppi differenziati da comune a comune.

Queste ipotesi hanno avuto riscontro nei fatti: in precedenza Milano espelleva soprattutto nei comuni del Sud tutte le funzioni più povere che non potevano più sostenere i costi dell'area urbana.

In seguito, e malgrado l'assenza di un'autorità che garantisse la piena applicazione del piano intercomunale, la formazione di "Coree" nel Sud Milano è stata limitata e lo sviluppo è stato controllato soprattutto dal punto di vista qualitativo. Questo grazie in particolare al lavoro di preparazione svolto concordemente dai comuni interessati.



Proposta di pianificazione nell'area metropolitana milanese. Secondo schema per il PIM di G. De Carlo, S. Tintori, A. Tutino.

Il caso di Rozzano: obiettivi e strategie di intervento

Nella seconda metà degli anni '50, i comuni del Sud Milano più avanzati sul piano dello sviluppo urbanistico erano San Giuliano Milanese e Corsico, che erano stati investiti da una direttrice di espansione importante, quella della via Emilia e della Vigevanese.

Rozzano era in ritardo rispetto a queste esperienze. La sua amministrazione, piena di buona volontà e onestissima, non era però preparata ad affrontare simili problemi; pertanto, nella fase iniziale, un ruolo determinante è stato svolto dall'urbanista. A compensare questi limiti ha contribuito la particolarissima situazione delle proprietà esistenti a Rozzano: questa situazione soprattutto ci ha messo in grado di fare un'esperienza rimasta unica per la coerenza, la sistematicità e la fermezza della politica seguita. L'avvio del confronto con le proprietà ha peraltro coinciso con il rafforzamento amministrativo di Rozzano: il successo delle operazioni è dovuto in massima parte alle amministrazioni presiedute dal sindaco Foglia.

Gli elementi che hanno caratterizzato le prime scelte di intervento prendevano spunto da alcune constatazioni: — Bisognava affrontare l'assalto della prima fascia del Sud Milano da parte dell'espansione del capoluogo in condizioni di estrema debolezza finanziaria e giuridica, la legislazione urbanistica essendo ferma alla insufficiente legge del 1942. Questo ha pesato molto sulla scelta di contattare il privato, promotore "forte" sul piano economico, guidandolo però nella direzione dell'interesse pubblico.

— Sulla statale dei Giovi erano già state realizzate alcune "Coree", come nella frazione di Valleambrosia e in una parte di Cassino Scanasio e di Rozzano. Questi insediamenti lungo la principale via di comunicazione in realtà rischiavano di determinare un continuo di costruzioni caratterizzate da standard abitativi e urbanistici incivili, intasando l'unica arteria di comunicazione intercomunale. Il nostro intervento ha cercato di bloccare subito questo sviluppo irrazionale proponendo alcune alternative: in primo luogo, l'ipotesi di nuovi insediamenti a oriente della statale. C'erano, però, ostacoli oggettivi da superare, come la presenza del fiume Lambro, che tagliava in due il territorio comunale orientale.

— Nella frazione di Quinto de' Stampi era stata avviata l'operazione speculativa condotta dall'ingegner P. Franchi Maggi. L'amministrazione pubblica doveva riconoscere questo insediamento e portarlo a termine inserendolo in uno schema organico a livello comunale, e perciò doveva anche organizzare il territorio con collegamenti (inesistenti su un'area completamente agricola) puntando sulla prosecuzione di via dei Missaglia. Anche a questo

proposito ci si scontrava con le stesse difficoltà: il finanziamento del ponte sul Lambro, che il comune di allora non poteva sostenere. Di qui la necessità del primo intervento concreto di convenzionamento con la proprietà interessata a sud del Lambro.

Convenzionamento con i privati: strategie e polemiche

I primi ad aderire alla proposta di convenzionamento sono stati infatti i F.lli Ferrario di Pontese, che in essa hanno intravisto la possibilità di distinguersi dalle operazioni precedenti: sapevano che, essendo molto sfavoriti come posizione geografica, avrebbero dovuto puntare su un'operazione coraggiosa e qualificata.

Quando i F.lli Ferrario di Gambarone e l'Immobiliare di Quinto de' Stampi hanno seguito l'esempio di Pontese, l'amministrazione ha intravisto la possibilità di una strategia sistematica e ha concluso anche queste convenzioni (anche perché a Quinto c'erano già alcuni precedenti ormai consolidati) puntando a convincere le proprietà attestate sulla statale dei Giovi (Visconti e Zanoletti) a scendere a patti con il Comune. Deve essere sottolineato che queste convenzioni accollavano ai privati tutti gli oneri di urbanizzazione primaria, la cessione delle aree per la secondaria e altri contributi per affrontare situazioni particolari (come il ponte sul Lambro), e ciò con dieci anni di anticipo sulla legge 765 del 1967.

Questa operazione, malgrado qualche incidente tattico dovuto all'urgenza di portare al più presto tutte le proprietà al tavolo delle trattative, è diventata un punto di riferimento negli anni '60, e anche argomento di dibattito. Quando si sono affrontate altre iniziative analoghe al PIM, come il piano intercomunale di Bologna, sono state tentate strade diverse. In quest'ultimo caso le condizioni di partenza erano in parte diverse da quelle riscontrate nella cintura milanese, nel senso che tutti i comuni partecipanti erano omogenei da un punto di vista politico e già determinati a tentare l'esperimento del piano come un'operazione a forte contenuto politico; le questioni di pianificazione si sono poste in maniera più radicale e si è avviata la politica dei piani di minima previsione, tesi al contenimento della formazione della rendita piuttosto che alla sua distribuzione.

Si sono resi evidenti, quindi, modi diversi di affrontare i problemi dell'espansione delle aree metropolitane. La politica attuata nell'hinterland milanese, che concedeva benefici ai privati pur di realizzare una distribuzione diversa della rendita e una migliore qualità dello sviluppo urbanistico, è stata criticata da sinistra sulla base dell'esperienza bolognese, e dal fronte proprietario a

partire da un'altra considerazione: le singole proprietà erano interessate a queste operazioni, ma *la* proprietà, intesa in senso complessivo, non le vedeva di buon grado, perché, come poi si è verificato, tendeva a introdurre sistematicamente e giuridicamente il criterio di un accollo di oneri a carico dei privati. La proprietà tentava di obiettare che questa imposizione di gravami avrebbe comportato un rialzo dei prezzi e che quest'ultimo si sarebbe ripercosso sul costo delle abitazioni.

Il dibattito si è acuitizzato su questi due fronti: da una parte la necessità di contenere la formazione delle rendite lavorando sia sul piano politico e parlamentare per giungere a una riforma, parzialmente avviata in quegli anni con la proposta del ministro F. Sullo, sia sul piano locale contenendo a livelli minimi la destinazione edificabile dei terreni nei piani; dall'altra l'incidenza degli oneri sulla lievitazione dei prezzi.

Su quest'ultima considerazione abbiamo potuto tuttavia dimostrare che in realtà, soprattutto all'inizio, l'accollo di oneri ai privati era un prelievo delle rendite, trasferito dal privato al pubblico, e non un sovrapprezzo. A conti fatti, i prezzi di vendita dei terreni non hanno minimamente risentito delle procedure avviate fra Comune e proprietari, aumentando solo in proporzione all'andamento generale condizionato dalle leggi di mercato. In poche parole, i prezzi dei terreni compresi nel comune di Rozzano erano pari a quelli riscontrabili in altri comuni di uguali condizioni geografiche ed economiche: erano determinati infatti dalla massima capacità di acquisto, dalla pressione insediativa, non dai costi.

Quanto alla contestazione che le sinistre muovevano alla politica del convenzionamento, bisognava ribattere a due obiezioni di fondo: a) questa strategia agevola i disegni della rendita e si accorda con gli interessi dei privati; b) determina inoltre una subordinazione del pubblico nei confronti del privato nelle scelte pianificatorie.

In effetti, in una situazione amministrativa che garantiva la massima coerenza e il massimo rispetto delle esigenze collettive, come quella di Rozzano, la logica del piano guida, che ha informato tutte le convenzioni, si è salvata; il disegno tuttavia è cambiato e l'investimento di aree è stato molto più consistente di quanto non si immaginasse all'inizio. Nel 1963, col primo piano di fabbricazione, si prevedevano 63.000 abitanti; soltanto dopo si è avviato il progressivo ridimensionamento delle volumetrie.

Di fronte a queste critiche bisogna ricordare le due principali novità della politica seguita:

- 1) i privati, accettando la convenzione, hanno dovuto provvedere alla realizzazione del piano secondo le volontà dell'amministrazione;
- 2) gli oneri di urbanizzazione primaria e la cessione delle

aree per la secondaria sono stati accollati interamente ai privati, oltre a oneri particolari per l'esecuzione di infrastrutture di livello comunale e sovracomunale. Non bisogna sottovalutare, inoltre, il fatto che il Comune abbia avuto la forza di tornare sui patti già firmati e di ridiscuterli ogni volta che un interesse pubblico dimostrabile lo rendeva necessario. Questa operazione di revisione ciclica dei criteri di convenzionamento non è mai stata applicata altrove, credo, in maniera altrettanto sistematica, deliberata ed esplicita.

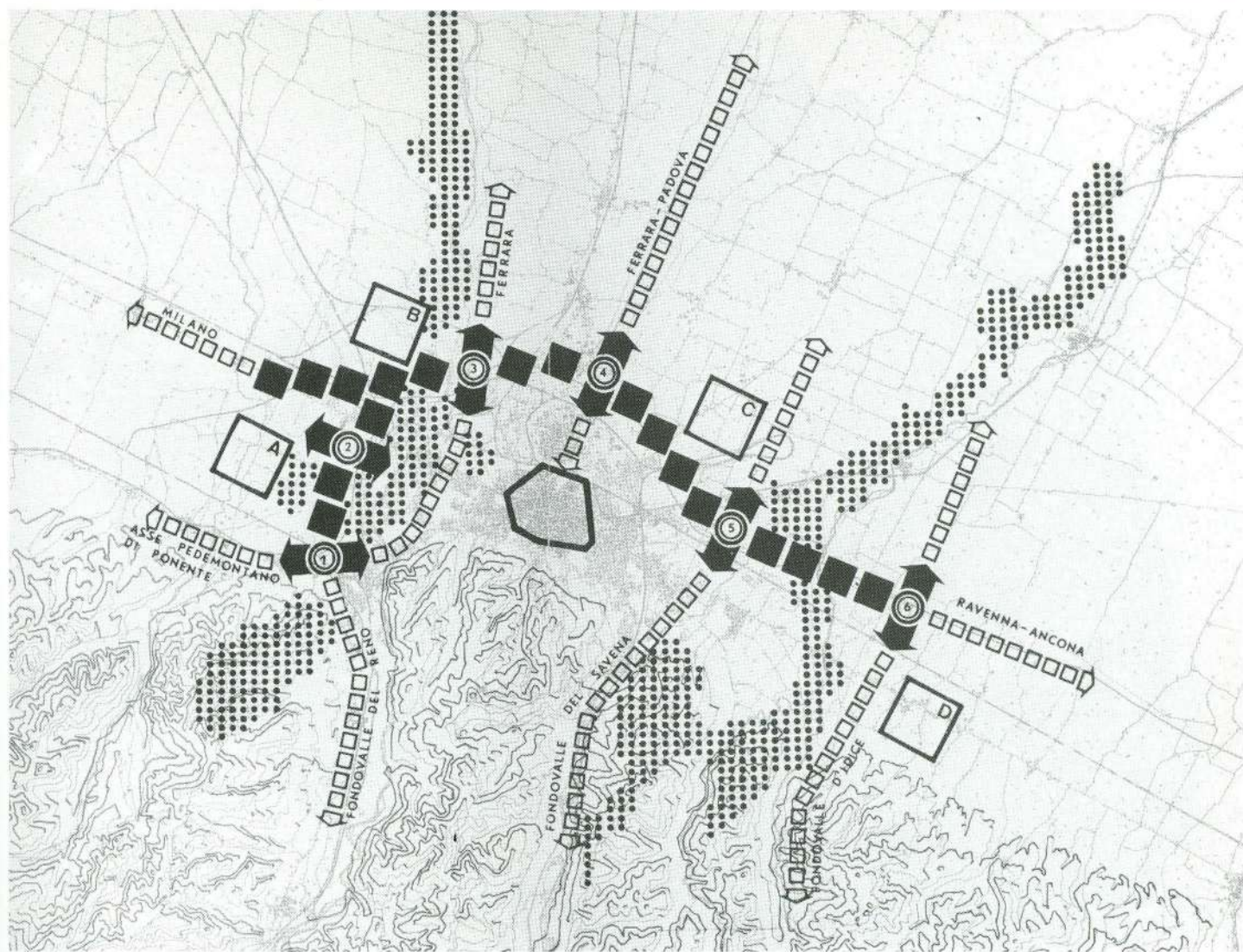
Le critiche mosse al convenzionamento come pratica di governo del territorio avevano un loro fondamento, nel senso che, per essere gestite in modo ineccepibile, esigevano da parte degli amministratori una grande consapevolezza della materia che era in gioco e corrispondente senso di responsabilità. Il tentativo di mantenere questa linea si è trasferito, per effetto del collegamento intercomunale stabilito dalla Lega, a tutti gli altri centri della cintura, ma ha dato luogo in qualche caso anche a esperienze negative. Occorre una capacità di controllo non indifferente perché il sistema della contrattazione non porti a contrattare tutto, cioè a svendere le doverose scelte della pubblica amministrazione, non negoziabili in quanto corrispondenti a interessi generali della collettività.

Una convenzione "sui generis": l'insediamento del quartiere IACP

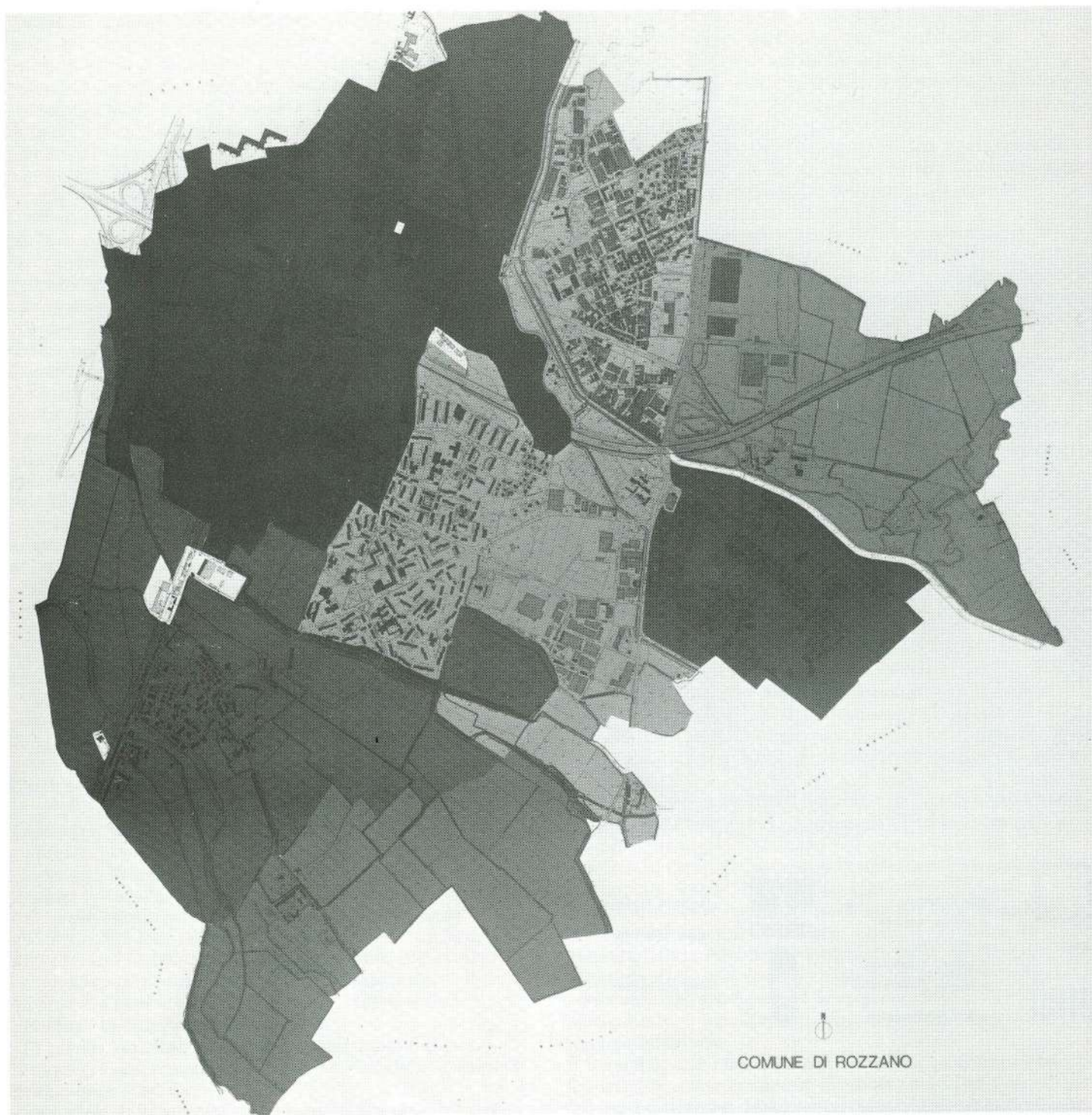
Dal punto di vista della trattativa l'unica "sconfitta" parzialmente subita dal Comune in questa strategia di accordi con i privati è stata quella riguardante l'area di Gambarone, sulla quale sono stati costruiti gli edifici dell'Istituto autonomo case popolari. La sconfitta, però, è stata determinata più che altro dall'intervento del Comune di Milano.

Lo IACP, per i suoi limiti istituzionali, aveva scarsi poteri contrattuali e non poteva addossarsi oneri esuberanti. L'amministrazione comunale, nel momento in cui i F.lli Ferrario di Gambarone hanno manifestato l'intenzione di vendere allo IACP, ha eccepito subito che l'ingresso dell'istituto come operatore pubblico avrebbe modificato i caratteri del convenzionamento, i tempi, la natura, la quantità dell'insediamento ipotizzato nella convenzione. La proprietà aveva già dovuto chiedere un aumento delle volumetrie per accontentare le esigenze dello IACP; ma, a parte questo, si profilava un tipo di insediamento totalmente diverso.

Il Comune, di fronte a queste difficoltà, ha chiesto che l'amministrazione comunale di Milano o lo IACP si facessero carico per tempo e per intero dell'urbanizzazione

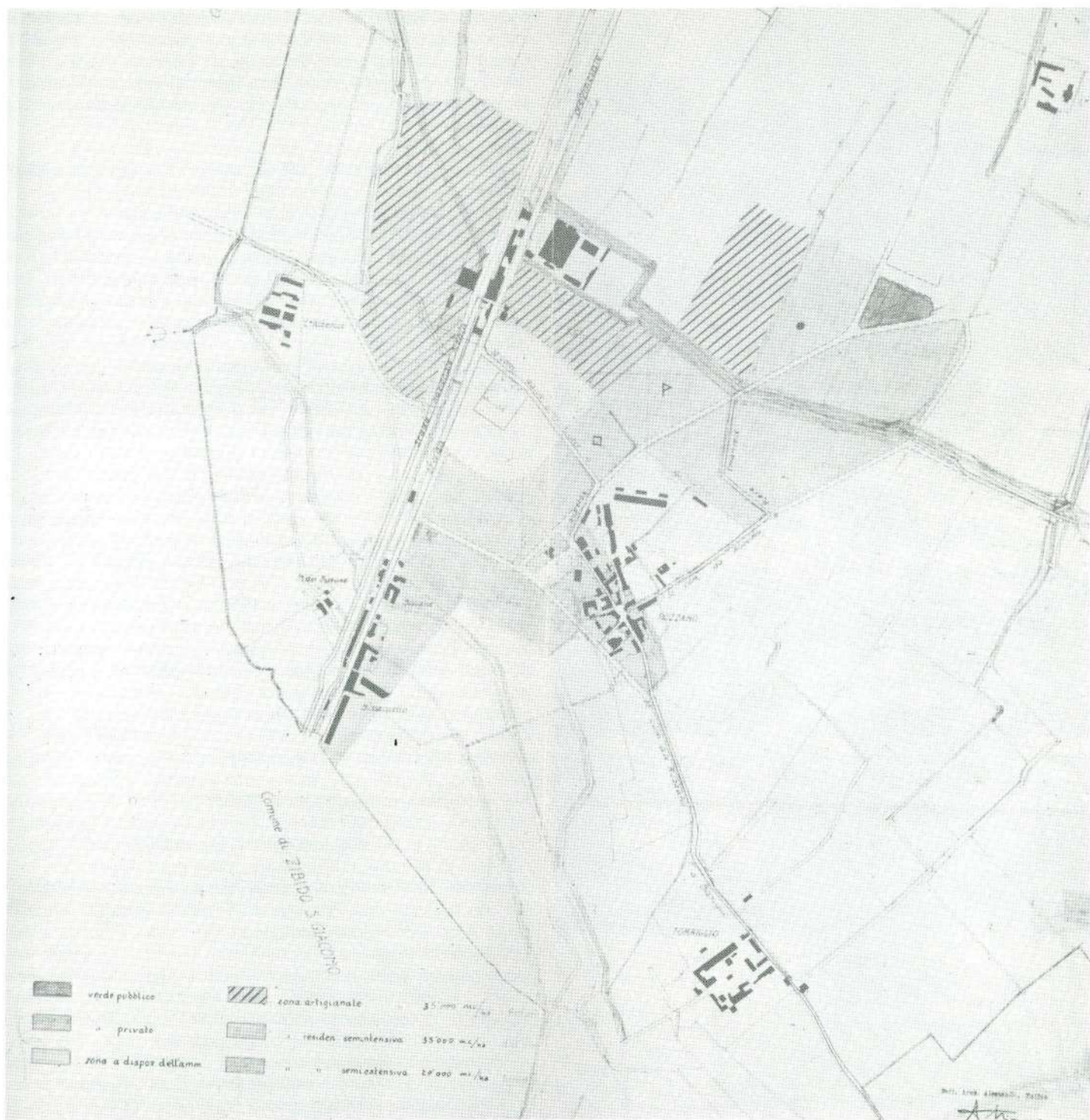


Schema generale per la pianificazione urbanistica nel comprensorio del Piano intercomunale di Bologna, coevo alle discussioni sul Piano intercomunale milanese.



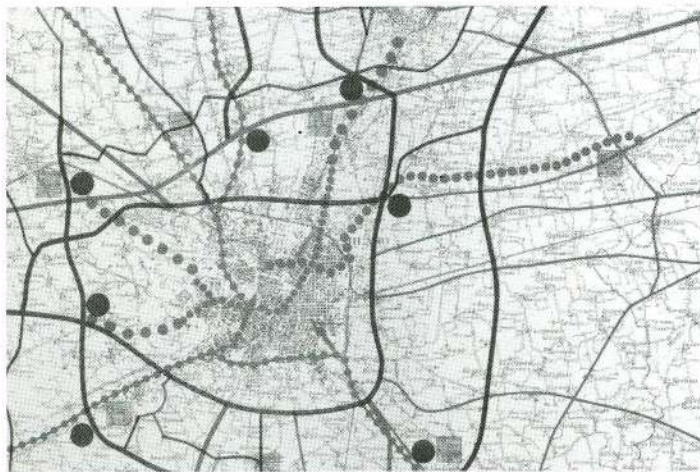
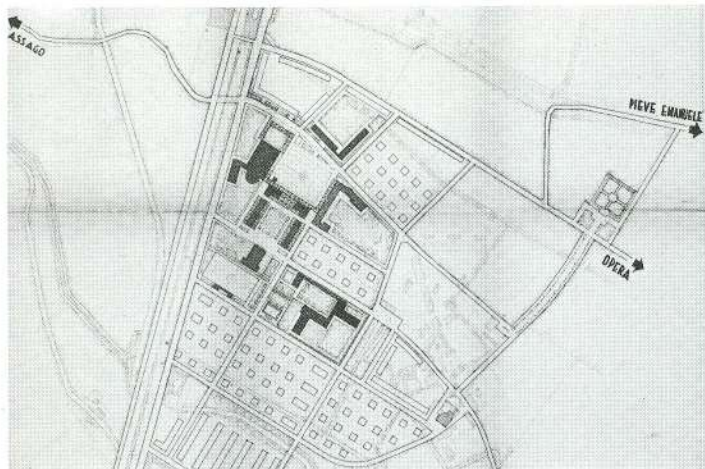
*Le grandi proprietà terriere a
Rozzano alla fine degli anni '50:
Società Agricola Alma, F.lli Pavese,
Immobiliare Franchi Maggi,
Ospedale Maggiore, F.lli Ferrario di*

*Villalta, F.lli Ferrario di
Gambarone, Visconti di Modrone,
Marchese Zanoletti, Cascina
Torriggio, altri.*



Piano guida progettato dall'architetto A. Tutino nel 1958-'59 per definire gli interventi prioritari e gli obiettivi urbanistici dell'Amministrazione comunale. Le

indicazioni del piano hanno costituito la bozza per la formulazione del Piano di fabbricazione del 1963. È indicata la zona di Rozzano Vecchio.



secondaria. Da Milano sono arrivati una mezza promessa e un accordo esplicito per il primo nucleo scolastico di via Orchidee. Ma bisognava destinare altre aree ai servizi sociali, anche perché gli abitanti da insediare nel quartiere erano aumentati rispetto alle prime previsioni della convenzione. Nel frattempo lo IACP chiedeva di aumentare la volumetria, determinando un eccessivo addensamento sull'area. Si è dovuto modificare il progetto planivolumetrico originario degli architetti progettisti Adorno e Brini, ridurre le aree pubbliche e l'area commerciale (da 270.000 a 50.000 metri cubi) e i parcheggi. Il Comune, in realtà, poteva rifiutare alla proprietà originaria il riconoscimento di questa operazione di modifica, ma nessuno ha voluto accollarsi la responsabilità della decisione di rifiutare un insediamento di edilizia pubblica: si intravedevano d'altra parte i vantaggi dell'iniziativa, che accelerava la realizzazione di importanti previsioni del piano, altrimenti attuabili solo in tempi molto lunghi. In particolare, lo spostamento del Comune da Rozzano vecchia nel centro del territorio amministrato e quindi la costituzione del nuovo centro.

Comunque, un'opposizione espressa da una giunta di sinistra nei confronti di un quartiere popolare non sembrava politicamente coerente. Si voleva dimostrare, al contrario, che l'iniziativa dello IACP si poteva inserire organicamente nel programma di sviluppo avviato dall'amministrazione.

Nella proposta iniziale, datata 1962, la volumetria complessiva era di 950.000 metri cubi, poi salita a circa 1,5 milioni. L'altezza dei locali ridotta a 2,70 metri e le tipologie dell'edilizia pubblica che consentono di ricavare un vano ogni 65 metri cubi anziché ogni 100 hanno consentito di assorbire l'aumento degli abitanti previsto dalla seconda proposta: 18.000 contro i 10.000 iniziali. Le aree verdi del quartiere, i parcheggi e le altre aree standard sono stati sacrificati all'accresciuto numero di alloggi. Ma la frattura sopraggiunta a partire dal 1963 nei rapporti intercorsi, fino a quel momento senza particolari tensioni, tra Comune e IACP si spiega in primo luogo con il recedere di Milano dall'impegno preso nei confronti di Rozzano: dopo la costruzione della prima scuola Palazzo Marino ha tradito le "promesse" fatte, sia pure di carattere politico e non formale.

Del resto il Comune di Rozzano, che aveva previsto gli inconvenienti legati inevitabilmente alla costruzione massiccia dell'insediamento, non poteva limitare né diluire nel tempo la realizzazione del quartiere: lo IACP doveva costruire in fretta, tant'è vero che si è risolto a sperimentare la prefabbricazione. A Milano le case popolari avevano subito un blocco per la diminuzione delle aree disponibili secondo il piano regolatore del '53. Per

Proposta di Piano regolatore di Rozzano progettato nel 1946 dall'architetto Tullio Aschieri di Milano, relativa alla nuova pianificazione del Comune nella zona di Rozzano Vecchio.

La Statale dei Giovi presso gli edifici della Filature de Schappe nel 1950 ca.

Progetto di viabilità intercomunale del PIM 1967.

accelerare i tempi l'istituto ha firmato un contratto rivelatosi poi poco vantaggioso con la ditta Romagnoli: in termini di costi e di tempi, in realtà, il prefabbricato pesante si è rivelato in questo caso molto meno conveniente di quanto sperato, addirittura meno del tradizionale.

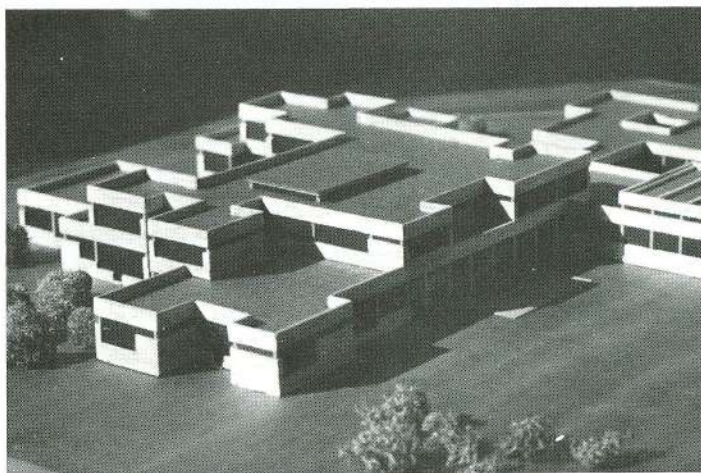
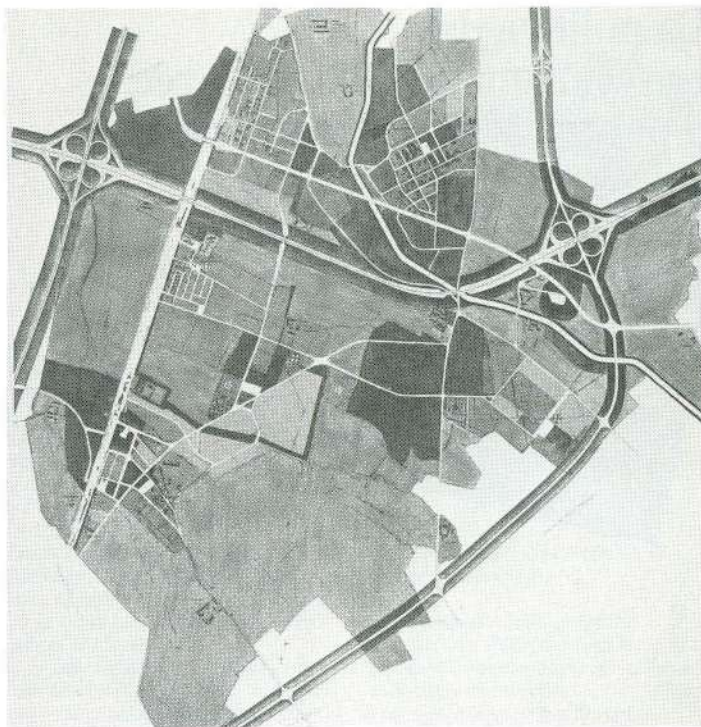
Dal piano guida al programma di fabbricazione

Il programma di fabbricazione del 1963 è la fisiologica evoluzione del piano guida adottato nel corso delle trattative per il convenzionamento. Alla sua adozione si è arrivati al termine dell'operazione condotta con i privati. In sostanza il piano di fabbricazione è un adeguamento dello schema distributivo generale alle realtà e alle condizioni che si erano venute definendo.

La logica complessiva rimane la stessa: spostamento del baricentro e sviluppo del comune all'interno dell'area; costituzione dell'asse alternativo di via dei Missaglia; creazione di collegamenti orizzontali per sottrarre Rozzano e i comuni confinanti alla subordinazione radiocentrica nei confronti di Milano. Quest'ultimo obiettivo è stato parzialmente modificato dall'inserimento della tangenziale sud, che si è sovrapposta a un previsto collegamento San Giuliano-Opera-Rozzano-Assago-Buccinasco-Corsico su viabilità ordinaria, concordato da tutte le amministrazioni interessate. La realizzazione della tangenziale ha finito col ritardare o addirittura ostacolare questo progetto, senza sostituirlo, perché riguarda un altro tipo di traffico. Il collegamento trasversale è stato realizzato solo per tratti, mentre il secondo ponte sul Lambro, tra Valleambrosia e Quinto de' Stampi sulla direttrice dell'elettrodotto, che poteva costituire un collegamento diretto, non è mai stato realizzato. Per motivi burocratici è stato ritardato anche il progetto di attraversamento del Naviglio, realizzato solo intorno al 1975.

L'intervento del piano regolatore generale

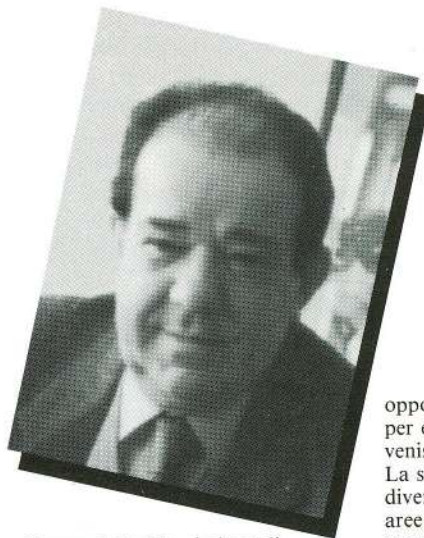
Un'altra scelta qualificante che è stata fatta dal Comune di Rozzano riguarda la decisione di posticipare il piano regolatore. L'incarico per la formazione del PRG mi era stato affidato nel 1954; non è un caso o un'omissione che si sia arrivati agli anni '70. Si è voluta graduare, da parte dell'amministrazione comunale, l'utilizzazione degli strumenti in funzione della capacità contrattuale. Avere a disposizione, ancora nel '77, una carta da giocare, dopo vent'anni di aggiustamenti con i privati, ha aperto nuove possibilità di intervento, che non sarebbero sorte da una semplice variante di un vecchio piano regolatore.



*Piano di fabbricazione 1963.
Superficie territoriale: 1.282 ha.
Abitanti 1962: 7.301
Previsioni capacità insediativa:
44.000 ab.*

Plastico della Scuola elementare di Quinto de' Stampi. La scuola è stata una delle strutture realizzate nel 1963, grazie agli oneri di urbanizzazione acquisiti dal Comune di Rozzano.

La politica del convenzionamento delle aree: il parere degli amministratori e dei privati



Giovanni Foglia, sindaco di
Rozzano

Domanda. *Signor sindaco, lei è a capo dell'amministrazione comunale di Rozzano da circa venticinque anni. Tutti gli interventi del Comune in materia di sviluppo urbanistico ed edilizio sono stati realizzati nel corso del suo mandato. Prima del convenzionamento, qual era il regime dei suoli e quale la loro destinazione secondo i progetti dei proprietari?*

Risposta. I terreni erano prevalentemente agricoli: c'erano stalle, marcite, risaie. I cittadini erano impiegati in agricoltura, molti nelle industrie locali e gli altri a Milano.

Quale fattore ha determinato in primo luogo l'intervento del Comune e il convenzionamento? Quando sono diventato sindaco, esisteva un piano guida per le edificazioni, ma si trattava di concretizzarlo con le proprietà. Non avendo in quel momento nessuna legge che regolasse l'attività edilizia, siamo ricorsi al convenzionamento direttamente con i privati.

In fondo il Comune ha avuto la fortuna di dover trattare con pochi proprietari relativamente grandi e non con molti piccoli proprietari. Ma vi saranno state ugualmente diverse difficoltà...

Si, la difficoltà più grande è stata quella di imporre ai proprietari, in mancanza di una legge nazionale,

opportuni criteri di fabbricazione, per evitare, ad esempio, che venissero cancellate le aree verdi. La seconda necessità era di far diventare il Comune proprietario di aree da destinare ai servizi sociali: scuole, asili, impianti sportivi. Non è stata comunque una cosa facile: se noi ci facevamo forti perché rappresentavamo l'interesse della collettività, anche i proprietari si facevano forti della mancanza di strumenti urbanistici efficienti. Nelle convenzioni che siamo riusciti a fare siamo riusciti sempre a imporre le fognature, l'illuminazione delle strade, gli impianti dell'acqua potabile. *Parliamo ora dello sviluppo di Rozzano. Certo era difficile prevedere come si sarebbero sviluppate le esigenze dei cittadini in seguito all'aumento della popolazione; ma il Comune aveva alcune linee direttrici ben definite?* Oltre a queste trattative con le proprietà abbiamo avuto il confronto con l'Istituto case popolari quando si è deciso di costruire il quartiere IACP. C'è stata una grossa battaglia per riuscire ad avere dall'Istituto, assieme alla costruzione del nuovo quartiere, gli edifici scolastici. Le trattative sono iniziate con il Comune di Milano, che era il promotore del progetto, e quando il progetto è stato espatriato da Milano per motivi di spazio sono continuate con l'istituto, al quale abbiamo cercato di strappare con i denti tutto il possibile. Quando lo IACP ha cominciato a costruire, c'era ancora l'imposta di consumo sui materiali da costruzione riscuotendo la quale il Comune di Rozzano avrebbe potuto aprire i

servizi necessari. Poi il Parlamento ha eliminato con una legge questa imposta. Ciò ha significato togliere al Comune di Rozzano una grande quantità di fondi che avevamo già destinato ad altre infrastrutture. Ma non soltanto questo ha influito negativamente sui bilanci del Comune: trattandosi di case popolari, i nuovi abitanti erano poco abbienti, provenivano per lo più da Milano dove erano stati alloggiati in condizioni precarie, e quindi non pagavano l'imposta di famiglia; anzi di solito dovevano essere assistiti dal Comune. Ma l'amministrazione è riuscita a superare queste difficoltà. Non solo: ha conseguito un altro risultato al quale teneva, quello di togliere i bambini dalle strade costruendo campi sportivi, palestre e altri centri ricreativi.

Rozzano si presenta oggi come una città spaziosa, con edifici decorosi e numerose aree verdi. Come è stato possibile nei primi anni, quando non esistevano ancora leggi ad hoc, incanalare lo sviluppo verso una dimensione di città vivibile?

Quasi tutto è stato reso possibile dal convenzionamento. Abbiamo cercato di creare, oltre alla parte residenziale, una parte industriale per garantire nuovi posti di lavoro. Abbiamo sempre avuto questa preoccupazione, anche se da anni esisteva il fenomeno del doppio pendolarismo: gente di Rozzano che lavorava a Milano e viceversa. Ma la politica delle aree è stata sempre uno dei nostri obiettivi e la stragrande maggioranza delle aree è stata ottenuta con il convenzionamento: alcune sono state comperate direttamente dai privati, come il parco n. 1, acquistato dal marchese Zanoletti. Per finire, abbiamo conservato le quattro aziende agricole già esistenti.

Il piano regolatore è intervenuto a difendere una situazione di fatto, oppure ha modificato qualcosa?
Nei confronti del piano regolatore abbiamo mantenuto lo stesso atteggiamento con il quale avevamo impostato i programmi di fabbricazione: con ogni programma di fabbricazione e con ogni variante del piano regolatore abbiamo cercato di diminuire la cubatura e di aumentare le aree a disposizione della comunità.

Mario Guardamagna, geometra (Immobiliare Quinto de' Stampi)

Geometra Gardamagna, qual era il regime dei suoli a Quinto de' Stampi prima del convenzionamento col Comune?

L'area era destinata prevalentemente all'agricoltura. Intorno al 1954 abbiamo cominciato, travolti dall'espansione di Milano e dalla richiesta di insediamenti soprattutto di tipo industriale, a predisporre un piano di lottizzazione di nostra iniziativa, che poi abbiamo sottoposto al Comune per l'approvazione. Però è nata subito la necessità di avere uno strumento urbanistico e soprattutto una convenzione, proprio per garantire gli acquirenti sulle future destinazioni delle aree e gli operatori industriali sulla reale possibilità di costruire secondo le loro intenzioni. E allora, in quegli anni, nel 1954 e 1955, abbiamo fatto pressione sull'amministrazione comunale per arrivare almeno a una convenzione nella quale venissero previste le varie destinazioni come pure tutti gli impegni a carico nostro.

Prima di arrivare a fare questa proposta al Comune c'era stato da parte dell'amministrazione un tentativo di approccio, oppure le trattative sono partite da voi?

Noi con l'amministrazione siamo sempre stati in ottimi rapporti. Quando poi si è arrivati a fare la convenzione, in realtà avevamo già cominciato a costruire; tant'è che abbiamo disciplinato tutto quello che era ancora in nostra proprietà. La convenzione è stata stipulata nel '63, ma era stata convenuta nel '59. *Come si presentava Rozzano in quegli anni, soprattutto per quanto riguarda Quinto de' Stampi, dal*

punto di vista sociale e produttivo?

C'era una cascina e basta.

L'azienda agricola viveva delle marcite, delle risaie, dei prati stabili.

Quindi la popolazione era occupata tutta in agricoltura.

Direi che la popolazione non esisteva quasi. C'erano soltanto i dipendenti dell'azienda, che stavano nella cascina.

Come sono state utilizzate le aree cedute al Comune?

Le prime sono state utilizzate per la costruzione di una scuola media, di una scuola materna e di impianti sportivi: il resto è rimasto coltivato come prima.

Quanti ettari sono ancora coltivati? Saranno circa 35.000 metri.



Carlo Guarnieri, geometra (proprietà Visconti)

Lei è arrivato nella proprietà Visconti nel '62. Che cosa ricorda di quel periodo, dal punto di vista della sua professione?

Diciamo che la domanda è un pochettino da giudicare... Andare indietro di ventidue anni... Come tutti quelli che lavorano per la prima volta, ero un po' uno sprovveduto. Sono arrivato qui con esperienze di carattere diverso e ho iniziato a collaborare con questi proprietari che vendevano terreni, dapprima senza una conoscenza specifica del settore. Non sapevo cos'era il regime dei suoli, che cosa si poteva costruire, com'era l'edificabilità. Poi ho capito come si era sviluppato in questa zona il residenziale, l'artigianale ecc. Qui tutti i terreni erano agricoli e quindi l'edificabilità veniva man mano sviluppata su aree sottratte all'agricoltura. Tant'è vero che c'erano due stalle piuttosto grosse, da 600-700 capi di bestiame, divise tra la zona del Castello e la zona al di là del Naviglio, nella cosiddetta Cascina Nuova. Poi, con l'aumentare del traffico stradale, era diventato sempre più difficile attraversare la strada, e quindi la cascina di là è stata abbandonata. Il terreno rimasto è stato utilizzato dalla azienda agricola fino al 1974-75. In seguito si è sviluppata tutta la zona: man mano arrivavano da Milano i piccoli artigiani e i piccoli

costruttori che compravano i terreni (in gran parte risaie e prati) della zona fra il Castello e lo IACP. *I diversi proprietari originari, a suo avviso, avevano progetti differenti riguardo ai loro terreni?*

La differenza, secondo me, sta nell'impostazione della gestione. Alcuni proprietari, convenzionate le loro aree, hanno alienato tutto per creare poi quello sviluppo dell'Istituto case popolari che è stato effettuato qui a Rozzano. Altri, invece, come i Visconti, hanno preferito alienare pezzo a pezzo i terreni sia per andare incontro alle esigenze del mercato di allora, che favoriva la piccola proprietà, sia per garantirsi una certa continuità di ricavi nel tempo, che poteva essere progressiva e interessante.

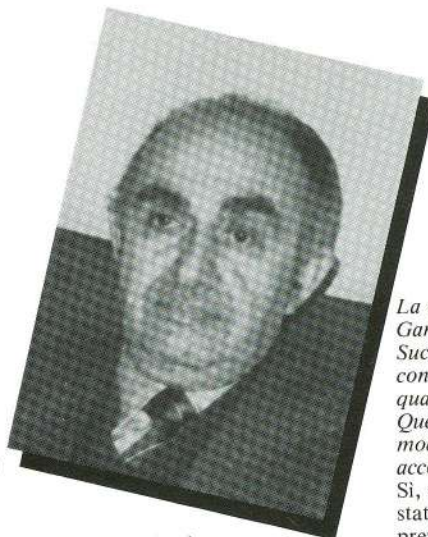
E questo è stato fatto fino all'esaurimento dei terreni. So di alcuni proprietari che hanno cominciato un'attività imprenditoriale in questo campo, iniziando con i propri terreni e continuando con i terreni acquisiti da altri, cioè sviluppando il meccanismo di acquisto, convenzionamento e vendita.

In quale clima e fra quali difficoltà si sono svolte le trattative per il convenzionamento?

Secondo me, c'era una discreta disponibilità da parte dei proprietari a venire incontro alle esigenze del Comune. Allora le richieste del Comune riguardavano soltanto la cessione di aree, ed essendo le aree disponibili, diciamo così, "in casa", era piuttosto facile acquisirle: tutte le proprietà erano ereditate, avevano insomma più che altro un costo storico, ed era perciò relativamente facile cedere il terreno. Per questo il comune di Rozzano si è trovato ad avere centinaia di migliaia di metri quadrati di aree verdi in più rispetto ad altri comuni. Questo è stato possibile proprio per la concentrazione delle aree nelle mani di pochi grandi proprietari, che non avevano difficoltà a cedere al Comune i centomila metri "al colpo" necessari per una certa convenzione. Inoltre non c'erano oneri di urbanizzazione secondaria imposti per legge, anche perché tutte le opere venivano fatte dai privati su richiesta del Comune. Era infatti sufficiente che i proprietari

costruissero tutte le strade e le dotassero di tutti i servizi necessari. Questo a Rozzano è stato fatto ovunque, contrariamente a quello che è successo in altri comuni dove ancora oggi ci sono strade dissestate, e mancano le fognature. *Come è stata ripartita l'area dopo il convenzionamento?*

Dai piani di previsione e di zonizzazione degli anni 1958-60 si può vedere, confrontandoli con la situazione attuale, come le operazioni di convenzionamento, fatte su un grosso territorio, prevedendo gli sviluppi di ogni tipo di utilizzazione, sia commerciale sia industriale e artigianale, abbiano mantenuto gli obiettivi iniziali. In concreto, sono rimaste le zone residenziali come previste, mentre le zone artigianali sono state parzialmente trasformate in industriali, ma solo per sanare la disparità, che si era creata col tempo, fra diverse aziende: in pratica oltre i 2.000 metri quadri si individuavano le zone industriali, sotto erano le zone artigianali; ma la destinazione finale è rimasta quella originaria. La zona industriale, dove adesso è ubicata in parte Milanofiori, era già stata prevista con questa finalizzazione negli anni '60.



Guido Ferrario, ingegnere (proprietà F.lli Ferrario di Gambarone)

A quali attività erano destinati i terreni delle proprietà Gambarone prima del convenzionamento?

Interamente all'agricoltura. I prodotti prevalenti erano il riso ed il latte. I terreni avevano infatti una buona dotazione di acque che permetteva di tenere una notevole superficie a marcita. La presenza del bestiame consentiva inoltre una razionale rotazione delle colture. *Come si è arrivati alle trattative con il Comune?*

La cosa è avvenuta un po' da sé per vari motivi. Già altre proprietà avevano in corso trattative o le avevano concluse, in particolare Quinto de' Stampi. Si aggiunge il deterioramento della qualità delle acque, che influiva negativamente sul rendimento agricolo dei terreni. I due fattori hanno concorso all'avvio dei contatti con il Comune, il quale, d'altra parte, riunendo nello stesso tempo le aspirazioni delle proprietà, ha potuto predisporre un piano regolatore organico.

In concreto, che cosa comportava la convenzione?

La convenzione riguardava buona parte dei nostri territori e suddivideva le aree in una zona residenziale e in una zona industriale. Inoltre imponeva alla proprietà tutti gli oneri di urbanizzazione previsti.

La convenzione della proprietà Gambarone è datata 1958. Successivamente sull'area convenzionata si è insediato il quartiere dell'Istituto case popolari. Questa circostanza ha comportato modifiche rispetto al primo accordo?

Sì, con un atto integrativo sono state modificate le destinazioni previste nel '58 trasformando una parte di zona industriale in zona residenziale e ampliando quest'ultima.

Che giudizio si è fatto della politica adottata dal Comune nei confronti delle proprietà?

Mi sembra che il Comune, per il fatto di aver potuto concludere trattative contemporaneamente con tutti i proprietari, abbia potuto fare un piano regolatore razionale e sia stato in grado d'acquisire un'estensione di aree a verde o per sevizi in quantità notevole.



Igi Ferrario, agronomo (proprietà F.lli Ferrario di Villalta)

Quali sono state le fasi del convenzionamento con il Comune per quanto riguarda l'area di Ponteseosto?

Nel 1957-58 sono stati concordati con il Comune di Rozzano i primi strumenti urbanistici di Ponteseosto. Le spinte che hanno preceduto questa fase sono state di diversa natura.

Avuta la sensazione della necessità di espansione della città al sud di Milano, i Comuni di queste zone erano interessati a facilitare tale espansione, concedendo possibilità di insediarsi all'edilizia privata, anche in funzione dei contributi per urbanizzazione dovuti per ottenere le licenze edilizie.

Il territorio della nostra zona era destinato all'attività agricola che si era organizzata in aziende di media superficie condotte direttamente dai proprietari o affittate (vedi le proprietà dell'Ospedale Maggiore). L'agricoltura, in quegli anni, cominciava a sentire notevoli difficoltà nel chiudere positivamente i propri bilanci; la manodopera era attratta dalla città; si rendeva necessario meccanizzare le aziende con l'acquisto di macchine agricole costose. Gli scioperi duri e continuati, in aziende che, dotate di grandi estensioni di marcite e prati stabili, avevano elevati carichi di bestiame per ettaro, hanno portato ulteriori forti difficoltà tecniche ed

economiche, con effetti disastrosi per una buona conduzione.

La città avanzava velocemente verso sud, invadendo e disorganizzando le aziende agricole della zona; con la realizzazione della lottizzazione di Quinto de' Stampi si aggiungeva l'inconveniente dell'invasione di cittadini poco riguardosi della fatica di chi coltivava i campi.

Il sistema irriguo è stato sovvertito: il Sud Milano godeva di una formidabile rete di canali irrigatori e raccoglitori; con l'espansione della parte fabbricabile si è dovuti ricorrere a espedienti sempre più complessi per soddisfare le necessità idriche. Inoltre il Sud Milano cominciava a raccogliere nel colatore Lambro meridionale e in altre cavi le acque altamente inquinate degli scarichi industriali del Nord Milano, rendendo impossibile l'utilizzo di quelle acque per l'irrigazione.

Sommando tutti questi fattori ci si renderà conto di come una proprietà potesse essere invogliata a iniziare trattative con il Comune per l'inserimento del terreno nel piano di fabbricazione.

Posso aggiungere, dopo l'esperienza fatta, che se si dovesse tornare indietro non sarei tanto sicuro di ripercorrere la strada allora seguita.

Quale è stata la destinazione dell'area secondo la convenzione?

L'area è stata distribuita abbastanza equamente tra artigianato e residenza. Nei primissimi strumenti urbanistici, la parte residenziale era stata dotata di volumetrie molto alte, fino a 60.000 metri cubi all'ettaro; man mano gli strumenti urbanistici successivi hanno ridotto la volumetria fino agli attuali 25-30.000 metri cubi. Il residenziale era diviso tra costruzioni a bassa volumetria (villette) e palazzi ad alta cubatura. La parte artigianale, invece, è sempre rimasta come avevano previsto i primi accordi.

Mi sembra che anche la nuova arteria di collegamento con Milano, il proseguimento di via dei Missaglia, sia stata resa possibile da questa convenzione.

Più che resa possibile, è stata necessaria, perché ha cominciato ad affluire gente verso il Sud Milano e la strada comunale, strettissima e tortuosa, e per di più affiancata da fossi, non era più sufficiente allo smaltimento del traffico.



Giuliana Raja, notaio

Nella fase finale delle trattative tra Comune e privati per il convenzionamento delle aree, qual era, dal suo punto di vista di notaio, l'atteggiamento delle parti?

La mia impressione è che la posizione degli interessati, direi nella totalità dei casi, fosse molto conciliante. Non posso naturalmente conoscere la realtà del rapporto, che può essere osservata solo nel corso delle trattative e non al momento dell'accordo. A me sembra che i privati, benché limitati nei loro diritti dall'interesse pubblico, abbiano accolto favorevolmente le proposte del Comune. E questo soprattutto per la serietà dimostrata dal sindaco e dall'amministrazione nel suo complesso.

Che cosa implicavano, in concreto, le convenzioni?

Per la maggior parte erano cessioni gratuite o vendite al Comune; più raramente si trattava di permuta: in cambio di un'area di grande interesse il Comune offriva un altro terreno meno rilevante ai fini della sua politica.

Qual è il suo giudizio personale su questa politica di convenzionamento, che a Rozzano ha trovato un'applicazione massiccia e coerente?

Io non abito a Rozzano, ma devo dire che quando arrivo in questa città la trovo ben strutturata: questo perché è stata ideata fin dall'inizio

come cittadina vivibile, con molti spazi verdi aperti al pubblico. Non conosco a fondo i problemi sociali di Rozzano, che immagino esistenti a causa della forte immigrazione, ma a maggior ragione ritengo valida questa politica perché altrimenti, di fronte a pressioni sociali così forti, sarebbe stato il tracollo. In altre cittadine non lontane le costruzioni sono veri e propri alveari. Questa sensazione il comune di Rozzano non la dà, perché evidentemente la politica di sviluppo ha tenuto presente l'esigenza pubblica e non si è lasciata soffocare dal caos degli interessi privati.

Secondo la sua esperienza, la strategia adottata dal Comune poteva comportare rischi?

Dal mio punto di osservazione non ho potuto avvertire questa possibilità di rischio per il Comune. Posso dire semplicemente che l'inazione avrebbe portato rischi maggiori. L'impegno di organizzazione di servizi pubblici è stato ingente; in questo senso ritengo che l'esperienza di Rozzano sia rara. Mi sembra che, per quanto riguarda l'intervento pubblico a favore della collettività, si possa parlare di Rozzano come di un modello.

A parte la capacità degli amministratori nel guidare queste trattative, quali erano, secondo lei, i motivi principali che spingevano i privati a cedere le aree e ad accollarsi numerosi oneri di urbanizzazione?

Il rischio dell'esproprio per pubblica utilità poteva essere un fattore determinante. I contraenti privati avevano tutto l'interesse ad appianare i rapporti con un'amministrazione che non minacciava atti ingiustificati, ma procedeva secondo un disegno chiaro. Per quanto riguarda gli oneri, essi verranno imposti per legge, almeno in un secondo tempo.

Le voci di alcuni protagonisti della vita cittadina



Adua Toselli, ostetrica

Domanda. *Signora Toselli, da quanti anni abita a Rozzano?*

Risposta. Da quarantacinque anni. *Quindi ha seguito la vita e lo sviluppo di questa città fin dall'inizio.*

Sì. Allora era un paese di 2.000 abitanti o poco più; faceva consorzio con Basiglio e con gli abitanti di Basiglio faceva un totale di nemmeno 3.000 abitanti. I figli nascevano quasi tutti in casa. Non c'erano mezzi di trasporto oltre la bicicletta e il cavallo (quando il fittavolo era disposto a darlo). Ma nel complesso era un paese bene organizzato, anche se mancavano i mezzi di adesso. Oggi è una cuccagna.

Arriviamo agli anni '50 e '60.

Com'era Rozzano in quel periodo?

Non era ancora molto grande: sono aumentate un po' le frazioni (Cassino, Valleambrosia, Pontese, Quinto de' Stampi). Ma il grosso è cominciato nel 1962-63. Io sono stata la prima, proprio in quegli anni, a entrare nelle case nuove, qui in via Dalie. Era il '65. Allora potevamo essere 20.000. Aumentando le case, sono aumentati i servizi: hanno fatto strade belle, l'illuminazione, gli acquedotti. Prima l'acqua si tirava fuori a forza di braccia dai pozzi nei cortili. Inoltre fino al '60 eravamo ancora sprovvisti del grado di scuola media: i nati del '46, ragazzi che io ho visto nascere,

frequentavano la scuola media a Binasco. Perciò erano pochissimi quelli che potevano arrivare, come grado di istruzione, alla terza media. Poi hanno costruito le scuole e con l'arrivo delle prime fabbriche ha cominciato a girare qualche soldo in più: la gente cambiava il mobilio, il mezzo di trasporto. È stato allora che si sono viste le prime macchine.

Come si viveva in quegli anni a Rozzano?

Si viveva benino. Gente che lavorava... E poi, quando hanno cominciato a costruire a Quinto de' Stampi, hanno fatto tanti stabilimenti: qui non c'era una persona disoccupata. Poi si sono spostati tantissimi dal Meridione, brava gente anche loro. Nel nostro rione avremo l'80% di immigrati, e fra loro ci sono famiglie modello. *Lei abita in via Dalie, nel primo lotto del villaggio IACP.*

Nella prima casa che hanno costruito.

In quegli anni c'erano servizi efficienti in questo quartiere?

Beh, non come adesso. Ma quando siamo arrivati qui c'erano già tante strade fatte, l'illuminazione già tutta fatta; dopo, piano piano, hanno costruito palestre, asili nido, e man mano hanno fatto tutto. Tanto che forse altri comuni (non che voglia lodare questo comune perché mi sono fermata qui tanti anni), altri comuni partiti più ricchi di Rozzano — che è partito da niente, da quattro casine si può dire — non hanno le comodità che abbiamo noi. Qui hanno fatto miracoli.

Quando è arrivata la grande immigrazione, come è cambiata la sua vita professionale di fronte all'incremento delle nascite?

Guardi, in effetti ho fatto nascere la maggior parte dei rozzanesi. Ma quando sono aumentate le nascite, è aumentato anche il numero di persone che desideravano andare a partorire in ospedale. E tante volte le ho seguite. Per un anno c'è stato bisogno di seguire il medico scolastico, dottor Quinterio, perché non c'era un'assistente sanitaria che lo aiutasse. Quindi la notte assistevo ai parti, e magari al mattino, due volte la settimana, dovevo andare a pesare venticinque bambini per il medico scolastico. Andavo anche ad aiutare, quando mancava

l'infermiera, l'ufficiale sanitario. Poi verso il 1968 abbiamo cominciato i pap-test. Prima erano parecchie centinaia le donne che dovevano fare il pap-test, perché era la prima volta. E infatti veniva ad aiutarmi una collega di Locate. Insomma: fra le donne da seguire, gli extra e i pap-test, io sono stata a posto. E quando sono andata in pensione, alla fine del '62, avevo 67 anni compiuti.

Ma in quegli anni non poteva fare tutto lei...

Infatti è arrivata una "privata", ma è rimasta poco. Come ripeto, però, aumentava la gente che andava in clinica: se io assistevo 70-80 casi, nello stesso periodo andavano in ospedale 100-150 donne; e io stessa cercavo di indirizzarle in clinica, perché non ci sarei riuscita...

Come si è organizzato il Comune?
Il Comune si è organizzato molto bene, perché dopo abbiamo avuto la Croce viola e poi hanno fatto l'ufficio d'igiene (prima dipendeva da Corsico) e tutto quello che era possibile fare.

Ha qualche ricordo da riportare?
Mah, sono stata fortunata. Ci è mancata solo una donna a Basiglio, per eclamsia gravidica, perché aveva chiamato all'ottavo mese di gravidanza senza mai essersi fatta visitare da nessuno. E fra l'altro l'ostetrica era gratis.

Le sembra che questo incremento rapidissimo delle nascite sia stato assorbito bene dalle strutture sanitarie di Rozzano?

Sì, è stato seguito di pari passo con l'aiuto del Comune. Una volta c'eravamo io e il dottor Zapulli; dal '47 è venuto qui un dottore che poi è morto, il dottor Balossi. Eravamo noi soli. Il dottor Zapulli seguiva Rozzano, Basiglio e Assago. Io Rozzano e Basiglio, per tanti anni. Dato che non c'era un'ambulanza in paese e il medico era molto distante, certe volte, assistendo una donna, mi si rizzavano i capelli. Qualche santo mi avrà protetta...
Le racconto un episodio: nella cascina Gambarone una donna stava mandando il riso; rottura delle membrane... era una gravidanza a termine. La portano a casa a braccia. Arrivo appena in tempo, ma a momenti partoriva nel riso! Adesso questi casi fanno ridere, ma allora erano all'ordine del giorno.



Vittorio Chevallard, ex direttore della Filature de Schappe

La Filature de Schappe, di cui lei è stato direttore fino al 1953, rappresentava per Rozzano l'esempio più antico di insediamento industriale in una zona storicamente dedita all'agricoltura. Ripercorriamo la vicenda dello stabilimento per comprendere meglio il ruolo che ha rivestito nello sviluppo di questa città.

Il 4 febbraio del 1865 uno dei mulini ad acqua sul Naviglio Pavese venne venduto alla filatura inglese Gaddum, che voleva sfruttare il salto d'acqua e la turbina preesistente per la filatura di cascami e seta.

Da dove provenivano i primi operai?

In massima parte da Rozzano; molti da Zibido San Giacomo e Lacchiarella. Nel 1886 alla Gaddum di Manchester si sostituì la Filature de Schappe di Lione, che mantenne la proprietà dello stabilimento fino al 1953, anno in cui la abbandonò: il momento di crisi indusse la proprietà a sacrificare uno stabilimento italiano piuttosto che uno francese. La fabbrica godeva di un diritto d'acqua perenne per lo sfruttamento della forza motrice data da questo salto del Naviglio. Nei primi anni del '900 gli operai lavoravano dalle sei del mattino alle sei di sera, con un breve intervallo. La ditta offriva alle otto del

mattino un bicchiere di vino agli uomini e una tazza di caffè alle donne. Alcuni, per venire a lavorare, facevano anche venti chilometri a piedi ogni giorno.
Quali trasformazioni ha comportato nella vita sociale di Rozzano l'affermarsi di questo polo industriale?

Alcune famiglie contadine si sono interamente rivolte all'industria. Inoltre la popolazione originaria è stata presto integrata da contingenti giunti da altri comuni, anche perché i proprietari avevano costruito circa 400-500 alloggi di due o tre camere vicino allo stabilimento. Alla fine del secolo scorso Rozzano contava una forte componente operaia: da 800 a 1.000 unità. Perciò è stato un forte shock per il paese la chiusura dello stabilimento nel '30, in seguito alla grande crisi del '29, e durante la guerra: nel giro di otto giorni 600 persone sono state mandate a casa e hanno dovuto cercare un posto nelle fabbriche di Milano. Quando nel 1946 lo stabilimento ha riaperto, è stato difficile trovare la manodopera locale, che aveva cercato di sistemarsi altrove. In seguito, per il minore consumo di seta e per la mancanza di materia prima, la fabbrica è stata chiusa definitivamente.

Nel frattempo erano sorti altri insediamenti industriali?

Fino alla metà degli anni '50, no. I primi si sono avuti a Quinto de' Stampi e a Valleambrosia. Io ho riaperto il mio stabilimento nel 1952-53 assorbendo in parte la manodopera rimasta a casa. Allora le industrie si spostavano al Sud Milano perché in città non trovavano più una loro collocazione. Esempio tipico è la Bianchi, che stava a Città Studi. Vendendo l'area industriale a Milano, la Bianchi ha acquistato un'area venti volte più grande in periferia e si è sviluppata molto meglio, con criteri più moderni. Non dimentichiamo che eravamo nel periodo della ricostruzione, dopo i disastri della guerra: tutte le industrie avevano bisogno di espandersi perché la domanda era forte, ma non potevano farlo a Milano per mancanza di terreni. L'immigrazione è venuta subito dopo. Nel mio stabilimento, fino al 1965-70, la manodopera era ancora quella locale; dopo è subentrata

quella meridionale. Ma l'immigrazione secondo me, non ha comportato gravi shock: i rozzanesi sono diventati per lo più esercenti, artigiani, piccoli industriali, mentre i meridionali sono diventati operai. E questo vale ancora oggi.

Come si è integrato lo sviluppo edilizio con la crescente presenza di attività industriali?

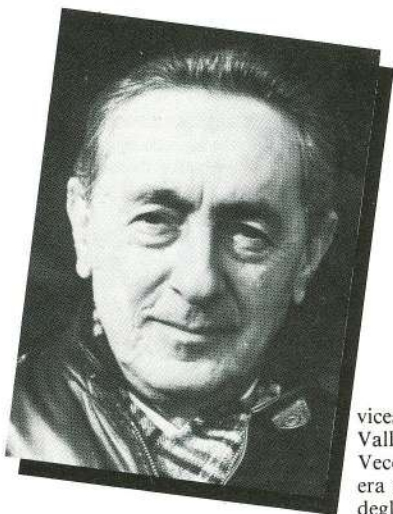
All'inizio era il caos. Chiunque avesse la possibilità di comprare un pezzo di terreno poteva costruire come voleva. Lei pensi che quando ho costruito io, nel 1950, qui non c'era assolutamente nulla: abbiamo dovuto installare il telefono, le fognature, i cavi elettrici e tutti gli altri servizi.

La manifattura de Schappe smentisce l'immagine di una Rozzano esclusivamente agricola, almeno fino agli anni '50-'60.

Nei primi decenni del secolo, come dicevo, esisteva in paese una forte popolazione operaia che lavorava alla filatura o nelle fabbriche milanesi. Quanto alle famiglie contadine, solo il capofamiglia era obbligato a lavorare la terra per godere della casa colonica e di altri vantaggi, ma gli altri componenti tendevano ad abbandonare i campi per andare nelle industrie. Questo ha comportato anche un incremento del livello tecnico-culturale della popolazione. Nel dopoguerra, mentre si montavano i nuovi macchinari, alcuni operai sono stati mandati in Francia per un corso di specializzazione, e al ritorno hanno insegnato agli altri ciò che avevano appreso.

Un'ultima domanda: perché una manifattura di cascami e seta proprio a Rozzano?

In effetti non c'è una ragione logica: la materia prima doveva essere importata, non esistevano altri precedenti analoghi nel Sud Milano. Il motivo sta tutto nella convenienza offerta dal salto d'acqua del quale si poteva sfruttare gratuitamente la forza motrice nonché l'abbondanza d'acqua per i lavaggi. E poiché la filatura era stata invitata ad allontanarsi da Milano per motivi di ordine igienico, i proprietari pensarono di installarsi lungo il Naviglio, lungo il quale, e sempre in corrispondenza di salti, si sarebbero collocate altre attività industriali.



Giuseppe Terenzio, ex vicesindaco di Rozzano

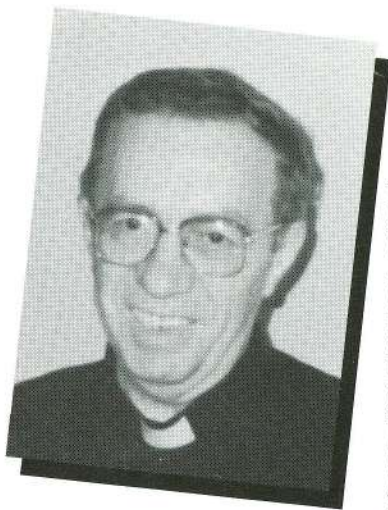
Lei è stato vicesindaco di Rozzano negli anni dello sviluppo. Potrebbe ricostruire il clima che si viveva allora fra gli amministratori?

La preoccupazione maggiore riguardava l'imposta di famiglia. Io me ne occupavo direttamente e so che il problema finanziario era assillante. Tanto più che, durante la costruzione del quartiere IACP, è diminuito il gettito dell'imposta di consumo, perché l'edilizia pubblica ne era esentata. In quegli anni si cercava di soddisfare le esigenze dei cittadini dotando Rozzano di tutti i servizi che ancora mancavano. In primo luogo le scuole, gli asili, gli asili nido e il nuovo palazzo municipale. In un secondo tempo si è cercato di ridurre la dipendenza da Milano anche per altri servizi, come le palestre, gli impianti sportivi ecc. E in questo senso bisogna dire che Rozzano non manca di nulla. Rispetto ai comuni vicini, come Corsico, Rozzano è riuscito a svilupparsi gradatamente con una logica.

Torniamo al problema del bilancio comunale. Se l'imposta di famiglia non rendeva, c'erano altre entrate da considerare.

L'imposta di consumo fruttava molto durante il boom dell'edilizia privata. Inoltre le nuove famiglie pagavano il dazio sui mobili e altri oggetti che avevano portato con sé. Ma nel periodo in cui sono stato

vicesindaco i centri più abitati erano Valleambrosia, Quinto, Rozzano Vecchio, Cassino. La popolazione era quasi tutta povera, all'infuori degli esercenti e dei pochi proprietari. In questa situazione l'amministrazione ha fatto di tutto per non essere paralizzata dalla mancanza di fondi.



Don Angelo Lonni, parroco di Rozzano

Don Angelo, quando è arrivato a Rozzano?

Il 20 ottobre 1969.

Vorrebbe descrivere la vita sociale, ricreativa e religiosa di quegli anni?

Dato il forte numero di bambini, ragazzi e giovani, c'era un affollamento consistente nella scuola. Si è posto allora il problema di creare luoghi opportuni per lo sviluppo culturale di questi ragazzi. Dal punto di vista ricreativo e catechistico, era in funzione già da due anni l'oratorio Sant'Angelo in viale Romagna, frequentato da 250-300 ragazzi per la ricreazione, e 700-800 per il catechismo durante la settimana. A quell'epoca c'era anche il problema, che in parte si è risolto, della convivenza fra persone di diversa provenienza: un forte senso di diffidenza degli uni verso gli altri, difficoltà a incontrarsi. Non c'era una tradizione su cui inserirsi: bisognava inventare tutto ex novo, cercare iniziative che potessero raccogliere il maggior numero di persone nonostante le diverse culture e le diverse origini. *Può dare qualche esempio di queste iniziative?*

Dal punto di vista religioso e umano si è cercato di formare alcune persone per aiutare le famiglie più bisognose, in particolare quelle che provenivano dalla Sicilia dopo il terremoto del Belice. Dal punto di vista ricreativo

e liturgico bisogna ricordare il coro, un gruppo di persone giovani e adulte che si trovavano settimanalmente per cantare e stringere amicizia. Nel '70 si è formato anche un coro di ragazzi. Poi si è fatto un giornale. Infine il sacerdote entrava nelle scuole per l'insegnamento della dottrina e così veniva a contatto indirettamente anche con le famiglie.

Nel corso di questi anni è cambiata la funzione spirituale e sociale del parroco, a Rozzano?

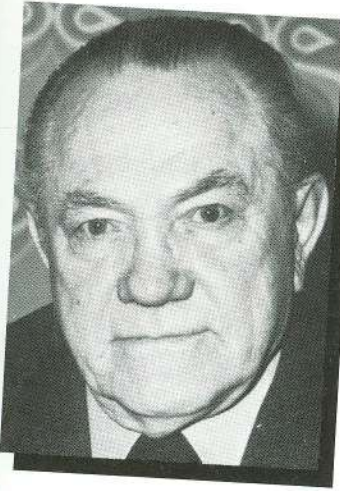
Dire che sono entusiasta forse è esagerato. Però ho motivo di compiacermi dell'evoluzione che c'è stata sia sotto l'aspetto civico, sia sotto l'aspetto religioso. Si è formato un folto gruppo di collaboratori che mi aiutano nella catechesi e nell'organizzazione di incontri di diverso tipo, culturale o ricreativo. Mi sembra di vedere un buon progresso nell'amalgamazione dei cittadini.

Da un punto di vista religioso è ancora vivo il problema della separazione tra gli abitanti delle diverse frazioni?

Se sentiamo questo problema, è per dare un'idea di chiesa a questi cristiani: chiesa non come comunità ristretta, ma come cattolicità estesa a un piano universale. Da quattro o cinque anni organizziamo incontri e manifestazioni a livello interparrocchiale.

Qual è stata la rispondenza dei fedeli?

Lascia ancora a desiderare quando si invitano i fedeli a iniziative fuori dalla loro frazione. Può dipendere dalla stanchezza che provano dopo il lavoro, perché si svolgono la sera dei giorni feriali; o forse non vedono ancora con piacere questa "apertura". Vorrei sottolineare, a questo proposito, il reciproco rispetto e la stima fra le persone che guidano da un punto di vista religioso Rozzano e quelle che la guidano da un punto di vista civico. Ho sempre creduto molto a questa loro stima nei confronti della chiesa e penso di ricambiarla.



Luciano Grossi, pensionato, ex calzolaio

Sono arrivato a Rozzano nel '49, in solidarietà con i contadini che protestavano contro il pesante trattamento al quale erano sottoposti.

Prima di venire qui, dove risiedeva?
A Milano, in viale Bligny. Avevo un negozio. Facevo anche un po' di attività di partito e così ho conosciuto molti compagni di Rozzano che venivano a prendere la stampa di partito nel negozio. A Milano il lavoro non andava molto bene. Il sindaco Vidé, che avevo conosciuto, mi ha consigliato allora di insediarmi a Rozzano. Così in seguito ho trovato la casa a Quinto, dove sono stato undici anni. Qui in via Giacinti, invece, abito già da quindici o sedici anni. Quando sono arrivato a Rozzano stabilmente, nel '57, hanno voluto che diventassi il segretario del Partito comunista. È in quel momento che è iniziata l'industrializzazione, e Rozzano si è orientata verso le dimensioni di una città. In paese arrivavano le prime fabbriche...

Se ne ricorda qualcuna?

La Knipping, per esempio, una fabbrica tedesca di viti; e poi sono venute alcune cartiere e molte fabbrichette di materie plastiche. Ma il lavoro organizzato come artigianato era poco. Il paese si sviluppava di più in senso industriale. Tant'è che in quegli anni la corriera, che si fermava a

Ronchettino, è arrivata fin qui: siamo andati a Milano, all'ATM, per chiedere che prolungasse la corsa della corriera, per consentire agli operai di recarsi al lavoro. Nel '60 è nata la prima sezione del Partito comunista. Poi è arrivato il nuovo sindaco, Foglia. La sua nomina non è stata facile, ma molti avevano capito che questo amministratore era una persona capace e che avrebbe fatto molto per il Comune. È proprio questo ventennio di amministrazioni guidate da Foglia che ha portato il benessere, che ha garantito abitazioni di tipo popolare, con il verde, l'aumento di cultura, con le scuole. Anche a Valleambrosia e a Quinto, dove le condizioni di vita erano peggiori, sono stati fatti acquedotti, depuratori, ambulatori, farmacie, e poi da dieci anni ci sono i soggiorni invernali per gli anziani: quest'anno sono 350 gli anziani che vanno in Liguria o in Spagna. La Cascina Grande, che era in completo abbandono, oggi è diventata un centro di cultura. Il Comune ha collaborato anche alla creazione di un centro anziani. E questo comitato pensionati ha contribuito a sua volta allo sviluppo di Rozzano. Per esempio, prima non c'era una posta se non un piccolo ufficio collocato in un bugigattolo. L'amministrazione comunale aveva affittato alcuni locali per fare una nuova posta, che però poteva soddisfare circa 10.000 persone. Lo Stato, benché il Comune avesse stabilito il terreno da destinare alla costruzione della posta, non si sognava di intervenire. Allora ci siamo messi noi, come anziani, e abbiamo fatto in modo che il direttore della posta di Milano ci accogliesse come delegazione e ascoltasse le nostre esigenze. E adesso si sta costruendo, su quel terreno, il nuovo palazzo della posta.

Potrebbe descrivere le attività artigianali che lei ha trovate venendo ad abitare e a lavorare a Rozzano?

In realtà, venendo qui, mi sono occupato piuttosto dell'organizzazione e della vita del mio partito. Però posso dire che il commercio ha cominciato ad attecchire dopo la costruzione del villaggio IACP, e così pure le piccole e medie industrie e le

imprese artigianali. Quando sono arrivato, il 20 per cento circa degli abitanti lavorava a Milano, gli altri a Rozzano. Allora, di quelli che erano impiegati qui, il 25 per cento lavorava nei campi. È stato verso il 1960 che questa percentuale è diminuita, non per la progressiva meccanizzazione, ma perché i proprietari cominciavano a vendere i terreni per costruire case.

L'artigianato, come dicevo, era molto poco ed era caratterizzato non tanto come impresa individuale, ma piccola e media industria.

Dalla sua esperienza di cittadino e di artigiano, ma anche di militante politico, com'era la vita sociale a Rozzano quando lei è arrivato?

La vita sociale stava già passando dal modello rurale a quello cittadino. Non c'erano naturalmente i locali che potevano esserci a Milano, ma un solo cinema, l'Aurora, a Rozzano paese. Il punto più "moderno" era il Circolo, sulla via Pavese. Non c'erano ancora forme di ricreazione, di svago, occasioni culturali. È solo con la costruzione del quartiere IACP che la vita sociale ha cominciato a movimentarsi. Solo allora è nata la prima scuola, la "Fratelli Cervi", ma restavano altri problemi insoluti: la fognatura, le strade, l'illuminazione, gli ambulatori. È dalla metà degli anni '60 che sono state realizzate tutte queste opere, compreso il depuratore del Lambro e così via.

Dunque il suo giudizio sullo sviluppo di Rozzano è positivo?

È molto positivo, soprattutto tenendo conto che questa città è cresciuta in poco tempo e ha dovuto soddisfare le esigenze di abitanti diversi per età, provenienza, ceto sociale, istruzione.



Rosanna Brandovardi, ex impiegata del Comune di Rozzano

Lei ha lavorato al Comune di Rozzano dal '57 all'83. Dal '63 ha prestato servizio all'Ufficio edilizia privata. Com'era Rozzano negli anni '60?

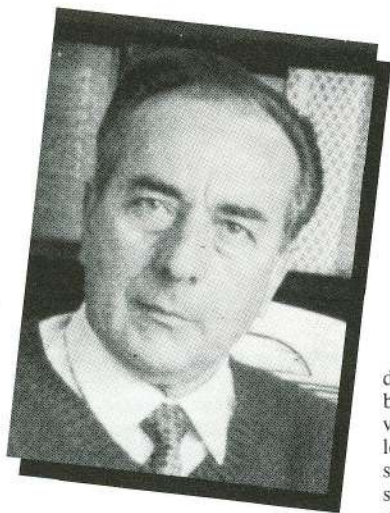
Nel '63 cominciavano a sorgere le prime frazioni, come Valleambrosia. In quegli anni Rozzano non aveva nessuno strumento urbanistico: il cittadino costruiva un po' come voleva, con i mezzi di allora; tanto è vero che ancora oggi Valleambrosia, secondo me, è la frazione più disordinata dal punto di vista edilizio.

Cerchiamo di ripercorrere lo sviluppo urbanistico di Rozzano dal punto di vista dell'amministrazione civica, usando come osservatorio la sua scrivania nell'Ufficio edilizia privata.

Da quando sono entrata nell'Ufficio tecnico sono passate per le mie mani tutte le pratiche edilizie per le nuove costruzioni. In quegli anni nell'Ufficio tecnico c'eravamo solo io e un geometra, che però non era in pianta stabile, ma veniva una volta alla settimana per due ore. Solo dopo, verso il '65 è stato assunto un geometra fisso: erano già passati tre anni dall'inizio del boom edilizio.

Dunque nei primi anni di sviluppo la crescita è stata del tutto incontrollata.

Sì: le case nascevano come i funghi, chi aveva del denaro da investire



costruiva senza che il Comune potesse intervenire con una legge di controllo per la pianificazione. Nel '67 è cominciata la costruzione del quartiere IACP. Proprio in questa occasione l'Istituto case popolari ha presentato i progetti che prevedevano l'altezza dei soffitti a metri 2,70, mentre il regolamento di allora imponeva i 3 metri di altezza. Allora l'ufficiale sanitario non voleva neanche esaminare, per una questione di igiene, questa proposta. Invece l'istituto ha costruito a 2,70: già da allora aveva previsto che il limite sarebbe stato abbassato per un risparmio energetico. Da quel momento sono state introdotte norme per l'abbassamento dei locali. *Con quali criteri è stato progettato il quartiere IACP?*

I materiali non erano tradizionali: le strutture erano prefabbricate, il riscaldamento a pannelli. Nell'intenzione del Comune il quartiere doveva essere destinato ad abitanti di ceto medio. Invece, nei fatti, vi si è insediata una popolazione di diversa estrazione sociale e questo ha rischiato di trasformare il quartiere in una specie di ghetto.

Nei primi anni '60, per incanalare lo sviluppo di Rozzano in una prospettiva omogenea, come ha affrontato il Comune gli ostacoli posti dalla controparte, cioè dai costruttori privati?

Ci sono stati scontri, anche perché allora i tempi burocratici erano molto lunghi: potevano passare mesi prima che una pratica fosse esaminata. Ma l'amministrazione ha fatto tutto il possibile per guidare la crescita di Rozzano preservando, per esempio, le aree verdi, che oggi sono il vanto della nostra città.

Pierluigi Chevallard, medico

Dottor Chevallard, com'era Rozzano negli anni '60 dal suo punto di vista di medico?

Era molto differente da oggi: allora eravamo pochi medici, pochi abitanti: c'erano strade brutte, in terra battuta; bisognava essere impegnati giorno e notte per fare visite nelle cascine, guidando lungo i fossi, nella nebbia.

In che anno è arrivato a Rozzano?

Sono cresciuto a Rozzano e ho iniziato la mia attività professionale come mutualista nel gennaio del '58. I primi assistiti venivano da tutta Italia, perché c'era quella forte immigrazione meridionale che cominciava a popolare il paese.

Come si è organizzato il paese di allora per affrontare l'immigrazione da un punto di vista sanitario?

In un primo tempo ce la cavavamo da soli, perché non c'erano strutture idonee. Ci si poteva arrangiare con l'aiuto di colleghi, di valide ostetriche e delle prime strutture sanitarie che si sono via via ampliate.

Quali erano i problemi principali nella Rozzano di allora?

Problemi igienici, perché allora bisogna pensare che le case erano sorte senza criteri razionali, i locali erano sovraffollati, cinque-sei persone per locale. Il medico poteva trovare fino a quattro persone in un letto, e poi brandine, lettini; insomma, era un po' un accampamento. L'ospedale era

difficilmente raggiungibile in tempi brevi e poco gradito al malato: ci voleva fortuna per trovare una lettiga in poco tempo. Ma soprattutto c'era la mancanza di strutture idonee che potessero darci una mano: allora noi medici dovevamo fare tutto, l'ostetrico, il dentista, il chirurgo e potevamo contare solo su pochissimi validi collaboratori.

Quando è stato costruito il primo lotto del quartiere IACP, questi problemi erano già in via di soluzione?

Direi di no. La soluzione è arrivata in un secondo tempo, quando il quartiere IACP era già ultimato. All'inizio, nel rione popolare non c'erano medici, negozi, le scuole erano sparse e l'incremento delle nascite era sempre più forte.

Quali malattie professionali o sociali si è trovato a dover curare in quegli anni?

La popolazione operaia, naturalmente da quel momento preponderante soffre molto di più, rispetto ai contadini, di disturbi neurologici: se è aumentato lo stress, sono scomparse però alcune malattie infettive, come la difterite, o infiammatorie tradizionali come la polmonite lobare.

Come è cambiato il rapporto fra il medico e i suoi pazienti?

Una volta c'era un contatto più diretto e familiare con gli ammalati. Adesso siamo caduti un po' nell'anonimato, le strutture sanitarie ci hanno in parte sostituito, la cultura medica delle persone si è approfondita, anche se non sempre nella giusta direzione: in un certo senso i pazienti anticipano la diagnosi del medico, rischiando magari di intraprendere una strada sbagliata.

Igi Ferrario, agronomo

Lei è nato a Rozzano. Com'era il paese negli anni '50-60?

Facendo il paragone con oggi, specie dopo il grosso insediamento IACP che ha portato una sua impronta, si può affermare che vi era più calma e tranquillità; Ponteseo era formato da tre "cascine", Ponteseo, Villalta e Gambarone; allora si dava ancora molto valore ai rapporti umani. Si era come isolati dal resto e se ne avevano i vantaggi e gli inconvenienti. Durante l'ultima guerra siamo stati soggetti a soprusi, furti, intimidazioni ecc. Dopo la guerra, invece, la vita era tornata tranquilla; noi saremmo rimasti agricoltori se tutte le cose, dette agli inizi, avessero permesso di dedicarsi all'agricoltura senza troppi assilli.

Com'era occupata la popolazione?

Negli anni considerati, a Ponteseo, per la massima parte gli abitanti erano salariati agricoli. Le nostre aziende erano a conduzione diretta o con affittuari e impiegavano salariati fissi e, stagionalmente, in particolare per il trapianto del riso, avventizi. Intorno agli anni '50 si è cominciato a meccanizzare con i residui bellici che gli americani avevano lasciato; jeeps e carri armati leggeri venivano trasformati in trattori. I primi trattori importati dall'America non erano per niente adatti ai nostri terreni; era il tempo in cui



dominavano i nostri Landini a testa calda. In seguito è iniziato il fenomeno dell'inurbamento, per cui sulla terra cominciarono a rimanere solo gli anziani.

Quali erano le colture prevalenti?
Riso, frumento, colture foraggere e poco granoturco. Le marcite erano sorte già all'epoca dei monaci benedettini per smaltire le acque luride di Milano e davano molta erba utile all'alimentazione verde del bestiame, specie nel periodo autunno-inverno. Oggi invece sono state completamente abbandonate e trasformate in seminativi, perché troppo impegnative per il foraggio che danno, troppo povero di elementi nutritivi.

Esistevano anche forme di artigianato?

Più che artigianato erano piccole industrie (per esempio una falegnameria, una fabbrica di calze) che si trapiantavano qui e assorbivano la manodopera locale, soprattutto femminile. A un certo punto c'è stato l'assalto delle grosse raffinerie: io stesso ho dovuto rifiutare due o tre richieste di grandi insediamenti di quel tipo nella nostra zona; come me, gli altri proprietari, benché allettati dall'entità dell'investimento, hanno impedito l'ingresso di queste fabbriche inquinanti nel comune di Rozzano.

Luciano Buratti, coordinatore sociosanitario del Comune di Rozzano

Lei è dipendente del Comune di Rozzano dal '45. Quali servizi erogava il Comune tra gli anni '50 e '60?

Fino al 1950 il Comune era in una situazione piuttosto arretrata. Contava circa 2.700 abitanti, costituiti per un quarto di operai, che dimoravano sulla via Pavese occupando le case operaie, e per tre quarti di contadini suddivisi nelle diverse frazioni. Questi ultimi venivano in Comune ogni anno, perché i contratti dei salariati erano annuali, e avevano diritto alla casa colonica. Annualmente si scambiavano l'azienda comportando al Comune un grosso movimento migratorio. Praticamente si può dire che la maggior parte della popolazione era nomade, i pendolari a quel tempo erano rappresentati dalle mondine che, dal Piacentino e dal Lodigiano, giungevano a Rozzano in gruppi di cinquanta-sessanta persone, per la stagione del mondariso che andava da maggio a fine giugno. Erano assunte in blocco da aziende agricole del luogo ed alloggiavano in saloni comuni su brandine. Il Comune aveva una rete di strade in terra battuta con una viabilità di circa 14 chilometri; i lavori di manutenzione erano costituiti dallo spandimento di ghiaia per mantenerle praticabili. Le scuole

contavano cinque sezioni a Rozzano vecchia, un'aula a Ponteseo e due aule a Cassino Scanasio. A Ponteseo e a Cassino insegnava tra l'altro la stessa persona, che seguiva corsi promiscui, dalla prima alla quinta elementare, nella stessa aula. Alcune pratiche dovevano essere presentate a Corsico, mentre l'assistenza all'infanzia era a Binasco. Il Comune aveva messo a disposizione un locale per l'ufficio postale.

Come funzionavano i trasporti?

Il servizio trasporti era costituito da corriere della SGEA, che congiungevano Pavia con Milano passando per la via Pavese, Cassino e Vallembrosia, con orari limitati: una corsa al mattino, qualcuna a mezzogiorno e una alla sera. Gli abitanti avevano la possibilità di abbonarsi, ma avevano diritto soltanto a due corse: una al mattino e una di rientro alla sera.

L'intervento dell'amministrazione in questo settore, prima ancora di affrontare il gravoso problema del collegamento delle frazioni, mirava a migliorare il servizio e se non altro a consentire più viaggi durante la giornata.

Quando sono nati i primi servizi comunali veri e propri?

Dal '60 in avanti si ebbe un salto di qualità. Allora è sorto il primo consultorio di viale Togliatti (per fatti burocratici se ne è ritardata l'apertura di qualche anno). Mentre prima tutto gravava sull'imposta di consumo e l'imposta di famiglia per i benestanti, dal '60 in poi sono aumentate le famiglie che concorrevano al pagamento dei contributi per far fronte ai nuovi servizi.

Quali problemi ha dovuto affrontare il Comune quando, con il sorgere di nuovi rioni, i servizi sono stati moltiplicati?

Bisognava soprattutto garantire ai bambini che arrivavano qui (erano per lo più coppie giovani, per cui Rozzano contava una media altissima di bambini in età scolare) edifici scolastici per tutti. Basti pensare che per ben pochi anni è stato necessario fare i doppi turni, perché l'amministrazione era sempre presente con un nuovo edificio in ogni frazione.

Da questo quadro mi pare che si possa tracciare una immagine della Rozzano di allora. Non era

evidentemente la città di oggi, era un paese, ma anche un paese isolato dalla metropoli e dagli altri centri del Sud Milano.

Sì, però in quei tempi l'aggregazione fra i cittadini era più semplice: avveniva magari attraverso l'unico esercizio esistente, il circolo, o la cooperativa. Ma la popolazione era più unita. Se capitava qualcosa a una famiglia, tutti lo sentivano e cercavano di essere d'aiuto.

Facciamo un rapido confronto con la realtà odierna. Gli abitanti del Comune di Rozzano, ancor oggi, non si sentono rozzanesi, ma sono legati piuttosto alle frazioni alle quali appartengono. Col tempo si riuscirà a creare un'identità comune agli abitanti di tutto il territorio? Presumo senz'altro di sì. Dalla cittadinanza stessa nascono spontanee iniziative di aggregazione, come le feste.

**L'EDILIZIA POPOLARE:
UN DIBATTITO
ANCORA APERTO**

3.

La politica residenziale dello IACP in provincia di Milano nel secondo dopoguerra

Valeria Erba

La situazione abitativa della Milano postbellica si presenta estremamente grave, non solo per i danni subiti che hanno ridotto il patrimonio abitativo del 25% rispetto al 1931, ma soprattutto per l'inadeguatezza dell'intervento pubblico nel settore residenziale durante il ventennio fascista.

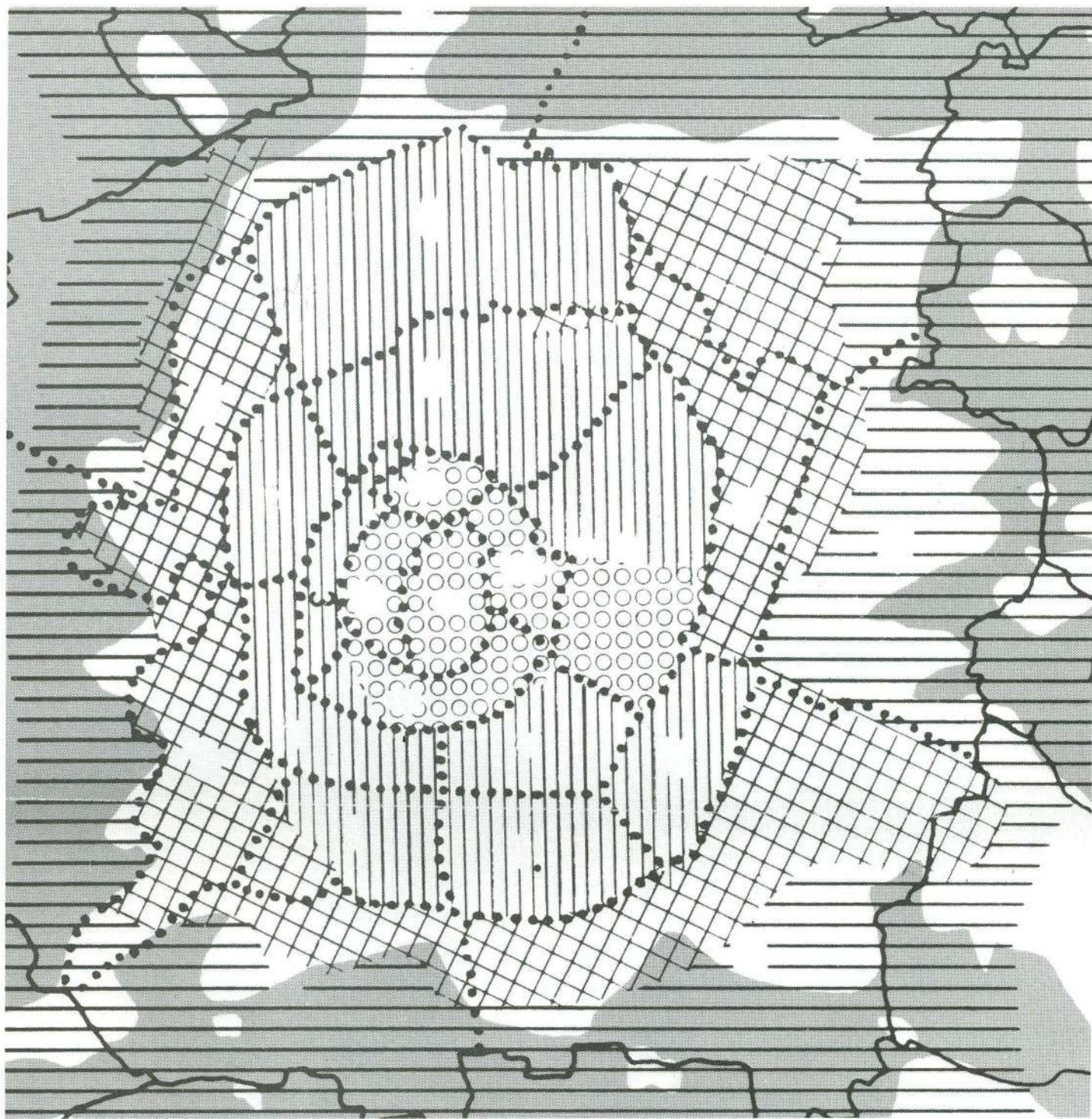
L'amministrazione comunale di quegli anni eredita dunque una situazione drammatica dal punto di vista abitativo, con punte di sovraffollamento negli alloggi pari a 3,15 abitanti per stanza, con il 18% delle abitazioni prive di acqua e il 32% prive di servizi igienici. Affronta questa situazione con tutti gli strumenti di politica straordinaria praticabili (costruzione di case-albergo, riparazione dei danni di guerra, squadre per il controllo dei prezzi), per cui l'attività di produzione di nuova edilizia si avvia con lentezza.

Il nuovo sviluppo edilizio di Milano comincerà solo a partire dal 1950, in coincidenza con l'adozione del nuovo piano regolatore della città e con il varo dei cospicui finanziamenti del piano INA-Casa, ma soprattutto in presenza del rilancio produttivo e della generale espansione economica che interessa il Nord Italia e Milano in particolare.

Con la presidenza Ripamonti, a partire dal 1951, l'Istituto autonomo case popolari manifesta il primo tentativo di programmazione della propria attività, programmazione impostata sull'accentramento del fabbisogno e su un vasto programma costruttivo. Il censimento del 1951 aveva documentato abitazioni improprie, antigieniche, con dati medi di affollamento di 1,5 abitanti per stanza, con 19.000 baraccati, con il 30% delle abitazioni prive di servizi igienici interni all'alloggio.

La valutazione del fabbisogno arriva quindi a dati macroscopici di 500-600.000 vani, mentre la programmazione del presidente dello IACP per tempi brevi è di 217.000 stanze. La previsione si articola su base provinciale, cioè coinvolge per le localizzazioni dei quartieri anche comuni del circondario milanese e si basa sul notevole sforzo di finanziamento statale dell'edilizia pubblica che tocca il 26% sul totale della spesa del 1952 e si mantiene su tassi leggermente inferiori anche negli anni immediatamente successivi.

Il fenomeno di sostanziale e consistente intervento pubblico si esalta nel comune di Milano arrivando nel 1952 al massimo valore del 31% di abitazioni costruite da enti pubblici sul totale, con una media tra il '51 e il '61 di oltre 6.000 vani costruiti all'anno dallo IACP e di 2.500 vani all'anno costruiti dalle cooperative. Il patrimonio dello IACP arriva, nel 1960, a 155.000 vani di proprietà e di 73.000 vani in gestione per conto di altri enti pubblici, sempre comunque insufficienti non solo per il fabbisogno valutato al 1951, ma soprattutto per far fronte alle fortissime ondate immigratorie della fine degli anni '50, che

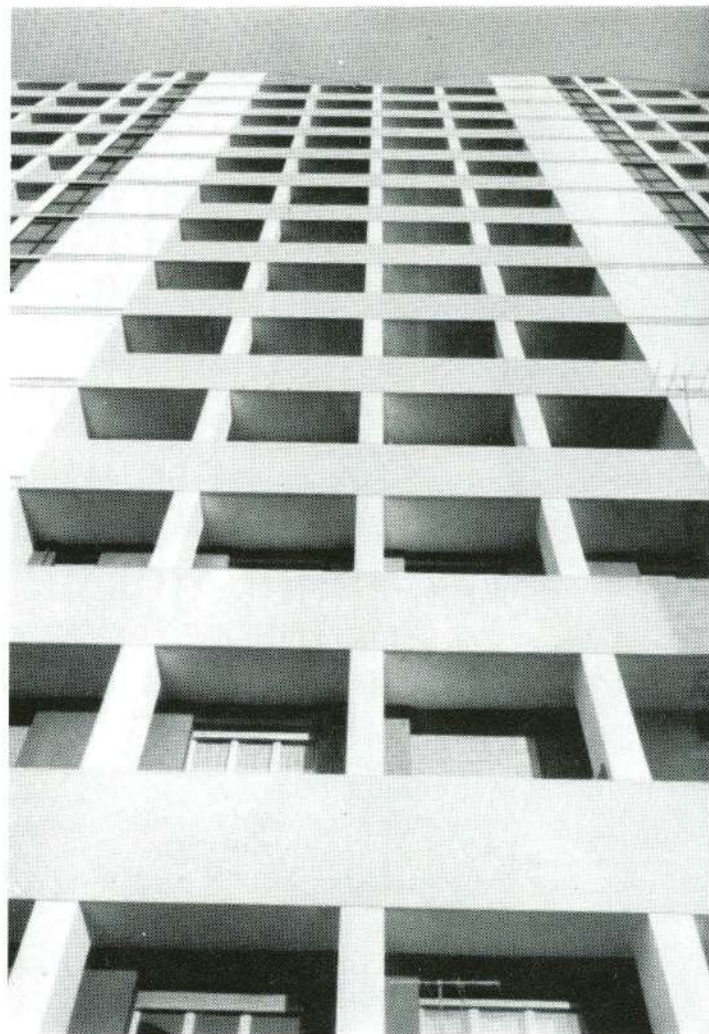


*Schema di sviluppo della città di
Milano al 1963 come ipotizzato dal
PIM nel 1965.*

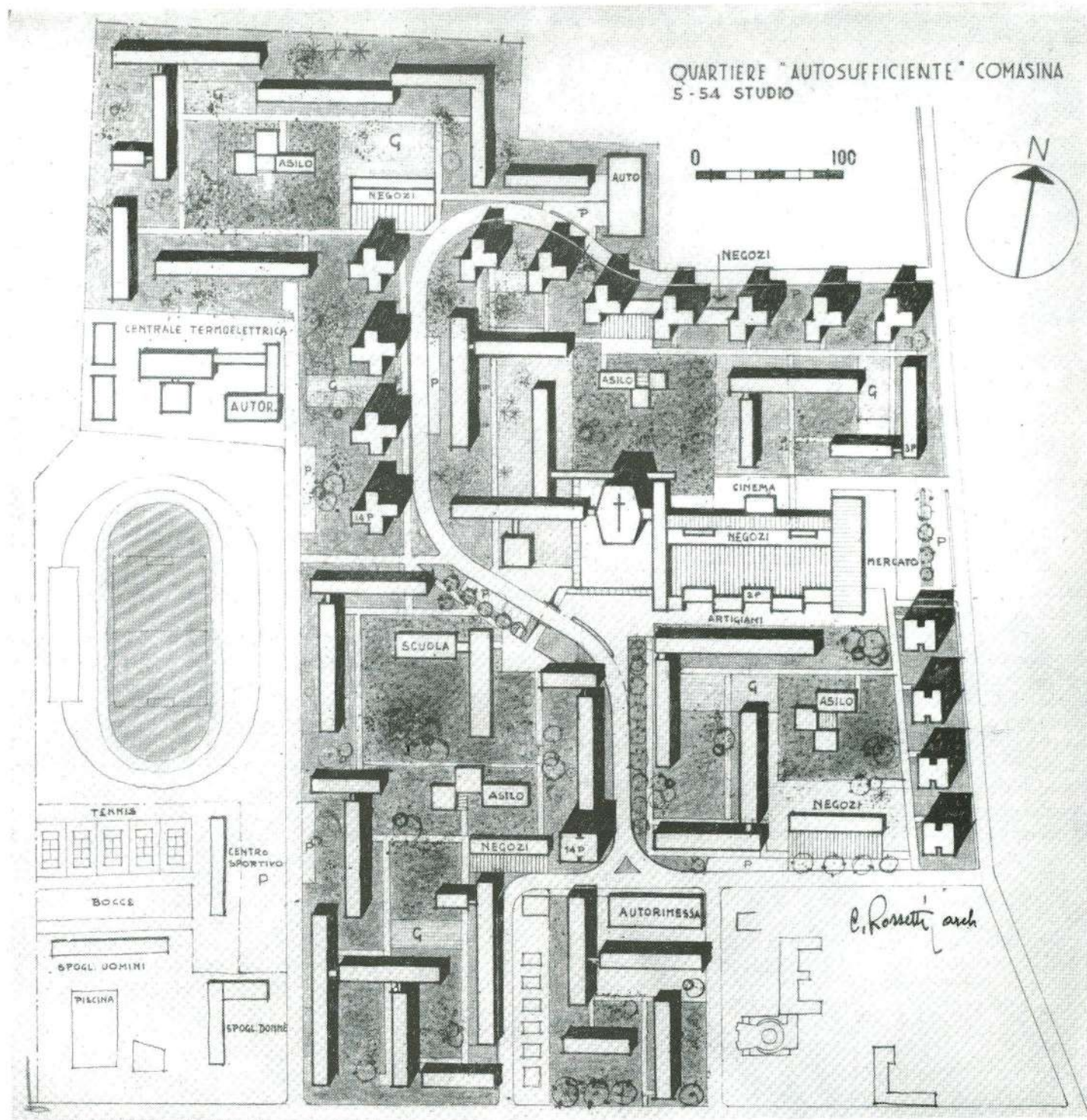
hanno aggravato lo stato di sovraffollamento e hanno riversato su tutto il circondario milanese il problema della casa.

Il grosso sforzo costruttivo di edilizia popolare degli anni '50 si differenzia ideologicamente e morfologicamente dal precedente intervento fascista in quanto si lega al modello del quartiere razionalista autosufficiente, che giustifica le localizzazioni ancor più periferiche e le dimensioni notevoli dell'intervento. L'ideologia del quartiere autosufficiente sancisce, forse in modo meno traumatico rispetto agli interventi delle "case minime", la segregazione della classe popolare rispetto al contesto urbano più centrale e risponde a esigenze di organizzazione spaziale, sociale e produttiva della residenza di massa. Si avvia la costruzione di grandi quartieri (Feltre, Forlanini, Harar, Vialba, Comasina, Fulvio Testi), si completano gli insediamenti popolari più periferici del Lorenteggio, di Baggio, di piazza Omero. L'ideologia del quartiere autosufficiente, tuttavia, si sgretola e si vanifica di fronte ai condizionamenti imposti dal regime immobiliare privato, sempre imperante anche dopo il crollo del regime fascista. La scelta delle localizzazioni periferiche, infatti, comporta per l'operatore pubblico, a fronte di bassi costi di acquisizione dell'area, altissimi costi di urbanizzazione, che vengono pagati dalla collettività ma lucrati dalla proprietà privata di tutte le aree libere intercluse o circostanti il quartiere di edilizia popolare. L'alto costo delle urbanizzazioni, a sua volta, provoca ritardi nel completamento delle opere primarie (strade, illuminazione pubblica, verde) e tagli alle spese per le opere secondarie (scuole, centri sociali e culturali) che si riversano come gravi costi insediativi sugli utenti dei quartieri di edilizia popolare.

Nel decennio 1951-61 vengono realizzati a Milano circa 48.000 vani di proprietà pubblica, di cui circa 26.000 di proprietà dello IACP e 21.500 di proprietà dell'INA-Casa, che equivalgono al 18% dell'edilizia complessivamente realizzata; tuttavia questo grosso impegno costruttivo interessa più il capoluogo che il suo hinterland, dato che nello stesso periodo sono solo 20.000 le stanze pubbliche realizzate in 40 comuni della cintura milanese, dove il problema abitativo viene risolto con le "Coree", insediamenti spontanei realizzati dai nuovi immigrati. La politica dello IACP negli ultimi anni '50 riflette in pratica gli interessi degli amministratori milanesi impegnati nella realizzazione del nuovo piano regolatore che cerca di risolvere la questione abitativa con la realizzazione di grossi quartieri periferici autosufficienti. Contemporaneamente lo IACP liquida il proprio patrimonio centrale e subcentrale, dimostrando di possedere un'ottica miope rispetto alle potenzialità di tali aree o, comunque, una politica subalterna alle pressioni speculative degli operatori privati.








Milano, quartiere Comasina,
Fabbricato 73.



Milano, quartiere autosufficiente
Comasina. Progetti iniziali
architetto C. Rossetti (1954).

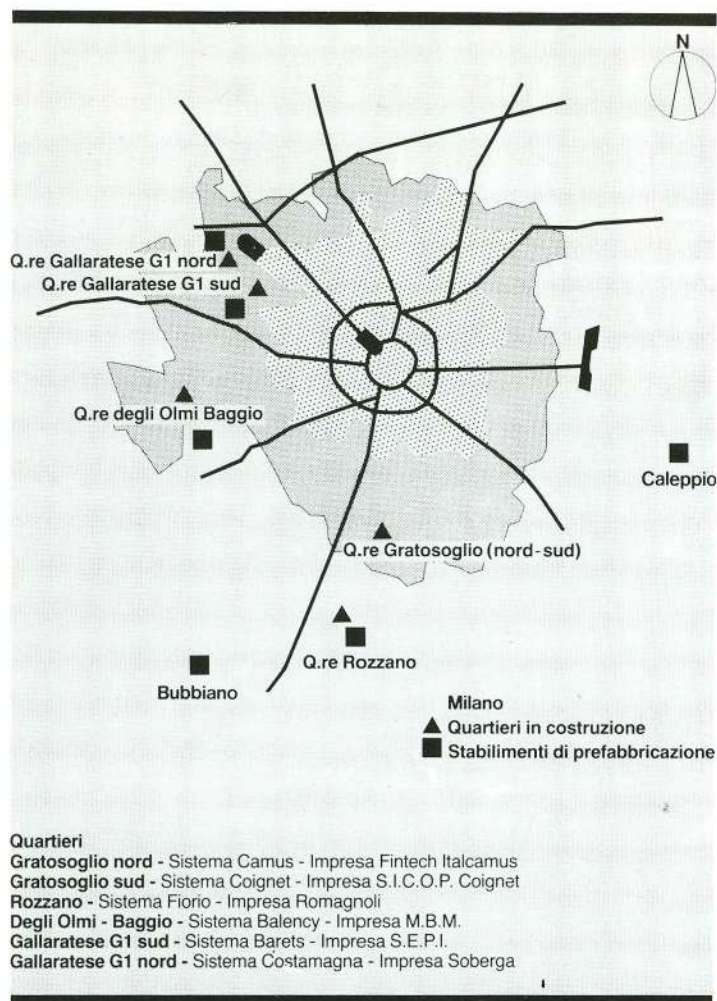
Distribuzione degli alloggi
secondo l'anno di costruzione

	Ante 1945	29.630
	Dal 1945 al 1954	10.245
	Dal 1955 al 1964	31.137
	Dal 1965 al 1974	37.623
	Post 1974	17.064
Totale		125.699

L'impegno dello IACP nella realizzazione dei quartieri periferici produce risultati decisamente negativi sul piano urbanistico generale di allora, in quanto i grandi insediamenti sono inizialmente privi di ogni urbanizzazione secondaria e, talvolta, anche di urbanizzazioni primarie, carenze che verranno colmate solo nel decennio seguente con la costruzione di quasi 2.000 aule nei tre settori della scuola dell'obbligo. Di fronte a queste disfunzioni e ai risultati negativi di una politica edilizia parcellizzata, tra tante iniziative (INA-Casa, IACP, Comune), la prima amministrazione comunale di centro-sinistra di Milano vara un piano quadriennale per la realizzazione di 120.000 vani nell'area milanese e ne affida la realizzazione allo IACP. Si tratta infatti forse dell'unico esempio di programmazione, molto in voga in quegli anni, giunto a completa realizzazione. Il piano, inserito in un organico progetto quadriennale di spesa comunale, prevede l'acquisizione di aree e la relativa urbanizzazione da parte del Comune, lo stanziamento di fondi comunali integrativi del finanziamento statale per circa 100 miliardi, l'avvio di esperienze di prefabbricazione edilizia al fine di garantire una elevata produzione di alloggi in tempi brevi. Contemporaneamente al piano quadriennale per la spesa pubblica il Comune di Milano deve affrontare, per la prima volta in termini ufficiali, la questione delle localizzazioni territoriali dell'edilizia popolare, questione che, come abbiamo visto, era esplosa proprio in occasione delle massicce realizzazioni di alloggi dell'INA-Casa, localizzate in aree prive di nessi con l'immediato sviluppo urbano. La legge 167/1962 offriva alle medie e grandi città l'occasione di redigere un piano organico di localizzazioni residenziali pubbliche senza precisare limiti, requisiti e caratteristiche per la scelta delle aree.

Il primo piano di edilizia popolare della città viene approvato nel 1963 e individua aree per la localizzazione di 160.000 stanze nel decennio. Il semplice confronto con il piano quadriennale di 120.000 già varato dimostra che l'amministrazione comunale ha fatto una scelta assai riduttiva di localizzazioni residenziali pubbliche, riduttiva soprattutto se confrontata con i dati di fabbisogno che, nella stessa relazione del piano, sono valutati per il decennio in 600.000 vani, di cui 250.000 per il fabbisogno arretrato derivante da degrado o sovraffollamento e 350.000 per il fabbisogno insorgente, in gran parte rappresentato dalla forte ondata immigratoria. La localizzazione delle aree è ancora decisamente periferica, distribuita a corona tutt'intorno alla città, prevalentemente in zone destinate a verde agricolo dal piano regolatore. La conferma di questo giudizio sulla scelta delle aree verrà dalla stessa amministrazione comunale che sei anni più tardi dovrà stralciare dal piano quattro lotti (Muggiano, Trenno, Ormero, Macconago), pari a un terzo delle capacità complessive del piano, poiché posti in situazioni urbanistiche troppo periferiche ed esclusi dalle linee di sviluppo insediativo. Per realizzare il programma quadriennale l'amministrazione si trova di fronte all'impegnativo compito della scelta delle aree, in una situazione ancora priva di strumenti urbanistici, come il successivo piano di edilizia economica e popolare varato a Milano nel 1963 e nel comprensorio milanese nel 1968. La scelta dello IACP per la localizzazione dei grandi quartieri metropolitani degli anni '60 non può quindi che privilegiare quelle situazioni urbanistiche in cui esistono un'ampia disponibilità di aree (per facilitare anche il sistema costruttivo della prefabbricazione) e una definizione normativa di tali aree che non ne rallenti l'acquisizione. Le localizzazioni per i finanziamenti quadriennali interessano aree nel comune di Milano già dichiarate edificabili (Gallaratese) o inserite nel piano di edilizia popolare (Gratosoglio, Missaglia, Sant'Ambrogio), mentre per la provincia si vanno a scegliere i comuni della fascia Sud, non ancora urbanizzata ma già pianificata dalle solerti amministrazioni di sinistra. Già nei primi anni '60, infatti, si era fatta luce l'esigenza di predisporre strumenti urbanistici capaci di arginare il fenomeno delle aree o delle costruzioni abusive e predisporre un quadro di utilizzo delle aree anche nei comuni ancora non investiti dallo sviluppo economico milanese. La politica dello IACP si rivolge, in modo comunque episodico e non programmatico, ad alcune di queste realtà comunali e vi realizza quartieri di 15-20.000 abitanti. Le vicende di tutti questi quartieri si possono ricondurre a un unico filone interpretativo: sono veri e propri quartieri dormitorio, edificati e abitati con largo anticipo rispetto alle urbanizzazioni, peraltro già rese

Distribuzione degli alloggi dello IACP in provincia di Milano, secondo l'anno di costruzione in una tabella riassuntiva elaborata dallo IACPM.



Carta degli insediamenti di edilizia popolare nel Milanese al 1965.

obbligatorie e inserite nella programmazione dei piani urbanistici, privi di qualsiasi organico collegamento con il centro cittadino, con connotati ambientali ugualmente improntati a un'immagine di uniformità, ripetizione, irricognoscibilità, ai limiti dello squallore.

La situazione sociale è caratterizzata dalla forte presenza immigratoria, di famiglie giovani con figli piccoli che richiedono contemporaneamente lo stesso grado di scolarizzazione per poi abbandonarlo senza ricambio. La politica edilizia degli anni '60 porterà comunque lo IACP a essere il più grosso operatore edilizio, con una proprietà di oltre 415.000 vani agli inizi degli anni '70. Le contestazioni degli inquilini per gli alti fitti di alcuni quartieri realizzati senza finanziamenti statali e per le condizioni di vita disagiate a causa della mancanza di servizi pubblici, accanto alla più generale mobilitazione sindacale e popolare dei primi anni '70, contribuiranno alla modifica della politica urbanistica milanese e, contemporaneamente, della politica edilizia dello IACP per tutto il decennio degli anni '70.

D'altra parte anche la situazione abitativa nella provincia milanese è profondamente cambiata; il movimento migratorio su Milano si è allentato, anzi la città comincia a perdere popolazione, mentre aumenta la popolazione nei medi e piccoli comuni della provincia. Al soddisfacimento del bisogno primario di alloggio fa riscontro l'aggravamento delle condizioni di vita nell'edilizia esistente che presenta gravi forme di degrado igienico e statico; anche lo IACP avvia esperienze di manutenzione dei propri quartieri, avendo ormai rinunciato alla politica speculativa di vendita delle aree dei quartieri più centrali. La politica del recupero edilizio è affermata esplicitamente dai dati del nuovo piano integrativo del 1975: rispetto alla realizzazione di nuovi 33.000 vani, si richiede l'impegno per la ristrutturazione di 80.000 vani individuati nelle zone centrali e subcentrali della città. Saranno le difficoltà giuridiche e finanziarie, ma soprattutto le mutate condizioni politico-economiche dell'Italia degli anni '80, a interrompere questo processo di ristrutturazione e a ridare spazio alla produzione di edilizia nuova attraverso leggi straordinarie come la 25/1980 e la 94/1982, che stanziavano nuovi finanziamenti per le aree metropolitane, punto caldo nel nuovo quadro di conflittualità tra proprietari e inquilini che ha innescato il fenomeno degli sfratti.

La politica dello IACP, che dopo le grandi e poco qualificate espansioni degli anni '50 e '60 stava per intraprendere una strada di maggior qualificazione urbanistica ed edilizia della propria produzione, rischia oggi di doversi impegnare ancora una volta in realizzazioni dettate da soli criteri di vigenza e, quindi, caratterizzate da precarietà di soluzioni urbanistiche e architettoniche.

La costruzione del quartiere IACP a Rozzano

Laura Talamoni

L'insediamento di un quartiere dell'Istituto autonomo case popolari di Milano ha fortemente accelerato l'espansione insediativa e demografica a Rozzano mutandone completamente la fisionomia originaria.

Intorno al 1960 la crescente richiesta di alloggi popolari, causata dai primi massicci movimenti immigratori, induce il Comune di Milano a predisporre un piano per la costruzione di 120.000 vani, affidando allo IACP la realizzazione di circa l'80% di essi. L'istituto si trova così a dover reperire le aree necessarie proprio in un momento in cui la grande attività edilizia degli anni del miracolo economico favorisce la speculazione, sia con l'aumento dei prezzi delle aree, sia attraverso un vero e proprio blocco delle vendite dei terreni.

La ricerca di aree edificabili si estende all'estrema periferia e al di là dei confini cittadini, in particolare nel Sud Milanese dove esiste ancora l'offerta, a prezzi favorevoli, di aree libere e sufficientemente estese. L'area interessata dal quartiere IACP di Rozzano è compresa in una zona che già il primo programma di fabbricazione destinava a edificazione.

Il 30 novembre 1958 viene stipulata una delle prime convenzioni per un piano di zonizzazione privata tra l'amministrazione e la proprietà Ferrario di Gambarone, approvata in seguito con delibera del dicembre 1958, in cui viene determinata l'urbanizzazione di una parte dei terreni situati nelle località Ferrabue e Gambarone e ricadenti nelle previsioni di espansione del "piano guida" che il Comune si era dato come strumento urbanistico preparatorio del programma di fabbricazione in corso di studio. Tale convenzione prevede la cessione gratuita di strade, reti di distribuzione idrica, fognature, impianti di illuminazione e consente l'edificazione di 930.000 metri cubi di edilizia residenziale, pari all'insediamento di circa 10.000 abitanti. Con la pratica del convenzionamento l'amministrazione riesce a sostenere gli interessi della collettività contrapponendoli a quelli dei proprietari fondiari, ai quali viene attribuito il gravoso onere della realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e della cessione di aree per servizi pubblici.

L'operazione di convenzionamento si rivela positiva per il Comune che, inoltre, non appena acquista maggiori poteri per il sopraggiungere di una legislazione urbanistica più efficace si dimostra capace di rimettere in discussione le convenzioni già approvate ridefinendo maggiori oneri a carico dei proprietari. L'unica eccezione a questa opera di puntuale riddiscussione delle convenzioni sarà proprio la convenzione stipulata con i Ferrario di Gambarone, almeno nella parte riguardante l'insediamento IACP. La convenzione con i Ferrario di Gambarone prevede la realizzazione di residenze, attività industriali e commerciali;



Rozzano, quartiere IACP.

per la realizzazione dei servizi vengono ceduti al Comune 22.000 metri quadrati edificabili e 18.000 di verde pubblico alberato; inoltre vengono salvaguardate per servizi due aree adiacenti alla zona di 150.000 metri quadrati a ovest e di 32.000 a est.

Nel 1961 la proprietà prende contatti con il Comune di Milano e con lo IACP proponendo la vendita dei terreni in Rozzano. L'area si rivela interessante per lo IACP che intende realizzarvi uno dei quartieri di edilizia prefabbricata inseriti nel "primo piano di fabbricazione pesante". Tale piano porterà alla realizzazione, a partire del 1963, di quattro grandi quartieri alla periferia di Milano, due a ovest (quartiere degli Olmi e Gallaratese), due a sud (Gratosoglio e Rozzano), per un totale di circa 54.000 vani.

La scelta di localizzare un insediamento in quest'area di Rozzano ha diverse motivazioni. A suo favore giocano la vicinanza con Milano, la localizzazione lungo l'asse di penetrazione di via dei Missaglia, dove dovrà sorgere il quartiere Gratosoglio, e soprattutto la disponibilità immediata di aree lottizzate in cui è già stata approntata l'urbanizzazione primaria.

La proprietà Ferrario, inoltre, situata al centro del paese ma già collegata alla statale dei Giovi e alla via dei Missaglia è una delle aree più vaste rimaste ancora completamente libere; sui suoi circa 135 ettari è stato realizzato solo uno stabilimento industriale. Il proprietario, di fronte alla possibilità di vendere in blocco buona parte dei suoi terreni, accetta l'offerta, anche se piuttosto modesta, dell'istituto: i prezzi sono quelli di un terreno agricolo, aumentati leggermente per la contribuzione alle opere di urbanizzazione primaria. La proprietà si riserva l'area centrale, dove intende realizzare un centro commerciale, investimento economico certo molto più interessante.

L'episodio è difficile per l'amministrazione, che viene a scontrarsi con gli interessi del Comune di Milano, intenzionato a risolvere i gravi problemi che forti insediamenti di immigrati provocano, scaricandoli ai comuni limitrofi.

L'operazione sembra a questo punto inevitabile e l'unica possibilità per l'amministrazione di Rozzano è quella di aprire una trattativa con il Comune di Milano e con lo IACP per definire la ripartizione dei costi delle opere di urbanizzazione secondaria. Infatti, nella convenzione originaria, la realizzazione di tutti i servizi sarebbe a carico del Comune di Rozzano, che non è assolutamente in grado di farvi fronte.

La situazione che si viene a creare con l'intervento dello IACP è ben diversa da quella che gli urbanisti e i tecnici comunali avevano ipotizzato al momento in cui era stata



Milano, quartiere Gratosoglio 1969-70.

Milano, quartiere Gratosoglio. Le torri bianche.

stipulata la convenzione, in particolar modo per l'entità dell'intervento, la rapidità di esecuzione e l'urgenza di realizzare i servizi di supporto. Inoltre, mentre la convenzione originaria prevedeva la realizzazione di una volumetria pari a 10.000 abitanti, lo IACP, che può costruire secondo indici volumetrici per abitante inferiori a quelli dell'edilizia privata, prevede l'insediamento di 18.000 persone.

Nel dicembre 1961 viene stipulato un atto integrativo della convenzione originaria che consente un aumento della volumetria edificabile a 1.570.000 metri cubi, di cui 270.000 per attività commerciali.

L'amministrazione comunale in questa occasione denuncia la difficoltà a realizzare i servizi e le attrezzature necessari al quartiere, sia per il reperimento delle aree, sia per l'impossibilità finanziaria di sostenere tale carico, e interpella il Comune di Milano, committente del quartiere, perché partecipi alla divisione degli oneri.

La proprietà presenta un piano urbanistico particolareggiato dell'intero quartiere, redatto dagli architetti Adorno e Brini, riguardante sia la parte da cedere allo IACP sia la parte privata.

La realizzazione dell'insediamento IACP prevede l'utilizzo del sistema di prefabbricazione Fiorio a pannelli portanti: i progettisti, tenendo conto della "monotonia" che può conseguire all'adozione del modulo standard della prefabbricazione, prevedono una distribuzione articolata di edifici di diverse altezze. La parte privata, da realizzare con metodi costruttivi tradizionali, presenta una tipologia più libera e variata. L'insediamento commerciale previsto è di notevole interesse per l'alto livello quantitativo e qualitativo delle attrezzature e si presta a diventare un elemento polarizzante non solo per il quartiere e per il comune ma anche per i comuni limitrofi e per tutta l'area metropolitana a sud di Milano. La vasta area lasciata a piazza con verde attrezzato e i servizi diviene il centro effettivo di Rozzano, considerando che già allora il capoluogo originario aveva perso ogni vitalità.

L'amministrazione comunale approva il progetto planivolumetrico generale a condizione che la realizzazione della parte privata avvenga contemporaneamente a quella dello IACP. L'insediamento IACP viene accolto essenzialmente per questi motivi: la speranza di diventare un comune popoloso e quindi più importante e con un livello di infrastrutture più elevato, e la possibilità di favorire l'edilizia pubblica, obiettivo privilegiato per un'amministrazione di sinistra.

Il progetto originario, inoltre, non voleva realizzare uno dei tanti quartieri "dormitorio" di sola residenza popolare, privo di attrezzature, simile ai tanti che stavano sorgendo nella periferia e nell'hinterland milanese. La prevista

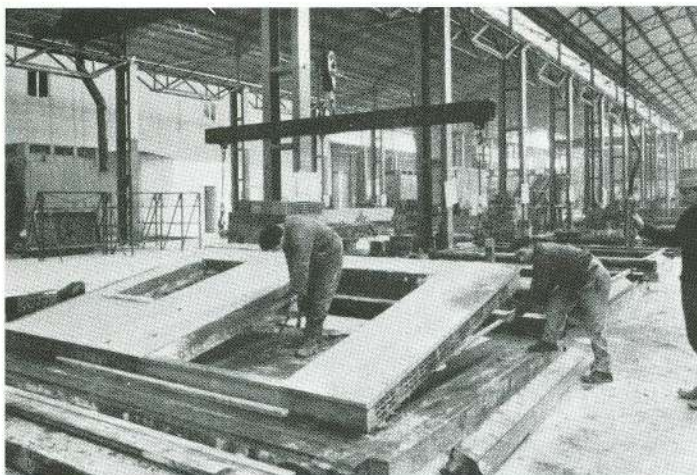


integrazione della residenza con le attività commerciali di alto livello era qualificante per il Comune, si inquadra nel progetto globale di sviluppo controllato di Rozzano e si opponeva alla logica tradizionale di subordinazione degli insediamenti periferici rispetto alla città.

E infine nessuna amministrazione all'epoca avrebbe rinunciato a una possibilità di espansione immediata come quella data a Rozzano, soprattutto in una situazione in cui le prospettive di sviluppo erano molto lontane e generiche. La proprietà Ferrario vende allo IACP 279.671 metri quadrati suddivisi in cinque lotti quasi contigui; alla superficie effettiva dell'area vanno però aggiunti 53.742 metri quadrati di area virtuale, aree verdi e semisedi stradali che la convenzione del 1958 permetteva di computare quali aree edificabili. Su tale area è possibile l'edificazione di una volumetria totale di 950.229 metri cubi, che permettono la realizzazione di un primo nucleo di case popolari.

Nel 1963 si svolge l'incontro richiesto dal sindaco di Rozzano con l'assessore all'Urbanistica del Comune di Milano, i tecnici dei due Comuni e i responsabili dello IACP. Il Comune di Milano dichiara di intervenire nel finanziamento di servizi per il quartiere, in particolare per la realizzazione della prima unità scolastica.

Lo IACP inizia a costruire e tra il 1963 ed il 1965 vengono



Interno dell'officina di prefabbricazione di Rozzano. La ditta appaltatrice - l'impresa Romagnoli - aveva adottato un brevetto denominato Fiorio di origine francese.

Officina di prefabbricazione Romagnoli a Rozzano. Si noti in particolare il pannello prefabbricato trasportato dalla gru.

Alloggi e volumetrie IACP (1984)

	N.alloggi	Totale vani*	Portinerie	Superf. coperta	Volume intraduso
IACP	5.296	20.209	116	56.803,91	1.305.556,86
Viale Lazio	602	2.716		9.817,55	227.767,11
Totale	5.898	22.925	116	66.621,46	1.533.323,97

*I vani sono compresi di cucine

Fonte: elaborazione dati Ufficio tecnico comunale di Rozzano

realizzati i primi 21 edifici che rendono disponibili 818 alloggi. Di conseguenza la dinamica demografica del comune, sostanzialmente regolare fino a quegli anni, simile a quella registrata in altri comuni dell'hinterland con analoghe condizioni di sviluppo, registra una brusca impennata.

Nel novembre 1965 i Ferrario vendono allo IACP una seconda area di 62.000 metri quadrati situata nelle dirette vicinanze della prima, dove è possibile l'edificazione di 310.000 metri cubi.

Nel frattempo l'amministrazione incarica gli architetti Calzavara e Tintori della progettazione degli edifici scolastici del quartiere, mentre diviene urgente reperire altre aree per la realizzazione di scuole materne, elementari e medie. A tale scopo lo IACP propone di destinare ad attrezzature scolastiche aree nell'ambito della superficie già acquisita a scapito degli spazi liberi previsti nel primo progetto planivolumetrico. Nell'impossibilità finanziaria di acquisire nuove aree, e vista l'urgenza dei problemi, l'amministrazione accetta questa soluzione di compromesso, comunque non sufficiente a realizzare tutte le attrezzature necessarie.

Un altro fattore interviene a esasperare la situazione: la proprietà privata si dimostra inadempiente nei confronti dell'impegno a edificare il centro commerciale contemporaneamente agli edifici IACP poiché finanziariamente incapace di un così cospicuo intervento economico, e vende all'ente stesso anche la parte centrale dell'area che si era inizialmente riservata. Questo porta a una radicale trasformazione del progetto planivolumetrico di Adorno e Brini: i criteri di utilizzazione dell'area corrispondono agli interessi dello IACP di realizzare la maggior volumetria residenziale possibile, di conseguenza tutto l'assetto urbanistico del quartiere viene compromesso. Il nuovo progetto destina solo 50.000 metri cubi alle attività commerciali, contro i 270.000 del progetto Adorno-Brini, destinati al soddisfacimento delle strette necessità del quartiere. La rimanente volumetria ha destinazione residenziale analoga all'area circostante, con l'aggravio di un ulteriore aumento di popolazione.

Il 3 marzo 1966 il Comune di Rozzano interpella il Centro

studi del PIM per sapere "se nulla osta nei confronti delle previsioni formulate a livello intercomunale e nei confronti degli standard urbanistici proposti dal PIM alla realizzazione della lottizzazione residenziale aggiuntiva (prevista nel punto 3 dell'atto integrativo del 1961).

L'ampliamento interesserebbe una superficie agricola di 259.969 metri quadrati, riducendo la destinazione agricola della proprietà a 29 ettari circa e aumentando la capacità residenziale del quartiere di 5.060 abitanti".

Gli uffici del PIM esprimono il loro parere "in prima istanza negativo", ma limitandosi a essere un parere, non produce effetti tali da provocare un ridimensionamento delle previsioni di insediamento da parte dello IACP.

Nel 1967 viene adottata una variante al primo programma di fabbricazione del 1963, all'interno della quale vengono inserite varie modifiche: la prima di queste riguarda il dimensionamento dei servizi in osservanza alla delibera PIM del 4.2.1967. Tale adeguamento richiede al Comune un minuzioso lavoro sia per la determinazione delle quantità di aree richieste ai livelli di quartiere e comunale sia per il reperimento delle aree stesse.

Nel caso del quartiere IACP la difficoltà di reperimento delle aree era già emersa in sede di attuazione dei primi edifici, prima ancora che si fosse proceduto a una verifica degli standard urbanistici. La contestazione tra Rozzano, lo IACP e il Comune di Milano per il mancato reperimento delle aree prosegue, mentre, solo per le scuole, si rende necessario destinare circa 40.000 metri quadrati.

Per far fronte a tali esigenze si arriva a un accordo con lo IACP e con la proprietà Ferrario in base al quale si trasferiscono agli usi pubblici una parte residenziale all'epoca non realizzata e un'area a nord del quartiere, previa autorizzazione a costruire sulla fascia compresa tra la zona di rispetto della tangenziale e il quartiere stesso. La nuova volumetria concessa in parte assorbe il trasferimento del volume relativo alle aree residenziali già convenzionate (103.000 metri cubi), in parte recupera i volumi rimasti inutilizzati nell'attuazione del quartiere (100.000 metri cubi), e comprende le volumetrie aggiunte (270.000 metri cubi) con la cessione concordata delle aree per uso pubblico.

Ad aggravare la situazione si inserisce un altro elemento: il contratto concluso dal Comune di Milano e dallo IACP con l'impresa che esegue lavori si rivela rovinoso. I costi di edificazione con il sistema di prefabbricazione adottato si rivelano superiori al previsto, addirittura maggiori rispetto a quelli dell'edilizia civile privata eseguita tradizionalmente, e rendono impossibile allo IACP il sostenimento di ulteriori oneri.

Ma non solo i costi sono eccessivi, l'esecuzione degli edifici è talvolta scadente. Le tecniche costruttive basate su

brevetti stranieri evidenziano una certa impreparazione dell'impresa che, tentando di addossare all'ente pubblico tutti gli imprevisti dell'intervento, vuole sperimentare nuove tecnologie. Il tentativo di comporre i diversi interessi prosegue fino alla stesura di un nuovo progetto per l'area centrale.

Il concentramento di funzioni civiche e commerciali è ancora previsto, ma è di dimensioni ridotte in confronto alle esigenze del quartiere. La realizzazione di chiesa, sede comunale, seconda unità scolastica, parco pubblico e cinema, negozi e supermercato è prevista nel secondo progetto dello IACP su di un'area pedonale a scapito degli spazi liberi della zona. La minor volumetria qui realizzata determina una maggior densità nella parte residenziale.

La varietà compositiva realizzata nel progetto Adorno Brini non è più possibile: gli edifici previsti raggiungono tutti la massima altezza consentita: l'area centrale viene caratterizzata dalla totale uniformità e dal ripetersi monotono della stessa tipologia. Gli edifici sono alti 32 metri, hanno corpi scala a due alloggi piano e dimensioni perimetrali identiche. A parità di volumetria questa è d'altra parte l'unica soluzione che consenta di reperire aree destinate ai parcheggi, alle scuole, ai servizi e di mantenere qualche spazio libero all'interno del quartiere.

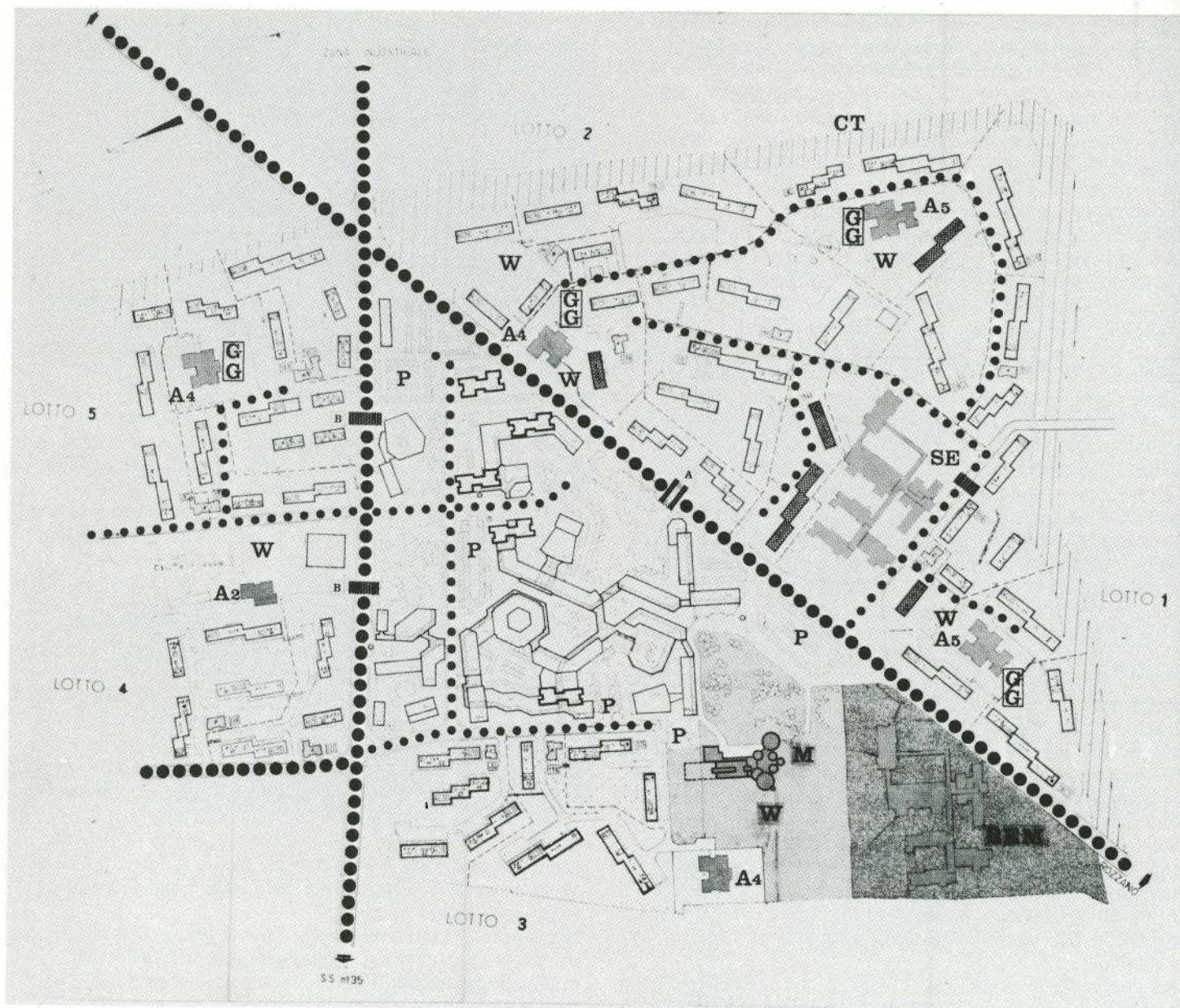
Sui 112.000 metri quadrati dell'area centrale vengono previsti 366.959 metri cubi edificabili, di cui 286.659 destinati alla residenza (ben 227.452 metri cubi sono di edilizia popolare), 47.000 per attività commerciali e 33.000 per edifici pubblici.

Tra il 1969 e il 1972, di fronte a una costante opera di intervento dell'amministrazione pubblica, avvengono altre cessioni di aree: nel 1969 lo IACP cede 32.323 metri quadrati al Comune e 7.910 alla curia e ne acquisisce 5.790 dai Ferrario; nel 1970 la proprietà cede altri 17.000 metri quadrati edificabili allo IACP e nel 1972 ulteriori 76.802. Lo IACP cede ancora aree al Comune: nel 1973, 10.030 metri quadrati, nel 1974 4.900 per asili e scuole e 5.155 per verde attrezzato; e infine, nel 1975, 408 metri quadrati per l'impianto acqua potabile.

Si costruisce ininterrottamente fino al 1972. L'ampliamento dei programmi porta a raggiungere alla fine dei lavori 5.942 alloggi ospitanti ufficialmente 25.000 persone. La consegna degli alloggi registra un ritmo di circa 700 unità annue e conseguentemente la popolazione aumenta da 9.994 abitanti nel 1965 a 34.457 nel 1972.

Inizialmente le immigrazioni risultano essere in prevalenza da Milano: lo IACP costruisce alloggi per soddisfare richieste di famiglie aventi residenza nel capoluogo tra cui molte solo da pochi anni.

Rozzano è la seconda o terza tappa di trasferimento; Milano assegna gran parte degli alloggi popolari agli



Proposta di organizzazione dei servizi e della viabilità nel quartiere IACP di Rozzano. Progetto dell'Amministrazione comunale presentato nel 1965 per diminuire la volumetria prevista dai progetti IACP.

immigrati sistematisi in baracche, abitazioni vecchie precedentemente abbandonate e antigheniche. Rozzano assolve il ruolo di polmone di sfogo del capoluogo, sia attraverso i trasferimenti dalla città, sia con il diretto incanalamento dei flussi di popolazione provenienti dal Sud.

La cattiva realizzazione degli edifici, resasi evidente già subito dopo la loro ultimazione, viene rilevata anche dallo IACP, che nel 1971, in una sua pubblicazione, *Ricerca sui risultati finora raggiunti in Italia nel settore dell'edilizia abitativa sovvenzionata con il sistema della prefabbricazione a pannelli portanti*, critica duramente l'intervento, effettuato a Rozzano: "I primi edifici sono situati nella parte nord del quartiere, a contatto con il vecchio centro di Rozzano, riconoscibili immediatamente poiché hanno rivestimento esterno in cotto mentre quelli dei lotti seguenti sono rivestiti in tesserine di colore beige, rosa, verde e grigio. Tutti gli edifici sono costruiti con il sistema Florio dall'impresa Romagnoli, sono a 10 piani, 52 a 9 piani e 13 a 4 piani e costituiscono il centro attuale del comune. L'aspetto degli edifici è assolutamente monotono, dato lo schema fisso di costruzione, e le minime variazioni di colore dei rivestimenti dei pannelli più che variazioni cromatiche costituiscono un appiattimento del tono generale che tende globalmente al grigio. I materiali di rivestimento esterno sono scadenti e di seconda scelta, nello stesso pannello appaiono evidenti diversità di colore. Le uniche variazioni sono date dalle tre quote usate per gli edifici e dalla presenza di alcuni edifici a schiera anziché in linea... Ma la distribuzione caotica, la presenza ossessiva sempre dello stesso tipo di facciata e delle stesse sporgenze dei blocchi tecnici dalle coperture degli edifici, contribuiscono allo squallore generale dell'ambiente. Gli appartamenti sono di una assoluta banalità distributiva e non vi è nessun tentativo di utilizzare i pannelli divisorii, che in questo sistema non sono portanti, per dare un minimo di caratterizzazione alle varie cellule. La dimensione dei locali sono minime e il bagno è il locale più sacrificato, rimanendo costante nelle dimensioni assolutamente insufficienti sia per gli appartamenti di due locali sia per quelli di quattro locali".

La ricerca prosegue nell'analisi di gruppi di edifici e su ognuno di questi viene redatta una scheda tecnica come la seguente.

"... *Pannelli di facciata*: ove i fabbricati comprendono più di due blocchi scala essi non sono disposti in linea ma l'asse longitudinale è spostato onde consentire maggiore esposizione.

"Esecuzione: molto imprecisa. Gli spigoli e i contorni dei pannelli sono in pessime condizioni, forse conseguenza di danni subiti anche in fase di trasporto o montaggio.



"Posa: i pannelli non sono stati posati a piombo: tale fenomeno è particolarmente evidente sulle facciate cieche.

"Condizioni parti cemento a vista: in vari punti lungo i contorni sbrecciate; vistose tracce d'umidità lungo i giunti esterni.

"Condizioni parti intonacate: impiego di intonaco plastico a buccia d'arancia. Spesso deteriorato.

"Condizioni parti rivestite: impiego di materiale scadente. Le tesserine sono di colore disomogeneo. Alcune risultano mancanti. Altri punti ripristinati ma con impiego di materiali diversi.

"Giunti: denunciano successivi interventi e fasi di manutenzione, tutti con scarsi risultati.

"Condizioni giunti orizzontali: spesso finiti con vernice plastica. Dove essa non esiste il giunto presenta fessurazioni e imprecisione nell'esecuzione.

"Condizioni giunti verticali: in cattive condizioni: il

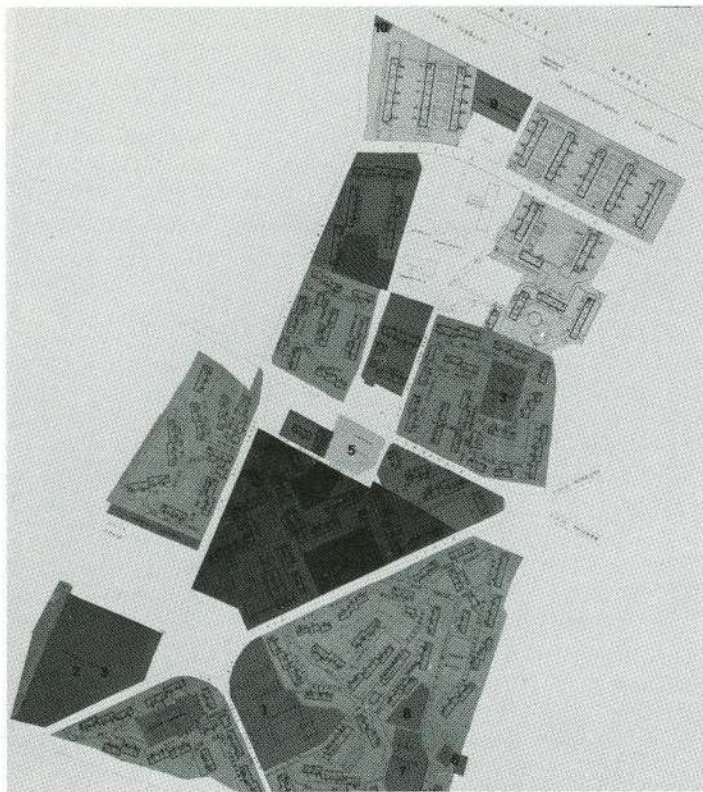
Rozzano, quartiere IACP. Prospetto del quartiere in costruzione.

Nel 1965 si prevedevano

3.684 alloggi pari a 14.233 vani.

A lavoro ultimato gli alloggi

risultarono 5.898 con 22.925 vani.



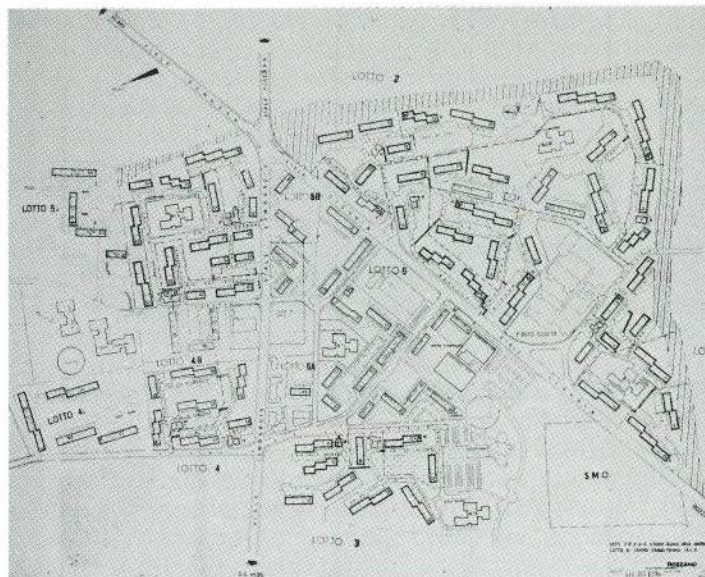
sigillante manca in molti punti consentendo infiltrazioni notevoli.”

I disagi sofferti dagli inquilini IACP e in generale da tutti i cittadini del comune, le cui vecchie e limitate strutture si sono trovate a dover sopportare il peso di una popolazione moltiplicatasi all'improvviso, sono stati enormi. Le maggiori carenze hanno riguardato le scuole e le attrezzature commerciali.

Anche il servizio di collegamento pubblico con Milano viene istituito dall'ATM solo con ritardo, causando grave disagio ai lavoratori che potevano disporre fino ad allora di uno scadente servizio privato di autocorriere lungo la statale dei Giovi.

Tutte queste carenze iniziali e la localizzazione così emarginata determinano nei primissimi tempi una scarsa richiesta di alloggi. Solo le famiglie in condizioni disperate accettano l'assegnazione dell'appartamento; altre preferiscono addirittura rinunciarvi.

L'insediamento è stato usato da Milano come valvola di sfogo per la città, luogo cui indirizzare le famiglie recentemente immigrate e con maggiori problemi sia economici sociali.



Planimetria generale del quartiere IACP (è escluso il lotto di viale Lazio) nel 1968 secondo il progetto degli architetti Adorno e Brini.

Planimetria dell'acquisizione di aree per la costruzione del quartiere IACP a Rozzano.

Il parere dei tecnici



Luigi Caramella, architetto, progettista di viale Lazio e funzionario IACPM.

Domanda: *Fra il primo insediamento di case popolari realizzato dallo IACP a Rozzano negli anni '60 e gli undici edifici a riscatto in viale Lazio, costruiti successivamente, si notano differenze di carattere strutturale, urbanistico, estetico. Che cosa ha provocato questo radicale mutamento di impostazione?*

Risposta: Dal '58 al '63 a Milano sono arrivate 300.000 persone in cerca di un posto di lavoro o già sistemate.

A questa gente bisognava dare un alloggio. Erano gli anni del boom edilizio e le gare di appalto indette dallo IACP per realizzare alloggi popolari andavano deserte, tanto erano impegnate, le imprese, a realizzare edilizia privata.

Si arrivò così, con l'avallo del ministero dei Lavori pubblici, a convenzionare alcune ditte per la realizzazione dei famosi 25 mila alloggi prefabbricati.

All'Istituto competeva il reperimento delle aree e l'organizzazione degli accessi alle stesse; alle imprese la costruzione degli edifici con metodi industrializzati di derivazione francese.

Erano anni in cui molti pensavano che l'industrializzazione fosse la soluzione di tutti i problemi dell'edilizia. Oggi, non pensiamo

più così, sia perché abbiamo assistito ad un rapido invecchiamento degli edifici realizzati con tali tecniche, sia perché i momenti dell'espansione edilizia sono finiti.

Comunque, allora, a fronte di quella consistente immigrazione nelle aree di sviluppo industriale, furono costruiti 25.000 alloggi, parte a Rozzano e parte a Milano. La realizzazione, nel seguito, degli undici edifici di viale Lazio, non fu determinata da questa domanda straordinaria.

Si trattava di alloggi realizzati per chi intendeva riscattare e quindi per un altro tipo di utenza.

Il taglio di ogni alloggio era più ampio rispetto ai precedenti: si pensava che la famiglia in procinto di acquistare un alloggio fosse una famiglia già "assestata" ed in grado di effettuare un "investimento".

Si è cercato di fornire alla residenza un miglior confort in termini di: benessere fisico, finiture, durevolezza, e migliori servizi, non solo quelli urbanisticamente intesi come primari, ma anche di negozi, aree verdi, ecc.

In quegli anni si prendeva coscienza del fatto che la motorizzazione privata era ormai diffusa: nei sopralluoghi sull'area del primo Rozzano, mi aveva colpito il gran numero di automobili parcheggiate ovunque, sia sui marciapiedi che sulle aiuole.

Come spiega l'assenza dei boxes dal progetto dei primi lotti di case popolari a Rozzano?

Si trattava di costruire alloggi ed in fretta; fu commesso un errore di previsione, si pensava che la motorizzazione privata non si sarebbe sviluppata come invece si è sviluppata; così furono previsti i percorsi pedonali ma non spazi di sosta sufficienti per le autovetture; nel seguito è accaduto che i percorsi pedonali sono diventati parcheggi. Si è fatto tesoro di quanto è

accaduto e così, nell'ultimo intervento, sono stati previsti i parcheggi.

Lei ha accennato prima ad alcuni errori di previsione nella realizzazione del primo insediamento. Potrebbe fare qualche esempio?

In campo energetico non si era costretti come ora da una legge, all'uopo redatta, a dimensionare gli impianti in modo da risparmiare combustibile. D'altro canto il combustibile era disponibile ad un prezzo molto basso e quindi non era "pagante" spendere in coibenze.

Oggi, in anni di difficoltà energetica, questo modo di ragionare è stato completamente abbandonato. I difetti dei vecchi alloggi IACP per quanto riguarda il problema energetico, sono legati a quanto si pensava in quegli anni.

Queste imprevidenze del resto sono tipiche di tutta l'edilizia in quel periodo, ovviamente anche di quella realizzata dal settore "privato".

Per quale motivo nei primi edifici IACP a Rozzano l'altezza dei soffitti fu portata a 2,70?

Fu un problema tecnico a determinare quella scelta: i pannelli prefabbricati realizzati in officina dovevano venire trasportati sul luogo del loro montaggio e dovettero avere altezze compatibili con quelle dei manufatti autostradali.

Che cosa convinse lo IACP ad abbandonare il prefabbricato pesante per la costruzione di viale Lazio?

Quando diminuì la domanda, di alloggi alcuni prefabbricatori smisero di produrre, si rese disponibile mano d'opera, i costi del prodotto industrializzato aumentarono e resero più conveniente il tradizionale.

Lo IACP a Rozzano ha avuto problemi di spesa superiori alla media del mercato edilizio di allora. Come lo spiega?

Il mercato è qualcosa di assai strano. Oggi giorno si appalta ai prezzi di due anni fa e con ribassi del 5-6 % su tali prezzi.

Le imprese affermano che tali prezzi non sono remunerativi ma poi partecipano numerose alle gare. Il fatto è che un'azienda si impoverisce se non opera, pur in condizioni di difficoltà. E d'altra parte anche in pochi anni il mercato

può cambiare. Era giusto e opportuno che la convenzione assicurasse un numero determinato di alloggi a chi aveva l'onere di fondare l'industria.

Come si sono svolti i rapporti tra IACP e Comune di Rozzano prima e durante la costruzione delle case di viale Lazio?

Sono stati buoni, anche perché ormai lo sviluppo della cittadina si era assestato. In precedenza le tensioni avevano riguardato il problema dei servizi. In realtà, nelle zone periferiche ad accelerata urbanizzazione, una elementare logica urbanistica vorrebbe che si realizzassero prima i servizi e subito dopo le residenze, o almeno che le due realizzazioni avvengano contestualmente. Altrimenti si dovranno pagare costi sociali non indifferenti.

Per viale Lazio questo problema non c'è stato: gli alloggi sono dotati di servizi nelle vicinanze: scuole, negozi, parcheggi.



Pietro Lesmo, geometra, ex capo Ufficio tecnico del Comune di Rozzano

Come ha vissuto il Comune il rapporto con l'Istituto case popolari durante la costruzione del quartiere sull'area Gambarone?

Inizialmente il Comune ha subito questo rapporto. Solo in un secondo tempo, avendo assunto maggiore forza contrattuale, ha potuto influire sulle scelte riguardanti questo insediamento. Nei primi tempi la costruzione del quartiere è stata accettata e, bisogna dire, accettata volentieri; perché allora lo sviluppo edilizio era comunque sentito come un fatto positivo: positivo e basta. Solo dopo si sono avvertiti i problemi che comportava l'insediamento e si è cercato, di conseguenza, di influire sullo sviluppo ulteriore. Influire a tutti i livelli facendo sì che il Comune diventasse protagonista dello sviluppo.

Potrebbe riassumere le difficoltà e i problemi di questo rapporto?

Al momento non si intravedevano difficoltà, a parte i ritardi con cui l'Istituto manteneva gli impegni presi in precedenza. La battaglia con lo IACP è cominciata quando ci si è accorti che l'urbanizzazione secondaria prevista non bastava a soddisfare integralmente le esigenze della popolazione insediata nel quartiere. Questo discorso vale per le scuole, ma anche per i trasporti, che all'inizio erano stati considerati

come un servizio secondario rispetto ad altre esigenze. Un conto è insediare una popolazione con le esigenze di vent'anni fa, un conto è soddisfare le richieste via via insorgenti.

Come si è proceduto al reperimento delle aree da destinarsi al nuovo quartiere?

Lo IACP ha ceduto al Comune le aree per la costruzione delle scuole e altri servizi.

Quali erano gli standard definiti per la costruzione del quartiere IACP?

In realtà il concetto di standard è entrato in gioco nel 1964-65, ma solo la legge ponte del '67 ha cominciato a parlare di metri quadrati per abitante. L'architetto Tutino aveva previsto nell'aprile 1967, qualche mese prima che la legge venisse approvata, un discorso di standard, inserendoli in una delle numerose varianti di Pdf senza però quantificarli, perché la normativa vigente non lo richiedeva. A Rozzano la questione degli standard era totalmente trattata dalle convenzioni originarie degli anni '50-'60, che parlavano di cessioni di aree. Dopo l'introduzione della legge il Comune, e in prima persona il suo sindaco, ha richiamato i proprietari per adeguare i vecchi accordi alla nuova normativa.

In questa seconda fase quali ostacoli ha dovuto affrontare l'amministrazione?

Alcune convenzioni erano intoccabili. Ciò nonostante con i proprietari si è riusciti in via bonaria a rendere meno abnormi alcune situazioni adeguando gli standard, per quanto possibile, al numero di abitanti.

Secondo lei, gli appalti dello IACP erano proporzionati ai prezzi allora vigenti?

Non me ne sono occupato direttamente, ma ho sentito dire che lo IACP appaltava a 83.000 lire al metro quadrato quando in quell'epoca (parlo del '66), c'erano privati che vendevano a 60.000 il metro guadagnandoci sopra. Probabilmente il problema era questo: costruire con il sistema della prefabbricazione che dava enormi vantaggi di tempo significava impiantare una struttura della quale non si conosceva l'utilizzo fino alla chiusura del cantiere. Tant'è vero che poi è stata demolita. D'altro canto la grossa impresa (la sola che

potesse assumere i lavori di grossa entità), ha costi oggettivamente maggiori della piccola impresa che utilizza cottimisti spesso privi di copertura assicurativa, inoltre la Romagnoli, impresa costruttrice, ha dovuto organizzare per i propri operai dormitori e refettori con cucina centralizzata per 600 posti e tutto ciò ha costi difficilmente quantificabili.

Resta comunque il fatto che a quel tempo si poteva acquistare un alloggio da privati a lire 60.000 al mq, si aggiunga che anche nel settore degli affitti, allora liberi in fase di prima stipula, alcuni privati si vantavano di essere in grado di affittare a cifre inferiori dello IACP, guadagnandoci bene lo stesso; questo dimostra che i privati avevano costi inferiori, non ultimo per il fatto che i privati trovavano le opere primarie fatte (teoricamente tale costo era inserito nell'acquisto dell'area), mentre lo IACP ha trovato la grande viabilità fatta, ma tutta la viabilità interna, il cui costo era compreso nelle 83.000 citate, ha gravato sui costi degli alloggi.



Franco Busoni, ingegnere, direttore dei lavori per conto della ditta appaltatrice Romagnoli

Potrebbe raccontarci che cosa avveniva negli anni '60, quando venne costruito il quartiere IACP? La storia comincia nel 1962. In quegli anni gli appalti delle case popolari andavano deserti, perché i prezzi ai quali potevano essere appaltate queste costruzioni non erano remunerativi o non venivano ritenuti tali. Allora lo IACP decise di fare convenzioni con alcune ditte costruttrici per realizzare case popolari con criteri nuovi per l'Italia. Si trattava di comprare in Francia i brevetti, che in realtà erano dei semplici know-how. E così la ditta Romagnoli, con altre quattro industrie, andò a caccia del prefabbricatore francese. Il primo anno fu speso interamente per la messa a punto della progettazione, che ricalcava i modelli IACP, e per la costruzione dello stabilimento. Dopo di che, in sei anni, furono costruiti circa 5.400 alloggi. Dal punto di vista della continuità del lavoro l'impresa Romagnoli fu fortunata, anche per la particolare circostanza che le aree da edificare erano di proprietà dei Ferrario di Gambarone, ai quali i Romagnoli erano uniti da vincoli di parentela. Che cosa si può dire a posteriori di questa progettazione? Da un punto di vista distributivo, niente, perché ritengo che all'epoca gli schemi fossero validissimi. Dal punto di

vista tecnologico, invece, si può dire questo: i prezzi furono compressi entro i limiti stabiliti dalla convenzione, vale a dire 52.000 lire al metro quadrato. Questo fatto portò a uno standard edilizio, soprattutto per quanto riguarda la coibentazione, che oggi non sarebbe più accettabile. L'unico appunto che si può fare riguarda l'eccessivo addensamento della volumetria sull'area destinata al quartiere. La superficie a verde dei singoli lotti è abbastanza esigua; mi ricordo infatti che una volta si ebbe persino l'occupazione da parte degli abitanti di un'area prima destinata a campo giochi e poi a box. Dovette intervenire l'amministrazione comunale per risolvere la questione. Con queste limitazioni, direi che l'esperienza è stata abbastanza positiva, anche perché in tempi brevissimi furono "sparati fuori" più di 20.000 appartamenti a prezzi senz'altro competitivi. Infatti, dopo i primi anni, a seguito della prima crisi del mercato edilizio, lo IACP considerò ormai inadeguate le formule di revisione dei costi: ancora nel '69 i prezzi finali erano intorno alle 70.000 lire al metro quadrato netto abitabile.

Qual è il suo giudizio a posteriori sullo standard abitativo del quartiere IACP?

Rispetto ad altri quartieri cosiddetti "dormitorio" il centro di Rozzano è molto più vivo, forse anche perché è sede di un'amministrazione comunale. Malgrado tutti i difetti che può avere Rozzano, non si può certo dire che non sia una città movimentata.

La riduzione a 2,70 metri dell'altezza dei vani era legata alla necessità di aumentare il numero dei locali rispetto alla prima convenzione?

Absolutamente no. Infatti la volumetria fu conteggiata con un volume "virtuale" in cui la cubatura dei vani venne valutata con le altezze previste dal vigente regolamento edilizio. L'altezza di 2,70 fu invece un notevole passo verso un adeguamento delle altezze standard più funzionali e verso quell'unificazione che solo a posteriori divenne legge dello Stato, uniformando tutti gli strumenti urbanistici che fino ad allora le singole amministrazioni gestivano a loro piacimento e discrezione.

Per quale classe di abitanti è stato concepito il quartiere IACP? Devo dire che la progettazione non si è posta direttamente questo problema, in quanto doveva rispettare gli standard imposti dall'istituto. Facciamo un esempio: nel progetto dei primi lotti non erano previsti i box, perché non c'erano i fondi necessari. Poi ci si accorse che i box avrebbero potuto "fruttare"; e così, a partire dal quarto lotto, cioè intorno al '67, si cominciò a costruirli, ma in misura del tutto insufficiente rispetto alle esigenze del quartiere. Tanto è vero che una grossa fetta di mercato è ancora scoperta.

Come si lavorava in quegli anni di boom edilizio?

Dal mio punto di vista di tecnico che ha lavorato direttamente alla costruzione del quartiere posso dire che l'entusiasmo di allora era molto maggiore di quello che si prova oggi nell'ambito del lavoro edile. Comunque il senso di queste costruzioni era un po' legato alla tecnologia adottata: erano strutture molto rigide, che una volta impostate non potevano essere facilmente modificate. Inoltre c'era un po' tutto da inventare e anche la normativa è venuta a rimorchio di questa esperienza, tanto è vero che la prima regolamentazione dei prefabbricati è datata 1969 ed è una "summa" di quanto di meglio si era fatto, alla quale ci si sarebbe dovuti adeguare in futuro. Peccato che questo futuro non ci sia mai stato: la struttura rigida di queste costruzioni non incontrò il favore degli architetti né dei proprietari. *Lei si ricorda certamente di com'era Rozzano prima che iniziasse la costruzione del quartiere e ha presente com'è diventata oggi. Si sente un "progettista pentito"?* Assolutamente no. Mi ricordo quando il Comune era vicino alle scuole di Rozzano Vecchio e mi archiviavo da solo le pratiche edilizie, attraversando una parte di pavimento pericolante per raggiungere un armadio dove si conservava di tutto. Si potrà dire che in quella zona è sorto un agglomerato troppo fitto, ma questa gente da qualche parte doveva pure andare. In definitiva a Rozzano è stata dirottata tutta la gente per la quale Milano non era riuscita a trovare una collocazione.

**IMMIGRAZIONE
E COMPOSIZIONE
DELLA POPOLAZIONE**

4.

Elaborazione e territorializzazione dei dati del censimento generale della popolazione nel 1981

Giovanna Kleissl Ventura

L'esigenza di un'analisi del contesto socio-demografico di un comune è avvertita dagli amministratori locali, che sono chiamati a operare scelte pianificatrici e gestionali finalizzate a rispondere alle esigenze e ai bisogni della popolazione.

Analizzando il divenire storico di Rozzano, si constata che la popolazione non si presenta come una realtà culturalmente omogenea, ma composita. Per "cultura" intendiamo, non la formazione individuale del singolo, ma un complesso e una costellazione di esperienze condivisi da più individui.

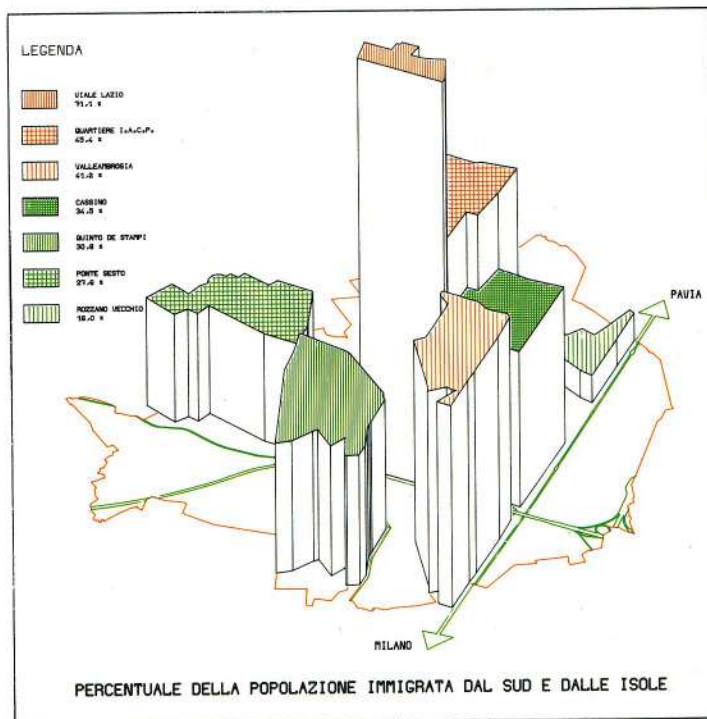
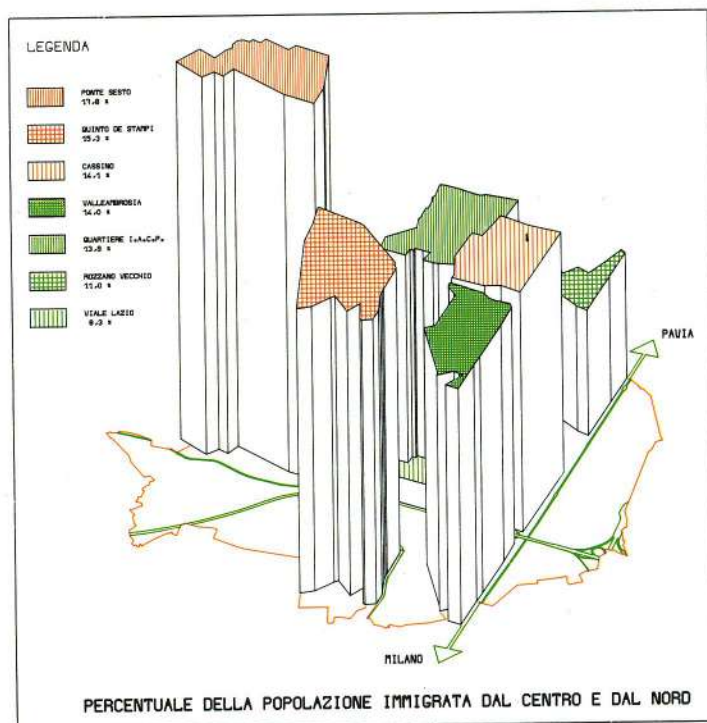
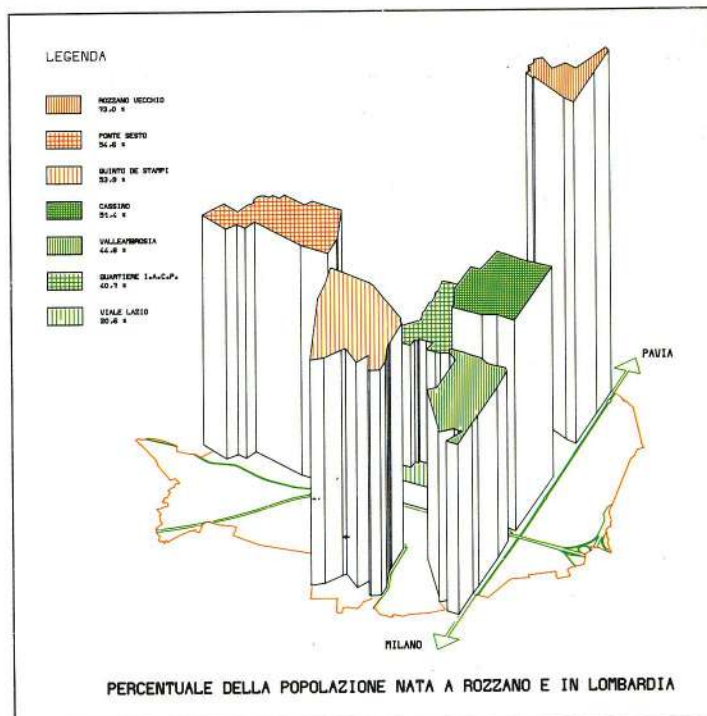
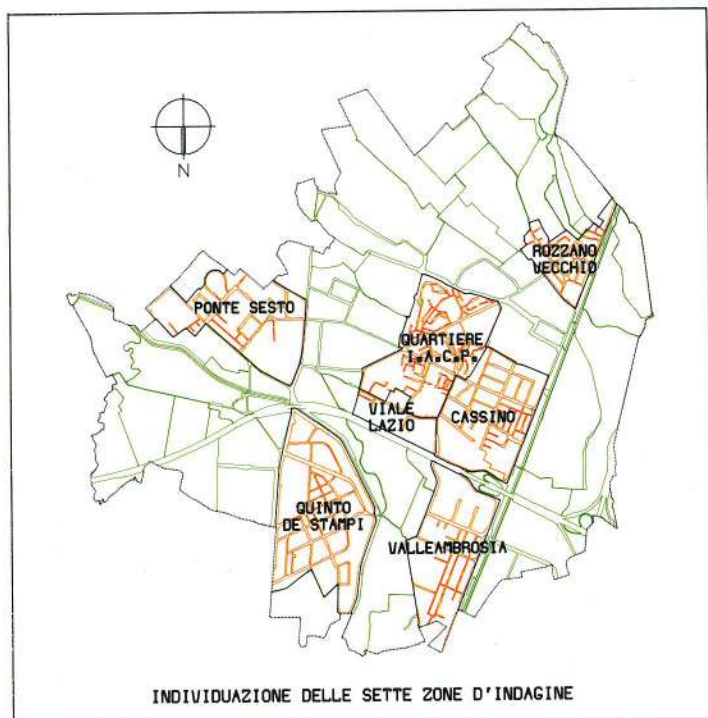
Per avere un quadro più analitico della composizione della popolazione residente abbiamo voluto, come ipotesi di lavoro, scomporre la popolazione in quelle compagini che hanno una "cultura" più omogenea, basata appunto su esperienze comuni, quali l'immigrazione, l'insediamento in quartieri nuovi alla periferia di un polo altamente industrializzato, l'impatto con il mondo del lavoro, condizionato dal grado di istruzione, e i modelli di costume di una società industriale. Tale background "culturale" si manifesta nei comportamenti collettivi e in uno stile di vita proprio della compagine, condizionando gli atteggiamenti del singolo e le sue scelte. La compagine diventa così il fulcro dell'analisi, in quanto rappresenta il tramite tra individuo e società complesse e si presta a una interpretazione più analitica delle problematiche riscontrate a Rozzano.

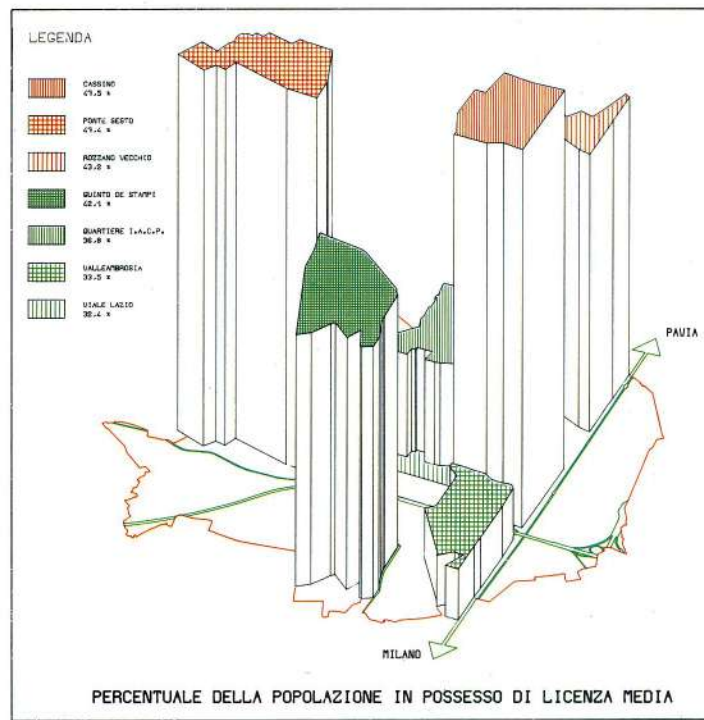
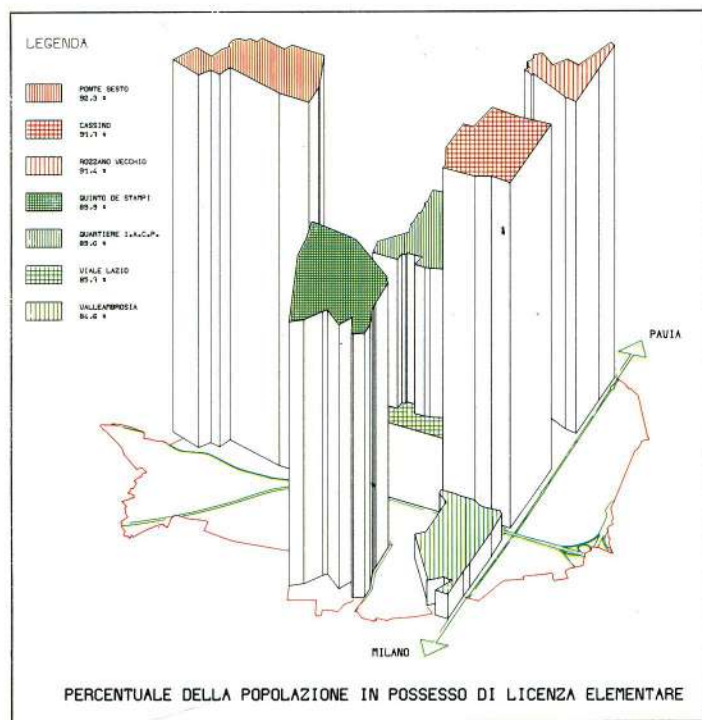
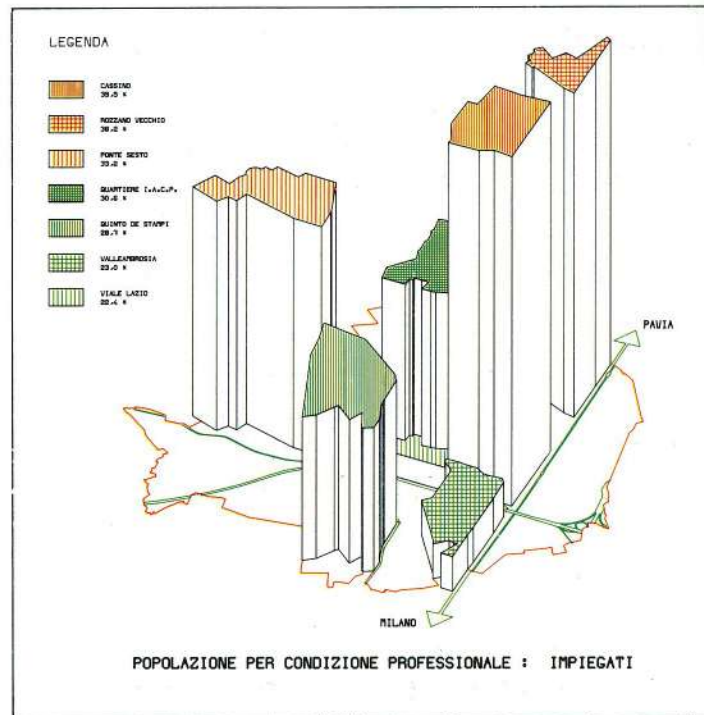
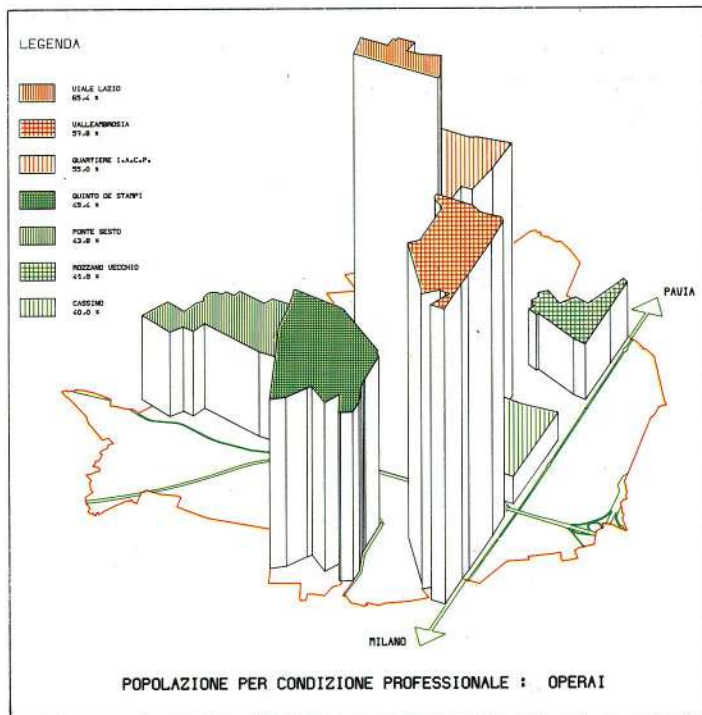
Tale metodo sembra essere adatto per esplorare la realtà sociale di Rozzano anche per il fatto che la popolazione soffre di una scarsa identificazione con il territorio e la "comunità" dei residenti nel loro insieme.

Le cause storiche e le conseguenti difficoltà sono state evidenziate dalla ricerca *Indagine sui bisogni sociali e la qualità della vita a Rozzano* svolta dalla Demoskopea nel 1980. Sarebbe perciò interessante indagare se esistono, tra il singolo e quei gruppi di individui con i quali ha condiviso alcune esperienze, processi di identificazione o il senso di appartenenza al "gruppo".

Il "gruppo", in accordo con esigenze fondamentali della psiche umana, potrebbe agire come veicolo per la formazione di una "cultura" propria di Rozzano, per sviluppare forme di vita collettiva, per articolare i bisogni e le esigenze avvertiti dai singoli e portare perciò a una partecipazione più democratica ai processi decisionali da parte della popolazione, sviluppando un senso di appartenenza alla "comunità di Rozzano" contraddistinto dal rapporto dialettico tra i "gruppi" stessi.

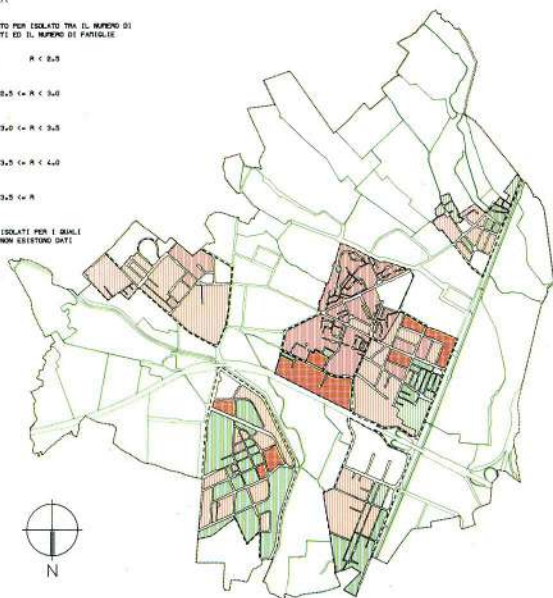
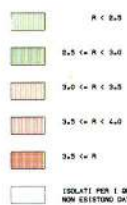
Per una prima verifica dell'ipotesi di lavoro abbiamo inevitabilmente scartato fattori interni, di natura psicologica o simbolica, e abbiamo scelto indicatori oggettivi, in nostro possesso, per scomporre la popolazione





LEGENDA

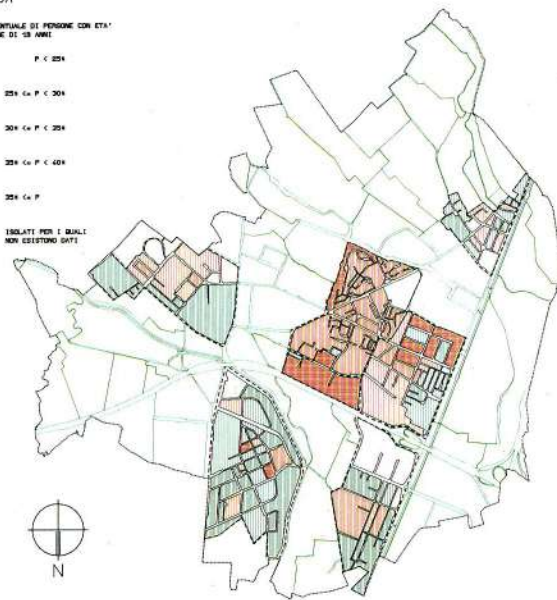
"R" = RAPPORTO PER ISOLATO TRA IL NUMERO DI
ABITANTI ED IL NUMERO DI FAMIGLIE



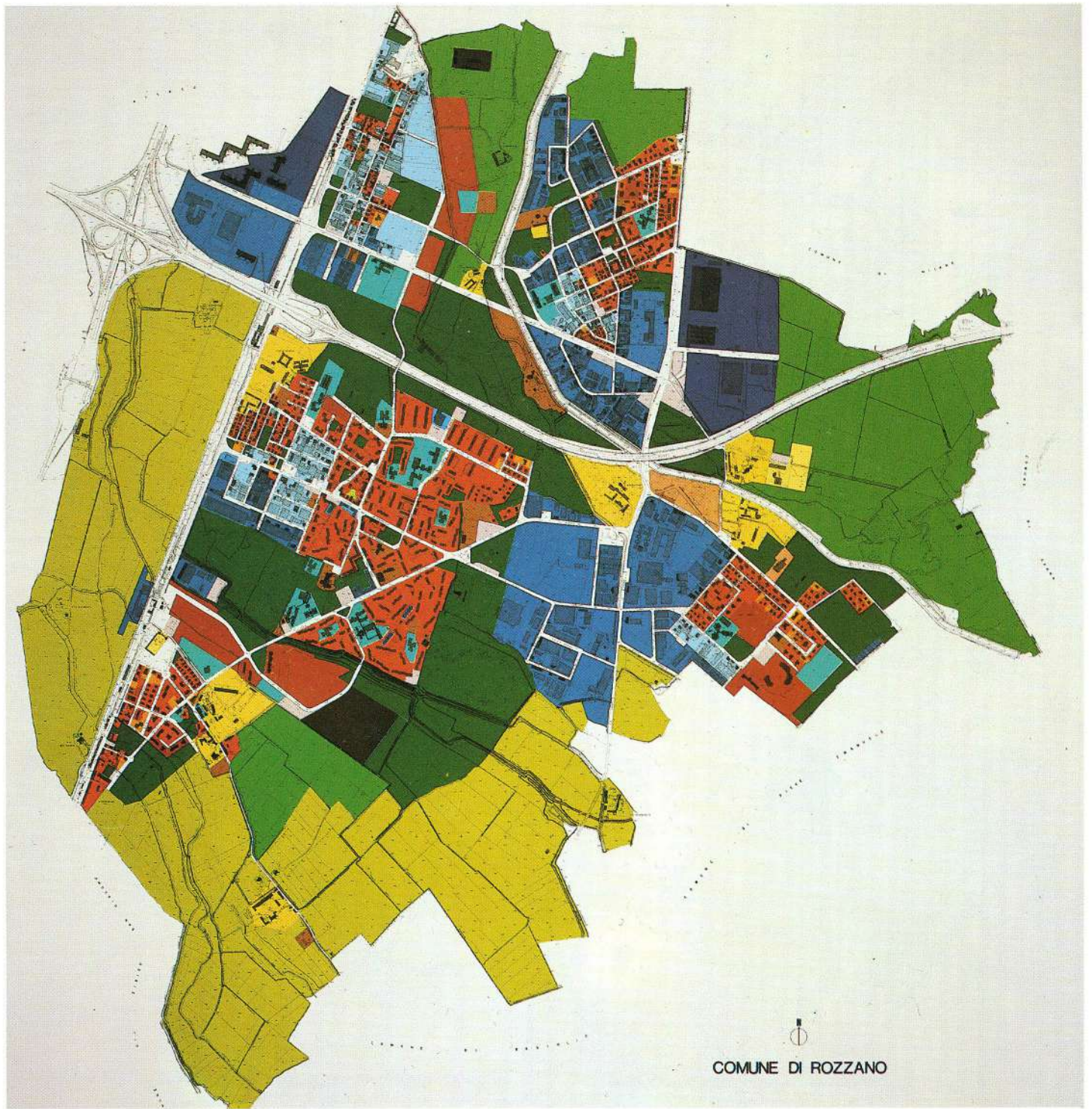
NUMERO MEDIO PER ISOLATO DI COMPONENTI PER FAMIGLIA

LEGENDA

"P" = PERCENTUALE DI PERSONE CON ETÀ
PIÙ INGIORNE DI 20 ANNI



PERCENTUALE DI GIOVANI PER ISOLATO



*Piano regolatore generale del
Comune di Rozzano, 1977.*

in quelle compagini che presentano una certa omogeneità "culturale".

I dati sono stati attinti dagli archivi ISTAT, costituiti attraverso il 12° Censimento della popolazione del 1981, che, pur contenendo una gran massa di dati riguardo alla popolazione (età, sesso, provincia di origine, grado di istruzione, professione ecc.), non si prestano però a una immediata lettura. Pertanto si è provveduto, attraverso il centro elaborazione dati della società Progete Engineering, a elaborare i dati ISTAT aggregandoli secondo i seguenti criteri:

- a) l'appartenenza ai diversi quartieri;
- b) la provenienza geografica;
- c) l'appartenenza alla "seconda generazione" (la classe di età da 0 a 18 anni).

a) Composizione della popolazione nei quartieri

Il territorio comunale di Rozzano si presta a una suddivisione in sette zone che presentano una realtà diversa a seconda della loro crescita negli ultimi vent'anni.

Le frazioni più antiche sono state toccate in minor misura dai meccanismi insediativi degli anni 1966-71, che si sono concentrati nel quartiere IACP e lungo viale Lazio.

Le zone d'indagine sono le seguenti: 1) Cassino; 2) Ponte Sesto; 3) Rozzano Vecchio; 4) IACP di viale Lazio; 5) Quartiere IACP (escluso viale Lazio); 6) Quinto de' Stampi; 7) Valleambrosia.

Si sono potuti rappresentare graficamente, oltre che i dati ISTAT, anche quelli desunti dall'indagine della Demoskopia (1980).

Di particolare importanza risulta essere il tabulato qui riportato (Comune di Rozzano, popolazione residente, d'età superiore ai 19 anni per regione di provenienza e per quartiere di residenza) in quanto indica la distribuzione dei flussi migratori sul territorio e la composizione della popolazione per singola zona d'indagine.

I flussi migratori hanno determinato la configurazione socio-demografica dei singoli quartieri. Si è perciò provveduto a elaborare serie di tabulati (contenuti in Comune di Rozzano, *Immigrazione e composizione della popolazione — Elaborazione e territorializzazione dei dati del 12° Censimento generale della popolazione*, ISTAT, 1981, Allegato statistico, in Biblioteca civica di Rozzano). Tali tabulati riportano i dati relativi aggregati per origine di provenienza e suddivisi per zona d'indagine:

Tab. n. 1: Popolazione residente in età dai 19 anni in poi per regione di provenienza e grado di istruzione.

Zona d'indagine n. 1 - Cassino

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	154	5,8
Provincia di MILANO	807	30,2
PIEMONTE	32	1,2
VALLE D'AOSTA	1	0,0
LOMBARDIA	379	14,2
TRENTINO-ALTO ADIGE	5	0,2
VENETO	102	3,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA	19	0,7
LIGURIA	23	0,9
EMILIA-ROMAGNA	88	3,3
TOSCANA	26	1,0
UMBRIA	6	0,2
MARCHE	16	0,6
LAZIO	23	0,9
ABRUZZO	15	0,6
MOLISE	13	0,5
CAMPANIA	140	5,2
PUGLIA	295	11,1
BASILICATA	67	2,5
CALABRIA	100	3,7
SICILIA	246	9,2
SARDEGNA	53	2,0
STATO ESTERO	46	1,7
IGNOTA	13	0,5
TOTALE	2.669	100,0

Zona d'indagine n. 2 - Pontese

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	37	2,8
Provincia di MILANO	463	34,8
PIEMONTE	6	0,5
VALLE D'AOSTA	1	0,1
LOMBARDIA	207	15,6
TRENTINO-ALTO ADIGE	8	0,6
VENETO	70	5,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	11	0,8
LIGURIA	7	0,5
EMILIA-ROMAGNA	55	4,1
TOSCANA	16	1,2
UMBRIA	17	1,3
MARCHE	2	0,2
LAZIO	8	0,6
ABRUZZO	20	1,5
MOLISE	10	0,8
CAMPANIA	48	3,6
PUGLIA	118	8,9
BASILICATA	18	1,4
CALABRIA	55	4,1
SICILIA	102	7,7
SARDEGNA	16	1,2
STATO ESTERO	25	1,9
IGNOTA	7	0,5
TOTALE	1.327	100,0

Zona d'indagine n. 3 - Rozzano Vecchio

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	250	15,0
Provincia di MILANO	672	40,3
PIEMONTE	16	1,0
VALLE D'AOSTA	1	0,1
LOMBARDIA	271	16,3
TRENTINO-ALTO ADIGE	5	0,3
VENETO	62	3,7
FRIULI-VENEZIA GIULIA	10	0,6
LIGURIA	6	0,4
EMILIA-ROMAGNA	34	2,0
TOSCANA	6	0,4
UMBRIA	7	0,4
MARCHE	5	0,3
LAZIO	10	0,6
ABRUZZO	14	0,8
MOLISE	4	0,2
CAMPANIA	36	2,2
PUGLIA	76	4,6
BASILICATA	20	1,2
CALABRIA	45	2,7
SICILIA	64	3,8
SARDEGNA	21	1,3
STATO ESTERO	20	1,2
IGNOTA	10	0,6
TOTALE	1.665	100,0

Zona d'indagine n. 4 - Viale Lazio

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	11	0,8
Provincia di MILANO	221	15,6
PIEMONTE	11	0,8
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	57	4,0
TRENTINO-ALTO ADIGE	2	0,1
VENETO	22	1,5
FRIULI-VENEZIA GIULIA	4	0,3
LIGURIA	6	0,4
EMILIA-ROMAGNA	19	1,3
TOSCANA	13	0,9
UMBRIA	2	0,1
MARCHE	10	0,7
LAZIO	7	0,5
ABRUZZO	15	1,1
MOLISE	5	0,4
CAMPANIA	241	17,0
PUGLIA	348	24,4
BASILICATA	51	3,6
CALABRIA	71	5,0
SICILIA	254	17,9
SARDEGNA	34	2,4
STATO ESTERO	15	1,1
IGNOTA	1	0,1
TOTALE	1.420	100,0

Zona d'indagine n. 5 - Quartiere IACP

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	237	1,9
Provincia di MILANO	3.696	30,1
PIEMONTE	108	0,9
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	950	7,8
TRENTINO-ALTO ADIGE	37	0,3
VENETO	494	4,0
FRIULI-VENEZIA GIULIA	104	0,8
LIGURIA	48	0,4
EMILIA-ROMAGNA	351	2,9
TOSCANA	122	1,0
UMBRIA	37	0,3
MARCHE	69	0,6
LAZIO	110	0,9
ABRUZZO	122	1,0
MOLISE	66	0,5
CAMPANIA	993	8,1
PUGLIA	1.886	15,4
BASILICATA	327	2,7
CALABRIA	524	4,3
SICILIA	1.454	11,9
SARDEGNA	251	2,0
STATO ESTERO	179	1,5
IGNOTA	84	0,7
TOTALE	12.249	100,0

Zona d'indagine n. 6 - Quinto de' Stampi

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	102	2,9
Provincia di MILANO	1.176	33,2
PIEMONTE	29	0,8
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	589	16,6
TRENTINO-ALTO ADIGE	14	0,4
VENETO	198	5,6
FRIULI-VENEZIA GIULIA	35	1,0
LIGURIA	21	0,6
EMILIA-ROMAGNA	111	3,1
TOSCANA	41	1,2
UMBRIA	16	0,5
MARCHE	19	0,5
LAZIO	18	0,5
ABRUZZO	24	0,7
MOLISE	6	0,2
CAMPANIA	219	6,2
PUGLIA	301	8,5
BASILICATA	71	2,0
CALABRIA	143	4,0
SICILIA	299	8,4
SARDEGNA	35	1,0
STATO ESTERO	47	1,3
IGNOTA	29	0,8
TOTALE	3.543	100,0

Zona d'indagine n. 7 - Valleambrosia

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	54	5,6
Provincia di MILANO	234	24,2
PIEMONTE	10	1,0
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	142	14,6
TRENTINO-ALTO ADIGE	0	0,0
VENETO	49	5,0
FRIULI-VENEZIA GIULIA	5	0,5
LIGURIA	1	0,1
EMILIA-ROMAGNA	28	2,9
TOSCANA	15	1,5
UMBRIA	2	0,2
MARCHE	3	0,3
LAZIO	2	0,2
ABRUZZO	6	0,6
MOLISE	13	1,3
CAMPANIA	81	8,3
PUGLIA	93	9,6
BASILICATA	22	2,3
CALABRIA	56	5,8
SICILIA	130	13,4
SARDEGNA	13	1,3
STATO ESTERO	10	1,0
IGNOTA	3	0,3
TOTALE	972	100,0

Totale comunale

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	845	3,5
Provincia di MILANO	7.269	30,4
PIEMONTE	212	0,9
VALLE D'AOSTA	3	0,0
LOMBARDIA	2.595	10,9
TRENTINO-ALTO ADIGE	71	0,3
VENETO	997	4,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	188	0,8
LIGURIA	112	0,5
EMILIA-ROMAGNA	686	2,9
TOSCANA	239	1,0
UMBRIA	87	0,4
MARCHE	124	0,5
LAZIO	178	0,7
ABRUZZO	216	0,9
MOLISE	117	0,5
CAMPANIA	1.758	7,4
PUGLIA	3.117	13,1
BASILICATA	576	2,4
CALABRIA	994	4,2
SICILIA	2.549	10,7
SARDEGNA	423	1,8
STATO ESTERO	342	1,4
IGNOTA	147	0,6
TOTALE	23.845	100,0

Tab. n. 2: Popolazione residente attiva in età dai 19 anni in poi in condizione professionale per regione di provenienza e per posizione nella professione.

Tab. n. 3: Popolazione residente attiva in età dai 19 anni in poi in condizione professionale per regione di provenienza e per attività economica.

Tab. n. 4: Popolazione residente attiva in età dai 19 anni in poi per regione di provenienza e per condizione professionale e non professionale.

Tab. n. 5: Famiglie per regione di provenienza del capo-famiglia e per numero di componenti.

Tab. n. 6: Popolazione residente per regione di provenienza e classe d'età.

Tab. n. 7: Popolazione residente in età tra i 20 e i 59 anni compresi per regione di provenienza e classe d'età.

Tab. n. 8: Popolazione residente con età minore di 25 anni per regione di provenienza e grado d'istruzione.

Per un'analisi dettagliata, si rimanda alla lettura dei tabulati, mentre in seguito si prenderanno in considerazione solo quei dati che si discostano notevolmente dalla media comunale.

Analizzando i dati sul grado d'istruzione e sulla condizione nella professione si vede che le zone di viale Lazio, quartiere IACP, Valleambrosia registrano un valore relativamente elevato di persone in possesso di licenza elementare e di condizione operaia; le zone di Cassino, Ponteseosto, Rozzano Vecchio, invece, un valore relativamente elevato di persone in possesso di licenza media o diploma e di conseguenza più impiegati.

Il tabulato sulla condizione professionale e non professionale evidenzia un alto tasso di occupati nelle zone di Cassino e Ponteseosto; un tasso relativamente alto di disoccupati nella zona di viale Lazio, dove troviamo anche il maggior numero di casalinghe.

Per quanto riguarda le attività economiche, la distribuzione nelle zone è la seguente: gli addetti all'industria si concentrano maggiormente nelle zone d'indagine di Rozzano Vecchio, Quinto de' Stampi e Valleambrosia; quelli del commercio nelle zone di Cassino e Ponteseosto; gli addetti ai servizi nella zona di viale Lazio.

Significativi sono i dati riguardo alla distribuzione sul territorio comunale delle famiglie più numerose.

La zona d'indagine di viale Lazio è composta per il 28,4% da famiglie con 4 componenti, per il 25,5% da famiglie con 5 componenti, per il 17,5% da famiglie con 6 componenti e per il 14,4% da famiglie con 7 e più componenti.

Simile, ma meno drastica, è la condizione della zona del quartiere IACP, con il 22,7% di famiglie con 3 componenti, il 33,5% di famiglie con 4 componenti ed il 14,8% di famiglie con 5 componenti.

Le altre zone d'indagine invece registrano valori medi intorno all' 11,7% di persone sole, il 22,9% di famiglie con 2 componenti, il 32,6% di famiglie con 3 componenti, il 25,0% di famiglie con 4 componenti.

Si allega infine la tabella sull'età media della popolazione per zona:

Zona	Età media
1. Cassino	30,5
2. Ponteseosto	29,9
3. Rozzano Vecchio	34,4
4. Cassino Scanasio	23,4
5. Quartiere IACP	30,4
6. Quinto de' Stampi	32,8
7. Valleambrosia	31,9

b) Composizione della popolazione per provenienza geografica

Per evidenziare i dati di maggior importanza relativi alla nostra ipotesi di lavoro, e cioè la scomposizione della popolazione in compagini, si sono individuati i seguenti tre gruppi: *a*) i nati in Lombardia; *b*) i nati nel Sud e nelle Isole; *c*) i nati nel Centro-Nord.

Raggruppando i dati desunti dai tabulati emergono indicazioni sulla fisionomia di questi gruppi.

Analizzando il grado d'istruzione si ricava la seguente tabella, dalla quale è facile desumere che, complessivamente, il grado d'istruzione più basso è quello della compagine di nati nel Sud e nelle Isole, mentre quello relativamente più alto è quello della compagine di nati in Lombardia:

	Gruppo a	Gruppo b	Gruppo c
Licenza elementare	45,8%	53,1%	56,2%
Licenza media	32,0%	23,9%	24,0%
Diploma	15,0%	6,8%	10,5%
Analfabeti	4,9%	10,8%	7,0%

Per quanto riguarda la posizione nella professione, dato concatenato a quello dell'istruzione, la distribuzione risulta essere la seguente:

	Gruppo a	Gruppo b	Gruppo c
Operai	43,0%	61,8%	47,7%
Impiegati	39,1%	22,7%	30,7%
Lavoratori in proprio	10,7%	10,0%	11,9%

dove spicca per gli operai la compagine dei nati nel Sud e nelle Isole e per gli impiegati la compagine dei nati in Lombardia.

Analizzando poi il ramo di attività economica della popolazione, risultano le seguenti percentuali:

	Gruppo a	Gruppo b	Gruppo c
Industria	45,1%	41,3%	42,5%
Commercio	22,4%	20,9%	21,0%
Servizi	14,3%	17,6%	16,8%

Paragonando la media comunale con i valori rilevati nel 1971 si denota un progressivo inserimento della popolazione di Rozzano nei settori del commercio e dei servizi e una diminuzione degli addetti all'industria, rispecchiando così un trend positivo per il futuro.

Il problema della disoccupazione a Rozzano si presenta in questi termini: i disoccupati sul totale della popolazione sono il 3,2%; quelli in cerca di prima occupazione, l'1,3%. Il gruppo più colpito dal problema della disoccupazione risulta essere indubbiamente la compagine dei nati nel Sud e nelle Isole, con il 5% di disoccupati e l'1,3% in cerca di prima occupazione.

Analizzando la struttura delle famiglie, il numero medio di componenti risulta essere: per le famiglie con un capofamiglia di origine lombarda il 3,0%; per le famiglie con un capofamiglia di origine del Sud e delle Isole il 3,9%; per le famiglie con un capofamiglia di origine del Centro-Nord il 3,2%.

Per quanto riguarda la categoria in "condizione professionale e non professionale" appaiono significativi i dati riguardanti le "casalinghe" e i "ritirati dal lavoro". Spicca il fatto che le "casalinghe" del gruppo *a* raggiungono il 20%, contro il 25,2% del gruppo *b* e il 26,9% del gruppo *c*. Questo dato rispecchia la tendenza di maggiore inserimento nel mondo del lavoro da parte della donna più radicata nella popolazione di origine lombarda. I "ritirati dal lavoro" sono più numerosi nel gruppo *a* (12,5%) e nel gruppo *c* (10%), contro il 5,2% del gruppo *b*; questo può indicare una maggiore anzianità dei gruppi *a* e *b* (verificabile anche dai tabulati 5 e 6) sulla distribuzione della popolazione per classi d'età.

La tabella riassuntiva è la seguente:

Gruppo	20-30	30-40	40-50	50-60	60 e oltre
Gruppo a	22,4%	25,0%	34,7%	17,6%	6,3%
Gruppo b	23,4%	32,9%	30,9%	12,6%	5,6%
Gruppo c	12,4%	27,1%	39,0%	21,2%	11,4%

Gli indicatori presi in considerazione concorrono a delineare la configurazione socio-demografica dei gruppi individuati e a focalizzare le problematiche riscontrabili nel comune di Rozzano.

Inoltre, attraverso la distribuzione dei dati per zona d'indagine, permettono la localizzazione sul territorio comunale dei poli in cui queste problematiche si manifestano in modo più rilevante.

c) Composizione della seconda generazione

La popolazione di giovani da 0 a 18 anni nati a Rozzano o venuti ad abitare in giovanissima età a Rozzano, riscontrabili nelle classi di età da 0 a 5 anni e da 5 a 9 anni del censimento effettuato nel 1971, può essere considerata una "seconda generazione" di Rozzano.

Per formare questa compagine bisogna prendere in considerazione sia i nati a Rozzano (7,6%), sia i nati in provincia di Milano (72,7%), in quanto i figli di genitori residenti a Rozzano nascono spesso in ospedali del circondario per esigenze sanitarie.

Di seguito si riportano i tabulati sulla distribuzione dei giovani per zone di indagine e per provenienza geografica (Comune di Rozzano, popolazione residente con età minore di 19 anni per regione di provenienza e per quartiere di residenza).

Da un raffronto di questi dati con quelli della popolazione maggiorenne derivano le percentuali di giovani per zona di indagine: 31,1% a Cassino, 31,8% a Pontese, 25,5% a Rozzano Vecchio, 53,3% nel quartiere di viale Lazio, 38,0% nel quartiere IACP, 28,1% a Quinto de' Stampi, 29,0% a Valleambrosia.

Per quanto riguarda il grado d'istruzione dei giovani, questo risulta, come era prevedibile, decisamente più alto di quello delle generazioni precedenti. Basti considerare che, su 742 diciottenni, 644 sono in possesso di licenza media.

I giovani devono indubbiamente affrontare il problema dell'inserimento nel mondo del lavoro, connesso a Rozzano con quello del pendolarismo. Ogni giorno 13.167 persone si recano per studio o lavoro a Milano (11.151 unità) o in provincia di Milano (2.016 unità), e questo fatto sicuramente rende più difficile lo svilupparsi delle relazioni sociali nel comune.

Sarebbe interessante approfondire l'indagine sulle peculiarità "culturali" della seconda generazione di Rozzano, che rispecchieranno da un lato i residui culturali e le tradizioni della provenienza geografica dei genitori, dall'altro i tipici aspetti della cultura industriale-urbana di

Zona d'indagine n. 1 - Cassino

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	104	8,6
Provincia di MILANO	848	70,6
PIEMONTE	6	0,5
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	112	9,3
TRENTINO-ALTO ADIGE	1	0,1
VENETO	5	0,4
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1	0,1
LIGURIA	11	0,9
EMILIA-ROMAGNA	6	0,5
TOSCANA	3	0,2
UMBRIA	0	0,0
MARCHE	1	0,1
LAZIO	6	0,5
ABRUZZO	1	0,1
MOLISE	0	0,0
CAMPANIA	10	0,8
PUGLIA	30	2,5
BASILICATA	3	0,2
CALABRIA	4	0,3
SICILIA	13	1,1
SARDEGNA	8	0,7
STATO ESTERO	23	1,9
IGNOTA	7	0,6
TOTALE	1.203	100,0

Zona d'indagine n. 2 - Ponteseosto

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	54	8,7
Provincia di MILANO	482	78,0
PIEMONTE	3	0,5
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	42	6,8
TRENTINO-ALTO ADIGE	1	0,2
VENETO	0	0,0
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0	0,0
LIGURIA	5	0,8
EMILIA-ROMAGNA	3	0,5
TOSCANA	2	0,3
UMBRIA	0	0,0
MARCHE	0	0,0
LAZIO	1	0,2
ABRUZZO	2	0,3
MOLISE	0	0,0
CAMPANIA	5	0,8
PUGLIA	4	0,6
BASILICATA	1	0,2
CALABRIA	3	0,5
SICILIA	5	0,8
SARDEGNA	1	0,2
STATO ESTERO	2	0,3
IGNOTA	2	0,3
TOTALE	618	100,0

Zona d'indagine n. 3 - Rozzano Vecchio

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	61	10,6
Provincia di MILANO	387	67,7
PIEMONTE	3	0,5
VALLE D'AOSTA	1	0,2
LOMBARDIA	80	13,9
TRENTINO-ALTO ADIGE	1	0,2
VENETO	2	0,4
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1	0,2
LIGURIA	3	0,5
EMILIA-ROMAGNA	0	0,0
TOSCANA	1	0,2
UMBRIA	3	0,5
MARCHE	0	0,0
LAZIO	1	0,2
ABRUZZO	0	0,0
MOLISE	0	0,0
CAMPANIA	5	0,9
PUGLIA	2	0,4
BASILICATA	2	0,4
CALABRIA	5	0,9
SICILIA	6	1,1
SARDEGNA	0	0,0
STATO ESTERO	4	0,7
IGNOTA	3	0,5
TOTALE	571	100,0

Zona d'indagine n. 4 - Viale Lazio

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	67	4,1
Provincia di MILANO	871	53,8
PIEMONTE	4	0,2
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	45	2,8
TRENTINO-ALTO ADIGE	0	0,0
VENETO	3	0,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1	0,1
LIGURIA	5	0,3
EMILIA-ROMAGNA	3	0,2
TOSCANA	3	0,2
UMBRIA	0	0,0
MARCHE	3	0,2
LAZIO	5	0,3
ABRUZZO	1	0,1
MOLISE	0	0,0
CAMPANIA	172	10,6
PUGLIA	182	11,2
BASILICATA	20	1,2
CALABRIA	28	1,7
SICILIA	160	9,9
SARDEGNA	8	0,5
STATO ESTERO	38	2,3
IGNOTA	1	0,1
TOTALE	1.620	100,0

Zona d'indagine n. 5 - Quartiere IACP

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	506	6,7
Provincia di MILANO	5.792	77,0
PIEMONTE	19	0,3
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	275	3,7
TRENTINO-ALTO ADIGE	4	0,1
VENETO	13	0,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	3	0,0
LIGURIA	8	0,1
EMILIA-ROMAGNA	11	0,1
TOSCANA	7	0,1
UMBRIA	2	0,0
MARCHE	2	0,0
LAZIO	20	0,3
ABRUZZO	6	0,1
MOLISE	1	0,0
CAMPANIA	225	3,0
PUGLIA	211	2,8
BASILICATA	35	0,5
CALABRIA	38	0,5
SICILIA	214	2,8
SARDEGNA	27	0,4
STATO ESTERO	62	0,8
IGNOTA	37	0,5
TOTALE	7.518	100,0

Zona d'indagine n. 6 - Quinto de' Stampi

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	162	11,8
Provincia di MILANO	1.014	73,4
PIEMONTE	8	0,6
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	73	5,3
TRENTINO-ALTO ADIGE	0	0,0
VENETO	2	0,1
FRIULI-VENEZIA GIULIA	2	0,1
LIGURIA	6	0,4
EMILIA-ROMAGNA	5	0,4
TOSCANA	3	0,2
UMBRIA	0	0,0
MARCHE	3	0,2
LAZIO	3	0,2
ABRUZZO	0	0,0
MOLISE	0	0,0
CAMPANIA	18	1,3
PUGLIA	21	1,5
BASILICATA	3	0,2
CALABRIA	14	1,0
SICILIA	24	1,7
SARDEGNA	0	0,0
STATO ESTERO	14	1,0
IGNOTA	8	0,6
TOTALE	1.383	100,0

Zona d'indagine n. 7 - Valleambrosia

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	54	13,5
Provincia di MILANO	269	67,7
PIEMONTE	2	0,5
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	30	7,5
TRENTINO-ALTO ADIGE	0	0,0
VENETO	1	0,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0	0,0
LIGURIA	1	0,3
EMILIA-ROMAGNA	0	0,0
TOSCANA	1	0,3
UMBRIA	0	0,0
MARCHE	1	0,3
LAZIO	0	0,0
ABRUZZO	0	0,0
MOLISE	0	0,0
CAMPANIA	8	2,0
PUGLIA	8	2,0
BASILICATA	6	1,5
CALABRIA	5	1,3
SICILIA	5	1,3
SARDEGNA	0	0,0
STATO ESTERO	6	1,5
IGNOTA	0	0,0
TOTALE	397	100,0

Totale comunale

Regione di provenienza	Abitanti	
	V.A.	%
ROZZANO	1.008	7,6
Provincia di MILANO	9.663	72,7
PIEMONTE	45	0,3
VALLE D'AOSTA	1	0,0
LOMBARDIA	657	4,9
TRENTINO-ALTO ADIGE	7	0,1
VENETO	26	0,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	8	0,1
LIGURIA	39	0,3
EMILIA-ROMAGNA	28	0,2
TOSCANA	20	0,2
UMBRIA	5	0,0
MARCHE	10	0,1
LAZIO	36	0,3
ABRUZZO	10	0,1
MOLISE	1	0,0
CAMPANIA	443	3,3
PUGLIA	458	3,4
BASILICATA	70	0,5
CALABRIA	97	0,7
SICILIA	427	3,2
SARDEGNA	44	0,3
STATO ESTERO	149	1,1
IGNOTA	58	0,4
TOTALE	13.310	100,0

Milano, acquisita ed elaborata da questi giovani in seguito all'impatto con essa. Strettamente connesso con questo processo "culturale" è l'auspicabile superamento delle difficoltà di identificazione con la "comunità di Rozzano" da parte dei giovani, difficoltà che in passato ha creato non pochi problemi tra gli immigrati.

Considerazioni conclusive

Questa indagine sulla composizione della popolazione vuole essere una prima verifica dell'ipotesi di lavoro e nulla ci dice su come le compagini hanno vissuto le esperienze a un livello psicologico (sottostrutturale) e simbolico, ideale (cioè sovrastrutturale), se e come hanno agito i meccanismi di "gruppo" a questi livelli.

L'analisi di questi due livelli (con un campione a scelta ragionata) darebbe sicuramente interessanti indicazioni su come interpretare, da parte degli amministratori, bisogni ed esigenze, malumori o apprezzamenti espressi dalla popolazione, e come finalizzare di conseguenza i loro interventi in funzione della compagine individuale.

Le problematiche riscontrate a Rozzano nascono da alcune oggettive difficoltà, peraltro eguagliate da altrettanti aspetti positivi della qualità della vita; non sono esclusivamente da attribuirsi alla posizione geografica del comune, confinante con un'area metropolitana come Milano, ma denotano sicuramente fattori di ordine psicologico, come la difficoltà di emancipazione ovunque riscontrata dall'immigrato o da chi vive la propria esperienza come escluso dai legami economici, sociali, culturali (e non tanto territoriali) della società del benessere, come la difficoltà di stabilire rapporti comunitari al di là della famiglia, proprio quando si è costretti a vivere "gomito a gomito" con gli altri.

Sarebbe inoltre interessante stabilire quali significati e quali qualità simboliche assumono l'abitato e la realtà urbana a Rozzano per i suoi abitanti e verificare la teoria secondo la quale la localizzazione spaziale deriva dalla posizione nella società, piuttosto che viceversa. È di fatto probabile che differenti gruppi "culturali" sviluppino modi totalmente differenti nel rappresentare e/o interpretare le relazioni spaziali e che tali modi possano essere collegati all'esperienza individuale e a processi sociali. Importante in questo contesto sembra comunque il concetto di tempo: un luogo può assumere aspetti familiari e rassicuranti solo attraverso lunghe associazioni con gli esseri umani; e solo attraverso il contatto quotidiano possiamo acquisire nel tempo un profondo senso del luogo e di attaccamento a esso. Queste interazioni sono tanto più valide quanto più si estendono indietro nel tempo, e questo rappresenta un dato rassicurante per le giovani generazioni.

Indagine sui bisogni sociali e la qualità della vita a Rozzano

Qui di seguito si riportano alcuni brani tratti da una ricerca campionaria diretta da Giampaolo Fabris sui "bisogni sociali e la qualità della vita a Rozzano", e realizzata dalla Demoskopea nel 1980.

La ricerca risulta di sicuro interesse sia per l'alto numero di intervistati (circa 800 su una popolazione di 38.000 abitanti) sia perché le domande poste a cittadini rozzanesi affrontano temi di stretta attualità.

Sono qui riportati alcuni brani tratti dalle ricognizioni sui problemi legati al rapporto con il territorio, la vita di relazione, la partecipazione e gestione dei servizi, che più direttamente si legano con i temi affrontati dalla mostra. L'indagine espone uno stato di fatto al 1979-80. Dopo tale data, e in base anche alle indicazioni emerse dall'indagine, sono stati compiuti significativi passi in avanti nel senso auspicato dagli intervistati.

Premessa metodologica

La ricerca condotta per conto del Comune di Rozzano, denominata *Indagine sui bisogni sociali e la qualità della vita a Rozzano*, ha avuto come obiettivo di esplorare le aspettative, gli atteggiamenti, le motivazioni e i comportamenti della popolazione rispetto alla realtà sociale in cui essa vive.

Mediante una ricognizione attraverso un ampio ventaglio di temi e di problematiche si è inteso ricostruire un profilo sociologico di Rozzano e dei suoi abitanti che verificasse da una parte i livelli di soddisfazione verso la realtà attuale e dall'altra le domande e i bisogni più esplicitamente emergenti.

In dettaglio le aree esplorate sono state:

- profilo socio-demografico della popolazione;
- immagine di Rozzano;
- rapporto con il territorio;
- vita di relazione;
- situazione lavorativa;
- tempo libero;
- consumi culturali e domande di servizi culturali e ricreativi;
- partecipazione e gestione dei servizi;
- utilizzo e qualità dei servizi sociali.

Tali informazioni sono state raccolte con interviste individuali presso l'abitazione dei soggetti, a cura di 30 intervistatori istruiti dalla Direzione intervistatori sulle modalità di reperimento dei casi e di applicazione del questionario, durante riunioni appositamente organizzate. L'indagine è stata condotta mediante la distribuzione di un questionario a un campione di 800 casi rappresentativo della popolazione di Rozzano.

Il campione è stato costruito casualmente, mediante estrazione dalle liste elettorali del Comune di Rozzano, considerando la popolazione dai 18 anni in su e tenendo conto della distribuzione della popolazione in base al sesso e al quartiere di residenza.

In tal senso i quartieri considerati sono stati:

	Popolazione al 1980	%	Campione %
Cassino Scanasio	2.923	11,6	11,5
Ponteseosto	1.456	5,8	5,8
Rozzano Vecchio	2.013	8,0	8,2
Viale Lazio	1.380	5,5	5,5
Quartiere IACP	12.405	49,4	48,5
Quinto de' Stampi	3.630	14,4	15,2
Valleambrosia	1.291	5,1	5,2
Totale	25.098	100,0	100,0

Il field-work è stato realizzato tra il 28 marzo e il 22 aprile 1980 e ha toccato sette punti di campionamento (quartieri). Durante il periodo della rilevazione la Direzione intervistatori ha proceduto al controllo della qualità e correttezza dell'operato degli intervistatori rispetto alle consegne impartite, traendone indicazioni rassicuranti sulla validità delle interviste raccolte.

Ulteriori conferme in questo senso si sono ottenute nella successiva fase di esame dei questionari, quando si è proceduto alla verifica della coerenza delle risposte. Sono seguiti lo spoglio delle domande aperte, la codifica, la perforazione delle schede e la tabulazione dei dati. In fase di elaborazione poi sono stati previsti alcuni set di incroci per ogni singola risposta ottenuta. In particolare si è tenuto conto del quartiere di residenza, della soddisfazione/insoddisfazione di abitare a Rozzano, dell'anzianità di residenza, del sesso, dell'età, del livello di istruzione, della professione.

Rapporto con il territorio

L'anzianità di residenza, le motivazioni che sottendono il vivere a Rozzano, l'attaccamento al territorio così come sono emersi dalla ricerca indicano che l'attuale popolazione non ha ancora maturato una chiara identificazione, un'osmosi con Rozzano.

I fattori che inducono questa valutazione sono sostanzialmente tre. Il 61% dell'attuale popolazione si è costituito non più di 15 anni fa, essendo venuto ad abitare a Rozzano tra il 1965 e il 1974. Quasi il 50% dei soggetti intervistati dichiara che la motivazione più importante per

cui la gente abita a Rozzano è l'esistenza dell'alloggio e un altro 50% afferma che a Rozzano non c'è altro elemento comune che il fatto di vivere nello stesso luogo.

Il rapporto tra popolazione e territorio, instauratosi in modo del tutto abnorme sia in termini quantitativi sia per specifiche motivazioni qualitative, si è quindi sviluppato contraddittoriamente, soffrendo ancor oggi per la scarsa integrazione e identificazione della popolazione.

In generale Rozzano viene accettata e preferita dalla maggior parte degli intervistati sia rispetto a Milano sia al proprio paese d'origine, anche se vi è più certezza per la prima ipotesi che per la seconda.

Più legati a Rozzano risultano coloro che vivono a Rozzano Vecchio, a Valleambrosia e a Ponteseosto; le loro origini e l'anzianità di residenza giustificano e spiegano una identità e un senso di appartenenza che sono il segno di una maggiore integrazione.

Al contrario, per chi vive nel quartiere IACP e in viale Lazio, dove l'inserimento è più recente, l'attaccamento risulta più labile. Per cui la tendenza, almeno ipotetica, ad abbandonare Rozzano esiste e viene coltivata.

Quasi il 60% di coloro che vivono nel quartiere IACP ha pensato di tornare al paese d'origine e il 67% ha pensato di trasferirsi a Milano. Superiori al 50% sono anche le percentuali per coloro che risiedono in viale Lazio.

Sicuramente forte e diffuso è invece l'attaccamento al proprio quartiere o frazione di residenza, se il 90% circa dei soggetti intervistati dichiara di non aver mai pensato di trasferirsi in un altro quartiere.

Tale convinzione porta però con sé anche atteggiamenti di estraneazione rispetto alla realtà circostante e di chiusura nel proprio contesto residenziale. Infatti il 64% si reca raramente o mai negli altri quartieri e il 52,5% va a passeggio per Rozzano, quindi anche all'interno del proprio quartiere solo raramente o addirittura mai.

Vita di relazione

La difficoltà a intrecciare rapporti comunitari, la scarsità di forme di vita di relazione, il loro carattere frammentario, le diffidenze che nascono dalle diverse mentalità e che sottendono all'esistenza di tali comportamenti sono le risultanze più evidenti emerse dall'indagine su questo tema specifico.

Il dato più appariscente è che il 55% dei soggetti intervistati afferma che la gente a Rozzano tende a frequentarsi poco o per niente.

Le motivazioni che spiegano tale comportamento sono, tra coloro che hanno risposto "poco o per niente", per il 25,7% che si proviene da zone diverse e si hanno abitudini

e mentalità differenti, per il 23% che si lavora tutto il giorno e si ha poco tempo disponibile per incontrarsi, per il 21% che c'è mancanza di fiducia tra la gente.

È evidente che esiste soprattutto un problema di integrazione culturale e di superamento di pregiudizi e incomprensioni che nascono dalle diverse origini e dai diversi costumi e tradizioni e che ostacolano l'ampliarsi della sfera dei rapporti comunitari.

Ma la diffidenza che suscita l'instaurare rapporti reciproci non è solo frutto delle differenti abitudini e mentalità di cui i vari gruppi di cittadini sono portatori. Essa infatti appare intrecciarsi con una diffidenza più generale, che nasce dalla qualità dell'ambiente sociale, dal timore che la realtà circostante e chi vive in essa siano portatori di pericoli e minacce.

Risulta infatti significativo che, tra una serie di ragioni per cui la gente a Rozzano tende a frequentarsi poco o per niente, l'83% del campione affermi che c'è paura ad uscire di casa soprattutto di sera (indice medio; 123,9).¹

A latere di questa motivazione c'è poi quella per cui molti lavorano e/o studiano fuori Rozzano (ind. m. 105,6) che testimonia come il diffuso pendolarismo occupazionale e studentesco limiti molto l'espandersi dei contatti e il consolidarsi dello stesso rapporto con Rozzano.

Di nessun rilievo pare invece la mancanza di luoghi dove potersi incontrare e stare insieme (ind. m. -15,10), a testimoniare che non si tratta di carenza di strutture in senso fisico, ma piuttosto, come vedremo in seguito, di assenza di luoghi adibiti a queste funzioni.

Queste tendenze appaiono ancor più evidenti in alcuni quartieri e tra alcuni gruppi di cittadini.

La scarsità di occasioni di incontro viene denunciata in tutti i quartieri meno che a Rozzano Vecchio. È più sentita per chi vive in viale Lazio (ind. m. -37,2) e a Valleambrosia (ind. m. -34,1) e soprattutto tra chi è insoddisfatto di vivere a Rozzano (ind. m. -48,6), a indicare quanto questo aspetto del vivere sociale crei malumore e disagio.

Inoltre è espressa con più vigore al crescere dell'età, tra i maschi, tra chi ha un livello di istruzione superiore, dai commercianti ed esercenti.

La paura a uscire di casa è la motivazione più importante per chi vive nel quartiere IACP e in viale Lazio, certamente i più coinvolti in situazioni di degrado sociale. Mentre le diffidenze reciproche sono espresse con più forza da parte di chi vive a Ponteseosto e in viale Lazio.

Ciò induce a ritenere che da una parte coloro che sono venuti ad abitare a Rozzano in questi ultimi anni (viale Lazio) sentono ancora troppo differente da sé la realtà circostante, dall'altra coloro che sono immigrati per primi a Rozzano (Ponteseosto) non sono poi riusciti ad amalgamarsi con i gruppi venuti successivamente.

Considerando il tipo di rapporti che comunque si instaurano tra chi vive a Rozzano e considerando anche la loro frequenza, si può notare che:

- esiste una tendenza più a ricevere ospiti che a far loro visita;

- si ricevono di più i parenti che gli amici, sebbene ciò avvenga con una certa sporadicità;

- con gli amici, quando ci si incontra, lo si fa in genere più di una volta la settimana;

- caratteristico il rapporto che si ha con i vicini: o non si hanno mai rapporti, oppure, quando si hanno, sono molto intensi.

In particolare i rapporti con i vicini non sono molto frequenti, ma sono piuttosto cordiali (47,2%). Ma mentre per chi vive a Ponteseosto e a Valleambrosia questi rapporti risultano molto intensi e anche gli scambi di servizi, favori od oggetti sono molto frequenti, a conferma di una realtà comunitaria molto compatta, per chi vive nel quartiere IACP e in viale Lazio i rapporti risultano più sporadici. Significativo inoltre che coloro che hanno rapporti con i vicini sono anche i più insoddisfatti.

Infine di particolare importanza, per cogliere un tratto di immagine caratteristico di Quinto de' Stampi e di Cassino, il fatto che la percentuale di coloro che non hanno alcun rapporto con i vicini sia molto alta.

Utilizzo e qualità dei servizi sociali

Il giudizio che i soggetti intervistati hanno dato dei servizi sociali esistenti a Rozzano rispecchia fedelmente, in positivo, ciò che effettivamente l'amministrazione comunale ha curato e seguito di più, in negativo ciò che essa invece ha più evidentemente disatteso.

I servizi che soddisfano di più sono infatti risultati:

- la farmacia (37,3%);
- il verde pubblico (32,1%);
- le scuole elementari (29,8%);
- le scuole materne (25,1%);
- gli impianti sportivi (25%);
- gli asili nido (21,4%).

I servizi che invece sono risultati più carenti sono stati:

- i trasporti pubblici (42,9%);
- la pulizia delle strade (41,5%);
- il pronto soccorso (31,9%);
- i negozi (22,2%);
- i campi da gioco per bambini (19,7%);
- le scuole medie superiori (15,7%).

A integrazione va ribadito che, così come il verde pubblico è uno degli aspetti che più viene apprezzato dalla popolazione, la carenza dei trasporti pubblici è sicuramente

tra i servizi pubblici ciò che più scoraggia l'apprezzamento della popolazione verso Rozzano.

Questo è infatti emerso anche tra gli svantaggi del vivere a Rozzano in misura preponderante (27,7%) soprattutto per coloro che vivono a Valleambrosia e in viale Lazio, sicuramente i più mal serviti.

Ciò che invece ci pare doveroso segnalare è l'ennesimo riscontro che registriamo a favore della realizzazione di servizi sociali per attività ricreative e culturali. Alla domanda sull'utilizzo alternativo delle aule scolastiche che si libereranno in futuro, per la diminuzione delle nascite e quindi delle iscrizioni, il 22,6% dei soggetti intervistati ha pensato di farne dei centri di incontro dove poter svolgere attività culturali e ricreative, il 17,5% circoli giovanili, il 16,2% circoli per anziani, confermando quel bisogno di luoghi preposti all'incontrarsi e alla pratica di attività culturali e ricreative tuttora assenti a Rozzano.

Tra queste, che sono le preferenze prevalenti, si inserisce solo la realizzazione di un ambulatorio e di centri di assistenza sanitaria (17,3%).

Interessante e significativa la risposta data alla stessa domanda proposta, offrendo però all'intervistato una serie di alternative prefissate. Si ricava infatti che il 50% dei soggetti desidererebbe utilizzare le aule come centro antidroga e un altro 25% come poliambulatorio. Il tema della lotta alla diffusione della droga ritorna quindi in modo allarmato con una esplicita richiesta di interventi per la salvaguardia da tale fenomeno. Così come l'incremento delle attrezzature sanitarie appare improcrastinabile.

Note

¹ Per costruire tale indice è stato attribuito punteggio +2, +1, -1, -2, 0 rispettivamente alle risposte "molto", "abbastanza", "poco", "per niente d'accordo", e "indifferente" rispetto all'item in esame. I valori dell'indice possono

quindi variare da un massimo di +200 (se tutti gli intervistati fossero d'accordo con quanto espresso dall'item) a un minimo di -200 (se tutti gli intervistati fossero in disaccordo). Quindi, nel valutare i risultati, si tenga presente che i valori al di sopra del 100 vanno considerati come significativamente elevati.

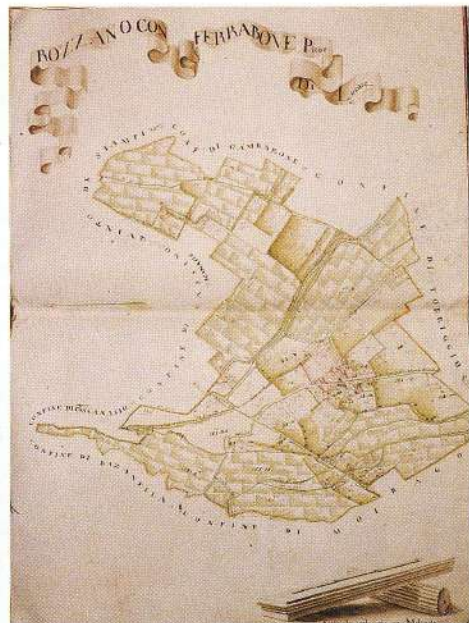


Nota. La ricerca è stata corredata da un consistente numero di elaborati statistici, tavole e diagrammi che, per ragioni di brevità, qui si omettono. Per ogni ulteriore approfondimento, si rimanda a Indagine sui bisogni sociali e la qualità della vita a Rozzano - Indagine demoscopica, Rozzano, 1980, in Biblioteca civica di Rozzano. Sull'associazionismo giovanile a Rozzano si veda anche una ricerca diretta da C. Stropo, realizzata in sede locale da G. Lo Presti e A. Martiello, Associazionismo e condizione giovanile in un comune dell'hinterland milanese, Rozzano, 1982, dattiloscritto e depositato presso la Biblioteca civica di Rozzano.

Quelle che seguono sono alcune delle immagini più significative del territorio del comune di Rozzano e delle zone limitrofe.

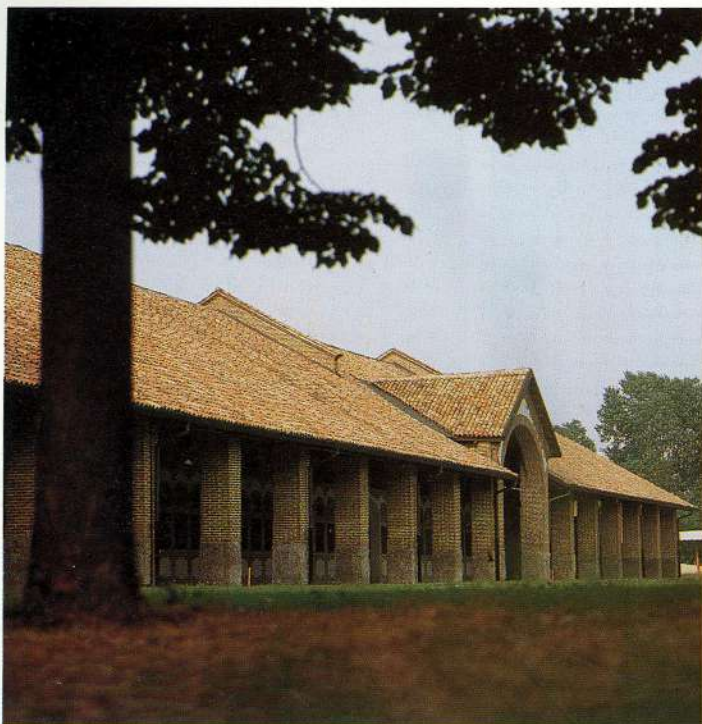
Si sono individuati alcuni elementi che contraddistinguono una fascia periurbana tra spazio agricolo e metropoli.

La Bassa Lombarda è infatti caratterizzata dalla presenza di cascine, castelli, abbazie e nuovi insediamenti terziari che giustappongono vecchio e nuovo: le cascine ristrutturate, le più recenti realizzazioni come Milanofiori, le strutture pubbliche e le nuove architetture.



*Rozzano. Castello di Cassino
Scansio.*

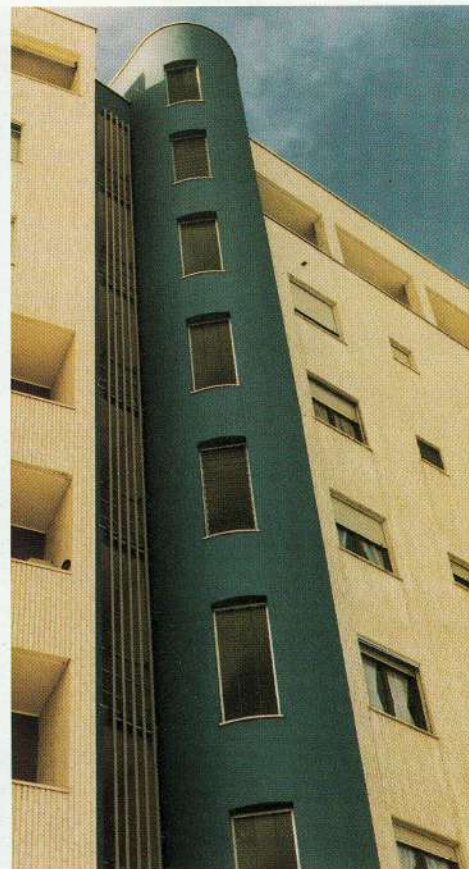
*Rozzano e la cascina Ferrabue in
una mappa della II metà del sec.
XVIII.*



Rozzano. Cascina ex Zanoletti ora
Cascina Grande.

Rozzano. Cascina di Villalta e
chiesa.

Opera. Abbazia Mirasole.



Rozzano. Piano di lottizzazione residenziale in località Rozzano Vecchio.

Rozzano. Piano di lottizzazione residenziale a Ponteseosto.

Rozzano. Residence Alma in località Valleambrosia.



Milano Fiori. World Trade Center.

IL GOVERNO DEL TERRITORIO

5.

Dal piano di fabbricazione del 1963 al piano regolatore generale del 1977

Guido Vasconi

Gli anni dal 1963 al 1977 vedono consolidarsi e perfezionarsi la prassi gestionale introdotta nel periodo precedente attraverso un continuo adeguamento dello strumento urbanistico alle esigenze di volta in volta emergenti. Vale qui la pena di riportare le considerazioni in proposito effettuate nella relazione illustrativa al piano regolatore generale (1977):

“... Dal 1963 al 1973, in dieci anni, sono state approvate quattro varianti al piano di fabbricazione, ognuna delle quali ha portato un sensibile miglioramento al quadro precedente, ognuna rispecchiando sempre non un insieme di ‘intenzioni’ o di ‘vincoli’ deliberati dal Comune, ma al contrario il risultato già consolidato di accordi perfezionati con le proprietà convenzionate.

“L’applicazione sistematica e rigorosa di questa prassi e la progressiva imposizione agli stessi privati convenzionati di convenzioni integrative per il miglioramento dei parametri e l’adeguamento alle nuove disposizioni di legge hanno permesso di affrontare a Rozzano un incremento di popolazione di undici volte in vent’anni (da 3.260 a 36.000 abitanti circa), con pieno controllo delle fasi di urbanizzazione e con permanente soddisfacimento, in tutte le fasi, delle esigenze di incremento dei servizi e delle attrezzature pubbliche essenziali...

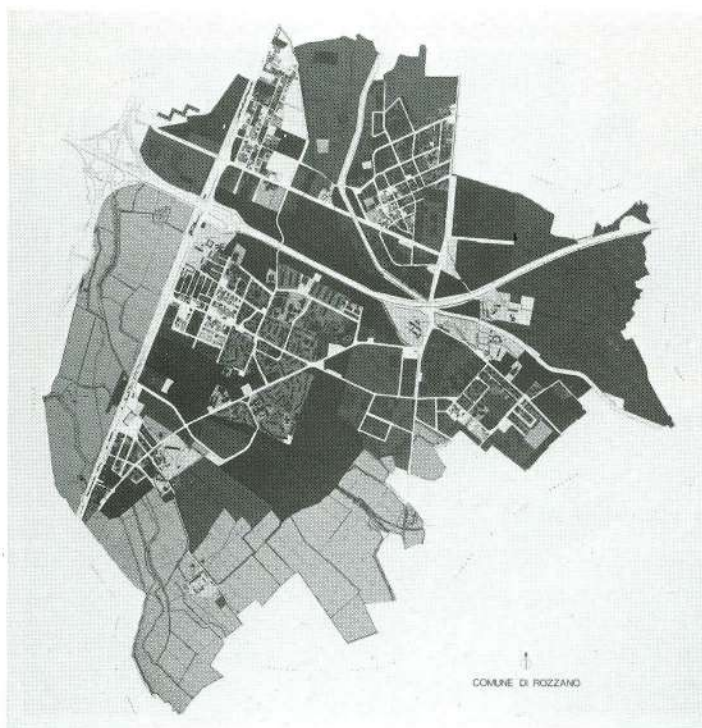
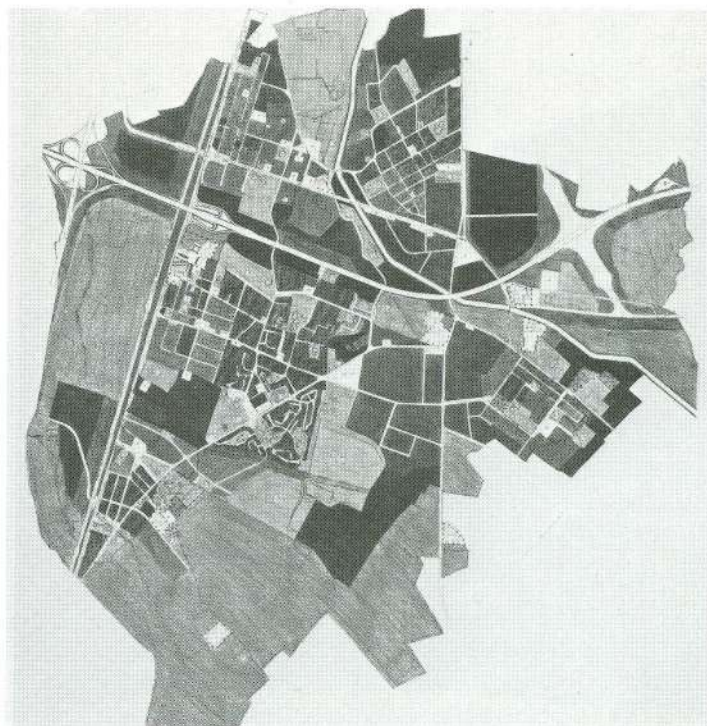
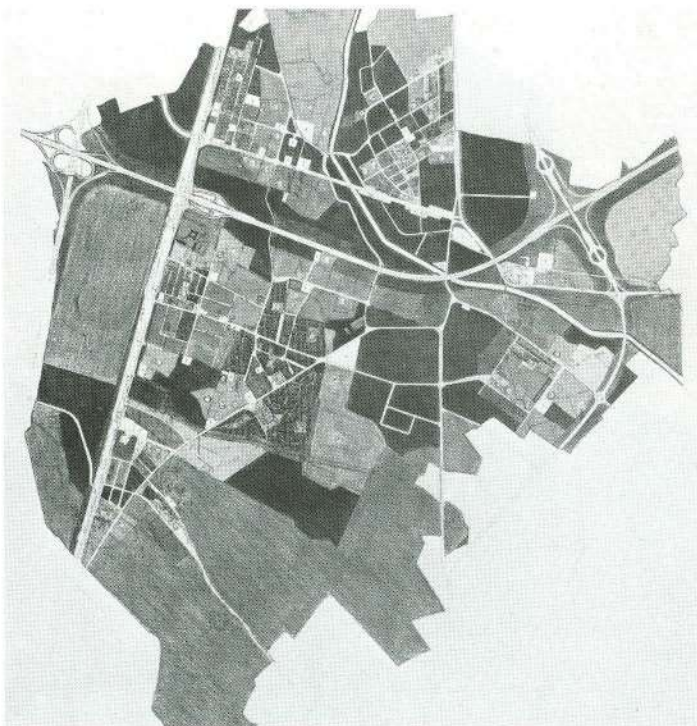
“La progressione è chiaramente illustrata dalla seguente tabella, dove la concretezza della prassi seguita è messa in luce soprattutto dal raffronto fra situazione normativa e condizioni reali (popolazione insediata e standard realizzati).

“La prima variante (1967) aveva sostanzialmente lo scopo di adeguare lo strumento agli standard urbanistici proposti dal PIM, di inserire l’area commerciale relativa al Centro assistenza FIAT e di incrementare l’area residenziale a disposizione dell’IACP.


“La seconda variante (1969) aveva lo scopo di adeguare lo strumento alle norme e agli standard della legge 765/1967 e del DM 2.4.1968, ottenendo contemporaneamente una riduzione della capacità residenziale e un incremento delle dotazioni di aree pubbliche. Tutte le aree così vincolate, ripetiamo, venivano gratuitamente cedute al Comune progressivamente e parallelamente all’incremento insediativo, sulla base di atti di adeguamento delle convenzioni ordinarie.

“Una terza variante (1972) aveva lo scopo di reperire aree adeguate per l’insediamento di asili nido in corrispondenza con un piano regionale di finanziamenti destinati a questo tipo di attrezzature.

“La quarta variante (1973) aveva lo scopo di reperire nuove aree per l’edilizia scolastica per far fronte a necessità imprevedibili, derivanti dall’altissimo tasso di natalità della popolazione insediata nel quartiere IACP, e per destinare



Legenda

	ZONA VERDE COMPENSORIALE
	ZONE DI RISPETTO
	VERDE PUBBLICO
	VERDE PRIVATO
	ZONE A SPECIALE DESTINAZIONE
	EDILIZIA INTENSIVA
	EDILIZIA SEMINTENSIVA
	EDILIZIA SEMIESTENSIVA
	EDILIZIA ESTENSIVA
	EDILIZIA RURALE
	ZONA ARTIGIANALE
	ZONA INDUSTRIALE
	ZONA TERZIARIA

Variante Piano di fabbricazione al 1969, Comune di Rozzano.

Variante Piano di fabbricazione al 1974, Comune di Rozzano.

Piano regolatore generale del Comune di Rozzano, 1977.



Rozzano. Scuola elementare in via Mincio. Progetto architetto Novella Sansoni - Collettivo di Architettura, 1963.

Rozzano. Scuola elementare e media di via Tasso, palestra. Progetto architetti Prolo e Novella Sansoni, 1980.

Rozzano. Scuola media di viale Isonzo. Progetto architetto Novella Sansoni - Collettivo di Architettura, 1976.

Strumento urbanistico	Pop. insed. 31/12 prec.	Capacità residenz.	Sup. insed. produttivi	Sup. zone terziarie	Standard urbanistici ¹	Standard realizzati ²
	ab.	ab.	mq.	mq.	mq./ab.	mq./ab.
PdF 1963	7.300	53.400	1.800.000	—	3	0,70
PdF 1967	12.800	63.000	2.177.500	250.000	35,17	0,50
PdF 1969	23.000	56.800	2.177.500	250.000	33,75 + 12,40 = 46,15	14,45
PdF 1973	34.500	56.800	2.177.500	250.000	33,10 + 14,80 = 47,90	16,25
PdF 1977	36.800	48.000	1.681.000	374.000	42,80 + 22,45 = 65,25	24,06

¹ Nella seconda riga di questo computo vengono riportati gli standard relativi alle aree per attrezzature comprensoriali

² Gli standard realizzati sono commisurati alla popolazione insediata al 31/12 precedente all'adozione dello strumento.

gli spazi necessari al centro scolastico superiore deliberato dall'amministrazione provinciale.”

Attraverso questo processo di continua revisione l'amministrazione comunale si è sempre trovata nelle condizioni migliori per gestire in prima persona i processi di urbanizzazione da cui era investito il territorio, ed è così giunta alla decisione di predisporre il PRG non a causa dell'inadeguatezza di uno strumento ormai obsoleto (che tale non era certamente il PdF), ma nella convinzione che fosse necessario passare a quello che potremmo chiamare il momento conclusivo di una fase durata quasi vent'anni.

In sostanza il PRG non si poneva in posizione antitetica rispetto al PdF, ma come momento di continuità e di perfezionamento rispetto a scelte e processi di gestione ormai consolidati.

Certamente gli obiettivi del nuovo strumento urbanistico erano profondamente innovatori, per alcuni aspetti, rispetto alle previsioni del PdF: si pensi alla normativa alla quale si è voluta dare una formulazione integralmente nuova, sia in relazione alle diverse legislazioni nazionale e regionale, sia per renderla di più facile applicazione, senza dubbi interpretativi, più adeguata alle esigenze locali; si pensi anche all'accurata revisione di tutte le aree a destinazione pubblica, con l'obiettivo di giungere a una distribuzione più capillare e articolata degli spazi a uso collettivo nell'ambito dell'edificato; si pensi infine alla rilevante riduzione della capacità insediativa (attraverso la riduzione degli indici di edificabilità più elevati) per raggiungere un più equilibrato rapporto tra territorio e insediamenti futuri.

Ma l'aspetto probabilmente più rilevante della fase di formazione del PRG è stato il coinvolgimento dei cittadini nel dibattito sugli obiettivi e sulle previsioni di piano. Per cui i limiti e le difficoltà inevitabili nell'affrontare una materia tanto complessa, e condizionata oltretutto da una miriade di disposizioni legislative anche contraddittorie. Si è dimostrato in quella occasione che la partecipazione democratica, se non viene intesa come copertura

strumentale a scelte già effettuate, è estremamente positiva. È interessante ripercorrere brevemente le vicende di quel periodo. Dai primi mesi del 1976 iniziava il dibattito pubblico sul PRG, attraverso incontri con i Consigli di quartiere e con la Commissione urbanistica, ai quali veniva fornita la documentazione di base necessaria per le prime valutazioni (*Documentazione statistica preliminare all'elaborazione del piano regolatore generale*, Rozzano, maggio 1976).

Nei mesi successivi si precisavano gli obiettivi e le proposte, pervenendo così nel novembre 1976 a formulare in un documento (*Prime proposte ed elementi di dibattito per l'elaborazione del piano regolatore generale*) la traccia che avrebbe guidato le successive fasi di lavoro.

Ci vorrà un anno per giungere all'adozione del piano regolatore (dicembre 1977) da parte del Consiglio comunale: un anno di incontri e discussioni che forse non sempre sono stati utili e costruttivi, ma che hanno comunque contribuito a perfezionare i dispositivi del piano e a chiarire per quanto possibile le motivazioni delle scelte che si andavano definendo. Oggi forse un tale coinvolgimento non sarebbe più possibile, come non lo era stato nei periodi precedenti, ma è giusto ribadire che la scelta di allora fu utile e importante per ricondurre un atto tecnico-politico all'attenzione e alla discussione della cittadinanza.

Il PRG è stato definitivamente approvato nel marzo 1980 e già un anno dopo si procedeva a una variante, resasi necessaria soprattutto per correggere alcune “disfunzioni” normative derivanti dalle modifiche d'ufficio richieste dalla Regione per l'approvazione del piano. Ma l'amministrazione comunale ha ritenuto che anche questa occasione dovesse essere colta per continuare quell'operazione di continuo adeguamento dello strumento urbanistico già avviato precedentemente, provvedendo a modificare quelle previsioni (seppure di minima entità) che nei primi anni di gestione del nuovo piano non si erano verificate corrette o adeguate a rispondere alle esigenze e ai fabbisogni della comunità.

Gestione e pianificazione del territorio

Marino Pizzigoni

Sin dall'adozione del primo piano di fabbricazione, nel 1963, è iniziata una fase di continua contrattazione con le proprietà, volta a integrare le "convenzioni di lottizzazione" approvate pochi anni prima. Come già ampiamente trattato dal contributo di Alessandro Tutino, fu infatti alla fine degli anni '50 che venne definito il piano di convenzionamento per le aree edificabili. Questo metodo, adottato con forza dalle amministrazioni comunali succedutesi, faceva leva sulle possibilità che le leggi in materia urbanistica, che venivano via via approvate, concedevano. Soprattutto il riconoscimento legislativo dello "standard" permise di richiedere ai privati, oltre alla costruzione delle opere di urbanizzazione primaria, quali strade, fognature, pubblici servizi, anche la cessione di aree proporzionalmente all'edificabilità loro concessa. Fu solo con l'entrata in vigore della legge urbanistica regionale, che innalzò lo standard nazionale per abitante relativamente alle aree necessarie per scuole, parchi, parcheggi, attrezzature, che i livelli già raggiunti da Rozzano furono codificati per tutta la regione. Già nel 1975 il patrimonio demaniale comunale aveva quasi raggiunto la consistenza attuale di circa 2 milioni di metri quadrati.

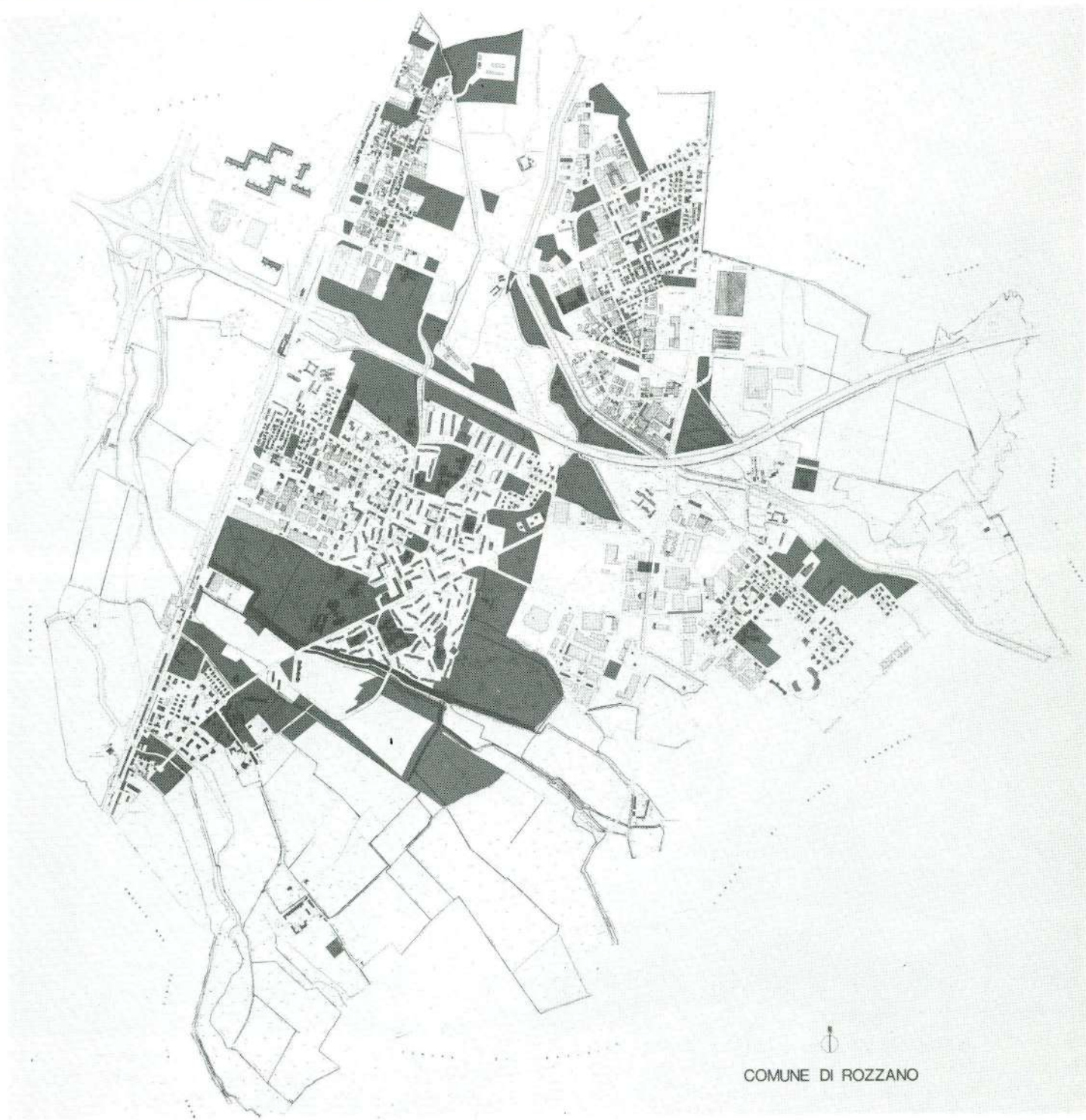
La realizzazione delle opere pubbliche ha richiesto, sin dall'inizio, un grosso sforzo finanziario, ottenuto certamente inseguendo tutte le leggi statali e regionali, ma anche attivando risorse locali. Rozzano ha sempre richiesto agli imprenditori la corresponsione di alti oneri di urbanizzazione quale corrispettivo alla costruzione di case ed edifici industriali, senza che ciò abbia provocato o provochi un aumento dei prezzi di vendita, che sono sempre stati invece uniformati a quelli della zona.

La priorità nella realizzazione venne data, logicamente, alle scuole e agli asili nido; per il verde e gli impianti sportivi fu adottato un discorso di gradualità, mentre da definire più puntualmente rimasero le attrezzature sociali e culturali. Oggi il livello degli standard di attrezzature pubbliche per abitante è assai elevato, come si può vedere dalla tabella estratta dal vigente piano triennale di attuazione.

Nonostante il massiccio insediamento del quartiere IACP, avvenuto in pochi anni, non sono mai stati adottati i doppi turni scolastici, e ciò valga a titolo di esempio. Ma presto da un discorso contingente si è passati a uno qualitativo.

Questo a partire dal 1978, dopo l'ultima ondata migratoria provocata dall'insediamento di case popolari di viale Lazio, quando la popolazione si è stabilizzata arrivando addirittura a perdere, sino a oggi, circa mille abitanti.

Con la messa in cantiere di tutti gli strumenti attuativi del piano regolatore generale si è cercato di definire un assetto territoriale, che favorisse una sempre maggiore integrazione tra i quartieri e con i piani triennali attuativi si sono



*Aree di proprietà del Comune di
Rozzano al 1984.*



Rozzano. Municipio 1° e 2° lotto.
Progetto dell'architetto
Virgilio Vercelloni, 1970.
Nuovo ampliamento progetto
architetto Virgilio Vercelloni e ing.
Arnaldo Ventura, 1984.

Rozzano. Biblioteca civica, interno
della sala di lettura.

Rozzano. Palazzetto dello Sport.
Progetto architetti Maurizio
Calzavara e Silvano Tintori, 1978.

Dotazione attuale di aree per attrezzature pubbliche. Fabbisogni arretrati e insorgenti

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		
Popolaz. residente 24.10.81	Standard per popolazione residente	Aree già attrezzate	Fabbisogno arretrato	Popolaz. insediabile nel periodo di durata del Piano	Standard per popol. da insediare (L.R. 51)	Totale fabbisogni 4+6	Popolaz. residente prevista aprile '85	Aree prev. da attrezzare nel triennio	Totale fabbisogni 7-9	Totale standard previsto in realizzo 3+9 mq	mq/ab.	
38.648	scuole 4,5	173.916	205.233	-31.317	4.800 ¹	21.600	- 9.717	43.448	-9.717	205.233	4,72	
	verde 15	579.720	669.155	-89.435		72.000	-17.435		231.500	-248.935	900.655	20,73
	parcheggi 3	115.944	109.322	6.622		14.400	21.022		17.800	3.222	127.122	2,93
	attrezz. collettive 4	154.592	117.878	36.714		19.200	55.914		2.250	53.664	120.128	2,76
	Totale 26,5	1.024.172	1.101.588	-77.415		127.200	49.784		251.550		1.353.138	31,14

I valori negativi rappresentano un'eccedenza delle aree già attrezzate rispetto ai fabbisogni.

¹ di cui 2.100 per incremento nuovo PPA

movimentate le risorse necessarie per avviare un miglioramento qualitativo delle strutture esistenti inserendo nuove opere finalizzate a necessità aggregative e di accrescimento culturale.

Tali necessità sono emerse con forza da un'indagine sui bisogni sociali e la qualità della vita, commissionata nel 1980 dall'amministrazione comunale alla Demoskopea, confermando appieno una sensazione già presente. È emersa, pur con vistose differenziazioni tra le frazioni o quartieri, una mancanza di comunicativa tra la gente; la televisione risultava essere la quasi totale occupazione del tempo libero; inoltre si notava una disabitudine all'utilizzo di locali di spettacolo, anche fuori dal comune, e soprattutto una diffusa preoccupazione per un peggioramento della situazione sociale in relazione al problema droga.

In questi quattro anni molto dev'essere cambiato e lo dimostrano i dati tenuti dagli uffici comunali sull'utilizzo delle strutture sportive e della biblioteca, che attestano un continuo crescendo di utenti. L'acquisto del cinema Felix, con la continuazione della programmazione a gestione comunale, e la ristrutturazione della "cascina", utilizzata ora per mostre e attività collaterali della biblioteca, sono state scelte esatte. In particolare la cascina di viale Togliatti, sede di questa mostra, con l'ultimazione dei lavori di prolungamento della linea tramviaria da Gratosoglio sarà raggiungibile da Milano in pochi minuti e potrà costituire un valido punto di riferimento per il Sud Milano e un "punto qualificante" nel Parco Sud.

Proprio questa fase, di definizione puntuale dei livelli gerarchici dei servizi, ci consente di affrontare compiutamente una questione comune a tutte le città lombarde, quella del "riuso" di alcuni edifici, specie scolastici, e più in generale di tutti quei manufatti che hanno raggiunto elevati tassi di obsolescenza. È l'occasione per ricostruire ambienti, intesi come un insieme di condizioni fisiche ma anche sociali e culturali, che oggi vanno verso un degrado, dovuto a volte al venir meno delle funzioni originarie, oppure a una sottoutilizzazione o a un'utilizzazione impropria. Sembra necessario, a questo punto, approfondire questa nuova fase di proposta di scenari attendibili con progetti finalizzati, che devono avere una costante verifica di fattibilità, sia sociale, con la gente, sia economica, con gli operatori; il momento politico amministrativo di varo dei programmi sarà così supportato da un'ampia verifica. Perciò, oltre al lavoro di urbanista, necessario per ritagliare e riqualificare anche i più piccoli brani della città, diventa utile fare proposte progettuali per le aree indefinite o da rivivificare. Proprio in questa occasione si ritiene di lanciare, in alcuni casi rilanciare, alcune ipotesi, per verificare una prima rispondenza al dibattito che emergerà. Facendo riferimento alla planimetria comunale possiamo individuare il "progetto Parco 4", che in realtà abbraccia una vasta zona delimitata a ovest dall'abitato di Vallembrosia, a est dal corso del Lambro meridionale che perimetra Quinto de' Stampi, a nord dal confine con il comune di Milano e a sud dalla tangenziale, che può essere

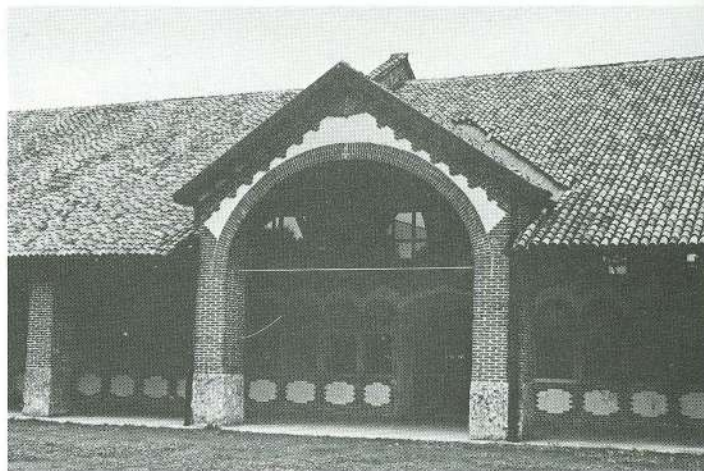
sottopassata in località Gambarone, permettendo collegamenti con i quartieri sottostanti; quest'area costituirà un'unica, perciò importante, occasione per integrare tra loro, con un sistema di servizi, Valleambrosia e Quinto de' Stampi.

Sfruttando l'esistenza del centro sportivo esistente si può ipotizzare una suddivisione in tre diversi livelli di fruizione: un momento sportivo, con possibilità di collocare le attrezzature immergendole nel parco; un momento di sosta e gioco con zone a giardino; un momento di passeggio ciclo-pedonale con vaste aree a bosco. Una proposta progettuale, che appare nei pannelli di questa mostra e in un plastico, da verificare, con particolare attenzione al momento gestionale, evitando il più possibile di caricarne il peso sui bilanci comunali.

Il "progetto Naviglio" è invece una cosa completamente nuova, almeno per Rozzano: tutta la zona del Naviglio è sempre rimasta marginale e staccata dall'abitato, quasi un manufatto estraneo. Paiono oggi invece evidenti le sue potenzialità, legate soprattutto al tempo libero, anche perché vi sono collocati interessanti reperti di "archeologia industriale" quali il risificio Invernizzi e la filatura de Schappe: un percorso nord-sud che potrebbe trovare interessanti punti di aggancio con Rozzano nel castello di Cassino Scanasio e nella cascina di viale Togliatti, ormai denominata "Cascina Grande".

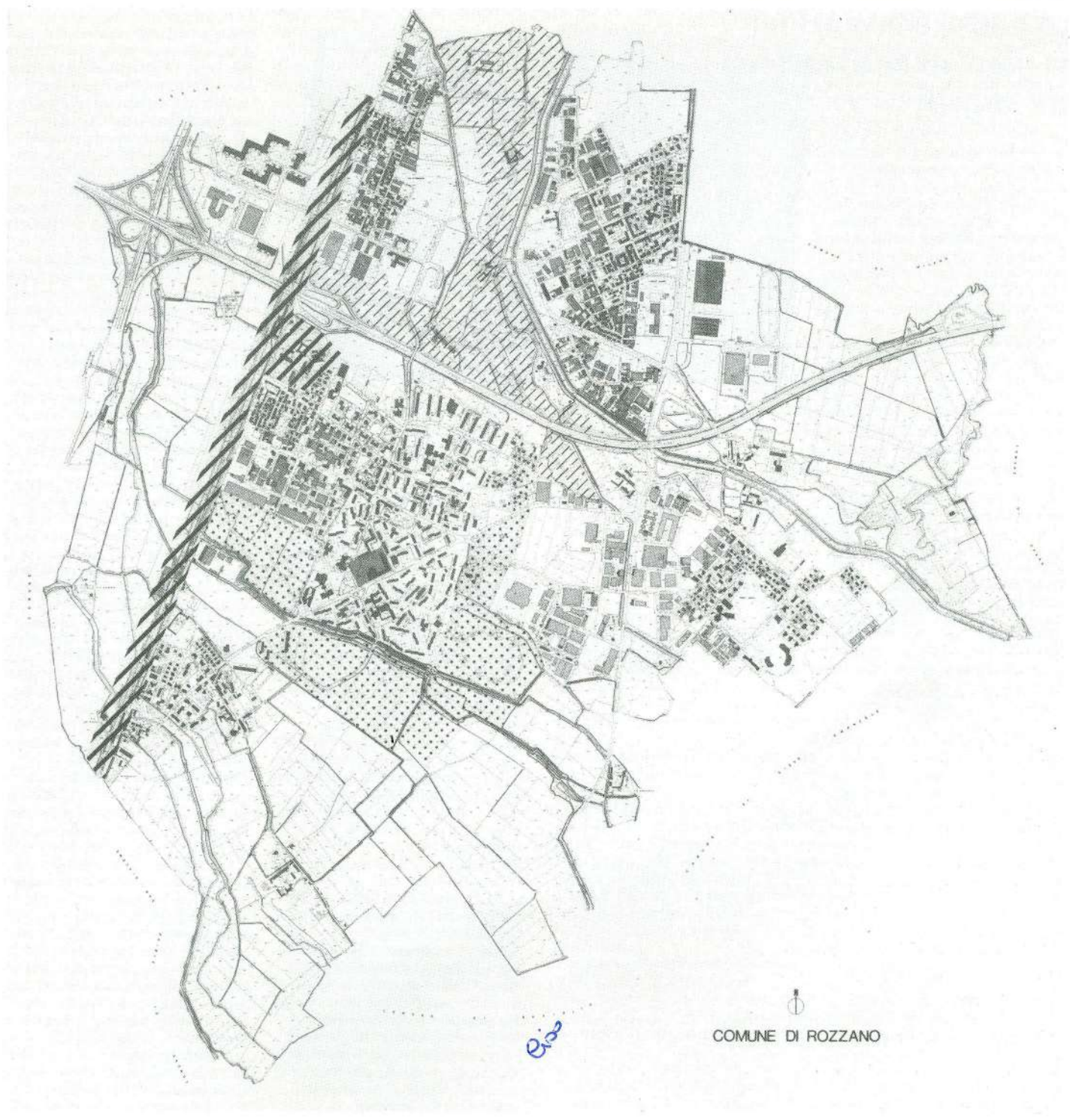
Il progetto "sistema di servizi", che accerchia la zona centrale, non è tanto una questione di architettura (certo, vanno studiati gli spazi e le connessioni tra una zona e l'altra); è soprattutto un piano di contenuti per rivitalizzare, assegnando a esse un ruolo specifico, le varie attrezzature già presenti. Avremo così una zona sportiva e di passeggio, centro polisportivo e Parco 2, una zona di servizi culturali, Cascina Grande e il previsto centro scolastico superiore, una zona per il gioco e divertimento, Parco 1.

Il "progetto centro" riguarda la sistemazione del centro commerciale, costituito dal supermercato Pam e dai negozi adiacenti. Il complesso, costruito con elementi prefabbricati; ha raggiunto un notevole degrado e non è più funzionale alle moderne esigenze distributive; mancano aree per i fornitori e spazi di deposito e non è assolta compiutamente la funzione di servire commercialmente il centro della città. L'ipotesi è quella di una completa demolizione e ricostruzione di questo spazio. Collocandovi oltre a una funzione prettamente commerciale anche servizi pubblici e direzionali. Molto schematicamente, questi potrebbero essere degli obiettivi, con scadenze nel medio e lungo periodo, per dare una risposta al bisogno di un livello qualitativo più alto di vita, che è sostanzialmente il motivo motore di questa iniziativa.



Rozzano. Cascina ex Zanoletti ora Cascina Grande. Progetto della ristrutturazione architetto M. Pizzigoni.

Rozzano. Cascina ex Zanoletti, interno della sala conferenze.



Le nuove convenzioni e i piani di lottizzazione più recenti



Giancarlo Perotta, architetto, progettista del piano di lottizzazione di Ponteseosto

Domanda. *Come è stato concepito il piano di lottizzazione dell'area di Ponteseosto?*

Risposta. Il PL predisposto dall'architetto Fabbricotti mi sembra ottimo dal punto di vista urbanistico in quanto ha una sua configurazione unitaria molto leggibile: c'è una zona centrale verde con attorno due fasce residenziali divise da una strada ad anello che le urbanizza. E mi sembra ottimo proprio perché difficilmente nei piani di lottizzazione, soprattutto dei comuni "periferici", si riscontrano idee formali abbastanza coraggiose. In genere si punta sulle realizzazioni di tipo tradizionale: la lottizzazione viene concepita come frazionamento di un territorio in lotti; poi le singole imprese fanno il loro condominio. Qui, invece, si è voluta rispettare, con il progetto, questa unità proposta in sede di lottizzazione. Abbiamo lavorato non poco per convincere gli operatori a fare case con caratteri morfologici e tipologici unitari. Tutto l'anello centrale è fatto di residenze uguali fra di loro: solo gli appartamenti sono diversi in funzione dell'utenza. In questo siamo stati aiutati dal Comune di Rozzano, che chiede giustamente di osservare in sede di progetto le indicazioni del piano di

lottizzazione: ha voluto, per esempio, che i box fossero alla stessa quota, ad anello interno, tutti con lucernari rotondi. I colori sono concordati, i materiali unificati, tutti gli insediamenti sono rivestiti con piastrelle bianche. Un altro aspetto qualitativamente importante è che questa lottizzazione, benché piccola, ha al suo interno funzioni compatibili: non è un ghetto residenziale, ma ha un suo centro commerciale, che dà su una piazza con attorno un sistema di urbanizzazione secondaria costruito in epoche diverse (una palestra, una chiesa). L'area è valorizzata anche dalla vicinanza con Pieve Emanuele, dove c'è una zona artigianale produttiva che garantisce un certo assorbimento di manodopera, oltre ad altri centri lavorativi, come l'Editoriale Domus e alcune piccole e medie industrie. Queste circostanze rendono l'area diversa dai quartieri dormitorio esistenti nell'hinterland milanese. Inoltre Ponteseosto è allacciato molto bene a Milano perché si avvale della strada di cui si serve anche Milano Tre. *A quale ipotesi di abitante-tipo si rivolge il nuovo quartiere?* Queste case sono corpi in linea di sette piani con due scale per corpo di fabbrica; ogni piano vincola quattro appartamenti, e dunque ogni appartamento ha il riscontro d'aria, si affaccia da due lati: all'interno della grande piazza verde e all'esterno. Gli appartamenti di testata, che hanno la visione panoramica all'esterno e sono quindi i più richiesti, sono stati divisi a volte per avere due appartamenti più piccoli, ciascuno con il riscontro d'aria ad angolo. Recentemente l'utenza è un po' cambiata: le ultime case che abbiamo costruito sono modellate sulla richiesta di appartamenti più piccoli. E questo sia per le mutate caratteristiche strutturali dell'utenza, sia per il costo maggiore rispetto ai salari. I nuclei familiari stanno riducendosi nel numero dei componenti e quindi l'alloggio più richiesto è quello da 70 metri quadri netti. Sono ugualmente ricercate le logge, che garantiscono la fruibilità dell'ambiente esterno. *Per chiarire la questione sarebbe opportuno parlare di prezzi.* Sì. Un fatto interessante è che noi

abbiamo lavorato per diversi operatori, i quali hanno realizzato i singoli lotti e li hanno anche venduti in proprio. Questa pluralità di imprese è stata favorita dalla stessa proprietà, che però, come dicevo, ha preteso il carattere unitario degli interventi. I diversi operatori vendono a prezzi abbastanza concorrenziali tra di loro: all'inizio vendevano a 700.000 lire al metro quadro, mentre adesso siamo sul milione e cento. In quattro o cinque anni l'aumento è stato forte e i prezzi sono nettamente inferiori a quelli di Milano. Il mercato è prevalentemente della zona di Rozzano-Pontese e sembra che sia... inesauribile: questo è uno dei pochi interventi che non ha subito crisi: gli appartamenti vengono venduti per lo più sulla carta. Se c'è stato un rallentamento, esso è dovuto all'abbondanza di "167" e di alloggi a Milano Tre. Ma fra le "167" e Milano Tre c'è, appunto, questo mercato intermedio, che pare sia abbastanza soddisfatto di questo tipo di alloggi, alcuni dei quali hanno anche finiture di lusso.

E per quanto riguarda il centro commerciale?

Il centro commerciale ha qualche difficoltà di vendita, perché la sua struttura è un po' particolare: è stato concepito su due piani e noi sappiamo che il negozio al secondo piano è un po' penalizzato. Però potrebbero collocarsi negozi-mostra o ristoranti.

Che ritmo di edificazione è stato seguito?

Quando si è cominciato a costruire c'erano già i piani pluriennali di attuazione. Diciamo che si è proceduto con un ritmo di due o tre case all'anno, vale a dire 30.000 metri cubi.

Guardando oltre i "confini" di Pontese, che idea si è fatta dello sviluppo di Rozzano?

In linea generale, non conoscendo bene Rozzano, posso dire questo: i comuni di questa fascia di Milano hanno realizzato lottizzazioni perfettamente coerenti con la legge, richiedendo gli standard e seguendo una concezione legalmente ineccepibile dell'operare urbanistico; ma hanno lasciato un po' in secondo piano la qualità architettonica dell'insediamento. È abbastanza raro, per esempio,

vedere soluzioni unitarie. Molto spesso la lottizzazione viene usata come riempitivo ordinato del territorio, ma senza una figura convincente e conclusa, che si ricordi nel tempo. Bisognerebbe dedicare più sforzi alla qualità della progettazione, dando per scontato che, per quantità degli insediamenti e per recupero degli standard, Rozzano ha un posto di prim'ordine.

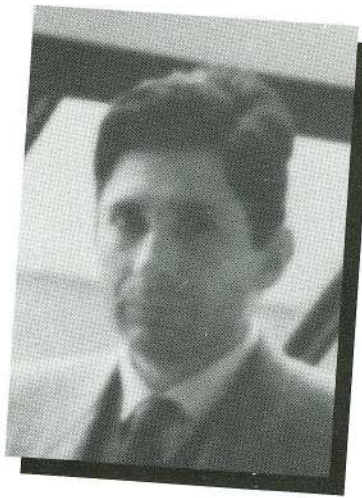
Sull'area di Pontese è previsto anche un insediamento di edilizia pubblica?

Sono previste a breve tempo alcune "167". Come membro della commissione edilizia di Milano posso dire che ormai c'è un'omogeneità qualitativa perfetta fra edilizia pubblica e privata.

Quella popolare segue le normative vigenti, che sono la 513 e la 457 e che anche il privato tende a seguire, perché la crisi l'ha costretto a ridurre gli standard abitativi.

Quali rapporti sono intercorsi tra i progettisti e la lottizzante e tra i progettisti e il Comune?

Con la lottizzante abbiamo avuto una comunanza di vedute: la proprietà non ha sollevato obiezioni sulle tipologie, sulle morfologie, sulle soluzioni estetiche. Il Comune, nel nostro caso, ha favorito molto i progettisti imponendo la realizzazione di strutture e l'introduzione di accorgimenti visivi sollecitati in sede di progetto. È stato il Comune a esigere la soluzione dei piloti, che consentono di vedere, attraverso gli edifici, il verde interno. E la stessa cosa vale per la copertura dei corselli e l'interramento dei box. Questo atteggiamento qualificante dell'amministrazione pubblica ancor oggi non si verifica in tutti i comuni. Capita di vedere spesso deroghe al progetto, o realizzazioni casuali di ciò che sulla carta appariva unitario. Anche a Rozzano non è sempre stato così. E questo si vede, a mio parere, da quartiere a quartiere. Ci sono aree qualitativamente interessanti, come la zona del Comune, che è diventata un punto di riferimento riconoscibile. Però ci sono anche aspetti periferici che non si discostano dalla tradizione.



Sergio Tagliabue, architetto, progettista del piano di lottizzazione di Valleambrosia

Come è stato concepito il piano di lottizzazione dell'area appartenente alla società Alma?

Inizialmente era un completamento infrastrutturale rispetto all'abitato di Valleambrosia: col Piano di lottizzazione Alma si cercava di imporre una situazione nuova a ridosso dell'abitato di Valleambrosia, concentrato secondo una direttrice lineare lungo la statale dei Giovi, favorendo lo sviluppo delle attività artigianali e piccolo-industriali e un conseguente sviluppo residenziale nel verde comprensoriale della zona del Lambro.

Può esemplificare questo programma di massima con qualche realizzazione concreta?

La tipologia prevista, per esempio, per le attività artigianali vede nello stesso tempo il laboratorio e l'abitazione, non separati tra loro ma collegati in modo funzionale.

Come si è inserito il piano regolatore in questo tentativo di integrare l'attività lavorativa e la zona residenziale?

Il piano regolatore ha determinato alcune modifiche al piano di lottizzazione, che però non hanno comportato uno stravolgimento dello stesso ma un adeguamento rispetto alle previsioni originali. A livello urbanistico il piano regolatore e alcune varianti successive hanno modificato in parte i collegamenti

stradali: questo ha comportato qualche mutamento nelle tipologie residenziali, in quanto erano previsti i sovrappassi progettati come residenza. Il PRG, inoltre, ha determinato una quota parte di edilizia popolare rispetto al residenziale previsto: attualmente, nella fase esecutiva, i vari lotti che vengono previsti nell'avanzamento del PLA sono soggetti a modifiche sia per la parte economico-residenziale, sia per la parte di edilizia popolare.

Nella nuova Valleambrosia quanti abitanti sono previsti e quale sarà la loro stratificazione socio-economica? Per quanto riguarda la residenza il piano prevede 2.500 nuovi abitanti, dei quali il 60% collocati nelle nuove costruzioni di edilizia residenziale privata e il resto all'interno delle case previste dalla "167". Rispetto agli interventi già realizzati, la stratificazione degli abitanti insediati comprende soprattutto residenti che si sono trasferiti da Milano.

Come si sono svolti i rapporti tra la lottizzante e il Comune?

Dal 1980, quando è iniziata la realizzazione del piano, i rapporti sono stati continui e positivi, posto il fatto che certe condizioni previste nella convenzione devono essere applicate senza pregiudicare le esigenze della collettività né quelle della società e necessitano di essere verificate continuamente. Con la partenza del primo lotto sono state avviate tutte le cessioni di aree e le opere di urbanizzazione primaria a carico prima della società lottizzante e poi della società edificatrice.

Nel futuro di Valleambrosia è lecito intravedere anche un collegamento più stretto tra questa frazione e il resto del Comune?

Il completamento del PL Alma contribuisce in gran parte anche a questo: oltre alle infrastrutture che saranno destinate agli abitanti residenti, sarà realizzata una serie di opere per facilitare l'incontro tra gli abitanti di Valleambrosia e gli altri cittadini di Rozzano. Cito, per esempio, il verde comprensoriale che dovrebbe essere destinato a parco e interessare quell'area ad alta densità di popolazione confinante con la zona centrale del comune.

La Valleambrosia di domani non sarà lasciata a se stessa, ma avrà da una parte un rapporto col produttivo, col terziario, dall'altra un contatto più funzionale con il centro.

**STORIA LOCALE
E STORIA GLOBALE
DEL SUD MILANO**

6.

La storia e la documentazione locale a confronto con la macrostoria

Virgilio Vercelloni

Attorno ad alcune questioni relative al Sud Milano, in occasione della preparazione della mostra, abbiamo rivolto alcune domande all'architetto Virgilio Vercelloni, che si è occupato storicamente del territorio e che ha operato professionalmente in esso.

Domanda. *Sembra che esista una generalizzata convinzione, forse al livello del "luogo comune", che la "Bassa Milanese" abbia analogie di arretratezza, rispetto alla grande Milano e alla parte Nord della sua area metropolitana, con il nostro Meridione. Cosa ne pensi?*

Risposta. Considerare storicamente il Sud Milano come una zona agricola di carattere qualitativamente inferiore rispetto alle zone a settentrione del capoluogo, dove il lavoro dei campi si mescolava ad altre attività imprenditoriali, è una semplificazione scorretta. Il territorio di Milano è suddiviso dall'attuale strada Padana superiore in due macroaree caratterizzate da sistemi di conduzione agricola molto diversi: a Nord si tratta di agricoltura "da pioggia", che consente la frantumazione degli appezzamenti e la diversificazione delle colture, permettendo inoltre l'insediamento di attività manifatturiere, connesse e no, in forme assai articolate; a Sud prevale il sistema irriguo, che presuppone una concentrazione di proprietà per la gestione. Su questo territorio, così organizzato da un passato molto remoto (la storia parte dai celti, interessa gli etruschi, i romani e quelle grandi "multinazionali" che erano gli ordini religiosi), sono stati fatti investimenti plurigenerazionali ingenti per le opere di canalizzazione. Questo dimostra che l'area è sempre stata molto interessante da un punto di vista produttivo. In questo senso la dicotomia tra città e campagna, nella zona del Milanese, non si può proporre in termini banali (avanzamento economico laddove l'agricoltura è secondaria e arretramento laddove è prioritaria). Nel Nord Milano il fatto di poter organizzare l'agricoltura "da pioggia" su piccoli appezzamenti permetteva di integrare il lavoro dei campi con altre attività; il Sud Milano, invece, è sempre stato deputato alla produzione agricola intensiva, sempre moderna e avanzata: Carlo Cattaneo ricorda che nel '700 gli inglesi, allora impegnati nell'innovazione agricola nel loro paese, venivano nella Bassa Lombardia per studiare le esperienze produttive allora vincenti. Una seconda considerazione logica è che la produzione intensiva del Milanese non può essere paragonata al latifondo meridionale, ad esempio, dove la produzione era in gran parte finalizzata all'esportazione, ma non aveva un rapporto economico e sociale organico con il territorio. Tutta la Bassa Milanese, per esempio nel settore dei latticini, organizzando tramite le marcite l'allevamento dei bovini, producendo latte pregiato e lavorandolo, immetteva



sul mercato prodotti caseari di alta qualità; i latticini venivano trasportati lungo i navigli in corso San Gottardo, dove c'erano le "casere" per la trasformazione del latte; i prodotti finiti venivano esportati a Milano, ma anche in Svizzera, in Germania e in altri paesi. Questo tipo di organizzazione produttiva e di commercializzazione è una peculiarità del Milanese. Sarebbe mortificante considerare il Sud Milano come un'area agricola da salvaguardare in base a generici e antistorici presupposti di difesa di aree produttive povere.

Se questi sono i cromosomi storici del territorio, quale scenario si può costruire per il suo futuro? Certamente non quello di un'area decorativa per la grande metropoli, nella quale gli abitanti vadano molto a passeggiare. Io non credo che esista, per esempio, una differenza strutturale tra il sistema di produzione e di commercializzazione dei latticini (quello delle "casere" di corso San Gottardo) e il sistema proposto con il Girasole per il commercio all'ingrosso. Bisognerebbe identificare, oggi, la potenzialità per conservare a livello di avanguardia questa tradizione storica

imprenditoriale, tutt'altro che morta, anche per quanto concerne la produzione agricola della zona. Fra gli scenari, per esempio, potremmo scegliere quello della centrale a carbone per il teleriscaldamento dell'area del Milanese a Tavazzano, il che produrrà una certa quantità di acque calde. Invece di importare dalla Germania gli ortaggi provenienti da coltivazioni idroponiche, che sfruttano le acque calde delle centrali nucleari tedesche, si potrebbe organizzare nella Bassa Milanese un sistema integrato, che sarebbe il corrispettivo storico delle antiche marcite (in sintonia e sinergia con la imprenditorialità e creatività dei nostri antenati). Vedo questa capacità produttiva più legata a un contadino con il "camice bianco e il calcolatore" che al tradizionale agricoltore della iconografia sociologica corrente. L'area metropolitana di Milano ha più di tre milioni di abitanti, la Lombardia otto: ci sono le condizioni, oltre che le necessità, per investire in questa direzione. Una questione di grande importanza, in questa logica, è relativa anche ai comportamenti e alle ideologie che li determinano: l'immagine del contadino è negativa per molti ceti sociali italiani, che vedono in essa un'arretratezza da poco superata. È necessario trasformare in positiva questa immagine, dimostrando anche come la realtà del Sud Milano sia in grado di alimentare con creatività imprenditoriale buona parte della regione (rifiutando il masochismo dell'importazione intensiva anche dall'estero di ogni genere di prodotto alimentare).

L'ambiente nel quale viviamo sembra essere gestito dalla casualità. Qual è e dovrebbe essere il ruolo della pianificazione urbanistica di un'area come quella del Sud Milano?

L'agricoltura di cui abbiamo parlato deve essere anche un fattore protagonista della necessaria ricostruzione dell'ambiente, del paesaggio contemporaneo, che l'uomo di una società di tipo avanzato, come quella del Milanese, ha il diritto di avere e l'obbligo di gestire. Il paesaggio economico e quello fisico si devono fondere, senza stridore alcuno, per perseguire non un obiettivo di "armonia estetica" (che non si sa chi dovrebbe progettare, e in base a quali canoni), ma per gestire la complessità di diversificate interrelazioni e interdipendenze. Un esempio di questa concezione è già fornito dalla storia dei pioppeti che costeggiano le rogge della Bassa, che costituiscono una sorta di macrosegnale di verde architettonico nel paesaggio. Ma solo quarant'anni fa al posto dei pioppi c'erano i gelsi, poi abbandonati a causa dello sviluppo delle fibre sintetiche. Questo per dimostrare che ormai non esiste un paesaggio "naturale": gran parte del nostro pianeta costituisce un paesaggio umano, nel quale la natura è stata trasformata dall'uomo.

Problema contemporaneo è quello di come costruire un

nuovo paesaggio, in relazione a questo tipo di fondamenti e in base alla capacità collettiva di esprimerli dal punto di vista economico, sociale ed estetico. Il paesaggio che possiamo ipotizzare comprenderà quelle dimensioni che sono di competenza dell'“arte dei giardini”, altre relative al paesaggio dell'agricoltura produttiva (le colture idroponiche, per esempio, offriranno lo spunto per l'integrazione degli aspetti della percezione visiva e produttivi). La stessa cosa vale per i vari insediamenti terziari e relativi alla commercializzazione ubicati nell'area. Se è valida l'analogia storica che facevo con la zona di corso San Gottardo, anche un centro per il commercio all'ingrosso o Milanofiori risultano parte organica di questo nuovo paesaggio.

In un primo tempo il Sud Milano sembrava dover accogliere solo “dormitori” completamente staccati dall'attività produttiva, al servizio della grande città: i primi nuovi insediamenti industriali hanno modificato quella ipotesi semplificata, e infine si sono moltiplicate le attività legate al terziario, arricchendo la complessità del tutto, nel reale. L'assetto del territorio è oggi particolarmente interessante proprio per tutto questo, e perché non è oggetto dei problemi di traffico che caratterizzano negativamente il Nord Milano, ed è inoltre dotato di collegamenti ottimi con il sistema aeroportuale, e perché conoscerà altre potenzialità con l'attuazione della ferrovia regionale. Non mi sembra perciò che oggi esista alcuno stridore tra le nuove attività insediate e da insediare e la realtà storica del territorio.

Credo che la cosiddetta cultura urbanistica in Italia, in questo senso, sia terribilmente acerba. Nel nostro paese la prima legge urbanistica è stata promulgata nel 1942, durante la guerra. Ancor oggi lavoriamo sotto il regime della “legge-ponte” perché la nostra società non è stata in grado di elaborare una nuova legge urbanistica organica (e basta una sentenza della Corte costituzionale a distruggere gli strumenti di gestione del territorio). I tecnici, gli specialisti, sono a loro volta espressione di questa società. Se vogliamo analizzare le dimensioni fondative e propositive della gestione della città della rivoluzione industriale, dobbiamo ricercare studi e metodologie là dove questa cultura si è consolidata e manifestata: Inghilterra, Germania, Francia. Le nostre pubblicazioni erano solo traduzioni o rifacimenti di opere e studi editi all'estero, mentre mancava l'esperienza di sperimentazioni concrete e di gestioni conseguenti del territorio.

Nel dopoguerra c'è stata, sulla base della spinta di movimenti politici di sinistra, un'attenzione agli interessi della collettività considerati prioritari rispetto a quelli dei singoli privati; questo atteggiamento tendeva ad assumere (vettorialmente) la funzione di “coscienza tecnocratica” per

la gestione del territorio, il che implicava una sorta di complesso di superiorità tecnica verso la società nel suo insieme e il sistema politico in particolare. Dal punto di vista antropologico-culturale e politico-economico, ritengo molto scorretto questo atteggiamento. Un'analisi esatta di che cosa è stata la dimensione spesso ideologica della cosiddetta cultura urbanistica in Italia, sotto forma di un'autocritica da parte degli interessati, non si è ancora manifestata.

Non è un luogo comune dire che l'urbanistica e l'edilizia sono il ritratto della società che le esprime. Vedi lo scempio delle nostre aree metropolitane e delle coste, riflesso di una società caotica ma anche tesa a ricostruire il paese nell'immediato dopoguerra, scenario di quegli scempi (per ritornare alle condizioni di reddito pro capite che avevamo nel 1936 bisogna arrivare al '51). Il problema della ricostruzione del paese non è da sottovalutare, anche se certamente si poteva operare in modi diversi. Aver dato una “cambiale in bianco” agli speculatori edili senza affrontare il problema di una legge (e di una cultura) urbanistica, e sostenere che la speculazione avrebbe in ogni caso aiutato lo sviluppo del paese, non era certo l'unica soluzione. L'Italia si è ricostituita nel dopoguerra in base a quella che è stata definita una “seconda rivoluzione industriale” per la nostra realtà. Da questo derivano le formazioni delle grandi aree metropolitane nel Nord Italia e la funzionale “migrazione biblica” degli abitanti della nazione (più di dieci milioni di persone si sono trasferite da una regione all'altra verso i luoghi della concentrazione delle attività manifatturiere). Questo ha provocato lacerazioni sociali enormi, che gli antropologi ritengono sanabili solo fra due o tre generazioni.

Nel frattempo questo tipo di sviluppo ha provocato, nell'assenza totale di una legislazione urbanistica nazionale adeguata, carenze insopportabili di servizi sociali. I meno responsabili sono stati proprio, a mio modo di vedere, gli amministratori pubblici, che hanno dovuto gestire il caos, trasformando questo problema praticamente insolubile in un impegno politico e sociale e traendone risultati globalmente positivi. (D'altra parte le regioni sono nate molto tardi.) E quando si è cominciato a parlare della necessità di prevedere per ogni insediamento certe quantità di servizi (la cultura degli standard), il flusso migratorio era già terminato. La cultura urbanistica, nell'accezione prima ricordata, e con le sue ideologie, non ha mai previsto nulla. Un esempio: l'amministrazione regionale della Lombardia ha indetto due concorsi per progetti-tipo di scuole e di case quando ormai, nella regione, non c'era più bisogno né di case né di scuole.

All'interno di questa “ideologia” (che molto spesso deve essere intesa come una forma di falsa coscienza, come

diceva Marx) appare come dato indiscutibile la necessità della distribuzione egualitaria sul territorio delle attività umane e dei servizi. La storia dell'uomo e degli insediamenti umani, invece, non si è mai manifestata così. Per analogia e per metafora questa storia è assimilabile alla "pelle di leopardo": il rapporto città-campagna, tra città commerciali e città politiche, non può essere ridotto a una concezione egualitarista, a una supposta omogeneità di situazioni. Laddove la collettività è in grado di esplicitare le sue potenzialità in una forma sinergica si manifestano emergenze, iniziative e attività nuove e non prevedibili. La storia della città medioevale ci offre, oggi, esempi di estremo interesse: il professor Lopez, che si è occupato a fondo di questi problemi, ha scritto un libro intitolato *La rivoluzione commerciale* nel quale ha stabilito la possibilità di integrare la visione di queste grandi rivoluzioni, agricola e industriale, con la rivoluzione commerciale, ossia la nascita delle piazze di mercato nel Medioevo. Uno dei massimi storici del periodo, Le Goff, in un'intervista su Milano ha sostenuto che non è possibile capire questa città, oggi, se non si analizza il nodo di quella rivoluzione nel passaggio dall'XI al XII secolo. Chiunque si occupi di economia non può più pensare alla banalità, per esempio, della catena economica secondo la quale prima c'è il capitale, poi la produzione dei beni e infine la loro commercializzazione per il consumo. Tutti sanno che la commercializzazione ha indotto nella storia, e induce, la produzione: i grandi fenomeni di sviluppo economico cui stiamo assistendo nel nostro paese (per esempio la trasformazione del "settore" abbigliamento nel "sistema" della moda) non sono altro che la dimostrazione di questo tipo di problemi. Questa logica economica è una logica complessa, che si esprime nella vita degli uomini, per esempio nella costruzione del territorio secondo il modello della "pelle di leopardo" (e cioè di un insieme di emergenze interagenti fra loro). L'astrazione di certa cultura urbanistica, invece, ritiene che l'egualitarismo delle attività e dei servizi sul territorio sia un traguardo sociale obbligatorio. L'egualitarismo, se interpretato come modello sociale, si definisce vettorialmente come un generale aumento di livello di condizioni socioeconomiche più basse verso i livelli più alti. In Lombardia qualcosa è avvenuto in questo senso: nell'ultimo decennio il traguardo era quello di aumentare il reddito pro capite delle province più povere. Mantova è riuscita ad arrivare alla media della Lombardia (rifiutando però i ghetti aprioristicamente per lei previsti: come quello di limitarsi a un'agricoltura tradizionale). Con attività produttive e di terziario il reddito pro capite di Mantova è aumentato grazie alle capacità di sinergia delle risorse umane preesistenti.

Può esserci analogia tra gli investimenti nelle attività

produttive e terziarie di Mantova (integrative a quelle agricole tradizionali), e gli investimenti per la "ferrovia regionale" e il "passante ferroviario" con il Sud Milano? Da questo punto di vista il "passante" dev'essere inteso anzitutto come un investimento al futuro. Non sono mai esistiti investimenti, nei sistemi dei trasporti, fatti solo per soddisfare il fabbisogno reale; investimenti di questo tipo devono essere aperti a scenari articolati, dei quali oggi non siamo in grado, forse, di percepire tutta la complessità. Così è avvenuto per il sistema ferroviario nazionale ottocentesco, per la rete tranviaria milanese e per la stessa metropolitana milanese. Tra i cosiddetti "urbanisti di sinistra", invece, c'è stato qualcuno che ha proposto di colare cemento nella stazione della metropolitana di piazza del Duomo per rendere più egualitario il territorio e porre fine alla centralità del capoluogo.

Anzitutto bisogna riferirsi agli ordini di grandezza. Da questo punto di vista Milano offre dimensioni nemmeno paragonabili con quelle delle altre grandi metropoli. È necessario poi riferirsi al concetto di "decentramento". Questa parola è caricata di valori semiologici molto contrastanti tra loro: quello che sottende, per esempio, l'idea di governo autoritario che decide cos'è la "giusta" diffusione degli insediamenti sul territorio, quello connesso all'assistenzialismo delle aree deboli, e quello dell'imposizione di scelte così elaborate. La storia della Lombardia rifiuta a priori tutto questo: Cattaneo dimostrava le capacità creative del municipalismo, della gestione democratica delle complessità del reale. Una realtà nella quale Milano, che ha avuto nei secoli alternative di capitale rispetto a Pavia, convive con città storiche come Monza, Como, Varese, Lecco, Cremona, Brescia, Bergamo. Questo sistema della geografia urbana lombarda è una nostra peculiarità. Questi fatti urbani oggi sono in sintonia con il gusto dello "small is beautiful", ma contengono anche altri valori strutturali. Nel momento in cui il nostro sviluppo economico abbandona l'unica dimensione della produzione manifatturiera, ha limitato il fabbisogno di concentrazione nelle aree metropolitane, ridando ai suoi poli esterni nuove potenzialità.

La geografia urbana della Lombardia, con la sua storia, avrebbe dovuto portare la cultura urbanistica a valutare da tempo tutte queste potenzialità. Ma ciò non è avvenuto. Ci sono naturalmente alcune eccezioni: il professor Lucio Stellario Angiolini, al Politecnico di Milano, alla fine degli anni '50 avanzava l'ipotesi di una "città policentrica regionale", sostenendo che investimenti adeguati nel sistema dei trasporti pubblici e della viabilità avrebbero potuto bloccare l'espansione di Milano secondo il modello tradizionale delle aree metropolitane (con tutti i poli urbani della regione protagonisti del suo sviluppo, invece che

limitarne il ruolo alla capitale).

L'obiettivo tendenziale, dal punto di vista dei traguardi sociali, è che all'interno di una regione vi sia un equilibrio di redditi pro capite e di "effetto città"; e ciò vale, ovviamente, anche su scala nazionale.

Ma chi ha costruito, e come, questo Sud Milano contemporaneo? La "colata di cemento" è uno slogan gratuito?

Un luogo comune (e una falsificazione storica) è quello di presentare il Sud Milano come una realtà arcadica, attaccata e distrutta dagli speculatori privati. I grossi insediamenti strategici dal punto di vista urbanistico, disarticolati dalla realtà economica locale, sono risultati, invece, dall'iniziativa pubblica e non da quella privata. Oggi Milanofiori non può più essere ridotto, nel giudizio a posteriori, a un fenomeno di speculazione (che pure aveva ragioni all'origine). Milanofiori comprende alberghi, il centro per congressi più grande della Lombardia, una struttura commerciale come l'Euromercato, che ha un numero di battiture di cassa di tre milioni l'anno (un'attività economica, questa, che va ben al di là delle valutazioni tradizionali dei bacini d'utenza).

Il Sud Milano è stato interessato, nella storia di questo dopoguerra, da una serie di insediamenti dovuti all'Istituto autonomo case popolari e al Comune di Milano: il Gratosoglio, la città di Rozzano, Pieve Emanuele, per esempio. Questi insediamenti sono stati costruiti quando non esistevano leggi per "acquisizioni a prezzi politici" di aree fabbricabili. La legge 167, che avrebbe permesso di acquistare a prezzi di terreno agricolo le aree destinate all'edificazione di case popolari, non esisteva. L'onere dei prezzi del libero mercato era talmente elevato da far pensare ai dirigenti di questi istituti che alcuni insediamenti potevano anche essere ubicati oltre i confini della città di Milano. Perciò sono stati acquisiti terreni a prezzi relativamente bassi, ma in posizioni lontane rispetto al capoluogo nel quale i nuovi abitanti avrebbero poi svolto le loro attività di lavoro.

Questo significa aver avallato la dicotomia tra insediamenti-dormitorio e luoghi di attività di lavoro, costruendo così nuovi ghetti nell'estrema periferia dell'area metropolitana. Ghetti di ghetti, perché è forse possibile pensare che il generalizzato sistema clientelare delle istituzioni italiane per l'edilizia popolare costruisse allora anche una geografia della raccomandazione, relegando nei luoghi più lontani i meno raccomandati, creando così in quelle estreme periferie della città tradizionale situazioni sociali esplosive.

La responsabilità di questo fatto è molto grave: per l'apparato politico e burocratico, che ha gestito il patrimonio dell'edilizia popolare, e per la cultura degli

architetti e urbanisti, incapaci di comprendere questi problemi sociologici. La sociologia allora, inoltre, proponeva analisi a posteriori degli interventi, mentre il problema del contributo sociologico alla progettazione era sottovalutato. La logica che considera l'intervento pubblico sempre "corretto" e l'intervento privato sempre "demoniaco" non ci faceva comprendere, per esempio, il significato sociologico delle strategie della HLM francese (il corrispondente del nostro IACP) che stabiliva, proprio per prevenire queste negatività sociologiche, diverse ipotesi di insediamento: nello stesso edificio costruito dall'iniziativa pubblica una parte era affittata a prezzo politico e l'altra veniva venduta ai privati a prezzi di mercato per il fine dell'integrazione sociale in un edificio, in un nuovo quartiere.

I nostri quartieri completamente pubblici, monoclasse, a volte fortemente di tipo assistenziale, venivano poi classificati, anche sulla base della loro ubicazione urbanistica, come quartieri di serie A, o di serie B.

Dai risultati di queste pratiche gli amministratori degli enti locali hanno dovuto gestirne la complessa situazione.

Quando Rozzano è diventata un dormitorio di Milano gli amministratori hanno previsto e promosso insediamenti di unità aziendali produttive. Da un punto di vista sociale e urbanistico questo merita un elogio. La presenza di Milanofiori, oggi, al di là dei giudizi prima ricordati, ha un significato analogo.

Per quanto riguarda l'area metropolitana milanese la responsabilità dei politici e degli urbanisti è quella di non aver capito che la più grande housing d'Europa, l'Istituto case popolari, avrebbe potuto contribuire a generare una forma urbana della sua area metropolitana diversa dall'attuale. Tutte quelle risorse lo permettevano. Sono stati realizzati invece soltanto interventi casuali, non interagenti tra loro e le altre parti del territorio, il cui insieme è una semplice sommatoria di risposte pragmatiche al manifestarsi nel tempo di fabbisogni quantitativi. Se volessimo oggi analizzare la nascita di questa Rozzano, identificheremmo molte alternative al risultato di altre casualità (qui architettonica e microubanistica) di edifici distribuiti qua e là.

Tutto sembra essere stato fatto, fuorché il tentativo di costruire un ambiente. Gli amministratori hanno cercato di fare qualcosa di diverso: Rozzano ha scuole, parchi; Pieve Emanuele, il centro sociale.

Al Gratosoglio, all'opposto, si riconosce la presenza di architetti di alto livello, come Ernesto Rogers e i suoi colleghi, che hanno costruito una maglia di tessuto urbano aperta al collegamento e alla interconnessione con tutto il territorio. Il tentativo è stato quello di sperimentare progettualmente una continuità con la città di Milano.

APPENDICE

Faint, illegible text centered at the bottom of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

Pianificare e gestire il territorio con il computer

L'esempio metodologico di Rozzano

Progete Engineering

Premessa

L'esigenza di disporre di una conoscenza puntuale e aggiornata del territorio, nel suo insieme fisico e socio-economico, avendo accesso alle informazioni relative in tempi brevi e con procedure semplici, è avvertita da chi si occupi, a qualsiasi livello, della sua pianificazione e gestione.

Né meno avvertita appare l'esigenza complementare di avere strumenti conoscitivi capaci di analizzare compiutamente e rapidamente le modificazioni, in termini quantitativi e relazionali, che determinate scelte pianificatorie o gestionali verrebbero a introdurre sull'assetto territoriale.

I vantaggi derivanti dalla creazione di un sistema informativo per il territorio, vale a dire di archivi di dati organizzati e memorizzati in modo da poter essere gestiti con le moderne tecniche di elaborazione, appaiono perciò evidenti.

Il *Modello di gestione urbanistica e territoriale Ventura* della società Progete Engineering srl di Milano, rispondente a queste esigenze, è stato ampiamente collaudato e utilizzato, negli ultimi anni, per le analisi necessarie alla redazione di diversi strumenti urbanistici, per la formazione di cartografie tematiche urbane, banche dei dati geometrici, elaborazione e territorializzazione dei dati ISTAT, simulazioni ambientali, rappresentazioni assonometriche e prospettiche delle realtà urbane e indagini sociologiche e relative rappresentazioni grafiche.

Il Comune di Rozzano, dotandosi della *Cartografia tematica urbana* e della *Banca dei dati geometrici*, si è trovato a svolgere un ruolo di avanguardia tra quelle amministrazioni più attente all'utilizzo delle moderne tecniche di elaborazione dati, finalizzate alla conoscenza e alla gestione del territorio e dei dati socio-demografici; il lavoro svolto si colloca tra le poche ricerche effettuate in questo campo dai comuni di Padova, Modena e Bologna.

La banca dei dati geometrici e l'integrazione con altri archivi

Il primo e fondamentale archivio per la gestione territoriale è quello relativo ai "dati geometrici", derivante dall'acquisizione e gestione computerizzata di tutti i dati fisici relativi al territorio.

Ciò avviene attraverso la "digitalizzazione" della base cartografica con il "digimetro", che consente di memorizzare ogni elemento fisico desunto dalla cartografia (la sua forma, posizione e dimensioni) attraverso le coordinate cartesiane dei suoi vertici e di codificarlo, così

che sia possibile riferirgli, oltre ai suoi dati fisici e dimensionali, tutta una serie di dati altrimenti reperiti. La codifica dei vari "elementi territoriali" (aree ed edifici) viene desunta, oltre che dalla cartografia, da un'indagine e un rilevamento diretto che, mentre rispondono all'esigenza fondamentale di creare una corrispondenza biunivoca tra questi elementi e i numeri civici a essi relativi, contribuiscono al reperimento di tutta una serie di informazioni non sempre aggiornate (numero di piani e altezza degli edifici, destinazione funzionale di edifici e aree, aree ed edifici di proprietà o di uso pubblico, ecc.). I dati geometrici così acquisiti vengono organizzati gerarchicamente per livelli successivi e reciprocamente concatenati.

Il territorio comunale viene suddiviso in zone; all'interno di queste vengono individuati gli isolati, definiti come porzioni del territorio delimitate da spazi pubblici (vie, piazze), da limiti fisici (ferrovie, corsi d'acqua) e/o amministrativi. Ciascun isolato viene a sua volta suddiviso in "pertinenze", definite come quelle minime porzioni di territorio (al limite coincidenti con un solo edificio), per le quali sia possibile stabilire una corrispondenza biunivoca tra gli edifici (uno o più) che su di esse insistono e i numeri civici a essi relativi, e quindi possa essere garantita la "territorializzazione" (vale a dire il posizionamento geografico) di tutti quei dati socio-economici desumibili da archivi organizzati per via e numero civico (ISTAT, anagrafe ecc.). Da ultimo gli edifici vengono individuati e codificati all'interno della pertinenza, in funzione della propria riconoscibilità tipologica e/o toponomastica.

La *Banca dei dati geometrici*, così come descritta, permette la conoscenza, a qualsiasi dei livelli sopra esposti, di tutta una serie di indicatori indispensabili nella pratica urbanistica (superfici, volumi, densità, rapporti di copertura ecc.) e la loro rappresentazione mediante tabulati e cartografie tematiche, prodotta da strumenti di disegno automatico (plotter, stampante grafica) o da video grafico. All'archivio dei dati geometrici precedentemente descritto, costituito essenzialmente dai dati fisici degli elementi e dai suoi codici funzionali, vengono interrelati altri archivi, contenenti informazioni associabili a quegli elementi, relative al parco immobiliare, alla popolazione, alle attività economiche, agli strumenti urbanistici vigenti, alle proprietà comunali. Ciò avviene attraverso opportuni programmi che associno, utilizzando la chiave "via-numero civico", i dati ai rispettivi ambiti territoriali (la zona, l'isolato, la pertinenza, l'edificio).

Dalla interrelazione di questi archivi è possibile ottenere una conoscenza puntuale ed esauriente, oltre che dei dati fisici, di tutta una serie di dati socio-demografici ed edilizi "territorializzati", che permettono, attraverso la scelta di

opportuni "indicatori", indagini impensabili con tecniche convenzionali, e in tempi brevissimi.

La produzione del materiale d'analisi

L'elaborazione della gran massa di dati acquisiti permette la produzione di un vastissimo materiale conoscitivo sotto forma di tabulati, carte tematiche, viste tridimensionali e rappresentazioni grafiche varie dei fenomeni indagati. Particolare importanza assumono le carte tematiche, efficaci strumenti di rappresentazione che permettono un'immediata lettura del fenomeno stesso. In esse gli elementi territoriali, generalmente gli isolati, o le pertinenze vengono disegnati, alla scala prescelta, e campi differenzialmente in base alla maggiore o minore rilevanza con cui il fenomeno indagato in essi si presenta. A ciascuna carta tematica fa riscontro un tabulato in cui sono riportati, in forma analitica, i dati relativi al fenomeno stesso.

Efficaci e suggestive rappresentazioni realizzate con il *Modello Ventura* sono le viste tridimensionali (assonometriche e prospettiche) delle porzioni desiderate del territorio, secondo l'angolo di visuale prescelto, riferite sia allo stato di fatto sia ad ipotesi progettuali, che consentono un controllo ambientale, oltre che quantitativo, delle modificazioni che queste verrebbero a introdurre. In dettaglio il materiale prodotto si articola secondo i seguenti settori:

a) L'analisi dei dati geometrici

Per ciascun isolato del territorio comunale è stata disegnata una scheda che ne riproduce, secondo un formato predeterminato, tutti gli "elementi territoriali" che concorrono alla definizione dei dati fisici (aree ed edifici), nonché le relative codifiche, e alcuni dati riassuntivi relativi alle superfici.

A ciascuna "scheda isolato" corrisponde il rispettivo tabulato in cui vengono dettagliatamente riportati tutti i dati fisici e funzionali relativi ai singoli edifici e alle singole aree, nonché i rapporti di copertura e le densità edilizie per le singole aree e medie per isolato. Questi stessi dati vengono poi aggregati per zone e per totale comunale. L'elaborazione di questi dati consente la produzione di carte tematiche (per isolato e per pertinenza) relative ai valori di densità edilizia e di rapporto di copertura (territoriali, fondiari o per le sole aree edificate), o alla destinazione funzionale prevalente, con l'indicazione della sigla delle due destinazioni complementari immediatamente successive.

b) L'analisi del parco immobiliare

Dall'archivio relativo al parco immobiliare generato, come si è visto, dai dati ISTAT disponibili e da rilevamenti diretti all'uopo effettuati, è stato possibile, con opportune elaborazioni, compiere analisi puntuali sulla consistenza, lo stato manutentivo e il titolo di godimento delle abitazioni censite.

Le carte tematiche di analisi prodotte sono: epoca di costruzione, degrado edilizio, titolo di godimento, numero dei piani fuori terra, abitazioni libere ecc.

c) L'analisi delle condizioni abitative

Deriva dalla integrazione di due archivi, quello delle abitazioni e quello della popolazione, ed è volta a indagare i modi dell'abitare, con particolare riferimento a quelli più precari, attraverso gli indicatori generalmente più utilizzati nelle indagini urbanistiche: condizione abitativa, rilevamento dell'indice di affollamento, sovraffollamento, sottoaffollamento e standard, abitazioni per dotazione di servizi e per titolo di godimento ecc.

d) L'analisi della popolazione

Si articola essenzialmente attraverso la produzione di tabulati che riguardano la popolazione residente per stato civile e per sesso, per classe d'età e per sesso, per condizione professionale, e le famiglie per ramo di attività

del capofamiglia, per posizione nella professione del capofamiglia, per numero di componenti ecc.

Produzione del materiale per la mostra

L'esistenza degli archivi precedentemente descritti ha reso possibile l'elaborazione e la produzione di un vasto materiale espositivo, con particolare riferimento alla sezione *Immigrazione e composizione della popolazione*. Constatato che la fisionomia di Rozzano è caratterizzata dalla possibilità di suddividere il territorio comunale in sette quartieri (Cassino, Ponteseo, Rozzano Vecchio, viale Lazio, quartiere IACP, Quinto de' Stampi, Valleambrosia), diversamente interessati dal flusso immigratorio e perciò caratterizzati da problematiche diverse, si è provveduto a riaggregare i dati degli archivi secondo i quartieri stessi, allo scopo di ottenere risultati significativi e di facile lettura riguardo alla distribuzione qualitativa della popolazione. Le elaborazioni riguardano essenzialmente la provenienza geografica, la professione e il grado d'istruzione. Per i sette quartieri sono state elaborate viste assonometriche e rappresentazioni grafiche che visualizzano i fenomeni maggiormente significativi. Inoltre abbiamo territorializzato e rappresentato visivamente i dati della *Indagine sui bisogni sociali e la qualità della vita a Rozzano*.

Indice

- 7 Introduzione
Marino Pizzigoni, Claudio Minoia
- 9 **1. Il Sud Milano: un'area periurbana tra la metropoli e lo spazio agricolo**
- 10 I caratteri geografici del Sud Milano di fronte alla "nuova urbanizzazione"
Guglielmo Scaramellini
- 22 Analisi degli insediamenti umani e produttivi nel Sud Milano (1951-1981)
Luciana Benotto
- 37 **2. Comune e proprietari a Rozzano (1958-1977)**
- 38 Il piano convenzionato e il governo del territorio
Alessandro Tutino
- 48 La politica del convenzionamento delle aree: il parere degli amministratori e dei privati
- 52 Le voci di alcuni protagonisti della vita cittadina
- 59 **3. L'edilizia popolare: un dibattito ancora aperto**
- 60 La politica residenziale dello IACP in provincia di Milano nel secondo dopoguerra
Valeria Erba
- 66 La costruzione del quartiere IACP a Rozzano
Laura Talamoni
- 75 Il parere dei tecnici
- 79 **4. Immigrazione e composizione della popolazione**
- 80 Elaborazione e territorializzazione dei dati del censimento generale della popolazione nel 1981
Giovanna Kleissl Ventura
- 96 Indagine sui bisogni sociali e la qualità della vita a Rozzano
- 105 **5. Il governo del territorio**
- 106 Dal piano di fabbricazione del 1963 al piano regolatore generale del 1977
Guido Vasconi
- 110 Gestione e pianificazione del territorio
Marino Pizzigoni
- 116 Le nuove convenzioni e i piani di lottizzazione più recenti
- 119 **6. Storia locale e storia globale del Sud Milano**
- 120 La storia e la documentazione locale a confronto con la macrostoria
Virgilio Vercelloni
- 125 **Appendice**
- 126 Pianificare e gestire il territorio con il computer. L'esempio metodologico di Rozzano
Progete Engineering